

Edizioni dell'Assemblea

246

Ricerche

Silvano Gelli - Salvatore Gioitta

Il Barco di Bonistallo
nella Reale Tenuta del Poggio a Caiano
Natura, cacce, lavori e svaghi in cinque secoli di storia

REGIONE TOSCANA



Consiglio Regionale

Marzo 2023

CIP (Cataloguing in Publication)

a cura della Biblioteca della Toscana Pietro Leopoldo

Il Barco di Bonistallo nella Reale Tenuta del Poggio a Caiano. Natura, cacce, lavori e svaghi in cinque secoli di storia / Silvano Gelli, Salvatore Gioitta ; presentazione di Antonio Mazzeo. - Firenze : Consiglio regionale della Toscana, 2022

1. Gelli, Silvano 2. Gioitta, Salvatore 3. Mazzeo, Antonio
799.29455

Barco di Bonistallo - Poggio a Caiano

Riserve di caccia – Toscana – Sec. 16.-20.

Volume in distribuzione gratuita

In copertina: particolare della “Pianta della nuova e vecchia bandita delle R. Cascine del Poggio a Caiano”, conservata presso Národni Archiv di Praga, fondo Rodinný Archiv Toskánských Habsburku carta, n. 268, 1793

In collaborazione con il Comune di Poggio a Caiano

Consiglio regionale della Toscana

Settore “Iniziative istituzionali e Contributi. Rappresentanza e Cerimoniale. Tipografia”

Progetto grafico e impaginazione: Daniele Russo

Pubblicazione realizzata dal Consiglio regionale della Toscana quale contributo ai sensi della l.r. 4/2009

Marzo 2023

9791280858-14-6

Sommario

Presentazione	7
Premessa	9
Introduzione	11

Parte prima

Capitolo I - I Medici	17
I.1 - Nasce il Barcho	19
I.2 - Le cacce	26
Capitolo II - I Lorena	29
Capitolo III - I Savoia	43
III.1 - Dall'Unità a fine secolo XIX	43
III.2 - La recinzione delle Reali Tenute	45
III.3 - Il nuovo secolo, la fine della Prima Guerra Mondiale, l'ONC e l'avvento del fascismo	48
III.4 - La difficile gestione dei beni delle reali Tenute	51
III.5 - La vendita del Barco	55
III.6 - La Seconda Guerra mondiale	56
Capitolo IV - La gestione in epoca repubblicana fino ad oggi	63
Conclusioni	67

Parte seconda - Appendici

I - Le cacce dal Cinquecento al Novecento	73
I.1 - L'uccellazione	75
I.2 - L'uccellare	77
I.3 - L'uccelliera	80
I.4 - La Ragnaia	81
I.5 - La pantiera	86
I.6 - Il boschetto della Ginepraia	88
I.7 - Il Paretaio	89
I.8 - La caccia con la pania	90

II. Le Reali bandite dai Medici e ai Lorena	93
II.1 - La Reale Bandita del Poggio a Cajano	95
II.2 - La Reale Bandita del Poggio a Cajano	96
III. Le attività lavorative dentro e intorno alla Real Tenuta e al Barco	99
III.1 - Le cave del Barco	101
III.2 - Le concessioni	105
III.3 - La recinzione dei Reali Possessi	109
IV. Il muro di recinzione del Barco e i barbacani	113
V - Gli annessi	117
V.1 - La nuova casa del podere “Le Buche”	117
V.2 - La capanna rustica	119
V.3 - Gli altri edifici (l'ex uccellare, la conigliera, il pozzo, il silos, la rimessa)	122
V.4 - Il ponticello in pietra	123
V.5 - Porte d'accesso, sentieri, strade e viali	125
V.6 - I cippi in pietra	129
V.7 - La casa del guardia	130
V.8 - Il (misterioso) condotto di Bonistallo	132
VI. Poderi e paesaggio agrario attorno al Barco	137
VII. Due ponti per traversare l'Ombrone	145
VIII. Un cimitero davanti al Parco di Bonistallo	149
IX. La vegetazione	153
Documentazione iconografica	159
Tavole	161
Fotografie	193
 Indice delle opere e dei documenti citati	 231
 Indice dei nomi	 235
 Indice dei Luoghi e Toponimi	 239

Presentazione

L'Arte, la Storia, la Natura, intese non singolarmente ma come energie in equilibrio, sono i tratti distintivi della Toscana. Costruito nel tempo, quest'ordine estetico e funzionale risalta ad iniziare dai paesaggi rurali per eccellere nel grandioso sistema delle Ville Medicee, sparse per quasi tutta la Regione e riconosciuto patrimonio dell'umanità. Intorno alle residenze granducali, si possono ancora oggi riconoscere le strade, i ponti, i boschi, i poderi, gli annessi che le circondavano e ne facevano il centro di un complesso e articolato sistema insediativo. Tra le residenze medicee del patrimonio Unesco troviamo la celeberrima Villa di Poggio a Caiano, voluta da Lorenzo il Magnifico, conosciuta in tutto il mondo come capolavoro dell'architettura rinascimentale di cui costituisce uno dei paradigmi. La grande costruzione, esempio di simmetria e armonia delle proporzioni, che si erge verso il paesaggio come simbolo dell'opera ordinatrice dell'uomo sulla natura, non esaurisce in sé tutta l'eredità storica del grandioso intervento rinascimentale di cui oggi, come toscani, portiamo la responsabilità della conservazione.

Del complesso sistema - che finì con l'abbracciare un vasto territorio ed ebbe un costante sviluppo per tutta la durata del Granducato di Toscana e oltre - fa parte integrante il *Barco di Bonistallo*, un bosco murato del quale il presente studio ripercorre la storia attingendo a un'ampia documentazione d'archivio, arricchita da numerose immagini, molte delle quali inedite.

Nel corso del tempo il Barco ha mutato più volte funzione, fino a diventare nei primi anni del Secolo scorso un monumento tutelato da vincolo storico e artistico. Un riconoscimento importante cui certo non erano estranee le presenze dei suoi lecci centenari, dei portali manieristi, della "capanna rustica" e tutte le altre testimonianze succedutesi nell'arco di cinque secoli.

Oggi, dopo la recente ricostruzione del ponte sospeso intitolato a Ferdinando II di Lorena grazie anche al contributo della Regione, il Barco di Bonistallo (seppure molto bisognoso di restauri) è divenuto uno spazio pubblico, aperto alla cittadinanza e inserito nel più vasto Parco della Piana.

Questo bel volume dunque ci aiuta a conoscere ed apprezzare un luogo esemplare di come in Toscana il paesaggio sia il frutto di un percorso che si dipana nel tempo. Questa fusione mirabile di Natura, Arte e Storia rap-

presenta veramente un unicum nel mondo.

Colgo da tutto ciò non solo un segno della nostra identità toscana, ma anche un invito a proseguire nel solco tracciato dal nostro passato, per saperlo ogni volta rinnovare e proiettare verso il futuro che ci attende.

Anche dalla lettura di un testo come questo dunque possiamo trovare la chiave interpretativa dell'impegno che le Istituzioni regionali devono assicurare alla nostra terra.

Antonio Mazzeo

Presidente del Consiglio regionale della Toscana

Premessa

«Quando vivi in un luogo a lungo, diventi cieco perché non osservi più nulla» (Josef Koudelka, fotografo e viaggiatore). In effetti, quello che abbiamo costantemente sotto gli occhi lo diamo così tanto per scontato da non apprezzarne più alcun aspetto. Dopo aver visitato certi luoghi, decine o magari centinaia di volte, pensiamo di conoscerne ogni caratteristica, ogni scorcio, ogni valenza sia ambientale che artistica e finiamo col disinteressarcene. Di solito diamo poca (e non di rado nessuna) importanza a come quel monumento, quel giardino, quella villa siano stati pensati, progettati, realizzati e, infine, conservati nei secoli per essere consegnati alle future generazioni. L'abbandono, il degrado, gli sfregi che ha subito e che continua a subire il nostro patrimonio storico-artistico-ambientale sono quotidianamente sotto i nostri occhi. Eppure, sembriamo non accorgercene, presi come siamo da impegni, pensieri e guai e, ammettiamolo, anche dalle nostre moderne distrazioni (computer, telefonini). Mentre ci troviamo "*in altre faccende affaccendati*", ogni giorno un pezzo della nostra storia passata si deteriora e scompare. Sta succedendo così per il Barco di Bonistallo. Dopo cinque secoli, l'avvicendamento di tre dinastie regnanti e il superamento di due guerre mondiali, la flora del bosco, la recinzione muraria, le strutture che contiene versano in uno stato di precarietà (e, per alcuni aspetti, anche di pericolo). Lo dimostrano i documenti e le immagini riportati in questa ricerca storica.

Ripercorrere il cammino dei cinquecento anni di questo parco mediceo non aveva lo scopo di individuare le responsabilità del suo stato attuale, quanto quello di lanciare un appello a tutti gli Enti che, a vario titolo, stanno approntando la pratica di "sdemanializzazione" di questo bene pubblico, affinché procedano concretamente e sollecitamente. L'auspicabile passaggio del Barco di Bonistallo al patrimonio comunale non significherà tuttavia e automaticamente l'inizio della sua rinascita: sarà indispensabile un progetto generale di recupero con interventi mirati di selvicoltura, manutenzione, controllo delle infestanti, verifica periodica e messa in sicurezza dell'intero complesso (tenuto conto che ormai è un parco pubblico molto frequentato).

Oltre a tutto questo, occorrerà l'impegno consapevole e prolungato nel tempo di tutti i cittadini, ad iniziare da quelli che ci vanno a passegiare,

a correre, a pedalare, a prendere un po' di refrigerio dalla calura estiva o magari a mangiare una buona pizza presso il Comitato Anziani. Il presente lavoro è dedicato a tutti coloro che prenderanno a cuore questo ambizioso progetto.

(S.G. & S.G.)

Introduzione

Il primo elemento che risulta evidente a chi si avvicina alla storia di questo boschetto urbano è l'avvicinarsi delle varie forme di utilizzo che nel tempo lo hanno caratterizzato. Il Barco di Bonistallo, infatti, nei cinque secoli di storia che ha attraversato, pur trasformandosi in continuazione, ha conservato sorprendentemente buona parte delle sue storiche caratteristiche.

È stato un Barco per la caccia, per l'uccellazione e per l'allevamento di animali esotici; un bosco sfruttato economicamente per la produzione di legna da ardere ma anche di legname per produzioni artigianali; un *parco di delizia* per le passeggiate di granduchi e re; una fonte di spazi coltivati; un'azienda agricola sperimentale; e, infine, uno spazio abbandonato per decenni e oggi – pur rinchiuso in un ambiente densamente urbanizzato –, tornato ad essere un preziosissimo bosco, una specie di *central park* in miniatura, fruibile da cittadini di ogni età.

Sorprende anche che, durante queste trasformazioni, il Barco abbia sempre mantenuto, nonostante il carattere peculiare di bosco recintato, una complessa rete di connessioni fisiche e funzionali con un'estesa area del territorio circostante. Per questo motivo, ogni vicenda che lo ha riguardato e che lo riguarda va inserita in quadri di riferimento più vasti. Dal XVI secolo e per i secoli successivi, la sua natura e funzione si comprendono solo in relazione alla Villa Medicea – di cui era, a tutti gli effetti, parte integrante – e alle attività caratterizzanti la villeggiatura dei regnanti di Toscana. Senza trascurare le connessioni con il territorio agricolo circostante, con i poderi granducali e con gli altri impianti venatori che gli facevano da corona. Il bosco di Bonistallo, infatti, era compreso nella grande bandita insieme al Barco Reale che, dal XVII secolo, si estendeva su quasi tutto il Montalbano e che la corte granducale raggiungeva partendo spesso da Poggio a Caiano. Importanti anche i rapporti con l'altra grande fattoria granducale – posta sulla sponda opposta dell'Ombrone e imperniata sulla Cascina e le sue molteplici attività –, rapporti divenuti ancor più stretti verso la prima metà del XIX secolo, con la realizzazione del ponte «Leopoldo II». La continuità territoriale, ottenuta con quell'avveniristico “ponte sospeso” del Manetti è durata un secolo, per interrompersi per oltre un settantennio a causa degli eventi bellici dell'ultimo conflitto mondiale.

Da pochi anni e meritoriamente, quello storico collegamento è rinato incontrando l'apprezzamento crescente della cittadinanza metropolitana che è tornata a frequentare questo vero e proprio gioiello architettonico-ambientale del Parco della Piana. Salvare prima di tutto e poi riunire in un progetto condiviso di pubblica utilità le Cascine e il Barco non è solamente auspicabile, visto ciò che queste realtà hanno rappresentato nel corso dei secoli quanto, e forse ancor più, in considerazione di quello che ancora potrebbero offrire.

Avvertenza

Numerosi documenti citati, risalenti principalmente al secolo XVI, sono stati riprodotti nella loro lingua originale inserendo le correzioni (entro parentesi quadre) solamente quando certi errori grammaticali e/o abbreviazioni di sostantivi potevano risultare indecifrabili o essere considerati refusi. Le abbreviazioni utilizzate nelle note sono quelle solitamente utilizzate nei saggi.

Per rendere più agevole il testo, abbiamo ritenuto utile trattare separatamente le principali tappe storiche caratterizzanti l'evoluzione del nostro "Bosco, Barcho, Barchetto, Parco" di Bonistallo (o semplicemente Bargo, per i poggesi d'oggi), riservando ad apposite appendici la disamina degli aspetti relativi alle tante attività – produttive, sperimentali, venatorie, ricreative –, che in esso sono nate e/o che si sono andate costituendo nel corso del mezzo millennio della sua storia.

Restano da approfondire le ricadute di carattere economico, ma anche sociale e culturale sulla comunità del Poggio a Caiano in relazione ai rapporti intercorsi tra le amministrazioni delle varie Case regnanti e i contadini, gli artigiani, i commercianti, i giardinieri, i barrocciai, gli operai che per queste hanno lavorato. L'auspicio è che altri studi possano presto colmare questa lacuna.

Ringraziamenti

Per la preziosa collaborazione offerta si ringraziano: il Comune di Poggio a Caiano (Biblioteca F. Inverni, Ufficio tecnico), la Biblioteca Palazzeschi del Comune di Carmignano, l'Agenzia Italiana per la Cooperazione e lo sviluppo (AICS, che ha inglobato l'IAO), la Direzione del Demanio di Firenze, l'Archivio Storico del Comune di Firenze, Maila Giovannini, Paolo Gennai, Andrea Pestelli, Angelo Formichella, Orsola Gori, Antonio Belli (cui si devono molte delle fotografie pubblicate), Lorenzo Ciabatti, Sara Gelli.

Abbreviazioni

ASF Archivio di Stato di Firenze

ASC Archivio Storico Carmignano

ASC-Fi Archivio Storico Comune di Firenze

ASBAA Archivio Soprintendenza Beni Artistici e Ambientali Firenze

ASP Archivio Storico Praga, Rodinný Archiv

CAdT-Pt Conservatoria Agenzia del Territorio Pistoia



Fig. A – Giorgio Vasari, Cosimo tra gli artisti, 1558

Parte prima

Capitolo I - I Medici

Nella *Vita solitaria* (opera scritta nel 1346), Petrarca contrapponeva la smania di cariche pubbliche e di professioni prestigiose (*negotium*), tipiche della vita urbana, alla pace della vita in campagna (*otium*). Il poeta non concepiva però la vita in campagna come riposo assoluto ma quale possibilità di dedicarsi attivamente all'agricoltura e alla caccia¹. Al pari di altre nobili famiglie dell'epoca, anche la famiglia fiorentina de' Medici aveva assunto quella visione "idealizzata" della vita campestre, senza tuttavia trascurare aspetti più prosaici e utilitaristici. Lo dimostra la conduzione della tenuta di Cafaggiolo – pervenuta a Cosimo il Vecchio nel 1451 per divisione patrimoniale dal padre Giovanni Bicci de' Medici –, che aveva lo scopo prioritario di servire da centro di raccolta e di distribuzione dei prodotti agricoli tratti dalle quattordici fattorie che ne facevano parte. Allo stesso modo, tutti i suoi discendenti considerarono i possedimenti familiari non solo come simbolo di prestigio e di potere, ma quali strumenti necessari alla gestione economica dei grandi palazzi di famiglia con le loro schiere di servitori e senza mai trascurare l'apporto economico derivato dalle vendite sul mercato dei differenti prodotti che se ne ricavano². Come documentato da numerosi studi, nel 1474 il Magnifico, proseguendo e sviluppando quella politica di investimenti, estese le proprietà ereditate dal padre Piero con l'acquisto, nella zona di *Cajano*, di alcuni immobili dai Rucellai³.

È probabile che nella scelta di dotarsi di quella vasta proprietà fondiaria tra Prato e Firenze abbiano concorso vari fattori: la vicinanza del luogo alla

1 Su questi aspetti si veda JAMES S. ACKERMAN, *La Villa*, Torino, 1992, p. 83.

2 *Ivi*, p. 88. Durante il XV secolo, a spingere i Medici e molti altri facoltosi uomini d'affari a investire ingenti capitali in attività agricole non era tanto la prospettiva di un guadagno (il reddito medio agricolo annuo del 6%, circa, era infatti molto inferiore alle loro attività prevalenti) quanto «la necessità di diversificare gli investimenti ed evitare le fluttuazioni dei mercati urbani. Inoltre, i beni immobili potevano essere offerti come garanzia addizionale». *Ivi*, p. 90.

3 «Uno chasamento rovinato chiamato Lambra, due poderi, un mulino al ponte a Tigliano, un albergo, una bottega di beccaio e uno di fabbro, vari pezzi di prato e diverse staiore di boschi e prode». In L. AGRIESTI, M. SCARDIGNO, *Memoria, paesaggio, progetto. Le Cascine di Tavola e la Villa Medicea di Poggio a Caiano. Dall'analisi storica all'uso delle risorse*, Roma, 1982, p. 27, n. 11.

propria residenza, la spesa non esagerata dell'investimento (e i cui proventi agricoli avrebbero in parte compensato il deficit derivante dell'attività bancaria)⁴, la copiosa disponibilità di acqua, la bellezza ambientale e paesaggistica dei luoghi. Sul poggio di quel borgo, infatti, seguendo i dettami di Leon Battista Alberti, Lorenzo voleva realizzare «secondo il [suo] capriccio»⁵ la propria dimora ideale (tradotta in progetto architettonico da Giuliano da Sangallo)⁶.

Qualche anno avanti al di là dell'Ombrone e poco distante da quella collina, il Signore di Firenze aveva fatto costruire le Cascine (1477-'78): una 'moderna' ed economicamente redditizia fattoria agricola, nella quale erano concentrate molteplici attività. Oltre alla coltivazione del riso, vi si allevavano il baco da seta e differenti varietà di bestiame: mucche – sul cui latte era basata un'intensa attività casearia –, agnelli, caproni, maiali, insieme a colombi e animali da cortile (anitre, oche, faraone). Vi erano anche fossi e canali idonei alla piscicoltura. Inoltre, in un grande recinto – detto le *Pavoniere* –, erano rinchiusi oltre a splendidi pavoni (da cui il nome dell'area), animali esotici, rari e preziosi che Lorenzo era solito mostrare agli ospiti⁷. Completavano il quadro gli spazi per la riproduzione di animali destinati alla caccia: fagiani, conigli (questi ultimi rinchiusi in

4 Cfr. PHILIP E. FOSTER, *La Villa di Lorenzo de' Medici a Poggio a Caiano*, Pisa, 1992, p. 67. Sulla Villa Ambra questo lavoro resta fondamentale e anche noi vi attingeremo ripetutamente.

5 Cfr. G. VASARI, *Le vite dei più eccellenti architetti, pittori e scultori ecc...* (a cura di G. Milanesi), Firenze, 1878-85, vol. IV, p. 270.

6 A più riprese il grande architetto fiorentino aveva prescritto ai nobili dove erigere i propri palazzi: «[...] nel mezo di una campagna a le radici del monte, in luoghi che vi sieno acque, luoghi ameni et paesi sanissimi [...] et allettati da la amenità de l'aria et da la abundantia de le cose, et da la piacevolezza de la vita e senza alcun pericolo [...]». Cfr. ALBERTI L. B., *De Re Aedificatoria*, Firenze, 1450, Libro V, Cap. XIV. Più avanti continuava: «[...] donde si possa pigliare ogni comodità et ogni piacere liberissimamente di qualunque vento, sole, o veduta; scendasi quindi facilissimamente nelle possessioni; ... sian vedute et vegghino la città, le terre [...] ... e le conosciute cime de le colline et de' monti; habia posto quasi sotto gli occhi delicatezze di giardini et allettamenti di pescagioni, et di cacciagioni [...]». Ivi, cap. XVII. Da ricordare che, non a caso, la prima edizione dell'opera (1485) fu dedicata proprio al Magnifico.

7 Tra queste “meraviglie” alcuni autori hanno indicato anche la giraffa che nel 1487 arrivò a Firenze, come dono al Magnifico, dal sultano d'Egitto (Qaitbay). Cfr. M. MASSETI, *La fattoria di Lorenzo il Magnifico. Gli animali domestici e selvatici della Cascine di Poggio a Caiano (Prato) un esperimento pilota nella gestione delle risorse agrosilvopastorali della Toscana del XV secolo*, Prato, 2015, p. 3.

un'apposita 'garedda'), e i rari «daini neri» importati dalle Indie, destinati allo spettacolo della *corsa* nel quale le povere bestie erano inseguite da levrieri⁸. Nessun biografo ha messo in dubbio la passione venatoria di Lorenzo; una passione iniziata nell'adolescenza – prendendo esempio dal nonno e dal padre – e poi proseguita e incrementata in età matura al punto tale da assorbire gran parte del suo tempo libero⁹. I terreni acquistati a Poggio a Cajano nell'area circostante la Villa Ambra hanno quelle precise caratteristiche¹⁰: molti di questi erano boscati, certo per estrarvi il prezioso legname, ma anche perché luoghi idonei a ospitare la selvaggina oggetto delle variegata e dilettevoli cacce a lui care. Il vasto armamentario di reti e altri strumenti venatori posseduti al Poggio ne offre ulteriore conferma¹¹.

Nell'indagine storica che ci accingiamo a fare, la caccia va quindi tenuta nella massima considerazione dal momento che, come vedremo meglio in seguito, rappresenta il 'motore' dei principali accadimenti riguardanti il bosco di Bonistallo, già a partire dai primi anni '80 del Quattrocento e che proseguiranno nei secoli successivi.

I.1 - Nasce il Barcho

Quando il Magnifico morì (8 aprile 1492), la sua Fattoria delle Cascine

8 *Ivi*, pp. 140-142.

9 «[...] in locis frequens esset venationibus deditus, sed multo magis falcomun, & eismodi avium volatibus». PHILIP E. FOSTER, *La Villa di Lorenzo de' Medici ...*, cit., p. 4 e n. 6.

10 «Più pezzi di boschi posti a Bonistallo e alla Pallalaia e Granaia nel comune di Carmignano di staiora 200 incirca [14 ha, circa]». ASF, Mediceo avanti il Principato, filza 165, c.102, Inventario redatto alla morte di Lorenzo e giunto nella copia fatta dal prete Simone di Stagio dalle Pozze nel 1512. Cfr. <http://www.memofonte.it/home/files/pdf/lorenzo.pdf>

11 Nella sua attrezzatura per la caccia risultavano: «Dua ragne da tordi di braccia 60, quatro ragne da beccafichi di braccia 30, [...] dua pantiere d'allodole di seta bigia di braccia 100 [58 metri], [...] un asiulo da anitre, una rete da colombi, [...] sei lungagnole da golpi [volpi] [...]». *Ibidem* Per un inquadramento generale del rapporto tra i Medici e le "venationibus" si rimanda al lavoro di Z. CIUFFOLETTI, S. PIETROSANTI, *Le cacce dei Medici*, Firenze, 1992. Soprattutto nella caccia con il falcone: «Lorenzo se n'è innamorato ch'è una cosa incredibile», come scriverà Agnolo Poliziano a Clarice Orsini, nel 1475. Ma pure in altre cacce era divenuto un esperto: «[...] Senza V.[ostr]a M.[agnificen]tia questi uccellatori sono smarriti, venitene [...]». Cfr. Lettera di Francesco de' Medici dell'agosto 1476, in PHILIP E. FOSTER, *La Villa di Lorenzo de' Medici ...*, cit., pp. 42-43 e nn. 66 e 72.

al di là dell'Ombrone era già in attività da quasi un quindicennio, mentre dell'imponente palazzo in costruzione a Cajano era stata realizzata poco più della terza parte¹². La preoccupazione dei suoi figli, quindi, fu di portare a conclusione l'opera progettata dal Sangallo ma poco poté fare Piero, il figlio primogenito, il quale non preparato a sostenere il pesante fardello di responsabilità lasciatogli dal padre, già nel 1494 perse il governo della città e, scacciato da Firenze con tutta la famiglia, fu costretto a rifugiarsi in Francia¹³. A ricondurre Firenze sotto la guida sicura dei Medici e a portare a conclusione il sogno di Lorenzo furono i figli minori e in particolare il cardinal Giovanni (vista la prematura scomparsa dell'altro fratello Giuliano nel 1516). Superato non senza difficoltà, il 'periodo nero' dell'esilio (1493-1513), Giovanni de' Medici, salito al soglio pontificio con il nome di Leone X, riprese alacramente i lavori a Poggio a Caiano. Nel corso del suo pontificato (1513-1520), portò a completamento la Villa Ambra e potenziò l'azienda delle Cascine, avendo evidentemente ereditato dal padre, oltre l'ingente patrimonio, anche tutte le passioni, comprese quelle venatorie¹⁴. Le visite del Pontefice al Poggio non furono molte ma certo ebbero grande impatto sulla piccola comunità del luogo¹⁵. Alla scomparsa del Papa Medici, e seguendo il di lui volere, tutte le proprietà medichee passarono al cugino Giulio, divenuto cardinale per suo volere. Sebbene impegnato prima nella delicata carica ecclesiastica ed eletto poi al soglio pontificio col nome di Clemente VII, mostrò sempre vivo interesse per i possedi della famiglia a Poggio a Caiano arricchendoli di nuovi terreni,

12 Ancora nel 1495, un anno dopo l'esilio, nelle portate del catasto l'edificio di Poggio era infatti descritto come: «uno chasamento o vero palagio, il quale, secondo il modello fatto, è fornito la terza parte, e l'altre due parti è fatti i fondamenti tutti e parte delle mura, con logge e portici atorno e ringhiera e scale fuori». ASF, *Decima repubblicana, quartiere di San Giovanni, gonfalone lion d'oro*, vol. 28, c. 457 [v].

13 Morirà nel 1503 combattendo a fianco dei francesi dai quali sperava un appoggio politico e militare per poter tornare in patria.

14 La dedizione di quel Pontefice all'arte venatoria, praticata nel barco della Magliana a Roma, è ampiamente testimoniata negli scritti del suo capocaccia, il nobile romano Domenico Boccamazza. Si veda al riguardo: A. CAMPITELLI, A. CREMONA, (a cura di), *Atlante storico delle ville e dei giardini di Roma*, Roma, 2012.

15 Nel 1515, proprio mentre fervevano i lavori a Poggio, per la festa di san Sebastiano patrono della comunità di Bonistallo, papa Leone X si recò in visita ufficiale alla chiesa parrocchiale di Santa Maria, come ci ricorda un'epigrafe apposta per l'occasione. Cfr. A. ALESSI (a cura di), *Recupero della ex chiesa di Santa Maria a Bonistallo*, s.i.l., 2005, p. 9.

compreso un podere nel popolo di Santa Maria a Bonistallo¹⁶. Alla sua morte, seguirono aspre e sanguinose lotte tra i parenti per assumere il comando: dopo molti anni e numerose traversie¹⁷ fu Cosimo, discendente del ramo cadetto, a insediarsi al potere e a proseguire convintamente nel solco tracciato dal Magnifico. Negli oltre trent'anni che intercorsero tra la nomina di Cosimo a primo Duca di Firenze (1537) e la successiva a Granduca di Toscana (1569)¹⁸, tutti gli annessi della Villa furono infatti, definitivamente completati. La passione venatoria del nuovo Signore fece sì che in un lasso di tempo di pochi anni venissero sistemati nella Reale tenuta diversi luoghi idonei alle cacce. Si accenna, ad esempio, a ben tre *ragne* in attività¹⁹, – poste in vicinanza del palazzo di Poggio e definite “nuove” – le cui reti in dotazione andavano poi ricoverate, insieme ad altre, in un *balcho*. Sebbene non meglio precisato, quel luogo verosimilmente è il recinto di Bonistallo²⁰ come si evince dall'accento fatto in una missiva

16 ASF, Mediceo avanti il Principato, 164, citato in L. AGRIESTI, M. SCARDIGNO, *Memoria paesaggio progetto, Le Cascine di Tavola e la Villa Medicea di Poggio a Caiano*. ..., cit., p. 35. L'ubicazione del podere non è ben indicata ma potrebbe trattarsi di quello che negli anni seguenti si ritroverà indicato col nome di podere di “Porta al Barcho”.

17 Vale la pena ricordare che nel 1532, due anni dopo aver fatto cadere la Repubblica Fiorentina, l'imperatore Carlo V aveva trasformato la Toscana in un ducato affidandone la guida al figlio di Lorenzo duca di Urbino Alessandro de' Medici. Quando questi venne ucciso in una congiura (1537), i maggiorenti fiorentini elessero a duca il non ancora diciottenne Cosimo, figlio di Giovanni dalle Bande Nere. Sebbene discendente del ramo cadetto della famiglia, Cosimo si considerò e si comportò sempre come figlio spirituale del Magnifico.

18 Fu il papa Pio V ad emanare la bolla con la quale Cosimo I divenne Granduca di Toscana: si trattava del ‘ringraziamento’ per l'appoggio militare dato dal signore di Firenze alla Lega Santa contro i turchi.

19 «[...] Questa sera è comparso qui Jacopo [Morello] fattore e dicemi havere parlato con V.[ostr]ra S.[sinor]ia delle tre ragnie nuove dj volerle mettere in prova alle portiche [...]». ASF, Mediceo del Principato, 1171, f. 231. Lettera di Jacopo da Portico a Pier Francesco Riccio, è senza giorno e mese, ma certamente del 1545. L'esistenza delle *ragnaje* è riconfermata in una lettera di Agnolo Dovizi del 11 ottobre 1548 indirizzata sempre a Riccio. In essa, si accenna a questo luogo di caccia: «[...] Loro Ex.tie dopo desinar subito andorno alla ragna et son tornati molto tardi per aver fatta una gran preda di tordi con gran piacere [...]». ASF, Mediceo del Principato, 1175, f. 24, 11 ottobre 1549.

20 Nei documenti cinquecenteschi, l'utilizzo del termine generico “balcho/barcho” è frequente; secondo alcuni Autori: «il vocabolo *barco* o più spesso *barcho* deriva dall'incrocio dei termini “*barca*”, o “*barga*” (riparo, cumulo, rilievo di terreno) con

risalente al 1545: «la muraglia et l'altre cose di qua per la Iddjo gratia passano bene»²¹. Possiamo pertanto datare all'inizio del 1548 le prime notizie documentate di un bosco recintato al Poggio e degli animali che vi erano custoditi. A scriverne è il fattore dell'azienda di Poggio – Jacopo da Portico – che indirizza la lettera al segretario del Duca, Pier Francesco Riggio: «Andai al barcho e veddi gli animali e mi pare stiano tutti bene salvo che li dua camozzi [camosci], e mi pare abbino il gozzo, e di quanto sarà possibile non si mancherà al governarli [...]»²². Da queste poche righe, notiamo innanzi tutto che il responsabile della fattoria parla di animali, quindi possiamo presumere che in quel luogo vi fossero più varietà, compresi i camosci in quel tempo malati. Ne abbiamo conferma da un documento successivo, ove si dice testualmente: «Quanto alle faccende del barcho, li animali che vi sono la fanno bene. Morì uno dei castroni [montoni castrati] di quattro corne quando loro Eccelentie erano qua» (durante quindi uno dei tanti soggiorni alla Villa del Duca Cosimo I e di Eleonora da Toledo sua consorte)²³. Altre lettere intercorse tra i due funzionari indicano altre varietà di animali che si trovavano in quel recinto: «gran quantità di oche, grue et anatre che aspettano a venti passi le archibusate [...]»²⁴; parlano delle loro condizioni: di salute: «[...] delli animali del barcho, che tutti stavano bene salvo che li pulcini d'India di più covate drieto a sette chioccie [...]»²⁵; indicano i rimedi praticati per provare a guarirne i malanni: «[...] cominciorono a malare di uno male

la forma latina dell'ottavo secolo “*parricum*”. Secondo altri, il nome scaturirebbe dal medievale “*brolium*”, usato per indicare una selva circoscritta da un recinto [...]». Cfr. A. LASSI, G. PISACRETA (a cura di), *Il Barco reale e mediceo, una riserva granducale sul Montalbano*, Vinci, 1985, p. 5. In ogni caso, il termine designava comunemente un territorio delimitato e recintato, di solito con animali all'interno.

21 ASF, Mediceo del Principato, 1171, f. 231, 1545, cit.

22 ASF, Mediceo del Principato, 1174, f. 35, 28 gennaio 1548.

23 ASF, Mediceo del Principato, 1174, f. 45. È utile ricordare che era stata proprio la Villa di Cajano ad ospitare il corteo nuziale che da Napoli conduceva Eleonora, figlia del Viceré Pedro Alvarez di Toledo, in sposa al Duca di Firenze (1539).

24 ASF, Mediceo del Principato, 1174, f. 9, 27 febbraio 1548. Due anni prima gli stessi soggetti scrivevano: «[...] io ho mandato per naviciello al barcho dua daini, dua muffloni, dua castroni corsi». ASF, Mediceo del Principato, 1172, f. 49, 26 febbraio 1546.

25 ASF, Mediceo del Principato, 1174, f. 29, 13 giugno 1548. Sulle varietà riferentesi a galline, galli e pulcini d'India si rimanda a M. MASSETI, *La fattoria di Lorenzo...*, cit., pp. 118-119.

che li chiude [...] il capo e li occhi brutti e il naso chiuse. Et mai abbiamo possuto a tale infermità riparare, a tale che ci muoiono tutti. Et non ci troviamo rimedio, che s'è provato al darli bechare più cose et imboccarli et nulla ci trovò rimedio a tal che ne sono disperato [...] Et me ne rallegro tutto et di poi che loro Eccellentie li ebono veduti»²⁶. Da quanto detto dobbiamo concludere che il “barcho”, descritto in quelle missive, era un vero e proprio allevamento collocato verosimilmente all'interno delle Cascine, in recinti idonei, vale a dire attrezzati per custodirli e sorvegliarli²⁷. Per il personale incaricato di assistere e alimentare così tante varietà zoologiche, sarebbe stato infatti molto difficile – per non dire impossibile – svolgere quel compito in un'ampia boscaglia com'era all'epoca, quella attorno a Bonistallo, per di più non ancora delimitata da un'adeguata recinzione.

La certezza documentaria della nascita del *Barcho di Bonistallo* ci arriva da un ordine di pagamento di Cosimo I relativo al 1565: «[...] Pagate in virtù di questo nostro mandato a Vieri de' Medici scudi 400 di moneta ogni settimana scudi cento simili per le spese della muraglia del nuovo barco del Poggio [...]»²⁸. Come si vede, poiché a questo recinto è attribuito il termine “nuovo”, possiamo concluderne che i lavori della nuova costruzione fossero terminati in quell'anno. In effetti, tre anni dopo, nell'inventario allegato al testamento di Cosimo I, abbiamo la conferma del completamento dell'opera: «[...] il nuovo barco detto della conigliera sotto la chiesa di Bonistallo, murato intorno, di circuito un miglio, nel quale è incluso l'uccellare dei tordi, fabbricato di nuovo per ordine nostro [...]»²⁹. Le brevi note appena riportate, sollevano un quesito: se quel primo *barcho* nasceva con le precise destinazioni di “uccellare per i tordi” e di

26 La malattia descritta potrebbe riferirsi al diftero vajolo dei polli, identificato come l'epitelioma contagioso che compare solitamente negli allevamenti di campagna, specialmente nella stagione estivo-autunnale. Cfr. *Le malattie dei polli*, in «www.agraria.org».

27 «[...] Quanto alle crusche e sag.[gi]ne e panjco per li animali del barcho non à mancato [...]. Ma se noi non teniamo fornito il barcho sempre almeno per uno mese qualche volta patiranno lj animalj [...]». Lettera del 29 settembre 1551 in ASF, Mediceo del Principato, 1176, f. 20. Si ricordi che nelle Cascine vi erano “due barchi murati” per complessive 1158 staiora che servivano a contenere le diverse varietà di animali, compresi quelli cui si riferiscono i documenti sopra riportati.

28 Cfr. Lettera di Cosimo I a Lorenzo di Montauto, ASF, Mediceo del Principato, 4026, f. 81, 26 febbraio 1565.

29 ASF, Scrittoio Regie Possessioni, 4114, carta 46 [r]. Il miglio fiorentino corrisponde agli attuali 1,654 chilometri.

“conigliera”, non sarebbero servite mura perimetrali elevate ma, semmai, profonde fondazioni per evitare che i conigli potessero crearsi dei cunicoli ed evadere. Non siamo in grado di riferire niente di preciso riguardo alla profondità delle fondazioni – la cui parte superiore ancora oggi e in più tratti del perimetro emerge dal terreno –, mentre i rialzamenti di lunghi tratti di muro, talora ripetuti e ben i visibili, ci portano a concludere che, nel corso dei decenni successivi, per quegli spazi sia avvenuto probabilmente un ‘cambio di destinazione d’uso’. Lo confermano le notizie relative a cinghiali, «camozzi» e «capriuoli» presenti all’interno della Real Tenuta³⁰, segnalazioni che si ripeteranno anche nel corso degli anni ’80 del Cinquecento e nei successivi. È pertanto ragionevole pensare che, a mano a mano che mutavano le tipologie faunistiche da rinchiudere – privilegiando animali di media-grossa taglia, in grado quindi di scavalcare facilmente muri bassi –, sia divenuto indispensabile adeguare l’altezza della recinzione. Altrettanto ragionevole è pensare che le pietre utilizzate non arrivassero da lontano, considerato che l’area di quella collina era ricca di materiale – come l’arenaria – idoneo alla bisogna, come già utilmente sperimentato in precedenti lavori. Lo apprendiamo infatti da una lettera dell’*architetto* di fiducia di Cosimo I nella quale è detto che ai muratori e manovali impegnati al Poggio, era stata ordinata «la chava de sassi»³¹. Quel comando, impartito nel primo mese del 1548, indica che il luogo d’estrazione era di proprietà ducale e riguardava la fornitura di materiali per i lavori che – sul lato destro della Villa e sotto la direzione del Tribolo³²

30 «[...] Il Duca mio signore hieri ammazzò un grosso cinghiale, prese VII fagiani, starne et altra cacciagione, ora si gode il paretaiò[...]. ASF, Mediceo del Principato, 1170, f. 6, 10 ottobre 1543. Con il passare degli anni, la passione venatoria di Cosimo I restava immutata: «[...] oggi S.[ua] Ex.tia ha fatto la più bella chaccia [sic] à amazato dieci porci che 6 grossi e 4 picholi et senza la rete [...]». ASF, Mediceo del Principato, 1172, f. 23, 6 novembre 1546.

31 «[...] Sono stato qui al Poggio con prete Jacopo, vostro agente a le facende, [...] e gli ò mostro quanto a la muraglia quello fa di bisogno come cacina, rena, mezane. E loro modi e così e muratori e manovali, e loro ordini la chava de sassi. Stati insieme quali sono buoni pe’ l’opera e cativi [...]». ASF, Mediceo del Principato, 1174, f. 28, 20 gennaio 1548. Relativamente ai materiali utilizzati per la costruzione del muro si rimanda all’appendice IV.

32 Niccolò Pericoli, detto il Tribolo (1500-1550). Per una visione d’insieme della sua opera e in particolare dei suoi interventi a Poggio a Caiano, si rinvia a AA.VV., *Niccolò detto il Tribolo tra arte, architettura e paesaggio*, Comune di Poggio a Caiano, Quaderni di Ricerche Storiche, n. 7, Signa, 2001.

– riguardavano le scuderie e il muro di sostegno del nuovo giardino (*la muraglia* citata nel documento), compresa la “passerella” di collegamento tra i due luoghi³³. È pertanto logico pensare che il luogo d’estrazione dei materiali edilizi fosse prossimo ai cantieri ‘poggesi’, ossia nei pressi di Bonistallo e molto probabilmente in quell’ampia zona in cima al colle che, non a caso, sarà successivamente indicata col toponimo: *Le buche*³⁴.

La prima immagine storica che delinea l’area del ‘Barcho’ è la *Pianta dei Capitani di parte guelfa* – risalente alla metà degli anni ’80 del Cinquecento³⁵– nella quale sono evidenziate le strade che collegano il bosco recintato alle località circostanti compresa, in basso, all’importante *strada maestra per Pistoja*.

In questa carta si osserva uno spazio, contornato da un’alta cinta muraria, entro il quale non è raffigurato alcun edificio né una qualsivoglia viabilità interna. Abbiamo già visto invece che, già a quell’epoca nell’area a monte verso Bonistallo, doveva esservi un “*uccellare*”, vale a dire un luogo aperto, circondato da particolari varietà arboree e nelle cui vicinanze doveva trovarsi un edificio – più o meno grande –, idoneo a ospitarvi i cacciatori³⁶. È possibile che il ricovero per i cacciatori non sia stato disegnato forse a causa delle sue piccole dimensioni, o magari per essere stato fatto inizialmente di frasche e non in muratura; parimenti, l’assenza di percorsi interni potrebbe esser legata al fatto che, ancora alla fine del ‘500, il *barcho* di Bonistallo fosse stato un’area boscata ‘selvatica’, destinata

33 «[...] Quanto alla muraglia qui è una m.[aestr]o di cazzuola et sua manovali e scarpellino per far uno camjno allj paggi per ordine di m.o Trjbolo [...]». ASF, Mediceo del Principato, 1176, f. 31, 16 gennaio 1550.

34 Del copioso prelievo di materiali per le varie Fabbriche aperte nell’area limitrofa alla Villa Ambra ce ne parla il *Libro di fabrica di Poggio*, riferito al 1548-1549. ASF, Guardaroba mediceo, f. 11. Nell’arco di pochi mesi risultano alcune centinaia le «vetture a sassi dalle cave, condotte alle stalle nuove». Considerato l’alto numero e il breve lasso di tempo tra le varie consegne, si può ragionevolmente ipotizzare che quelle pietre provenissero dalle cave di Bonistallo. Si veda l’appendice III-1, “Le cave”.

35 ASF, Pianta di Popoli e Strade. Capitani di parte Guelfa, carta 551 (1580 - 1595) Tav. I. Lo scopo della mappa era quello di dare una visione d’insieme dei luoghi e dei principali edifici su essi esistenti, con particolare attenzione alla viabilità e ai proprietari dei terreni attorno le singole Comunità del Granducato.

36 La particolare varietà di caccia che faceva uso di lunghe ed alte reti tese tra gli alberi per la cattura della selvaggina è trattata nell’appendice I-1. A distanza di secoli, entrambe le citate condizioni sono ancora ben individuabili nella parte a monte del parco, poco distante dalla porta d’accesso di Bonistallo.

a trattenere all'interno animali da allevare e/o cacciare e agibile solamente a piedi o a cavallo, come qualunque altra selva del Montalbano. Se però fosse vera quest'ultima ipotesi, non si spiegherebbe la necessità di dotare un recinto di tutto sommato modeste dimensioni (come detto, circa un miglio di circonferenza) di ben tre distinte porte d'accesso. Di queste, due senza nome e piuttosto vicine tra loro, si affacciavano ai piedi della collina, mentre l'altra in posizione più elevata e prossima alla chiesa di *Bonistado*, è l'unica nominata – detta *porta al barco* –, benché appaia la meno strutturata architettonicamente. Quali considerazioni logistico-funzionali avessero portato a prevedere i tre valichi non è noto, mentre le “torrette” rappresentate sopra le porte potrebbero indicare la necessità di una costante sorveglianza a fronte del frequente utilizzo da parte dei signori cacciatori, piuttosto che dell'andirivieni dei lavoratori alla conservazione del bosco.

I.2 - Le cacce

Lo smisurato interesse per l'arte venatoria, aveva portato Cosimo I a introdurre già nel 1549 la *privativa* sulla caccia, ossia il divieto assoluto di cacciare in certi luoghi per chiunque non fosse stato da lui stesso autorizzato³⁷. Tale privilegio, fino ad allora sconosciuto, fu progressivamente esteso a tutti i luoghi di caccia sparsi nelle diverse località toscane³⁸. Dell'importanza attribuita alla caccia dai Medici sul finire del XVI e primi decenni del XVII secolo sono testimonianza le innumerevoli cacce che si tenevano nei boschi di quella riserva (e che sarebbero state

37 L'ordine ducale era severo e tassativo: «non sia persona di qualsivoglia grado, qualità o conditione che ardisca o presuma in alcun modo o sotto alcun quesito, cacciare, uccellare o far cacciare e uccellare con cani, reti, uccelli di rapina o altri istrumenti a sorte alcuna di uccelli o salvaggiumi ». Cfr. D. BARSANTI, *Tre secoli di caccia in Toscana attraverso la legislazione: da “privativa” signorile sotto i Medici a “oggetto di pubblica economia” sotto i Lorena*, in «Rivista di Storia dell'agricoltura», a. XXVI, n. 2, dicembre 1986, p. 119. La straordinaria passione di Cosimo per la caccia è ben descritta da R. CANTAGALLI, *Cosimo I de' Medici*, Milano, 1985, p. 41.

38 Fra metà '500 e inizi '600 vennero definitivamente formate le oltre cinquanta bandite toscane, di cui una trentina granducali e le rimanenti signorili e poche comunali. Le prime erano concentrate prevalentemente sui beni privati del sovrano (ma racchiudevano anche fondi di particolari), attorno alla città di Firenze, in Valdarno Inferiore e Superiore, Mugello, Casentino e Romagna Toscana. Cfr. D. BARSANTI, *Tre secoli di caccia ...*, cit., p. 41. Tavv. IIIa, IIIb, IVa, IVb.

addirittura fatali per il successivo granduca Francesco I)³⁹ e ancor più la volontà di Ferdinando I nel realizzare la fastosa Villa sul colle d'Artimino, proprio nel cuore della Reale Bandita del Poggio a Caiano⁴⁰. Il culmine della quasi ossessione venatoria dei Medici fu raggiunto durante il regno di Ferdinando II quando si volle realizzare il *Barco Reale* comprendente il vastissimo territorio che dalla pianura delle Cascine risaliva sul Montalbano fino ad Artimino e Bacchereto, per ridiscendere a Quarrata e ai boschi della Magia, inerpicarsi poi fino a San Baronto, prima di chiudersi a Cerreto Guidi (le alte mura che lo racchiudevano misuravano 30 miglia fiorentine (ossia circa 50 chilometri)⁴¹. Durante questo progressivo ampliamento geografico-venatorio l'area di Bonistallo, pur restando in stretto rapporto

39 Le cronache del tempo raccontano infatti che Francesco de' Medici si sarebbe procurato la morte: «molto affaticandosi e particolarmente dietro un daino bellissimo [...]». Cfr. Z. CIUFFOLETTI, S. PIETROSANTI, *Le cacce dei Medici*, cit., p. 23. Se fu proprio la caccia a segnare il destino di quel granduca non possiamo dire, sta di fatto che, per amore di quell'*arte*, Francesco era alla costante ricerca di animali per incrementarla: «[...] con la vostra del 15 sono comparse due gazelle, il mufrone et il pezzo d'aloè [...]». Cfr. Lettera di ringraziamento a G.B. Ricasoli del 22 settembre 1580 in ASF, Mediceo del Principato, 254, f. 118.

40 La villa di Artimino, costruita nel 1594 su progetto del Buontalenti, assumerà poi il nome di "Ferdinanda", in onore del granduca che la volle in quel luogo realizzata.

41 Per una corretta lettura storica, occorre dire che il grande spazio venatorio attorno ad Artimino, inizialmente denominato «*Barco Nuovo*», fu voluto e avviato da Maria Maddalena de' Medici, madre di Ferdinando I. Negli anni della sua reggenza del granducato (1621-1628), per implementare il già ingente patrimonio di famiglia e certo mossa da passione venatoria, ampliò la vecchia riserva di caccia, tramite l'acquisizione di molti pezzi di terra negli attuali comuni di Carmignano, Quarrata e Vinci, tutti terreni posti a corona della villa di Poggio a Caiano. L'aspetto meno conosciuto della nascita del grande Barco è che il primo intervento non fu l'acquisto delle aree e, successivamente, la costruzione del muro, ma esattamente il contrario, cioè prima fu costruito l'alto muro di cinta e solo in seguito furono rimborsati (con pagamento in contanti o con permuta di altre terre) i proprietari di quei terreni che, loro malgrado, si ritrovarono all'interno della nuova riserva di caccia. Cfr. G.V. PARIGINO, *Il patrimonio di Ferdinando II de' Medici. Una prima ricognizione*, in «Mediterranea, ricerche storiche», anno VI, n. 17, 2009, pp. 479 e segg. La bandita del *Barco Reale* fu istituita ufficialmente con bando granducale del 7 maggio 1626 e riunì le aree boschive delle preesistenti bandite di Poggio a Caiano, La Magia, Montevettolini e Cerreto Guidi. Per le indicazioni sul Barco Reale, ASF, Scrittoio Regie Possessioni, 820. Una descrizione accurata di questo spazio venatorio, come già richiamato, in A. LASSI, G. PISACRETA (a cura di), *Il Barco reale e mediceo ...*, cit. Per una migliore individuazione dei due spazi venatori si veda la Tav. XVIII.

con la fattoria laurenziana e con il complesso della Villa Medicea – attraverso il lungo percorso della *ragnaia* –, finì col ridursi a una piccola appendice della grandiosa bandita⁴². Di come si presentava quel recinto, sul finire del XVII secolo, per la prima volta denominato *Barchetto*, e delle sue possibili funzioni ci parla una carta di Michele Gori⁴³. In quella pianta – posteriore di oltre un secolo alla Carta dei *Capitani* – il bosco di Bonistallo appare diviso in quattro settori da altrettante strade interne che sembrano essere tutte affiancate da alberature. La più lunga di queste arterie, si diparte dalla Porta al Barcho e, in linea retta, arriva al muro di cinta posto a valle, lo oltrepassa e va a connettersi con la Strada Regia, dopo aver attraversato un breve tratto di campagna⁴⁴. Questo collegamento viario avveniva certamente attraverso una porta posta sul lato occidentale e più prossima all'abitato di Poggetto e della quale non restano che ipotetiche tracce.

Tornando alla carta Gori, della quale parleremo estesamente più avanti, sempre nel settore più in alto e di maggiori dimensioni spicca un'area circolare che rappresenta l'*uccellare* – come scritto nella pianta medesima – accanto al quale è segnalato un agglomerato di alberi, certamente funzionale alle cacce che si svolgevano in quel settore di bosco. Rimandiamo all'appendice I gli approfondimenti riguardanti l'evoluzione delle pratiche venatorie dai Medici ai Savoia.

A conclusione di questo excursus va sottolineato che ancora a fine Seicento le proprietà granducali medicee erano distinte tra quelle inserite nella *fattoria del Poggio a Chajano* in riva destra dell'Ombrone e quelle poste lungo l'argine opposto appartenenti alla *fattoria delle Reali Cascine* mantenendo la suddivisione indicata nel già citato inventario dei beni fatto stilare da Cosimo I nel 1568⁴⁵.

42 Per avere un'idea degli ampliamenti succedutisi in quegli anni fino a portare al perimetro definitivo della bandita del Barco Reale, si confrontino le carte ASF, pianta 511 (riportata in L. AGRISTI, M. SCARDIGNO, *Memoria paesaggio progetto* [...], cit., p. 63) con la carta di Luigi Rastrelli del 1793. Tav. II.

43 Cfr. *Pianta della Fattoria del Poggio a Chaiano*, ASF, Pianta Regie Possessioni, 1693. Tav. XVI.

44 Lo spazio in oggetto è prossimo al parcheggio situato a poche decine di metri dall'ingresso al Parco verso Poggetto.

45 A quella data, alla fattoria di Poggio, oltre al *barcho* murato, risultavano collegati cinque poderi per un'estensione di 1365 staiora, mentre alle Cascine facevano capo tre poderi per 480 staiora, cui si aggiungevano oltre 3200 staiora (più di 235 ettari) di "prati e sodi". ASF, Scrittoio delle Regie Possessioni, 414 e ASF, Miscellanea Medicea, 710. Cfr. anche A. MENZIONE, A. M. PULT QUAGLIA, *La proprietà medicea e le cascine*

Capitolo II - I Lorena

Con gli ultimi passaggi dinastici della famiglia Medici, l'interesse per la caccia andò scemando tanto che Giangastone – ultimo esponente della dinastia e certo poco somigliante ai suoi avi per dedizione alla cosa pubblica – non solamente dimostrò poco interesse alla gestione degli affari statali ma trascurò anche le bandite di caccia divenute per lui più un peso economico e organizzativo che un diletto. Né di più se ne interessò il di lui successore straniero, Francesco Stefano Duca di Lorena⁴⁶ il quale, preso dai suoi compiti di coreggente imperiale e forse spaventato dall'enorme peso dei debiti e da tutti i problemi legati alla gestione dello sterminato patrimonio mediceo che si trovava a dover gestire, affidò il governo della Toscana a tre Consigli supremi (di Reggenza, di Guerra e di Finanze)⁴⁷. Su indicazione del granduca lorenese, fin dall'anno 1739 il nuovo esecutivo si mise al lavoro indirizzando i propri sforzi alla riorganizzazione delle finanze, a cominciare dall'individuazione di tutti i beni medicei che, nel corso degli anni, si erano dimostrati non redditizi e ad approntare le procedure più idonee alla loro alienazione⁴⁸. Per prepararsi alle vendite si rese necessario censire i beni (una ricognizione scrupolosa come mai in precedenza), descriverli (con una serie di mappe, piante e cabrei dei luoghi e dei fabbricati)⁴⁹ e, infine,

di Poggio a Caiano, in *Carmignano e Poggio a Caiano. Agricoltura, proprietà e territorio fra Medioevo ed Età Moderna*, Firenze, 2001, p. 89.

46 Com'è noto, Francesco Stefano di Lorena (1708-1765) a seguito della perdita del ducato di Lorena-Bar assegnato al re di Polonia dopo la guerra di successione di quel Paese, fu compensato dalla Francia con l'assegnazione del Granducato di Toscana comprendente tutti i beni «allodiali» medicei.

47 Gli interventi dei “tecnici” di quel Consiglio non ebbero gli effetti sperati: all'insediamento di Pietro Leopoldo la finanza toscana toccava la «cifra enormissima» di 88 milioni di lire toscane, a fronte di un bilancio complessivo del Granducato che oscillava tra i 9 e i 10 milioni. Cfr. L. MASCILLI MIGLIORINI, *Pietro Leopoldo*, in «Storia della Civiltà Toscana», IV, Firenze, 1999, p. 58.

48 Il *Motuproprio* del 9 aprile 1738 disponeva la vendita «per far fronte ai debiti dello stato». I consiglieri incaricati di individuare e mettere sul mercato i beni furono Richecourt, Rinuccini e Ginori, le cui stime avrebbero fatto da base d'asta per le vendite.

49 Agli ingegneri granducali fu infatti ordinato di «levar le piante delle fattorie; la ricognizione cartografica fu eseguita in gran parte da Bernardo Sansone Sgrilli - fattore e affittuario granducale - mentre i rilievi architettonici dei palazzi, delle ville e delle

stimarne il valore. Anche laddove non si prevedevano vendite, ma tutt'al più affitti – come nel caso delle fattorie di Poggio a Caiano –, si ritenne necessario avere un quadro esauriente della redditività agricola dei poderi e dello stato di conservazione degli annessi edifici colonici. Già nei primi rapporti che dalle province arrivarono a Firenze risaltò la trascuratezza nella manutenzione del patrimonio immobiliare dei poderi. Gli accorti funzionari incaricati dei sopralluoghi segnalavano il grave deperimento della gran parte degli immobili e non solamente di quelli poderali. Uno di loro, l'ingegnere Alessandro Saller in un'allarmata relazione faceva esplicito riferimento a immobili granducali a Poggio a Caiano. Nella zona di Bonistallo, infatti, egli citava la casa del podere "Porta al Barcho", denunciando: «Questa casa ha tutte le sue mura esteriori con moltissime mancanze ed in specie in molte parti dei suoi fondamenti onde dovranno essere rifondate e riprese [...]»⁵⁰.

Non meno bisognosa di cure era, sempre a giudizio di quell'ingegnere, la casa "della Guardia", alla fattoria delle Cascine:

«Nelle due mura esteriori [...] vi sono delle mancanze e corrosioni che devono essere resarcite con tutta stabilità. [...] Il tetto della Colombaia dev'essere resarcito con legnami nuovi e terrecotte. Tutti gli altri tetti in generale devono essere rivisti e soccorsi [...], et in specie nelle gronde quali devono quasi essere rifatte [...]»⁵¹. Ampliando lo sguardo, era la reale Fattoria del Poggio a Cajano nel suo complesso a trovarsi: «in uno stato di degrado» e particolarmente per: «[...] i poderi di cacerina, delle stalle, del paretaio, della tinaia, delle piagge, della porta al barco, di villa Maghera [...]»⁵².

altre fabbriche di pertinenza delle *Scrittoio delle Fabbriche* si deve a Giuseppe Ruggieri. Cfr. D. TOCCAFONDI, C. VIVOLI, *Palazzi, ufizi, ville, fattorie e diverse possessioni di S.A.R.*, in «AA. VV., La Toscana dei Lorena nelle mappe dell'Archivio di Stato di Praga. Memorie e immagini di un Granducato», Catalogo mostra documentaria», Firenze 31 maggio - 31 luglio 1991, p. 99.

50 ASF, Regie Possessioni, 3559. La relazione del tecnico estesa a tutti i possedimenti granducali della nostra zona è datata 22 luglio 1746. Poiché una pianta di qualche anno posteriore mostra ancora questa colonica, dobbiamo presumere che almeno alcuni interventi manutentivi indicati dal Saller siano stati effettuati. La vicenda di questo immobile è ripresa nell'Appendice III-1 che tratta dell'estrazione dei sassi dalle cave di Bonistallo.

51 Cfr. *Estratto della relazione dell'ing. Alessandro Saller, 22 luglio 1746*, in L. AGRIESTI, M. SCARDIGNO, *Memoria paesaggio progetto*, cit., p. XI, allegato A.

52 ASF, Regie Possessioni, 3556. *Descrizione di tutte le case e altre fabbriche, poderi, terre e generalmente di tutto ciò che attiene ed è di pertinenza alla fattoria di Poggio a Caiano di S.A.R. date in affitto al Sig. Giuseppe Sgrilli*, 10 febbraio 1742.

Le precarie condizioni in cui versavano quegli immobili, oltre a renderli poco appetibili agli occhi di eventuali acquirenti, imponevano spese manutentive immediate, pena il loro completo disfacimento. Il Consiglio di Reggenza si trovava pertanto a dover sborsare denaro, anziché poterlo incamerare e con la prospettiva di dover prima vincere l'ostruzionismo della maggior parte dei funzionari delle Possessioni favorevoli al mantenimento del sistema degli affitti⁵³. In questa difficile situazione, la nuova macchina statale ebbe non pochi problemi gestionali e le alienazioni procedettero lentamente, nonostante la volontà del Consiglio di Reggenza e il sostegno scientifico loro offerto dalla neonata, ma già autorevole, Accademia dei Georgofili⁵⁴. Il Barcho di Bonistallo rimaneva comunque escluso dalle vendite, poiché la disposizione granducale dichiarava non alienabili: «tutti i boschi di qualunque specie e natura e in qualunque luogo situati»⁵⁵. Anche le fattorie poggesi – forse per la loro rilevanza simbolica e anche estetica (erano restati pressoché intatti gli aspetti architettonici, paesaggistici e ambientali dei secoli precedenti)⁵⁶ –, pur non del tutto escluse dalle vendite (alcuni poderi vennero infatti ceduti), rimasero sostanzialmente integre e solo in pochi casi, furono date in affitto⁵⁷.

53 Non meno osteggiata nel 1740 fu, per riordinare e concentrare gli introiti fiscali, la decisione di appaltare la riscossione delle entrate del granducato ad un gruppo franco-lorenese, togliendola all'influente cerchia dei patrizi fiorentini cui, fino ad allora, era toccato l'appalto e che pesava annualmente sulle casse statali per 250 mila lire toscane. Cfr. A. CONTINI, *Lo Stato dei Lorena*, in «Storia della Civiltà Toscana», cit., p. 17.

54 Com'è noto, l'Accademia era nata a Firenze nel 1753, per opera di Padre Ubaldo Montelatici allo scopo di «far continue e ben regolate esperienze ed osservazioni per condurre a perfezione l'Arte tanto giovevole della Toscana Coltivazione». Propugnatori instancabili della politica liberoscambista, e quindi nemici di ogni protezionismo, i Georgofili spingevano gli amministratori lorenese alla cessione dei loro possedimenti ai migliori offerenti, nella convinzione che così operando si potessero ottenere cospicue entrate per le casse statali; diversamente da quanto avrebbero potuto garantire i modesti e incerti proventi degli affitti.

55 ASF, Consiglio di Reggenza, 99, ins. 8, 8 aprile 1738.

56 Il Visitatore Generale in una relazione del 1762, descriveva ancora quelle aree come «delizia di cacce e corse». Cfr. P. TALAMUCCI, *Storia e fasi della trasformazione agraria dell'azienda "le Cascine" di Poggio a Caiano*, Fondazione Carlo e Giulio Marchi, Firenze, 1963, p. 5. Lo stesso Granduca userà analoga espressione: «Si potranno tenere in amministrazione per comodo della villeggiatura e della delizia le fattorie del Poggio a Caiano e i dieci poderi annessi [...]». Cfr. PIETRO LEOPOLDO D'ASBURGO LORENA, *Relazioni sul governo della Toscana*, Firenze, 1969, vol. I, p. 352.

57 Si veda *infra* nota 67.

Quando, dopo quasi trent'anni di 'guida collegiale', arrivò a Firenze e si insediò sul trono Pietro Leopoldo di Lorena (1765), la situazione economico-gestionale del Granducato continuava ad essere a dir poco precaria e bisognosa di interventi radicali e urgenti, alla luce anche dei devastanti effetti sul piano sociale provocati da una lunga carestia (1764-1767)⁵⁸. Per alleggerire il peso debitorio, il nuovo sovrano incentivò le alienazioni (sia del patrimonio statale che di quello degli Istituti religiosi e delle Comunità) e le allivellazioni (principalmente di beni di pertinenza dello Scrittoio delle Possessioni)⁵⁹. Una scelta quasi obbligata dal momento che, fin da prima e poi durante la Reggenza, il patrimonio reale era stato colpevolmente trascurato⁶⁰, gli affittuari dei beni granducali avevano pensato più al loro tornaconto che a mantenere e incrementare le attività agricole, i contadini erano stati vessati in ogni modo, vi erano state innumerevoli "ruberie" ed abusi⁶¹. Per volere del nuovo Granduca, la fattoria di Poggio a Caiano e le sue Cascine – al pari di altre aziende sparse per la Toscana – venne ripresa in amministrazione diretta: «accollandosi lo

58 Fu anche per fronteggiare questa tragica situazione che presero avvio le disposizioni legislative per la «libera circolazione interna dei grani, la libertà di panizzazione e l'abolizione delle gabelle frumentarie». Cfr. L. MASCILLI MIGLIORINI, *Pietro Leopoldo*, in «Storia della civiltà toscana», cit., p. 55.

59 Sarà lo stesso granduca a indicare che la consistenza di queste vendite, effettuate alla fattoria e annessi a Poggio a Caiano, superò i 24 mila e duecento scudi. Cfr. «Prospetto relativo [...] ai capitali stati alienati dal R. Scrittoio delle Possessioni [...] dal 1 gennaio 1776 a tutto il dicembre 1788 [...]», in PIETRO LEOPOLDO D'ASBURGO LORENA, *Relazioni sul governo della Toscana*, cit., p. 401. Occorre ricordare che Pietro Leopoldo intraprese la vendita di ville e possedimenti terrieri lungo tutto l'arco del suo regno tanto che, nel 1788, risultavano venduti a privati circa i tre quinti del patrimonio granducale. Cfr. D. BARSANTI, *Tre secoli di caccia in Toscana ...*, cit., p. 127. Per le allivellazioni si veda *infra*, nota 65.

60 Sul finire del Settecento, l'intento dei Lorena fu quello di rendere più decorose le abitazioni rurali per stimolare i mezzadri a coltivare i poderi con maggiore passione, secondo il detto: «la buona casa fa buono il contadino». In questa direzione interverrà anche Leopoldo II che, con moto proprio del gennaio 1831, con il quale fu stabilita la restituzione di parte delle spese fatte per la costruzione di nuove case. Cfr. F. SCARAMUZZI, *I Granduchi di Lorena e i georgofili*, in «Rivista di storia dell'agricoltura», a. XLIII, n.1, 2003, p.102.

61 In questa nuova fase, niente poterono: «le continue e ostinate opposizioni degli affittuari, loro amici, aderenti e fattori e degli impiegati che ne ritiravano profitto e facevano il possibile per impedire lo scioglimento e disgustare il governo da questa operazione [...]». Cfr. PIETRO LEOPOLDO D'ASBURGO LORENA, *Relazioni sul governo della Toscana*, cit., pp. 344-345.

Scrittoio tutti i debiti che avevano i contadini colli affittuari [...]»⁶². Nel riassunto di questa complessa riconversione fondiaria niente viene detto relativamente al bosco recintato di Bonistallo, né se ne danno descrizioni particolareggiate nei documenti riguardanti le tappe riorganizzative successive. Tuttavia, di come evolse la struttura del Barco e dei suoi annessi ci possiamo rendere conto comparando alcuni cabrei che furono redatti nel corso di quasi cento anni: dal 1693 (ultimo periodo della gestione medicea) al 1780, periodo durante il quale quelle carte erano divenute utili strumenti per la pianificazione della produzione aziendale non meno che per meglio controllare l'operato degli affittuari o del fattore che gestiva la proprietà⁶³.

Teniamo come punto di partenza la pianta stilata dai Capitani di Parte Guelfa a fine Cinquecento che si limita a disegnare le mura perimetrali e le tre porte d'accesso. Un secolo dopo, Michele Gori nella sua *Pianta della fattoria del Poggio a Chaiano* (Tav. XVI), pur focalizzando il suo disegno su un'area non molto più vasta, oltre le strade e gli edifici principali, descriveva i corsi d'acqua, la ragnaia e gli altri spazi venatori, la disposizione dei campi poderali, i differenti proprietari, insieme a tanti altri dettagli che si offrono alle nostre riflessioni anche nel prosieguo della ricerca.

Il *Barchetto* (nuovo appellativo del bosco, che sarà adoperato anche in seguito) sarà connotato da alcuni viali trasversali contornati da alberature che appaiono più folte nei percorsi che dalla parte più alta della collina vanno a sboccare sulla Strada Regia. Il viale più lungo e, sembra, di un poco più largo, è quello che si diparte dalla porta al Barcho per discendere fino al piano. Traversato il muro e fatte poche decine di metri, si incontrava la Via Maestra. Poco discosto da questo tracciato viario, nella parte alta, si vede una macchia arborea rotonda – con tutta evidenza l'uccellare –, contornata da una siepe e quasi nascosta dietro una 'lingua' vegetale piuttosto fitta.

All'indomani dell'arrivo in Toscana dei Lorena e perciò meno di cinquant'anni dopo la carta Gori, abbiamo un'altra pianta che mostra una prima evoluzione del bosco di Bonistallo⁶⁴. A partire proprio dalla viabilità interna che sembra essersi ridotta ad un unico attraversamento che dalla Porta al Barco conduce alla Strada Regia. L'uccellare ha assunto una forma rettangolare, decisamente più ampia di quella precedente. Ciò che colpisce

62 *Ibidem*

63 Cfr. M. LASTRI, *Corso di Agricoltura pratica*, Firenze, 1787, vol. I, p. 36.

64 ASE, *Mannelli Galilei Ricciardi*, 315, c. 17, *Pianta della Real Villa del Poggio a Cajano, sue cascine, risaie e annessi*, 1738. Tav. V.

è però l'ampia 'varice' rotondeggiante, circoscritta da una strada, che non offre né indicazioni di coltivi, né di aree boscate. Riteniamo perciò possa trattarsi della zona deputata all'escavazione dei massi.

Nel 1776 viene disegnata da G.B. Lascialfare un'altra *Pianta delle Fattorie del Poggio a Caiano* al preciso scopo di evidenziare i terreni da concedersi "a livello"⁶⁵. Vista la sostanziale marginalità degli appezzamenti individuati conformi a quella destinazione, risulta evidente la volontà di Pietro Leopoldo e dei suoi consiglieri di mantenere integro il nucleo dell'antica Fattoria, limitando le cessioni ad appezzamenti marginali. Il cabreo mette però in luce altre modifiche e novità. Intanto, la 'varice' fuori dalle mura, della quale abbiamo detto sopra, risulta di estensione più che dimezzata, mentre all'interno del recinto ricompare l'area dell'*uccellare* di forma circolare su cui, disegnando un triangolo, convergono tre "stradelli" rettilinei. Tale configurazione viaria non sembra avere altra ragione se non quella di rendere più comoda e fruttuosa l'attività venatoria⁶⁶. Ne possiamo pertanto, concludere che, due secoli dopo Cosimo I, quel luogo di caccia era ancora utilizzato e continuava a costituire il punto fondamentale del *Barchetto*. Meno spiegabile è invece la funzione della strada, posta nella parte sottostante e che sembra essere una rimanenza dei sentieri dei decenni precedenti. Più facile invece dar conto dei cambiamenti territoriali, frutto delle campagne di vendita, fatte per arginare il grave deficit del bilancio statale iniziate alla chiusura della stagione medicea e proseguite negli anni della Reggenza. I criteri adottati per disfarsi di certe proprietà, piuttosto che di altre, non sono noti. Forse la considerazione di scarsa produttività di certe aree o, talora, la precisa richiesta degli acquirenti. In taluni casi

65 ASE, *Piante Reali Possessioni*, 1378, c. 66. Tav. VI. L'Allivellazione era la cessione, tramite un procedimento con asta pubblica, di un podere, di una fattoria, di singoli edifici. I richiedenti dovevano possedere adeguate disponibilità economiche come garanzia di adempimento degli obblighi livellari e di sostenibilità delle migliorie necessarie. «Con l'allivellazione si ha una forma di proprietà divisa. Dominio diretto o eminente, dominio utile. Siamo di fronte ad istituti del diritto di antico regime: il dominio eminente o diretto consiste del diritto di percepire il canone concordato (livello) nell'allivellazione e di rientrare nella piena proprietà quando si preveda un termine; il dominio utile attribuisce l'utilizzo del fondo per un lungo periodo». Cfr. V. PARLATO, *Pietro Leopoldo, un principe riformatore*, in «Studi Urbinati», n. 63, 2016, p. 404.

66 Per l'illustrazione di quello e di altri tipi di caccia in uso a quell'epoca sul territorio, si rimanda alla appendice I e ai relativi paragrafi dedicati alle differenti pratiche venatorie.

ne erano derivate delle ‘intromissioni proprietarie’ difficilmente spiegabili, come l’anonima *enclave*, tra l’Ombrone fin quasi alla *strada regia*; o il minuscolo terreno di proprietà di «Giulio Fiaschi»⁶⁷. Analoga situazione sull’area a nord-ovest del Barco, ove appaiono i nomi di altri confinanti («Sig. Bini & Altri Particolari »)⁶⁸ e dirimpetto la porta d’accesso al bosco sulla sommità collinare. E ancora, sul versante meridionale ritroviamo il nome del «Sig. March.se Bartolommei»⁶⁹ le cui proprietà sul territorio carmignanese erano molteplici ed estese. Considerazioni differenti vanno fatte per gli affittuari e per chi era “a livello” nei poderi intorno alle fattorie e al bosco di Bonistallo. In questo caso però, “l’accerchiamento”

67 Il cavalier Giuliano (e non Giulio) Fiaschi è una figura rilevante nella storia del territorio in esame, sia per essere proprietario di terreni attorno a Bonistallo (alcuni dei quali acquistati nel primo periodo lorenesse durante la prima fase delle alienazioni), oltre che gestore per conto dello Scrittoio delle Regie Possessioni e poi affittuario per alcuni decenni (e sicuramente dal 1760) di numerosi poderi della tenuta granducale. Dal 1767 al 1776 ebbe anche in affitto l’intera Fattoria del Poggio a Caiano. Sul personaggio si veda P. GENNAI, *La Villa e la strada regia. Famiglie, mestieri e affari a Poggio a Caiano fra XVIII e XIX secolo (1774-1815)*, Comune di Poggio a Caiano, Quaderni di ricerche storiche, 13, Prato, 2007, pp. 105 e 129. La copertina del menzionato libro riporta proprio un’immagine che ritrae il cavalier Fiaschi nel salone della sua villa “Il Castellaccio”. Il fatto che il suo nome compaia nella mappa lorenesse consente di datarla antecedentemente al 1785-1790, in quanto – come scrive Pietro Leopoldo nelle sue *Relazioni* – in quegli anni le proprietà del Fiaschi erano state vendute, dopo che il proprietario era “morto fallito” unitamente a «effetti staccati delle fattorie del Poggio a Caiano e sue cascine [...]». Cfr. PIETRO LEOPOLDO D’ASBURGO LORENA, *Relazioni sul governo della Toscana*, cit., p. 348. In effetti nel 1776, per i debiti esorbitanti (15 mila scudi), gli eredi del Fiaschi si videro costretti a vendere la loro villa e i tre poderi annessi. Cfr. P. GENNAI, *La Villa e la strada regia ...*, cit., pp. 105-106.

68 Nel 1782, il possidente Bernardo Bini risultava essere proprietario di Villa Magra. Ivi, p. 104. Un altro Bini, il canonico Lorenzo, era proprietario della Petraia e dei poderi annessi. Ivi, p. 131. Non è stato possibile risalire agli altri proprietari privati che possedevano beni confinanti con quelli reali e indicati all’epoca con il termine generico di *Particolari*.

69 Si trattava del marchese Lorenzo Bartolommei, uno dei nobili fiorentini più in vista in quel fine secolo. Già proprietario della fattoria del Poggiale nel popolo di Santa Cristina in Pilli, aveva acquistato molti altri terreni granduicali compresa, nel 1782, la grande Fattoria di Artimino con i suoi 27 poderi e ampie aree boscate interne al Barco Reale. Ai primi del XIX secolo, la famiglia Bartolommei risultava la prima in ordine di rendita a Carmignano: possedeva 39 poderi, per una superficie complessiva di 780 ettari.

privatistico del *Barcho* e dei suoi dintorni rappresentato sulla prima mappa, è da ritenersi più apparente che concreto. Si deve infatti ricordare che le cessioni dei beni demaniali erano limitate nel tempo⁷⁰ durante il quale restavano comunque sottoposti alla supervisione degli uffici preposti.

Un'ulteriore pianta della fattoria poggese, redatta verosimilmente in epoca di poco posteriore alle due carte soprarichiamate⁷¹, aggiunge nuovi dettagli per quanto concerne lo spazio dell'ucellare e la regimazione idraulica del bosco. Lo spazio dell'ucellare appare contornato di alberi e al suo centro troneggia un edificio coperto, di forma rettangolare, verosimilmente adibito a ospitare i cacciatori e le loro attrezzature venatorie. Di questo edificio esistono ancora oggi le mura perimetrali interrato sopra le quali dovevano emergere delle basse finestre che consentivano la visuale, quasi a 360 gradi, dello spazio antistante⁷². Nella zona centrale del barco è disegnata chiaramente la confluenza di numerosi corsi d'acqua in una forra centrale che va a sfociare nei campi posti tra il muro di recinzione del bosco e la *strada regia*. Di quel fosso ramificato resta qualche breve tratto, emergente dal folto della boscaglia, mentre il ponte in muratura (provvisto di parapetti) che ne consentiva l'attraversamento è ancora ben visibile ed è situato a poche decine di metri dall'attuale porta d'accesso che dà sul parcheggio a lato della Statale. Il disegno mette in evidenza altri due particolari interessanti. Intanto, la strada che taglia il bosco nella parte a valle non ha motivazioni funzionali se non quella di collegare la Strada Regia con il piazzale circostante la Chiesa parrocchiale (creando per altro due varchi nella muraglia di recinzione). Risulta inoltre che le vendite di terreni dello Scrittoio attorno al Barco erano continuate come attesta la comparsa del nome Brunaccini⁷³ in corrispondenza dell'area che poco sopra abbiamo individuato come cava. Infine, l'altro aspetto curioso riguarda i

70 Tra il 1740 e il 1780, la durata degli affitti dei poderi facenti parte delle svariate fattorie granducali toscane, fu fissata dallo Scrittoio in nove anni, rinnovabili.

71 ASP (Nàrodní Archiv Praha), *Pianta delle Cascine e della Real Fattoria del Poggio*, [1765-1780]. Tav. VII.

72 Nonostante l'incuria di un paio di secoli e i pesanti interventi di ristrutturazione degli anni Trenta del XX secolo, poco rispettosi dell'originale struttura, sono ancora individuabili gli elementi architettonici fondamentali.

73 I Brunaccini erano dei patrizi fiorentini che, al pari di molti altri nobili della capitale toscana avevano acquistato terreni nell'area Carmignanese fino dai primi decenni del Settecento: prima con la fattoria di Capezzana sopra Seano e poi a Poggio a Caiano la villa del Castellaccio con i poderi annessi. Cfr. P. GENNAI, *La Villa e la strada regia* ..., cit., p. 106.

terreni afferenti ai poderi Piagge e Tinaia i quali si prolungano oltre la *Strada che da Pistoia conduce a Firenze*, il podere Paretajo ha addirittura una propaggine oltre l'Ombrone, raggiungibile solo dopo aver traversato il torrente al Ponte al Mulino.

Nel periodo napoleonico (1796-1814), inframezzato dalla breve parentesi del regno d'Etruria (1801-1807), sul territorio dell'ex reale Tenuta gli amministratori francesi portarono avanti i lavori di bonifica nelle Cascine (nel tentativo di eliminare gli attacchi malarici – originati dalle zanzare *Anopheles* annidate nelle acque delle risaie – che da secoli flagellavano le popolazioni della zona)⁷⁴. In particolare, per volontà di Elisa Baciocchi – sorella minore di Napoleone, da lui elevata al rango di granduchessa di Toscana (1809) – a Poggio a Caiano furono eseguite migliorie sia all'interno dei giardini della Villa che sui possedimenti circostanti⁷⁵ e altre se ne progettarono⁷⁶. Però, anche per il limitato lasso di

74 Fino dal 1790, il Granduca Pietro Leopoldo aveva comandato la bonifica dei terreni paludosi delle Cascine per annullare: «il nocumento agli abitanti di questa contrada sottoposti a febbri periodiche e a micidiali epidemie [...]». I successivi interventi, protrattisi nei primi decenni dell'Ottocento, fecero sì che «la parrocchia di Bonistallo, il cui distretto si limita al Borgo e alla R. Tenuta, quando esistevano ancora le risaje, non oltrepassava gli 854 abitanti, mentre nel 1833 era giunta a 1425 abit.[anti]». Cfr. E. REPETTI, *Dizionario geografico fisico e storico della Toscana*, Firenze, 1833, vol. I, p. 381. Per completezza d'informazione va ricordato che alle Cascine la coltura del riso sarà reintrodotta, con discreto successo, solamente nel Secondo dopoguerra (varietà *Arborio* e *R.B.*) e senza effetti dannosi per la salute degli abitanti. Cfr. P. TALAMUCCI, *Storia e fasi della trasformazione agraria dell'azienda "le Cascine" di Poggio a Caiano*, cit., p.13.

75 Infatti, nel 1813 era stato piantumato lo "stradone" verso quello che allora era ancora il "Barchetto di Bonistallo". ASF, Scrittoio Reali Possessioni, Filza 464, Reg. n.1813, citato in «*Un Parco per le Cascine medicee di Prato. Conservazione e restauro*», (a cura di) G. CENTAURO, Firenze, 2016, p. 13, <https://didapress.it/> (d'ora in avanti quest'opera sarà indicata con l'acronimo PCMP).

76 In particolare nel 1808 il matematico e georgofilo Pietro Ferroni prese in esame il progetto dell'architetto Giuseppe Manetti per un "ponte murato sull'Ombrone" dopo aver previsto «il nuovo taglio del fiume [Ombrone] nelle prata adjacenti al gran viale a tergo alla regia villa il quale tutto a corda indirizzasi alle Cascine; rettificazione che ha procurato non tanto l'allontanamento d'Ombrone dalle falde del Poggio, ch'ei sempre più minacciava, quanto altresì il comodo di fondare nell'alveo nuovo un ponte di muro perfettamente a squadra colla corrente e in dirittura all'arborato stradone predetto». Cfr. P. FERRONI, *Discorso storico della mia vita naturale e civile dal 1745 al 1825*, a cura di D. BARSANTI, Firenze, 1994, p. 84 e p. 286. Sui ponti delle Reali Tenute rinviamo all'appendice VII.

tempo del suo regno, e benché la regnante francese fosse molto interessata alla caccia⁷⁷, poco o niente fu fatto per il Barco.

Con il ritorno di Ferdinando III alla guida del Granducato di Toscana (1814) e, in maniera ancora più tangibile, con la rinnovata attenzione del suo successore Leopoldo II di Lorena (1824), riprese con vigore la conduzione economica e funzionale delle proprietà reali, contrassegnata da nuovi acquisti di terreni (anche nei dintorni di Bonistallo)⁷⁸ e da alcuni importanti interventi strutturali sul territorio circostante. Dopo la Restaurazione, infatti, i granduchi di Lorena tornarono a fare la villeggiatura autunnale al Poggio a Caiano riprendendo un'abitudine costante che aveva caratterizzato la dinastia medicea. I possedi di Poggio a Caiano con la Villa, le Cascine, le Pavoniere e il Barco, sopravvissuti alla drastica riduzione delle residenze reali extraurbane⁷⁹, tornarono ad essere al centro degli interessi dei sovrani. A mostrare particolare attaccamento verso le reali tenute poggesi fu Leopoldo II che regnò dal 1824 al 1859 (con la parentesi nel 1849 a causa dei sommovimenti politici scaturiti dai moti del '48). Questo ritorno d'interesse per i possedimenti extraurbani avvenne nonostante un forte ridimensionamento delle attività venatorie della corte lorenese⁸⁰. La rinnovata presenza della corte dei granduchi lorenese a Poggio a Caiano prese dunque i caratteri di una tranquilla villeggiatura, quanto più comoda e amena possibile. I boschi delle Pavoniere e del Barco furono trasformati in parchi alla moda di gusto romantico o, come si diceva anche all'epoca, "all'inglese"; i parchi furono caratterizzati dall'abbandono delle geometrie e delle ampie prospettive ricorrendo all'avvicinarsi e all'intrecciarsi di elementi naturali, di sentieri sinuosi, di macchie alberate⁸¹. Il Barco ebbe una delle trasformazioni più

77 «[...] la Baciocchi manteneva [...] molte altre persone che si occupavano della selvaggina, soprattutto dei fagiani e dei conigli che si tenevano alle Pavoniere. [...]». Cfr. P. E. FOSTER, *La Villa di Lorenzo de' Medici...* cit., pp.181, 183.

78 Nel 1834 vengono acquistati dei terreni tra la sponda sinistra dell'Ombrone e il torrente Filimortula che andranno a formare il nuovo podere "Bogaia".

79 Si veda *supra*, nota 59.

80 Da notare infatti, che già Pietro Leopoldo, poco incline ai richiami della dea Diana, aveva cominciato ad abolire le bandite e ad allentare la rigida legislazione sulla caccia in auge nei secoli precedenti. Al mutamento non furono certo estranei i radicali provvedimenti 'liberisti' che nella breve stagione napoleonica toscana avevano abolito tutte le bandite. *Ibidem*

81 Furono inoltre realizzate piccole presenze architettoniche "esotiche" o, se così si può dire, di gusto antiquario più che storicistico, come pagode, tempietti, finte rovine.

durature della sua oramai secolare storia, trasformandosi in un vero e proprio giardino – o, per meglio dire un “parco”, come certificato dalla sua nuova denominazione: “Parco di Bonistallo” –, «ridotto a delizia per il nostro R. Padrone»⁸². L’antico bosco ebbe così nuove attenzioni indirizzate a rinfoltire la vegetazione (evidentemente impoverita dai tagli a ceduo del periodo precedente)⁸³ e ad abbellirla con nuove piantumazioni, fatte a più riprese, utilizzando varietà arboree provenienti dai vivai granducali⁸⁴ la cui cura e assistenza costanti furono affidate a personale esperto⁸⁵.

Anche la viabilità con la quale il Barco era nato a metà del XVI secolo (funzionale principalmente alle attività venatorie) e a quella delle epoche

Tale trasformazione ebbe successo tanto che, nel 1842 il viaggiatore inglese Francis Trollope definiva i giardini di Poggio a Caiano «estremamente graziosi e tipicamente inglesi». Cfr. L. AGRISTI, G. CAMPIONI, G. FERRARA (a cura di) *Le Cascine di Tavola a Prato, dal Rinascimento al nuovo rinascimento*, Vinci, 1990, p. 99. Le notizie più preziose su tali lavori ci vengono dal regesto, redatto da Dania Sardi, posto in appendice in PCMP, cit.

82 ASE, Scrittoio Reali Possessioni, Filza 465 Reg. n.7, p. 51, 1829, in PCMP, cit., p. 180. Gli interventi lorenese sulla viabilità interna al bosco si estesero anche a quella esterna. La Via Ertona, così importante per tutta la comunità - in quanto collegava il borgo con la chiesa -, nonostante il suo carattere di strada pubblica, fu ripetutamente oggetto di interventi di manutenzione da parte dello Scrittoio: «[...] a diversi per nuovi lavori fatti a [...] Ertona presso il parco di Bonistallo [...]». ASE, Scrittoio Reali Possessioni, Filza 466, Reg. n.17, 1839, p. 20 in PCMP, cit., p. 205. Lo stesso avvenne per via di Bonistallo e via di Ginepraia; anche l’attuale via Regina Margherita fu piantumata ai lati: «[...] per aumentare ed allargare quella [strada] che dal parco del medesimo [Bonistallo] porta alla R. Villa del P. [a Caiano] dalla parte della nuova Ragnaja [...]». ASE, Scrittoio Reali Possessioni, Filza 465, Reg. n. 6, 1826, in PCMP, cit., p.182. Per un quadro d’insieme sulla viabilità del Barco si rinvia all’appendice V.5.

83 «[...] a diversi operanti e manufattori per valuta di generi e opere impiegate nell’ingrandimento di diverse Ragnaie al Poggio, Giardinetto, e Parco di Bonistallo, mantenimento dei prati interni e nuove piantumazioni di alberi nelle medesime [...] il tutto a forma dei sovrani ordini ricevuti verbalmente [...]». ASE, Scrittoio Reali Possessioni, Filza 465, Reg. n. 4, 1830 p. 25, in PCMP, cit., p.184.

84 «[...] valuta data a diverse piante delle nostre pepiniere state queste nel Parco di Bonistallo [...]», ASE, Scrittoio Reali Possessioni, Filza 465, Reg. n.7, 1829, p.61 in PCMP, cit., p. 182.

85 «[...] a Filippo Cecchi per sua mercede di un anno a questo in ragion di £.50 il mese per l’assistenza di esso prestata alle giovani piante boschive e di altre che sono nel giardinetto situato sotto la R. Villa sul fiume Ombrone come pure di quelle nel Parco di Bonistallo [...]». *Ivi* p. 51.

seguenti (legata alle attività boschive e di allevamento), fu profondamente modificata. Per rendere sempre più piacevole e confortevole la visita in quel piccolo Eden e consentire ai visitatori di ammirare comodamente la natura e gli animali ivi presenti⁸⁶, si intervenne sui percorsi interni. I tracciati furono variati (per evitare gli scoscesi più pericolosi) e le carreggiate ampliate e spianate in modo da poter essere percorse comodamente a bordo di una carrozza leggera. Nel 1829 addirittura, fu creato un “sottopasso” alla strada Regia pistoiese: «con un’escavazione di un cammino coperto per rendersi praticabile di passeggiata per i RR. personaggi in tempo di villeggiatura [...]» e dopo aver messo: «in comunicazione le due ragnaje al Poggio e Bonistallo»⁸⁷.

L’interesse mostrato nei primi decenni dell’Ottocento dai regnanti lorenesi per questa, tutto sommato modesta, porzione del loro patrimonio immobiliare toscano risalta nitidamente dal numero elevato e dalla qualità delle opere progettate e (molte delle quali, poi) messe in cantiere⁸⁸. Agli abbellimenti e ‘accomodamenti’ per rendere sempre più godibili le due Tenute poggesi – dal cosiddetto “Giardinetto”⁸⁹ (cioè l’area tra la Villa e il torrente che la lambiva), al Barco, fino alla trasformazione delle antiche *Pavoniere* –, si aggiunsero le opere destinate alla razionalizzazione e modernizzazione dell’intero complesso – oltre a viali e nuove strade, i canali navigabili e altre opere idrauliche – per la creazione di un’effettiva e funzionale continuità territoriale tra le due sponde dell’Ombrone, in

86 Ad esempio, si ha documentazione di gazzelle per le quali venivano riservate zone erbose, oltre a fornirle di cibo idoneo. «[...] A Giovacchino Fiori per costo di £. 100 per il mantenimento delle gazzelle nel parco di Bonistallo [...]». ASF, Scrittoio Reali Possessioni, Reale Fattoria del Poggio a Caiano, Filza 469, p.26 (15 marzo 1859), in PMCP, cit., p.244. «[...] Al Vannini per opere a seminar l’erba per le lepri e gazzelle nel Parco di Bonistallo [...]». ASF, Scrittoio Reali Possessioni, Filza 468, p. 27, 7 marzo 1857; in PCMP, cit., p. 240.

87 ASF, Scrittoio reali Possessioni, Filza 465, Reg. n. 7, p.59, 30 giugno 1829, in PMCP, cit., p.180. Quel “cammino coperto” - indicato in seguito dalla popolazione locale come “Ponte del diavolo” - rimase percorribile fino ai primi decenni del Novecento, ma solo da coloro che potevano aprire la cancellata posta al suo ingresso. Foto n. 1

88 Se ne ha un’idea precisa esaminando le note di pagamento dello Scrittoio delle Regie Possessioni accumulate dal 1820 al 1835 dalle quali abbiamo tratto le notizie inserite in molte delle precedenti note.

89 L’area retrostante la Villa era in effetti piuttosto piccola rispetto al giardino sul davanti e a quello realizzato dal Tribolo sul terrapieno laterale. Dopo il raddrizzamento dell’ansa dell’Ombrone nel 1822 (su progetto di Ferdinando Boscherini), il Giardinetto assunse le dimensioni odierne.

misura mai vista prima.

Di come si avviò questa amplissima riorganizzazione ambientale e dei due ponti che consentirono la diretta comunicazione tra la Fattoria delle Cascine e quella del Poggio a Cajano, tratteremo più avanti in un'apposita appendice⁹⁰.

90 Appendice VI.

Capitolo III - I Savoia

III.1 - Dall'Unità a fine secolo XIX

Il 27 aprile del 1859, a seguito degli eventi bellici tra regno di Sardegna e Impero asburgico, dopo oltre un secolo di guida della Toscana da parte di Casa d'Austria, Leopoldo II abbandonava il trono per prendere la via dell'esilio. L'anno seguente il plebiscito promosso dal governo provvisorio decretava l'annessione della Toscana al Piemonte. Anche i residenti attorno al paese di Tavola e quelli di Poggio a Caiano si espressero, a stragrande maggioranza, a favore del regno d'Italia sotto l'egida sabauda⁹¹. I nuovi regnanti, benché favoriti da diversi provvedimenti legislativi che li dotavano di un vasto patrimonio⁹², all'indomani dell'Unità d'Italia si trovarono a dover gestire una miriade di problemi, sia organizzativi che economico-finanziari. Sul primo aspetto ci limitiamo a ricordare che, nell'arco dei primissimi anni postunitari e nell'ottica di riordinare e meglio distribuire i complessi compiti gestionali, furono effettuati vari passaggi da un dipartimento ministeriale ad un altro. Oltre a questi spostamenti di carattere burocratico, vi fu anche la consegna dal Demanio statale alla Dotazione della Corona di una grandissima parte della Reale Tenuta del Poggio a Caiano⁹³.

Lo scorporo comprese due corposi lotti. Nel primo ("lotto 13") era

91 Cfr. *La Toscana e i suoi comuni. Storia territorio popolazioni e gonfaloni delle libere comunità toscane*, a cura di S. RAVEGGI, Firenze, 1980, p. 71. Un risultato tutt'altro che scontato alla luce degli accadimenti del 1849 quando, dopo la cacciata di Ferdinando III, nel carniganese l'ostilità al governo provvisorio si era palesata con il riposizionamento dello stemma lorenese su alcuni edifici pubblici. Cfr. G. PARADISI, *Prato nel Risorgimento dal 1815 al 1860*, in «Archivio Storico Pratese», anno XIX (1941), p. 86.

92 Nella cosiddetta *dotazione* rientravano beni sia mobiliari che immobiliari che diventavano proprietà dei Savoia, mentre nella *lista civile* confluivano le risorse economiche assegnate al sovrano per l'espletamento delle sue funzioni di capo dello Stato. Per un parziale elenco dei beni "stabili" passati ai Savoia si veda P. GENNAI, S. GELLI, *Le Scuderie nella Real Tenuta del Poggio a Caiano (1860-2000)*, Comune di Poggio a Caiano, Quaderni di ricerche storiche, 13, Prato, 2010, p. 36, n. 35 e p. 37, n. 36.

93 La legge che decretò l'aumento della Dotazione fu la n. 755 del 10 agosto 1862.

inserito, oltre alla Villa Medicea, i suoi giardini e gli annessi (le cucine, la limonaia, la “Palazzina dei Ciamberlani”, le Scuderie), quasi per intero l’intero complesso poderale delle Cascine (con in più le Pavoniere e le Ragnaie). Il secondo (“lotto 14”) comprendeva i poderi dislocati nella borgata di Poggio a Caiano in riva destra dell’Ombrone – Tinaia, Piagge, Strettoio. Si trattava del complesso agricolo indicato con la denominazione *Tenuta di Bonistallo* del quale facevano parte anche i «terreni arativi, alberati, vitati e ulivati, e di boschi di alto fusto e di macchia cedua»⁹⁴.

Nel 1865, con Firenze che era divenuta capitale del regno, le visite di Vittorio Emanuele II di Savoia a Poggio a Caiano furono frequenti⁹⁵ tant’è che internamente al Palazzo laurenziano furono fatte ampie modifiche e ristrutturazioni (alcune anche di dubbio gusto) per rendere più comoda e accogliente quella regale dimora⁹⁶. Ad attirare il sovrano nel popolo di Bonistallo era sicuramente la passione per la caccia, in particolare quella al cervo e al capriolo⁹⁷, cui il re si poteva dedicare nei folti boschi dello storico e non troppo lontano Barcho Reale. Le cronache di quegli anni accennano anche a qualche fugace visita alle ragnaie che, come visto, ancora a quel tempo si diramavano dai giardini reali fino alla sommità della collina di Bonistallo. Dopo le faticose cacce e le passeggiate a cavallo, il primo re d’Italia si godeva il meritato riposo nelle ampie camere al piano nobile della Villa, ‘modernamente’ arredate per ricevere l’illustre personaggio e la sua giunonica accompagnatrice (la “bella Rosina”, futura Contessa di

94 È del tutto evidente che quest’ultima descrizione si riferiva al Barco. Cfr. Lettera della Direzione Generale delle tasse e del demanio del 8 giugno 1865. ASF, Direzione compartimentale del demanio, Beni passati alla lista civile, I.

95 Per qualche anno dopo il 1821, il futuro Re d’Italia visse presso il nonno, il Granduca Ferdinando III, insieme al padre Carlo Alberto (temporaneamente in disgrazia a Torino) e alla madre Maria Teresa di Toscana, facendo la vita di corte e quindi è probabile che abbia soggiornato nella Tenuta di Poggio a Caiano ben prima di diventarne il possessore.

96 Al piano terra fu arredata l’ampia sala per il gioco del biliardo; al piano nobile, oltre ad alcuni salotti e un grande studio, furono ristrutturate alcune stanze che divennero le camere dei regnanti. Cfr. E. COLLE, *Guida alle sale della Villa*, in «La Villa Medicea di Poggio a Caiano», Livorno, 2000, pp. 62-93.

97 Di terreni nella Real Tenuta di Poggio a Caiano «da recingersi per la formazione di un Parco di riproduzione pe’ cervi» si parla in una nota dell’Ufficio dell’Ispettore Tecnico dei RR. Palazzi e Ville del 9 gennaio 1874 a firma dell’architetto Capo Ernesto Piazza. ASBAA, Reali Tenute, n. 4 , ins. 5, anno 1874.

Mirafiori)⁹⁸.

Nel 1871, quando la capitale del regno da Firenze fu spostata a Roma, con il conseguente trasferimento dei sovrani nella Città Eterna, la Villa medicea tornò ad essere uno dei tanti palazzi della Corona, a disposizione dei componenti la famiglia reale, o di figure di primo piano della corte, di passaggio nel territorio fiorentino. Ne conseguiva che anche l'antico *Barchetto* di Bonistallo, con l'oramai desueto uccellare e i suoi limitati ettari di bosco, avesse perso, se ancora lo aveva, il residuale interesse venatorio⁹⁹.

III.2 - La recinzione delle Reali Tenute

Nel resto della Reale Tenuta i nuovi amministratori si erano prefissi di proseguire e incrementare le attività agricole, zootecniche, casearie e ittiche. In questo rinnovato sforzo, tra le varie opere si poneva all'ordine del giorno quella di recintare il grandioso possedimento con un alto muro. È probabile che a dettare quella necessità vi fosse, oltre al progettato inserimento nelle Cascine di un «parco di riproduzione di animali», anche l'esigenza di evitare – sia nel bosco delle *Pavoniere* che nei canali che le circondavano – i ripetuti furti e le frequenti visite da parte di estranei e malintenzionati¹⁰⁰. A questi intrusi non di rado si aggiungevano i «miserabili pigionali», ossia coloro ch'erano costretti a offrirsi giornalmente come prestatori d'opera ai quali, non trovando lavoro alcuno, non restava altra risorsa che il furto¹⁰¹.

La ragguardevole estensione della tenuta, oltre 7 chilometri di perimetro e la conseguente gravosa spesa, suggerì all'amministrazione della Real Casa di Firenze di procedere a stralci avendo, come al solito, la massima attenzione

98 Rosa Vercellana (1833- 1885) era divenuta amante di Vittorio Emanuele II a soli 14 anni; rimase a fianco del re per oltre un ventennio prima di sposarlo morganaticamente (1869).

99 Se infatti, nel 1862 la collina del Barco era ancora definita “Parco”, nella descrizione di tre anni dopo tornava a riprendere la denominazione “Tenuta”, proprio per indicarne il differente utilizzo. ASBAA, Ordini Nominali, 461, lettera 30 marzo 1865, citata in P. GENNAI, S. GELLI, *Le Scuderie nella Real Tenuta del Poggio a Caiano* ..., cit., p. 58, n. 90.

100 Nella vasta documentazione dell'ASBAA relativa agli ultimi anni dell'Ottocento, non si contano le denunce e i resoconti di sottrazioni di animali (pesci, in particolare) e vegetali (ad esempio, il ricercato bosso) avvenute alle Cascine da parte di sconosciuti.

101 È quanto affermava, già nel 1795, il funzionario granducale Domenico Leoni. ASF, Segreteria di Gabinetto, filza 316.

ai costi di costruzione¹⁰². In quest'ottica e vista la vicinanza dei luoghi di utilizzo, fu ritenuto opportuno tornare a fruire delle cave di sassi presenti intorno e dentro al parco del Barcho e, come visto, utilizzate fin dall'epoca medicea. L'inizio di quei lavori risale probabilmente alla fine degli anni '60 – inizi '70 dell'Ottocento. Per i primi tratti di muro attorno alla Tenuta non abbiamo documentazione specifica, invece, relativamente al quinto tratto della recinzione (quello che «partendo dal lato opposto del Ponte di ferro sul torrente Ombrone fino al ponte del Carognajo»¹⁰³), possiamo avvalerci del dettagliato verbale di consegna dei lavori all'accollatario Giovanni Fortini. In quelle carte si dice espressamente che, in un tempo prestabilito, l'impresario poteva attingere sassi dalle «cave entro il parco di Bonistallo» e, siccome estraeva con proprie maestranze, gli era ridotto il prezzo del materiale cavato da lire 1,25 a lire 0,70 al metro cubo. Il richiamo contrattuale alle condizioni «pressoché uguali a quelle stabilite nelle consimili consegne», conferma precedenti estrazioni, verosimilmente dai medesimi luoghi¹⁰⁴. Gli operai al lavoro, i passaggi continui di carri trainati da animali per molte ore al giorno, ci portano a pensare che nel barco, almeno in quei frangenti, l'attività venatoria fosse ovviamente interrotta. Sospesa, ma non del tutto cancellata. Lo si desume da una firma apposta in calce alla concessione rilasciata per l'impresario edile Fortini. Oltre a quella dell'architetto Ernesto Piazza responsabile del procedimento, il documento riporta infatti anche altre due firme significative: quella del Custode del Real Parco (Leopoldo Malesci) e quella del Comandante delle Reali Cacce (Carlo Tamagno). Ora, se la sottoscrizione dell'atto da parte del Custode appare scontata, visto

102 Nel giugno 1873, risultavano già eseguiti muri per circa 3500 metri, che però coprivano meno della metà dell'intero circuito (restavano infatti ancora da costruire ben 3874 metri). ASBAA, Fabbricati, Allegato al rapporto in data 7 giugno 1873, n. 239, anno 1874, Filza 2, ins.1 e ins. 3. A redigere lo «specchio riassuntivo dei lavori» fu il già menzionato Ernesto Piazza, Architetto Capo, nonché Ispettore tecnico dei Reali Palazzi e Ville. La spesa preventivata era di ben settantasei mila lire.

103 Questo ponte si trovava all'interno del perimetro delle Cascine come riportato in alcuni documenti ottocenteschi dove si accenna anche ad uno «stradone del carognaio». ASE, Scrittoio Reali Possessioni, Reale Fattoria del Poggio a Caiano, Filza 468, p. 25, 1858, in PMCP, cit., p. 242

104 Cfr. Ivi. Proposta per la costruzione di un quinto lotto del 11 settembre 1873. Si vedano altresì il «Verbale di consegna delle cave entro il parco di Bonistallo del 30 settembre 1873», a cura della Amministrazione della Real Casa, Sezione tecnica di Firenze e la Lettera dell'Ispettore tecnico E. Piazza del 26 settembre 1873. Altre e più dettagliate notizie nell'Appendice III.

che l'area interessata ai lavori rientrava sotto la sua responsabilità, meno lo è quella dell'altro funzionario. Il fatto che nella pratica venga coinvolto il Comandante delle reali Cacce crediamo possa spiegarsi solamente col fatto che, a quell'epoca, nel Barco ancora si cacciasse o, in subordine, si tenessero rinchiusi animali destinati a quell'attività. A confermare la seconda ipotesi vi è la ricerca, fatta in quel bosco negli stessi anni, di una sorgente per «estrarvi acqua sufficiente ai bisogni del parco»¹⁰⁵. Quali fossero quei bisogni nel documento non viene specificato ma, visto che in quel recinto boscato non c'erano attività agricole, la necessità idrica non poteva che riferirsi all'abbeveraggio di animali lì allevati e rinchiusi, sfruttando l'alta recinzione di medicea origine. Dobbiamo anche presumere che il dotarsi di quell'approvvigionamento d'acqua fosse di una certa importanza dal momento che, nel caso non si fosse trovata acqua sufficiente nel Barco, l'Ispettore Capo del reale ufficio tecnico fiorentino arrivava addirittura ad ipotizzare una diramazione dal reale condotto che da Carmignano portava acqua alla Villa di Poggio a Caiano¹⁰⁶. Com'è facile immaginare, quella proposta del tecnico non ebbe alcun seguito; la riportiamo in quanto serve a rimarcare il fatto che, nell'ultimo quarto del XIX secolo, l'amministrazione sabauda si interessava ancora al Barco, magari ricercandone appunto una "riconversione" funzionale, dal momento che si era preso atto che oramai «a Cajano di caccia non ne esiste[va] punto»¹⁰⁷. L'allontanamento, con tutta la corte, dalla reggia di Poggio del "re cacciatore" Vittorio Emanuele se non interrompeva, rendeva certo più problematico e disattento lo svolgimento delle attività delle reali Tenute, a iniziare, come visto, da quelle venatorie, per finire a quelle agricole e gestionali. L'obbiettivo diminuzione d'interesse dei Savoia sul complesso di quei beni suggerì a molti di provare ad approfittarne. Nell'arco di poco più di un quindicennio da quella dipartita, arrivarono

105 Dalla relazione del tecnico veniamo a sapere che nei pressi era già presente un «piccolo getto d'acqua perenne proveniente da una polla che scaturisce nel masso [situata] a poca distanza dalla casa colonica del podere contiguo» e pertanto non si poteva escludere che vi potesse essere «qualche altra consimile scaturizione [sic]». Per fare le opportune indagini l'ingegner Piazza prevedeva la spesa di Duecento lire. ASBAA, Amministrazione della Real Casa, Filza 4, inv. 107. Visita al Real Parco di Bonistallo del 30 marzo 1874.

106 Resosi forse conto di averla sparata grossa, l'ingegnere Piazza si preoccupò di sottolineare che la deviazione in nessun caso avrebbe dovuto «far danno alla Villa Reale». *Ibidem*

107 Cfr. Lettera del Direttore della Real Tenuta Berengario Foresti, del 1° novembre 1879, in ASBAA, anno 1879, Filza 101, fasc. 9.

dell'amministrazione fiorentina della Real Casa numerose richieste di cessione o di vendita di porzioni dei poderi e di altre proprietà reali nel circondario di Poggio a Caiano. Le motivazioni addotte dagli interessati furono le più diverse: realizzare una piazza, una chiesa, una strada, delle case popolari¹⁰⁸, un cimitero. Proprio per quest'ultima finalità, da parte del Comune di Carmignano, fu richiesta una porzione del Barco e del podere confinante¹⁰⁹.

III.3 - Il nuovo secolo, la fine della Prima Guerra Mondiale, l'ONC e l'avvento del fascismo

Negli ultimi anni dell'Ottocento, l'amministrazione sabauda della Real Casa si trovò ad affrontare innumerevoli spese per la manutenzione ordinaria e straordinaria dei beni afferenti alla Real Tenuta del Poggio a Caiano – a cui si aggiungevano i danni del maltempo e le sistematiche perdite nei bilanci delle attività agricole¹¹⁰ –, tanto da spingere la direzione provinciale di Firenze a vendere alcuni terreni e immobili facenti parte della Lista Civile¹¹¹. Per il Barco il secolo XX si era aperto senza novità di rilievo, fatta eccezione per il suo inserimento, niente affatto scontato, tra gli immobili demaniali soggetti a “vincolo artistico” e pertanto più difficilmente alienabili¹¹². Un tale riconoscimento fa capire che con la reale fattoria delle Cascine, oltre ai legami storici con la vicina Villa Ambra, quel bosco recintato continuava a mantenerne anche di funzionali. Ne abbiamo riprova dagli eventi che seguirono la fine del Primo Conflitto mondiale. Nel 1917 – con la Nazione economicamente dissanguata da due anni di

108 Nell'ordine: per la piazza si chiesero e si ottennero terreni del podere poggese *Stalle* prospiciente le via maestra (che sarà intitolata al “XX Settembre”); per quella che diverrà la Chiesa del SS. Rosario, una vasta area del podere *Paretaio*. Per le case “operaie” si veda *infra*, nota 111.

109 Si veda *infra* l'appendice VII.

110 Riportiamo, a titolo d'esempio, il bilancio del settore dei reali giardini della Tenuta del Poggio a Caiano, relative al primo trimestre del 1889: entrate Lire 800, uscite Lire 2542. ASBAA, anno 1889, 129, fasc. 11, ins. 15.

111 Nel 1896, per la realizzazione di quella che diventerà la Piazza XX Settembre a Poggio a Caiano e dei terreni su cui sorsero le “case popolari”, al Comune di Carmignano furono venduti 16 mila metri quadrati, facenti parte del podere *Stalle*. ASBAA, Ministero della Real Casa, Div. III, Contratti di materia speciale, ins. 4, anno 1898.

112 Legge del 20 giugno 1909, n. 364.

guerra, in piena crisi occupazionale e con la popolazione esasperata dalle innumerevoli privazioni sofferte –, il governo Nitti diede vita all'ente governativo «Opera Nazionale Combattenti» (ONC). L'Ente aveva lo scopo dichiarato di rispondere alle pressanti richieste di lavoro degli ex Combattenti e avviare, a conflitto concluso, il loro reinserimento sociale. Un apposito *Regolamento*¹¹³ nel dettagliarne scopi e funzioni (compresa quella di esproprio di terreni incolti), attribuiva apposite risorse economico-finanziarie per l'espletamento dei compiti che istituzionalmente le erano stati attribuiti. Per il reperimento dei fondi necessari, il governo attinse anche da donazioni in denaro e immobiliari fatte da alcuni possidenti e anche, sul finire del 1919 e con “gesto magnanimo”, da casa Savoia¹¹⁴. Nell'elenco dei beni retrocessi dalla corona, vi erano anche immobili situati a Poggio a Caiano. Ne facevano parte, oltre le Scuderie medicee, tutti i poderi con le rispettive case coloniche, afferenti sia all'omonima Tenuta che a quella più antica delle Cascine laurenziane (per oltre 440 ettari complessivi)¹¹⁵. Tra la fine del 1919 e i primi mesi del 1920, quando ancora non si era del tutto concluso l'iter burocratico del passaggio di proprietà di quei beni dalla Corona all'ONC¹¹⁶, un gruppo di ex combattenti (o sedicenti tali), costituitisi in cooperativa, pensò bene di “*mettersi avanti*” facendo man bassa delle piante di alto fusto che si trovavano nei Parchi reali. Tale scempio ebbe un'eco tale che il Ministero per le Antichità e le Belle Arti ordinò un'ispezione congiunta di funzionari dell'Ispettorato Forestale e della Soprintendenza fiorentini¹¹⁷. Tra la fine del gennaio 1921 e i primi

113 Cfr. Regio Decreto n. 55 del 16 gennaio 1919.

114 Cfr. Regi Decreti: n. 1722 (3 ottobre 1919) e n. 2578 (31 dicembre 1919). Nel complesso, la donazione – avvenuta a più riprese tra il 1919 e il 1922 – riguardò in tutta Italia oltre diecimila ettari. In Toscana furono retrocesse, oltre a quella di Poggio, anche le aziende di Coltano (Pisa, 3038 ha), di Castello e Petraia (Firenze, 30 ha); in Lombardia fu ceduto il parco di Monza (circa 552 ha); in Campania l'azienda di Licola (Napoli, 840 ha circa); in Sardegna l'azienda di Sanluri (Medio Campidano, 2322 ha). Altri quindicimila ettari arrivarono dai possedimenti “d'oltre mare”. Cfr. P. GENNAI, S. GELLI, *Le Scuderie nella Real tenuta del Poggio a Caiano ...*, cit., pp. 121-122.

115 G. DI TELLA, *La Tenuta di Poggio a Caiano*, in «La conquista della terra», n. 6, giugno 1930, p.19.

116 L'atto ufficiale di consegna avvenne con il verbale del 19 febbraio 1920.

117 L'ispettore forestale del distretto di Firenze si chiamava Gino Panattoni e il segretario della Soprintendenza che era al suo fianco, Ermanno Neri. Cfr. Relazione della R. Soprintendenza ai Monumenti di Firenze del 25 febbraio 1921, in Archivio

giorni del mese successivo, i due incaricati fecero diversi sopralluoghi, al termine dei quali stesero una contraddittoria relazione. Da un lato, ricordavano che il Parco di Bonistallo, al pari di quello delle Pavoniere e delle due ‘macchie’ della Corsa e del Ragnaione nella Cascina, per la loro storia e le caratteristiche paesaggistiche erano sottoposti ai vincoli delle Belle Arti; dall’altro si limitavano a prendere atto delle 245 piante già abbattute al Barco, senza vi fossero state le necessarie autorizzazioni¹¹⁸. Appare del tutto evidente che i due tecnici fossero fortemente condizionati dalla necessità (o da ordini superiori) di non drammatizzare la situazione¹¹⁹. Infatti, allo scopo di diminuirne le responsabilità, l’ONC viene descritta come un ente in balia di una «popolazione ignorante o mal consigliata che la ostacola con insistenti vandalici danneggiamenti» e perciò costretta a «renunziare [sic] alla riduzione a coltura di un tratto del Parco di Bonistallo verso ponente [...]»¹²⁰. I motivi per tale valutazione li possiamo immaginare: non esacerbare la già incandescente polemica politica in atto¹²¹ e convincere l’Opera Combattenti a sottoporsi al preventivo controllo degli Enti preposti, nel caso vi fossero state decise altre azioni di disboscamento nella Reale Tenuta¹²².

Istituto Agronomico per l’Oltremare (IAO).

118 Questa la situazione dei tagli al bosco di Bonistallo: «176 lecci, 29 cerri, 34 querci [sic], 2 acacie, 1 frassino, 1 faggio, 12 abeti». *Ivi*, p. 2. Anche sulla sponda sinistra dell’Ombrone, nella Macchia della Corsa, c’era stata una strage d’alberi: «165 olmi, 140 querci, 30 lecci, 9 acacie, 4 abeti, 4 pioppi, 1 platano, 1 acero». *Ivi*, p. 3.

119 Si arriva infatti a giustificare gli abbattimenti di piante adulte per provvedere al «mantenimento di una bella vitalità vegetativa», evitando il «sacrificio costante del novellame». *Ibidem*

120 *Ivi*, p. 4.

121 Si consideri che un paio di mesi dopo il taglio, nel maggio 1921, il sottosegretario Giammarino chiedeva ancora ragguagli all’amministrazione della Real Casa circa l’attribuzione del bosco di Bonistallo all’ONC. Cfr. P. GENNAI, S. GELLI, *Le Scuderie nella Real Tenuta del Poggio a Caiano ...*, cit., p. 127 e n.100. Ci vollero alcuni anni (dal 1923 al 1927) e innumerevoli verbali integrativi e correttivi prima che fossero chiaramente e definitivamente tracciati i confini tra gli immobili che restavano al Demanio e quanto invece passava nelle disponibilità dell’ONC. In questo lasso di tempo, sul territorio poggese tornarono al Demanio, in quanto strettamente legati alla Villa del Sangallo, la Palazzina Reale (altrimenti detta dei “*Ciamberlani*”) e la Sala del Carosello (o “*Sala della Giostra*”). Restarono invece nella disponibilità dell’ONC – seppure con i vincoli per le Antichità e le Belle Arti – la tenuta delle Cascine e il parco di Bonistallo. *Ivi*, p. 131, n. 112.

122 La relazione sottolineava infatti che: «l’ente proprietario [...] per ora ha renunziato

In quei caotici frangenti, insieme a quello delle Pavoniere alle Cascine, anche il bosco di Bonistallo – benché la sua attribuzione all’ONC non fosse stata ancora chiaramente definita – subì analoga sorte. Se in quel di Tavola lo scopo dichiarato era quello di disboscare per fare spazio a nuovi terreni da coltivare, per il Barco – di superficie limitata, con carenza d’acqua e il cui terreno era notoriamente poco fertile e reso impervio per gli scoscesi generati nel corso del tempo dall’estrazione di massi – mancava ogni giustificazione. Salvo quella di provvedersi di legname da vendere¹²³. Quando lo scandalo arrivò all’opinione pubblica e poi anche dentro alle aule parlamentari, lo scempio era oramai irreparabile e a poco valsero le rassicurazioni dei responsabili dell’ONC di provvedere al ripristino delle aree boscate con nuove piantumazioni¹²⁴. Il clamore non durò molto: era infatti difficile osteggiare le richieste di coloro che avevano combattuto nelle trincee e che avevano il sostegno, oltre che di buona parte dell’opinione pubblica, anche del nuovo e battagliero movimento guidato da Mussolini. E quando quest’ultimo si insediò al potere, la faccenda non poteva che sgonfiarsi ulteriormente, come attestano i toni giustificatori contenuti nel rapporto stilato dopo un’altra ispezione al Barco alcuni anni più tardi.

III.4 - La difficile gestione dei beni delle reali Tenute

In quella relazione del 1928, i due ispettori, richiamato «l’abbondante diradamento delle piante di alto fusto» [sottolineatura dei curatori] praticato nel 1920 e non potendo nascondere che vi erano anche stati «successivi tagli parziali», giustificavano quei disboscamenti adducendo il nobile scopo di «costituire entro il recinto del parco [...] un Parco della Rimembranza»¹²⁵. Stando a quanto dichiarato dall’ONC infatti, quella

a qualsiasi abbattimento di piante nel recinto delle Pavoniere e nella Macchia del ragnaione [...]». Cfr. Relazione della R. Soprintendenza ai Monumenti di Firenze del 25 febbraio 1921, cit., p. 3.

123 In effetti, tutto il legname fu venduto e i proventi furono spartiti tra pochi e più spregiudicati ex combattenti facenti parte della cooperativa “Economia e lavoro”. *Ivi*, pp. 126-128.

124 Stando al già citato prof. Di Tella, fino dal 1921 furono reimpiantati nell’ex Tenuta Reale ben «ottomila nuovi alberi fra pioppi, olmi ed altre specie latifoglie disposti a filari [...]». Cfr. G. DI TELLA, *La Tenuta di Poggio a Caiano*, cit., p. 28.

125 Cfr. Relazione intitolata «*Apprezzamenti boschivi della Real Tenuta di Poggio a Caiano (Carmignano)*», del 26 giugno 1928, p. 1; in Archivio IAO, (senza numero di protocollo). Gli ispettori – Ermanno Neri e Domenico Geriani – osservarono altresì

sarebbe stata la ragione per la quale si era proceduto alla piantumazione «di cipressi, di pini, di platani, di bagolari, essenze tutte difformi da quelle tipiche nella formazione dell'antico parco [...]». Altri passaggi del rapporto facevano risaltare tuttavia la preoccupazione degli ispettori per il fatto che, nonostante i loro inviti e le raccomandazioni, i tagli potessero continuare per «considerazioni di esclusiva indole industriale»¹²⁶. Come vedremo più avanti, quei timori erano tutt'altro che infondati.

Il controllo dei tagli, autorizzati o abusivi che fossero, era un problema secondario rispetto alla complessiva gestione dell'ex Reale Tenuta; infatti, dopo vari e vani tentativi di mantenere produttiva a vasta azienda – tentativi protrattisi fin verso la fine degli anni '20 –, l'ONC si determinò a vendere a lotti quella sconfinata proprietà. Tante e diversificate le ragioni che portarono a tale decisione. A tale decisione, concorrevano anche altri elementi: ad iniziare dai contenziosi e dalle cause in tribunale con gli affittuari 'storici' dei poderi che vantavano il loro buon diritto a restare fino alla scadenza delle locazioni; poi, come già detto, l'impreparazione dell'ONC a gestire un'azienda agricola le cui attività spaziavano da quella prativa a quella risicola, dall'allevamento del bestiame alla produzione casearia, dall'apicoltura alla cura dei vigneti; senza contare la manutenzione dei boschi e dei corsi d'acqua¹²⁷. E proprio da parte della Soprintendenza alle Belle Arti di Firenze – che, come detto, manteneva la supervisione su quei beni vincolati – arrivarono le critiche più severe per la fallimentare gestione dei parchi di Bonistallo e delle Pavoniere. Nel 1931, a distanza di dieci anni dall'inizio della pratica di retrocessione, la bocciatura dell'Opera Combattenti era senza appello: l'ex Tenuta Reale versava in condizioni penose, lacerata da una serie di 'ferite' pressoché inguaribili, generate da incuria e incompetenza¹²⁸. Ad emettere la durissima sentenza

che quel Parco della Rimembranza «ebbe dipoi nuova e definitiva sede in luogo più acconcio in altra parte della Tenuta». *Ibidem*

126 Un tale abbattimento «resulterebbe certamente esiziale alla conservazione del carattere estetico particolare che il Parco di Bonistallo ha acquistato attraverso i secoli e che, ancora, in attenuata misura, conserva». *Ivi*, p. 2.

127 Per il quadro d'insieme dei progetti e dei tentativi gestionali della Reale Tenuta si veda G. DI TELLA, *La Tenuta di Poggio a Caiano*, cit. Altre notizie in P. GENNAI, S. GELLI, *Le Scuderie nella Real Tenuta del Poggio a Caiano ...*, cit., pp. 137-146.

128 Cfr. *La Tenuta Reale di Poggio a Caiano passata in proprietà dell'Opera Nazionale dei Combattenti. Relazione*, 3 marzo 1931 (IX). Il documento dattiloscritto e genericamente firmato "il Soprintendente". Sembra trattarsi di una risposta "correttiva" della Soprintendenza per rispondere al rendiconto un po' trionfalistico

il Soprintendente¹²⁹ che, nel ripercorrere le tappe essenziali della triste vicenda, ricordava come già alla fine del 1919 per pura cupidigia – visto l’alto prezzo pagato sul mercato per il legname – «fu rasa al suolo la metà del parco di Bonistallo», non tenendo in alcun conto «le prescrizioni dettate dall’ispettorato forestale e dalla autorizzazione ministeriale»¹³⁰. In quella circostanza ed anche in seguito, venendo meno alle buone e doverose pratiche di manutenzione del bosco, l’ONC permise colpevolmente l’abbattimento di: «piante centenarie di quercia, di leccio, di cerro [...] e del sottobosco di lentaggine e di erica [...]». Così facendo – continuava la denuncia – andò perduto «il bel panorama che si gode[va] dall’altura» e «le maestose chiome che ne facevano un sito imponente e suggestivo [...]»¹³¹, con la grave conseguenza che fu cancellato per sempre «l’armonico insieme di elementi ornamentali storico-artistici di grande valore [...], patrimonio di bellezza che la Munificenza sovrana aveva affidato all’Opera»¹³².

A niente erano serviti – ricordava l’alto funzionario – i ripetuti richiami a non deturpare l’area boschiva di Bonistallo con tagli sconsiderati. E anche quando quella devastazione autorizzata cessò, continuarono le razzie di piante e di arbusti del sottobosco «da parte di ladruncoli d’ogni sorta»¹³³. Nel 1928, proseguiva il rapporto, con la scusa di adibire il Barco a Parco della Rimembranza, l’ONC consentì ulteriori tagli di piante secolari che aprirono ampi spazi nel bosco, il quale finì con l’essere «fin troppo alleggerito» e, a causa del successivo inserimento di essenze diverse da quelle tradizionali, «deturpato nell’antico aspetto». Purtroppo, sottolineava l’autore, «le raccomandazioni prima e le intimazioni poi, rimasero senza effetto» tanto da rendere più che motivato il sospetto che «l’iniziativa patriottica, non fosse che un ottimo pretesto per mascherare l’abbattimento di numerose piante secolari [...]». Alla pagina successiva della relazione, il funzionario ricordava altresì che, sempre con la giustificazione di voler creare un Parco della Rimembranza¹³⁴, anche: «nel prato del Contadino che fronteggia il

dell’ONC editato l’anno precedente.

129 La relazione alla nota precedente non è firmata, tuttavia riteniamo che l’autore possa essere stato Giovanni Poggi. Cfr. <http://sa-toscana.beniculturali.it/fileadmin/risorse/inventari/Poggi.pdf>

130 *Ivi*, p. 4.

131 *Ivi*, p. 5.

132 *Ivi*, p. 10.

133 *Ibidem*

134 Due anni dopo la stesura del verbale che stiamo esaminando, e più precisamente

cancello del parco della Villa di Poggio a Caiano, fu abbattuta la triplice fila di querce e olmi che fiancheggiava il viale [...]»¹³⁵, distruggendo l'insieme armonico della località con il limitrofo Parco Reale»¹³⁶. In ultimo, annotava impietosamente il Soprintendente, a completare gli scempi, arrivò il taglio del: «caratteristico e bellissimo sottobosco di *buxus*¹³⁷, alto da due a tre metri, [...] completamente estirpato e venduto a centinaia di quintali, ricercatissimo com'era in quell'epoca [...]». Un tale disastro era stato possibile anche per la mancanza dei «servizi di vigilanza aboliti o quasi» i quali, al momento della stesura del rapporto, si erano ridotti «a una persona, e per giunta, anche attempata»¹³⁸. Per il Soprintendente, era del tutto evidente che a orientare le scelte dell'Opera era stato solo e soltanto l'obiettivo di «*far cassa*», tant'è che, dopo aver raso al suolo gran parte del Barco, «si affittarono quelle zone a pascolo invernale» [sottolineatura nell'originale]¹³⁹. Nel concludere il rapporto e perché nessuno pensasse che i contenuti della denuncia fossero esagerati, l'alto funzionario allegò alla relazione una decina di inequivocabili fotografie. Tuttavia, forse per non emettere una sentenza definitiva sul destino del Barco, così concludeva:

«Il parco di Bonistallo, benché intaccato abbastanza seriamente nella sua secolare consistenza, potrà col trascorrere dei decenni riprendere l'antico aspetto, a patto di provvedere alla piantagione a buche nelle zone deturpate di cerri e lecci provenienti da seme [sottolineatura nell'originale], costringendo per ora a basso ceduo i rigetti dei vecchi ceppi»¹⁴⁰.

il 9 novembre del 1930, avvenne l'inaugurazione ufficiale di quello spazio al di là del ponte del Mulino, nel territorio del comune di Prato.

135 Dovrebbe trattarsi del viale realizzato nel periodo francese, in previsione del nuovo ponte che doveva collegare il giardino posteriore della villa con la tenuta delle Cascine posta sull'altra sponda, e corrispondente allo spazio dove fu effettivamente realizzato il parco della Rimembranza con la piantumazione di pini domestici.

136 Ivi, p. 8. Poche pagine avanti, si ricordava che non miglior sorte era toccata alle grandi piante della ragnaia che dalla riva destra dell'Ombrone risaliva fino a Bonistallo, anch'esse abbattute senza alcun riguardo.

137 La pianta appartenente alla famiglia delle *Bruxaceae* è un arbusto sempreverde conosciuto anche con i nomi di bosso comune, bossolo o mortella.

138 Ivi, p. 10.

139 Ivi, p. 7.

140 Ivi, p. 9.

III.5 - La vendita del Barco

Considerate le appena descritte pessime condizioni dei suoi tredici ettari di bosco e viste le non accattivanti caratteristiche morfologico-qualitative dei terreni per un utilizzo agricolo, l'alienazione del Parco del Barco fu per l'ONC molto problematica. Negli anni fino al 1935, nessun compratore si era fatto avanti (mentre negli anni immediatamente precedenti, altri poderi e immobili dell'ex Tenuta erano andati letteralmente a ruba). In quell'anno, anche in virtù delle conquiste coloniali che si andavano realizzando e dei grandiosi progetti per l'Oltremare prospettati dal regime fascista, si fece avanti l'Istituto Agricolo Coloniale Italiano¹⁴¹. Questo Ente – la cui sede era a Firenze –, già conosceva le caratteristiche dei terreni in vendita avendo, come raccontato sopra, inviato qualche anno prima i propri tecnici a effettuarvi un'attenta ricognizione. In più, la somma da impegnare era più che modesta (60 mila Lire), considerato che, oltre all'antico bosco recintato, si acquisivano alcuni ettari del confinante podere Le Buche, ottimali per allestirvi una scuola sperimentale di agricoltura¹⁴². A interessare l'Ente Coloniale erano sicuramente i terreni agricoli a confine con l'Ombrone – corredati della casa colonica e dell'altro edificio al di là della statale – e molto meno il Barco. Dal momento però che il 'lotto' proposto non era scindibile, l'Agronomico si trovò nella condizione di dover "*fare di necessità virtù*". Se infatti e come già sottolineato, i limitati spazi collinari non boscati poco si adattavano a essere coltivati (fatta eccezione per quelli sul pendio meridionale della collina), alcune aree e annessi del Barco si prestavano ad essere riconvertiti ad altri usi. A cominciare dai ruderi dell'antico *uccellare* – dirimpetto alla "Porta al Barco" – che fu destinato a diventare l'edificio

141 L'Istituto, nato a seguito delle prime conquiste coloniali africane, subito dopo la prima Guerra fu trasformato in ente autonomo consorziale con lo scopo di : «1° di preparare elementi pratici dell'agricoltura coloniale per l'esercizio di essa nelle nostre Colonie dirette e dei paesi agricoli dell'emigrazione italiana; 2° di funzionare come centro di studi, di propaganda, di informazione e di consulenza agricola coloniale; 3° di studiare l'introduzione in Italia di nuove colture e di nuovi sistemi agrari e zootecnici». Cfr. Regio decreto n. 991 del 15 maggio 1924.

142 Nell'atto notarile del 24 settembre 1935 si indicavano terreni – Barco e parti poderali – per circa 19 ettari complessivi. Le altre parti del Podere le Buche erano stati acquistate cinque anni prima dalla signora Rosa Raugè e dall'altro ex colono Bernocchi, per la somma di Lire 102.000. CAdT-Pt, vol. 501, Atto di compravendita del notaio U. Franchi di Firenze del 18 settembre 1930.

scolastico per gli studenti destinati alle colonie d’Africa¹⁴³. Inoltre, con alcune modifiche murarie alla casa poderale¹⁴⁴ furono ricavati altri locali rispondenti ai bisogni dell’Istituto. Dopo la demolizione di due annessi del preesistente immobile, risalenti a fine Ottocento, fu aggiunto un corpo di fabbrica a due piani, in robusta muratura di mattoni, a forma di “L”¹⁴⁵. La corposa ristrutturazione, se da una parte portò ad un restringimento dell’aia antistante gli edifici, dall’altra consentì la creazione di un deposito, di una rimessa, e di una stalla per bovini con fienile. Inoltre, al primo piano del fabbricato, furono ricavate delle ampie camere. Si venne così a creare un complesso edilizio ‘a corte’ – mantenutosi fino ad oggi –, chiuso frontalmente dal muro verso l’attuale Regionale 66 e, sul lato sud, da una porcilaia. Le rotaie in ferro, poste sul vialetto sterrato sul retro della stalla consentivano, con appositi carrelli (tipo quelli usati nelle miniere)¹⁴⁶, il facile trasporto dei materiali da e verso l’edificio a simboleggiare la modernità di quel nuovo impianto agricolo. Il podere “Le Buche” divenne così una fattoria modello dove i giovani allievi, svolte le lezioni teoriche, potevano fare il tirocinio pratico con le colture in campo e con l’utilizzo delle più moderne attrezzature dell’epoca¹⁴⁷.

III.6 - La Seconda Guerra mondiale

L’esperienza didattico-sperimentale dell’Istituto Agronomico a Poggio a Caiano durò poco più di un lustro. Tra il 1938 e l’inizio del ’40, l’Ente fiorentino aveva dato avvio al riassetto del territorio boschivo che, in

143 Si vedano le foto nn. 3 e 4.

144 L’edificio colonico visibile nel catasto leopoldino (circa 1820) presenta una pianta articolata come era comune nell’edilizia rurale di quel tempo (salvo che la rappresentazione non fosse con l’edificio solo parzialmente costruito) e probabilmente intorno agli anni ’30 dell’Ottocento era stato sostituito da un edificio su due piani dalla forma compatta e rettangolare con un’insolita facciata.

145 A descrivere e documentare le attività dell’IAO sono depositate nell’Archivio di Firenze numerose schede, corredate da fotografie. Per l’edificio ristrutturato si vedano le Foto nn. 6 e 7.

146 Foto n. 5

147 Per questo aspetto si rinvia alla scheda dell’IAO n.190, titolata: «*Esercitazioni pratiche ed esami. 1913-1942*»; in Album Fotografici. Archivio dell’IAO, Firenze, 2015. In essa è detto testualmente: «le esercitazioni si svolgevano sia nei laboratori e nelle serre della sede di Firenze, sia nei poderi di Sesto Fiorentino e di Poggio a Caiano».

quel lasso di tempo vide la piantumazione di 550 piante ‘forestali’, di 900 ‘ornamentali’ e 335 tra viti e altre piante ‘fruttifere’¹⁴⁸. Le operazioni belliche avviate nel 1940 costrinsero inizialmente a rallentare e in seguito a interrompere i corsi di studio e le sperimentazioni sul campo. Già nel novembre di quell’anno, la campagna di requisizione dei materiali ferrosi lanciata dal regime fascista fece man bassa sia delle grandi cancellate poste a protezione dell’azienda didattico-sperimentale di Bonistallo¹⁴⁹, sia delle attrezzature in esso presenti. Solo l’intervento autorevole del Ministero dell’Africa Italiana– dal quale dipendeva il “Regio Istituto Agronomico” – evitò la completa asportazione dei cancelli¹⁵⁰. L’aggravarsi della situazione bellica negli anni seguenti (con interruzione degli arrivi degli studenti dalle colonie, cui si aggiunsero le difficoltà nei trasporti da e per Firenze di tecnici e docenti a causa dei ripetuti bombardamenti alleati) interruppe ogni sperimentazione nell’azienda agricola di Bonistallo. Per di più, a partire dall’agosto del 1944 con i tedeschi in ritirata, il bosco del Barco fu letteralmente invaso dagli occupanti che requisirono e razziarono tutto quanto serviva loro. Quello che lasciò la Wehrmacht fu preda della popolazione che, non solo fece man bassa delle «baracche costruite dai tedeschi [...]», ma non risparmiò neppure «le porte e le finestre nel fabbricato alto e nella serra»¹⁵¹. Per meglio comprendere quanto accadde in

148 Traiamo queste note da una relazione dell’alto funzionario Armando Maugini, stilata nel 1945. Come mostrano alcune piante non datata dell’archivio IAO, nella parte occidentale del bosco – forse per le caratteristiche agricole del terreno meno proibitive della restante superficie – furono piantumate sia viti che olivi. Foto n. 39. Ancora oggi, tra la fitta vegetazione si intravedono i resti di olivi, pochi stentati esemplari, circondati dalla vegetazione spontanea che ha preso il posto dei coltivi. Foto n. 38d

149 La visuale offerta dalle due ampie cancellate che si fronteggiavano, creava un ‘unicum’ ambientale che finiva quasi con l’azzerare le corsie della statale che si intromettevano nel paesaggio a separare i due portali. Foto n. 8. Purtroppo, come già ricordato, le esigenze belliche imposero lo smantellamento di gran parte di quelle inferriate (al pari delle altre bellissime che delimitavano il Parco delle Pavoniere), che furono sostituite da muri in mattoni. Sotto Bonistallo, i pochi metri lasciati al loro posto furono quelli ancora oggi esistenti e riconoscibili per i fasci littori che fanno da spalla al telaio del cancello che separa la Statale dai campi del podere Le Buche.

150 Cfr. Lettera del Direttore del Regio Istituto Agronomico per l’Africa italiana del 9 novembre 1940. ASC, 704 III, cat, VIII, cl. 3, prot. 6219, del 9 novembre 1940. Dell’ampio cancello che insisteva sull’*aia* del podere Le Buche fu risparmiata solo una parte, (come mostra la foto n. 6).

151 Cfr. Relazione di Armando Maugini, agronomo e direttore dell’IAO, stesa subito

quei mesi, riportiamo integralmente la relazione di un anonimo funzionario dell'Istituto Agronomico, stilata all'indomani della fine del conflitto¹⁵². L'inedito documento descrive tre fasi: la prima collocata nella primavera del 1944, con i militari tedeschi in ritirata verso il nord d'Italia; la seconda dal luglio alla fine d'agosto del '44 (con il passaggio del fronte contrassegnato da cannoneggiamenti e da bombardamenti aerei); infine, una terza risalente ai primi giorni di settembre che riferisce l'arrivo degli Alleati.

Seguendo l'ordine del documento.

I. «Periodo precedente lo stato di emergenza»¹⁵³.

«A Poggio a Caiano, nell'azienda, non ebbe mai sosta il passaggio di reparti di truppa e di servizi e i danneggiamenti furono gravi e ripetuti. Tutte le precauzioni possibili erano state prese e le principali macchine agricole erano state rese inefficienti con parziale smontaggio e con l'asportazione di qualche organo vitale [sic]. Nel trattore avevamo tolto il magnete; ma ciò determinò un vivo disappunto nella squadra germanica incaricata dell'asportazione dei materiali, la quale per due volte consecutive si presentò all'Istituto chiedendo a viva forza la consegna del magnete e minacciando gravi decisioni per il caso di inadempienza. Nel recinto del parco e nel podere, soprattutto nel periodo successivo al mese di maggio [1944], presero stanza mezzi automobilistici a centinaia, carri armati, batterie di cannoni, attendamenti, carriaggi, reparti di salmerie con centinaia di quadrupedi, furono costruiti baraccamenti per alloggio delle truppe, essendo insufficienti i locali disponibili nei fabbricati dell'azienda¹⁵⁴. Ne derivò un'enorme confusione e danni di varia natura ai fabbri-

dopo la fine del conflitto mondiale (archivio IAO, non inventariata).

152 Si tratta di un dattiloscritto di tre pagine depositato presso l'archivio dell'IAO di Firenze con l'intestazione «Verbale del Comitato di Amministrazione, n. 20 del 10/11/1945».

153 Questo titolo, al pari dei successivi, nell'originale è scritto a mano e in carattere stampatello.

154 Tra i documenti dell'IAO non catalogati, è depositato un dattiloscritto dal titolo: «Cronistoria dei danni arrecati alla Azienda di Poggio a Caiano dalle truppe di occupazione (periodo: 15/5-20/9/1944)». In base a questo documento sappiamo che il 15 maggio entrò nel Barco un reparto motorizzato con circa un migliaio di militari tedeschi. Il 28 dello stesso mese il primo reparto lasciò il campo a un altro (600-700 uomini) che, per la costruzione di baracche in legno, provocò «notevoli danni alle colture legnose del bosco e al bosco nella parte recinta».

cati, alle terre, alle coltivazioni ed al bosco. Fin da allora una buona parte dei prodotti furono derubati sistematicamente dalla truppa»¹⁵⁵.

Ciò che colpisce del breve rapporto è il fatto che i responsabili dell'Istituto si erano premuniti di rendere inservibili – in modo tale da non farle utilizzare al nemico – le attrezzature e i mezzi meccanici in uso all'azienda. Se in questo caso è forse esagerato parlare di un sabotaggio, si possono quanto meno classificare quei gesti come azioni di «resistenza non armata». Non c'è altro da aggiungere, se non il fatto che, a poche centinaia di metri dal centro abitato di Poggio a Caiano, una così consistente presenza di uomini e mezzi militari e per un periodo certo non breve, non sia quasi mai stata riportata nelle testimonianze orali, né nei documenti a stampa relativi a quel momento storico.

II. «Periodo durante lo stato di emergenza»

«Nella zona di Poggio a Caiano, la guerra passò con un po' di ritardo rispetto alla città. Il cannoneggiamento cominciò ai primi di agosto¹⁵⁶ ed una delle prime granate cadute nella zona dell'azienda, nella giornata dell'11 agosto, provocò la morte del colono Dino Graziani¹⁵⁷, capo della famiglia mezzadrile del podere di proprietà dell'Istituto. Il Graziani fu investito in pieno da una granata mentre si trovava sul campo per attendere ai lavori campestri.

Nelle giornate cruciali, i danni all'azienda divennero gravi. Tre granate colpirono i fabbricati, mentre altri colpi demolirono in cinque punti il muro di cinta del bosco e danneggiarono anche il fabbricato esistente nel bosco¹⁵⁸. Gli occupanti effettuarono anche il taglio di

155 Dal 5 giugno ai primi giorni d'agosto, vi fu un susseguirsi di truppe che oltre ad occupare tutti i locali fa man bassa di fieno, di grano, di attrezzi, di mobilia, di animali («una suina» e «una mucca dalla stalla a colonia»); fu prelevato anche il vino dalla cantina e una parte «abbandonato per terra».

156 Secondo altre testimonianze i cannoneggiamenti erano iniziati già del giugno di quell'anno, Cfr. E. CECCHI, *Giornate del tempo di guerra. Poggio a Caiano, giugno-ottobre 1944. Diario*, in «La storia siamo noi», 2; (a cura di) M. ATTUCCI, L. CORSETTI, S. GELLI, P. GENNAI, Comune di Poggio a Caiano, 2005, pp.30-43.

157 L'11 agosto del 1944, una granata colpì e uccise il colono del podere le Buche Dino Graziani. Cfr. «Cronistoria dei danni arrecati alla azienda di Poggio a Caiano dalle truppe di occupazione», archivio IAO, senza data.

158 Oltre ai danni per il bombardamento avvenuto tra l'11 e il 12 agosto '44, l'edificio che sorgeva sull'ex uccellare, subì «la sottrazione di infissi e mobili [...] porte e vetrine, ecc.».

75 piante di alto fusto, in gran parte lecci [...]. Il 26 agosto l'operaio Grandi, salariato dell'azienda, fu preso dai tedeschi e trasportato a Pistoia per lavori di carattere militare¹⁵⁹. Dopo una diecina di giorni riuscì a scappare ed a fare ritorno a Poggio a Caiano».

Anche questa parte di relazione ci offre spunti di approfondimento e di riflessione. Intanto, veniamo a sapere che al “Podere le Buche”, con contratto di mezzadria, lavorava un colono con famiglia al seguito. La porzione del podere adibita a attività didattico-sperimentali doveva quindi essere limitata ad un settore e non all'intero podere. Risulta anche la presenza di un “salariato” per la gestione ordinaria delle attività che si svolgevano nell'azienda: custodia della scuola e dei laboratori, manutenzione di attrezzi e macchinari. Le numerose granate degli Alleati, indirizzate sul bosco di Bonistallo e che danneggiarono gli edifici dell'Agronomico, erano senza dubbio generate dalla conoscenza (o magari era stato sufficiente il solo sospetto) che vi fossero acuartierate truppe nemiche con i loro armamenti. Non furono segnalati danni alle attrezzature tedesche; alcune cannonate invece colpirono l'edificio scolastico in cima alla collina rendendolo inagibile¹⁶⁰; altre fecero crollare ampi tratti del muro di cinta, in particolare nel tratto prospiciente la strada statale (all'altezza dell'odierno distributore di carburanti)¹⁶¹. Le ultime annotazioni di questa pagina del rapporto ci dicono che in quei giorni concitati, ai danni dei bombardamenti si aggiunsero quelli provocati dai civili che tagliarono e portarono via molte piante del Barco¹⁶².

III. «Periodo successivo allo stato di emergenza»

«Per quanto riguarda l'azienda agraria di Poggio a Caiano durante la liberazione di quel centro¹⁶³, rimanemmo per alcune settime-

159 In effetti, i rastrellamenti a Poggio a Caiano e nei dintorni erano iniziati ai primi giorni d'agosto. Cfr. E. CECCHI, *Giornate del tempo di guerra ...*, cit., pp. 28-30.

160 Si veda la Foto n. 10.

161 Si veda la Foto n. 11.

162 La denuncia fu fatta dal Direttore dell'IAO alla Prefettura, alla Soprintendenza ai monumenti di Firenze e al Comune di Carmignano. Alcune fotografie di quell'anno tragico, mostrano la parte alta del bosco di Bonistallo molto diradata, con gli alberi capitozzati in maniera a dir poco approssimativa. Si vedano le Foto nn. 12a, 12b, 12c.

163 Truppe e mezzi di reparti sud-africani arrivarono a Poggio la mattina del 4 settembre 1944. Stando alla citata «Cronistoria dei danni arrecati alla Azienda di

ne senza notizie, per l'assoluto divieto di circolazione. Soltanto in momenti successivi, fu possibile fare dei sopralluoghi e ricostruire l'avvenuto. [Segue una parte in bianco, che non si comprende bene esse se è frutto di una cancellazione successiva]. Nella stessa azienda di Poggio a Caiano, subito dopo l'occupazione della zona da parte degli Alleati, si installarono alcuni reparti americani e soprattutto un autoparco con relativa officina. Anche da questa occupazione derivarono, com'era fatale che fosse, inconvenienti e danni».

Il pudore o, se vogliamo, la delicatezza di non elencare i danni provocati dalle truppe “a stelle e strisce” era evidentemente frutto della presenza dei vincitori sul territorio e del fatto che, ancora alla fine del 1945, ogni affare e ogni documento pubblico, era soggetto al loro diretto controllo.

Poggio a Caiano», tra il 4 e il 7 settembre «la popolazione civile invase il bosco e asportò tutto quanto residuo nel fabbricato alto e nella stanza calda (la serra)», e continuò il «taglio abusivo di legname nella parte boschiva» con la «contemporanea asportazione e distruzione delle colture erbacee nelle terre a conto diretto». Tra il 15 e il 20 settembre le truppe americane, composte da «circa 3000 uomini ... attendati ovunque», completarono l'opera di devastazione «alle colture legnose ed erbacee, oltre che ai pochi frutti pendenti residuati ». *Ivi*, p. 2.

Capitolo IV

La gestione in epoca repubblicana fino ad oggi

Gli anni immediatamente successivi alla fine del secondo conflitto mondiale non devono essere stati semplici: la penuria di risorse, la riparazione dei danni bellici, la riorganizzazione della didattica, costarono un decennio circa di sospensione dei regolari corsi all'azienda di Bonistallo a Poggio a Caiano. Col passare degli anni, l'interesse dell'Istituto Agronomico per l'Africa Italiana¹⁶⁴ per l'azienda di Bonistallo si ridusse sensibilmente: sospesi i corsi didattici, chiusa la stalla, abbandonate le arnie, ritirati i macchinari. Per provare a mantenerla economicamente attiva, nel 1951-'52 l'azienda fu concessa a mezzadria¹⁶⁵.

Mentre diminuiva l'interesse da parte dell'istituto Agronomico, il bosco di Bonistallo riceveva il riconoscimento di valore paesaggistico da parte della Commissione provinciale fiorentina per la tutela delle bellezze naturali e del paesaggio della quale facevano parte anche le massime rappresentanze dei comuni di Poggio a Caiano e di Firenze¹⁶⁶.

I primi documenti che attestano la ripresa delle attività risalgono al 1956 e mostrano i corsi di «Agricoltura tropicale, con la presenza di studenti provenienti dalla Somalia». Nel 1958, ritenuto evidentemente non conveniente il recupero della palazzina sull'ex uccellare gravemente lesionata dai bombardamenti, si recuperò l'edificio al di là del muro che costeggia la strada statale, verso la riva destra dell'Ombrone¹⁶⁷. Nel maggio di quell'anno ripresero le lezioni e le esercitazioni: per i periti agrari si trattò di «corsi di

164 Questa nuova denominazione fu attribuita all'Ente nel 1938. Alcuni anni dopo avrebbe assunto il nome di Istituto agronomico per l'Oltremare (IAO) e inserito tra quelli afferenti al Ministero degli Affari Esteri. Solo in anni recenti, l'IAO è entrato a far parte dell'Agenzia Italiana per la Cooperazione e lo sviluppo (AICS).

165 Il documento dattiloscritto su carta intestata all'IAO di Firenze da cui estraiamo queste notizie – non datato, né firmato –, non segnala quando e come quel contratto a mezzadria sia poi cessato.

166 Il vincolo fu apposto ai sensi della legge n. 1495 del 1939. A partecipare, tra gli altri, furono il sindaco di Carmignano Giacomo Caiani e Piero Bargellini per il comune di Firenze. ASBAA, *Estratto del verbale della seduta della Commissione Provinciale delle Bellezze naturali di Firenze, 1° dicembre 1951*.

167 Cfr. Album Fotografici IAO, cit., scheda n. 183 [2r]. *Azienda agraria sperimentale "Bonistallo" a Poggio a Caiano. 1958, 1961, 1963*. Si veda Foto n. 40

rilievo con la tavoletta pretoriana per irradiazione»¹⁶⁸, per gli studenti somali della visita guidata «in un campo di granturchino»¹⁶⁹. Entrambi i gruppi si cimentarono in un'esercitazione consistente nel: «montaggio di tende per l'accampamento e i rilievi di alcuni terreni».¹⁷⁰ Poiché non se ne fa menzione, è probabile che sul podere non ci fosse più la famiglia colonica che viveva nella casa poderale; doveva comunque esserci del personale addetto a seguire le attività aziendali che ebbero nuovo impulso con la riattivazione della stalla ospitante una mezza dozzina di bovini e la creazione di un'area apistica con diversi alveari¹⁷¹.

Com'è facile immaginare, da quando aveva iniziato le attività ma ancora più marcatamente dal secondo dopoguerra, l'Istituto agronomico concentrava le sue attenzioni e lavori sui terreni del podere e trascurava colpevolmente la manutenzione degli altri manufatti del Barco: l'ex uccellare, il casino di caccia, i due portali e le mura perimetrali. Queste ultime, a causa della vetustà e dei danni provocati dai sopra citati cannoneggiamenti, erano in condizioni precarie e pericolose per la pubblica incolumità (visto il lungo camminamento attorno ad esse, ancora oggi utilizzato dalla cittadinanza). Non solo: le ampie aperture nella cinta muraria esposero l'antico bosco a costanti intromissioni di persone non sempre ben intenzionate. Le ultime coltivazioni a carattere sperimentale nell'azienda di Bonistallo sono documentate al settembre 1963. Nel 1977, forse anche a causa di questo lento abbandono, il Barco tornò di proprietà demaniale, seppure concesso in «uso governativo» all'IAO, compresa la porzione agricola (ex podere «Le Buche»). In quegli anni però, l'Istituto aveva ridotto sensibilmente le attività, ricondotte ad una modesta coltivazione di girasoli, alla gestione di un frutteto e a ospitare qualche sporadica manifestazione didattica (più simbolica che di effettiva utilità)¹⁷². Alla metà degli anni '80, e in controtendenza rispetto alla situazione venutasi a creare per la progressiva perdita d'interesse dell'Istituto agronomico, da parte del ministero dei Beni Culturali e Ambientali, arrivava il raro riconoscimento

168 Si tratta di un particolare tipo di goniografo utile per tracciare speditamente su un foglio la rappresentazione di una zona di terreno contemporaneamente al rilevamento topografico.

169 Foto nn. 3 e 4.

170 Ivi, scheda n. 186, rispettivamente [11r] e [25r]. *Esercitazioni pratiche, gite d'istruzione e corsi di addestramento. 1958-1959.*

171 Ivi, scheda n. 183, rispettivamente [4r] e [4v].

172 Come lo fu quella della «Giornata della meccanizzazione a Poggio a Caiano. 31 luglio 1980». Ivi, scheda n. 182, [3r], [18r], [20r].

del vincolo relativo alla tutela di un bene d'interesse storico e artistico¹⁷³.

All'importante riconoscimento non corrispose un adeguato stanziamento di fondi e pertanto continuò il degrado dell'intero complesso e, in particolar modo, degli edifici prospicienti la Regionale 66¹⁷⁴. Qualche anno dopo, avvalendosi di quanto previsto dalla Legge n. 390 del 11 luglio 1986¹⁷⁵, il Comune di Poggio a Caiano fece richiesta di concessione dell'ex Parco di Bonistallo. Per arrivare all'acquisizione dei definitivi pareri – del Ministero, della Prefettura, della direzione del Demanio e dell'Ufficio tecnico erariale – la pratica si trascinò fino agli ultimi anni del Secolo scorso. Solamente nel novembre del 2000 fu possibile siglare l'atto concessorio del «complesso demaniale denominato Parco del Bargo [...], costituito da un complesso boschivo collinare sistemato a parco con annesso fabbricato [...] e un appezzamento di terreno agricolo, per una superficie catastale complessiva di mq. 143490 [...]»¹⁷⁶. La durata della concessione fu fissata in tredici anni (fino quindi al 2012) al canone annuo di Lire 63 milioni e trecentomila lire. L'Ente comunale si assumeva «per intero gli oneri della manutenzione ordinaria e straordinaria del complesso in oggetto», oltre a «ogni responsabilità per danni che potessero derivare a persone e/o cose dalla mancata o carente custodia del bene demaniale»¹⁷⁷.

Dopo il prolungamento della concessione, attualmente sono iniziate le pratiche per far acquisire al patrimonio comunale l'intero complesso, costituito dal bosco del Barco e dalla rimanente porzione dell'ex Podere Le Buche.

173 Si veda il decreto del 10 aprile 1984 a firma del sottosegretario Galasso per il Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, in Archivio IAO, Firenze

174 A niente valsero i ripetuti richiami e le imposizioni rivolte all'IAO da parte del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Cfr. Lettera del Soprintendente A. Calvani del 2 maggio 1986. Né maggior effetto ebbe la denuncia per la pubblica incolumità fatta qualche settimana avanti dall'Intendenza di Finanza di Firenze. Ivi.

175 Il primo comma dell'art. 1 stabiliva che: «L'Amministrazione finanziaria può dare in concessione o locazione, per la durata di non oltre diciannove anni, beni immobili demaniali o patrimoniali dello Stato [...]». Al comma successivo si prescriveva che: «Le concessioni e le locazioni di cui al comma precedente devono prevedere la assunzione, da parte del concessionario o locatario, degli oneri della manutenzione ordinaria e straordinaria [...]». Al comma terzo venivano indicate le finalità cui destinare il bene demaniale: «attività museali, bibliografiche, artistiche, scientifiche, nonché ricreative [...]».

176 Cfr. Art. 1 della convenzione allegata alla Delibera G.M. n. 91 del 14 novembre 2000 del Comune di Poggio a Caiano.

177 Ivi, art. 4.

Conclusioni

Oggi, l'antico *Barchetto* di Bonistallo è giunto a un momento cruciale nella sua lunga e complessa storia.

Diversi elementi positivi ci consentono di guardare oltre la contingenza, in una visione ampia, capace di progettare il futuro di questo monumento, senza tuttavia ignorare le grandi criticità che potrebbero ridurre la possibilità di tramandare alle future generazioni una parte importante dei suoi caratteri storico- ambientali.

Tra gli elementi positivi occorre ricordare l'ormai lungo percorso fatto dal Barco per passare da luogo riservato a "pochi privilegiati", a bene pubblico. Ancora negli anni '80 del secolo scorso, il bosco di Bonistallo appariva quasi un "corpo estraneo" rispetto alla comunità che gli stava intorno. Poi, circa vent'anni fa, divenne un bene concesso in gestione al Comune di Poggio a Caiano e tornò, seppure in maniera parziale, fruibile dalla cittadinanza. Oggi sta per aprirsi l'ultima tappa di questo cammino: l'acquisizione della piena proprietà a favore dell'Ente comunale.

A questo si aggiunge la recente inclusione nel programma di pianificazione della Regione Toscana di quest'area naturalistica. La qual cosa rafforza l'importanza del Barco come attestato dal duplice vincolo sia paesaggistico che storico-artistico ottenuto già un quarantennio addietro.

Il ricompattare le più belle ed avanzate aree di medicea memoria nel Parco della Piana, tanto da far sperare in una progettualità forte ed efficace è, crediamo un elemento rilevante di lungo periodo e che ha visto come primo risultato positivo, per Poggio a Caiano e Prato, la ricostruzione del ponte Leopoldo II.

La restituzione al territorio di tale collegamento costituisce il terzo elemento di fiducia per il Barco che è lentamente riemerso da un periodo di abbandono, come spazio ristretto conosciuto solo dai cittadini poggesi, e che oggi viene invece a trovarsi, grazie al ponte, in una rete di percorsi non solo materiali ma anche ideali che interessano tutti i comuni dell'area e che attraversano non solo il fiume ma anche la Storia.

Dall'altra parte non si può tacere che esso rischia di perdere rapidamente, in pochi anni, gran parte della sua natura di monumento e testimonianza storica del XVI secolo.

Tale pericolo riguarda in particolare al grande muro che lo circonda e che

lo ha difeso, costituendo in definitiva il suo specifico carattere, conservato attraverso i secoli e le svariate funzioni a cui il boschetto ha assolto.

Le condizioni della muraglia sono ormai critiche e sembrano a un punto di non ritorno: entro poco tempo crolleranno diversi tratti molto compromessi e ormai pericolanti, andandosi a sommare a quelli già mancanti¹⁷⁸. Anche le porzioni in miglior stato stanno rapidamente peggiorando sotto l'azione di vari agenti naturali e antropici che si è già cercato di evidenziare.

Da notare che il venir meno della funzione di efficace recinzione del muro ha consentito l'accesso al parco di numerosi animali, tra i quali i cinghiali che ne stanno compromettendo la fruibilità degli spazi, soprattutto quella dei pochi prati esistenti.

Una ulteriore criticità riguarda lo stato della vegetazione – sia del soprassuolo arboreo che di quello arbustivo – che non sembra compatibile con l'uso di parco pubblico e che necessita di specifici e adeguati interventi di manutenzione.¹⁷⁹

La sintesi di questa situazione in chiaroscuro può trovarsi solo in una forte progettualità politica e tecnica che abbia comunque contemporaneamente il carattere di una tempestività praticamente emergenziale e quello di una pianificazione di medio periodo che possa sviluppare nel tempo i vari interventi per renderli economicamente sostenibili.

Tutti gli interventi sugli edifici dovranno avere i caratteri del restauro storico, come peraltro prescritto dal vincolo che fortunatamente grava sul

178 Si vedano Foto nn. 22a e 22b.

179 Riprendiamo a questo proposito alcuni stralci di una relazione stilata all'inizio degli anni '80 che ci pare avesse fin da allora ben individuate le criticità presenti nel Barco : «[...] il Parco necessita di una serie di interventi pianificati, secondo un disegno che prevede la suddivisione della superficie in zone omogenee per fruizione. Avremo quindi aree aperte, comprendenti tutte le zone nelle quali si prevede il maggior afflusso di pubblico; aree boscate [...]; aree di viabilità, comprendenti i sentieri già percorribili e alcuni da aprire o ripulire [...]. Parlando delle aree boscate si distingueranno zone diverse [...] a seconda dell'ubicazione nei confronti delle aree aperte [...]. In queste zone si interverrà con particolare decisione; in altre zone invece [...] con sole ripuliture del sottobosco e nello strato inferiore arboreo [...]. In altre fasce non è previsto l'intervento [...]. Vi sono alberi di grandi dimensioni che necessitano di potature ai rami secchi per le piante in più gravi condizioni non rimane altro intervento che non sia quello dell'abbattimento [...]». Cfr. Relazione della *Coop Argentea s.r.l* di Pistoia del 11 febbraio 1981, gentilmente fornitaci dai familiari dell'ex assessore Gianluca Giovannini.

monumento, e dovranno rispettare i materiali e i caratteri dell'esistente. E tuttavia dovranno anche immaginare nuove funzioni (come quelle museali e scientifiche, ipotizzate nella prima convenzione con il Demanio) e nuove attività rispondenti all'aumentata domanda di spazi verdi da parte dei cittadini come testimoniato, in ogni stagione dell'anno, dall'intensa fruizione di quest'area del Parco della Piana.

Per gli edifici agricoli del podere Le Buche si dovranno programmare funzioni compatibili con la loro storia, le loro caratteristiche architettoniche e con l'ambiente circostante; per i troppi punti di accesso una riduzione e un maggior controllo; per le aree dell'oliveto/vigneto dell'Istituto Agronomico per l'Oltremare un progetto che ne riprenda le funzioni didattiche e sperimentali; per i manufatti edilizi presenti all'interno del bosco un recupero compatibile con i loro diversi caratteri; per gli spazi aperti nuove destinazioni e una miglior funzionalità; per i percorsi interni una precisa strutturazione; per le cave e le tracce minori dell'attività umana un'attenta valorizzazione; per il patrimonio arboreo un puntuale riconoscimento e idonea schedatura.

Tutto questo sarà possibile se il “*Nuovo*” Parco di Bonistallo tornerà ad essere il mosaico ideale e materiale di tutte le vicende umane e ambientali scritte nel corso della sua storia secolare.



Fig. B – Bartolomeo Bimbi, Animali (fine XVII secolo)

Parte seconda - Appendici

I - Le cacce dal Cinquecento al Novecento

La caccia era apprezzata già nell'antica Roma come attività sociale e ricreativa, ma nel Medioevo acquisì grande importanza divenendo appannaggio di reali e aristocratici che la praticavano come attività ludico-sportiva non trascurandone le ricadute sul piano economico-alimentare¹⁸⁰. Abbiamo già accennato all'importanza che rivestiva per la famiglia de' Medici in particolare: una specie di passione tramandata, quasi per via genetica, di padre in figlio e che si protrasse fino ai primi anni del XVIII secolo per affievolirsi, fino a scomparire, con gli ultimi Granduchi. Fu Cosimo il Vecchio (il *Pater Patriae*) l'antesignano di questa tradizione, poi riversatasi a cascata su ogni discendente che non mancò di continuarla e ampliarla¹⁸¹. In questo lungo percorso storico anche i gusti venatori mutarono, senza perdere mai però il posto preminente tra gli svaghi dei vari Duchi e Granduchi¹⁸². Inizialmente fu la falconeria – pratica che derivava i propri fasti dalla grande diffusione che aveva avuto per tutta l'epoca medievale – a ricoprire il massimo dell'interesse in casa dei primi Medici¹⁸³. Alla fine del 1400, senza abbandonare del tutto i rapaci, i nobili

180 Infatti: «[...] la selvaggina permetteva discrete entrate con il commercio delle pelli, oltre a essere naturalmente cibo assai pregiato ed apprezzato (si ricordi che non esisteva ancora l'allevamento dei bovini da macello [...]). Cfr. A. LASSI, G. PISACRETA, *Il Barco reale mediceo*, cit., p. 4.

181 Nella residenza di Trebbio, il padre di Lorenzo de' Medici aveva «9 levrieri, [...] tredici segugi, [...] 7 bracchi, tutti individuati per nome e per carattere». Cfr. Z. CIUFFOLETTI, S. PIETROSANTI, *Le cacce dei Medici*, cit., p. 21.

182 Ne sono prova gli arazzi di argomento venatorio, voluti da Cosimo I ed eseguiti dallo Stradano, che adornavano le sale della Villa medicea di Poggio a Caiano (prima che colpevolmente fossero dispersi in cento sedi differenti, compresa la Capitale). Si vedano le foto nn. 13a, 13b.

183 Il 4 aprile 1485 Lorenzo scriveva «A Ghallecto falconiere, che venga al Poggio»; e l'11 dicembre 1490 ordinava: «Al falchioniere a Pisa, che venga subito al Poggio». Per la prima lettera, cfr. P. E. FOSTER, *La Villa di Lorenzo de' Medici...* cit., p. 62 e n. 152; e per la successiva, ivi, p. 65 e n. 176. Sessant'anni dopo, a Poggio si manteneva: «un'abitazione per i falconieri del Duca». ASF, Guardaroba mediceo, 11, f. 203. Non meno appassionato a questo tipo di caccia risultava Cosimo I il quale, ancora cinquant'anni dopo la morte del Magnifico disponeva che fossero mandati: «[...] scudi 40 d'oro moneta per dispensarli a 8 poste di falconieri uccellatori di Ravenna et Cervia [...] per aver tutti li falconi, astori et terzuoli pellegrini et montanari che loro

Signori fiorentini si interessarono ad altre pratiche venatorie virando verso una caccia più diretta ed anche più violenta che, diversamente dal passato, contemplava l'uso di armi via via sempre più raffinate e micidiali¹⁸⁴, rivolta ad animali di media-grossa taglia come caprioli, daini, cervi, cinghiali. Se la falconeria richiedeva ampi spazi aperti davanti ai quali il signore-cacciatore attendeva comodamente in sella al proprio destriero di veder comparire i volatili che il suo falco con maestria e rapidità avrebbe catturato, la nuova pratica venatoria esigeva di immergersi nelle boscaglie, di farsi strada nel fitto sottobosco, di superare d'impeto gli anfratti e i dirupi¹⁸⁵. Nel nuovo scenario, ad accompagnare il signore-cacciatore soltanto i cani¹⁸⁶ con i loro addetti e i battitori per concentrare le prede in luoghi idonei ad eseguirne la 'condanna a morte'.

Possiamo immaginare che gli impegni legati al governo del granducato lasciassero un tempo piuttosto limitato per cacciare. Per contemperare quindi le esigenze istituzionali con la passione per la caccia, i successori di Lorenzo de' Medici pensarono bene di dotarsi di un bosco chiuso – dove non fosse necessario troppo tempo per stanare gli animali – e situato poco distante dalla Cascina e dalla Villa, com'era già accaduto per altre dimore della proprietà medicea. Uno spazio nel quale gli animali di pregio venatorio potessero tranquillamente riprodursi e, ancora più importante, ove sarebbero stati protetti dalle incursioni dei bracconieri (nel cui novero rientravano quei contadini e popolani spinti dal bisogno di integrare le loro "parche mense").

Nella Real Tenuta di Poggio a Caiano tuttavia, in un contesto fatto di

piglieranno [...]». Lettera del segretario Pier Francesco Riccio al capitano Corbizio a Castrocharo del 22 luglio 1547, in ASF, Mediceo del Principato, 600, c. 85 [r].

184 Abbandonate lentamente le lance e le spade lunghe appuntite – dette "stocchi" – con le quali si lottava quasi in un "corpo a corpo" con le grandi prede, dai primi decenni del '500, le armi più diffuse tra i cacciatori divennero gli *archibugi* con i quali, da distanza (quindi senza il contatto diretto), si sparava sui poveri animali.

185 La caccia diveniva un rito volto a rappresentare il ben più cruento gioco della guerra e a dimostrare la capacità di dominare il nemico: «Un sovrano che non sapesse dimostrarsi guerriero sconfiggendo un degno antagonista animale, non avrebbe potuto farsi come *primus* tra i suoi cortigiani». Cfr. Z. CIUFFOLETTI, S. PIETROSANTI, *Le cacce dei Medici*, cit., p. 22.

186 I cani finirono con l'assumere una rilevanza tale che, com'è noto, a lato delle Stalle sotto il giardino della Villa medicea, alla fine del XVI secolo, furono aggiunti nuovi locali per ospitarli adeguatamente. Cfr. G. GURRIERI, D. LAMBERINI, *Le Scuderie della Villa Medicea di Poggio a Caiano*, 1980, p. 19

grandi estensioni e di abbondanza di animali di media/grossa taglia, la caccia all'avifauna – come dimostrano i paragrafi che seguono – non fu però mai accantonata, da una parte per lo spettacolo suggestivo e rilassante che ne derivava (e che, non a caso, veniva proposto a ospiti di riguardo e in occasione di visite diplomatiche importanti)¹⁸⁷, dall'altro per la prelibatezza culinaria rappresentata dai piatti preparati con i piccoli volatili catturati¹⁸⁸.

I.1 - L'uccellazione

L'uccellazione – ossia la cattura dei volatili mediante l'uso di reti – era una pratica venatoria che poteva svolgersi in luoghi diversi, in base alla localizzazione geografico-ambientale degli apparati arborei coinvolti e in relazione al differente dimensionamento delle reti utilizzate. In base alle differenti caratteristiche si distinguevano gli *uccellari*, le *ragnaie*, i *paretai*, le *pantiere*.

Prima di passare alla loro disamina, riteniamo necessaria una breve premessa. La presenza di queste strutture è puntualmente segnalata nella cartografia storica, già a partire dal XVI secolo fino alla prima metà dell'Ottocento, ma la terminologia utilizzata per indicarne le caratteristiche tecnico-operative non è univoca. Sebbene i riferimenti iniziali poggiassero tutti sulle medesime teorizzazioni – ad iniziare da quelle contenute nei trattati di Pietro de' Crescenti¹⁸⁹ (nel XV secolo) e in seguito di

187 Comunque, già nel XV secolo i possedimenti della famiglia Medici posti intorno alla Villa di Cajano in via di costruzione erano utilizzati per l'uccellazione, come dimostra l'inventario *post-mortem* dei beni di Lorenzo ove sono indicati luoghi ("Paretaio", "Pantiera", "casa dell'uccellatore") e attrezzature (reti di vario tipo) che fanno riferimento all'uccellazione. Cfr. <http://www.memofonte.it/>, cit.

188 Tra questi primeggiava per prelibatezza l'*ortolano* (*Emberiza hortulana*), piccolo passeriforme che nidificava nei dintorni di Poggio a Caiano. Una volta catturato, veniva messo in gabbia per essere ingrassato così da rendere ancora più saporite le sue carni. Cfr. M. MASSETI, *La fattoria di Lorenzo il Magnifico...*, cit., p. 110.

189 Pietro de' Crescenti (1233-1320). All'originario *Liber ruralium commodorum*, seguirono numerose edizioni come «*Opera di agricoltura. Ne la qual si contiene a che modi si debbe coltivar la terra, seminare inserire li alberi, governar gli giardini e gli horti, la proprietà de tutti i frutti*», Venezia, 1536.

Bernardo Davanzati¹⁹⁰, Giovanni Antonio Popoleschi¹⁹¹, Pietro Olina¹⁹², Giovanvettorico Soderini¹⁹³ (tra XVI e XVII secolo) –, col passare del tempo i condizionamenti finirono per produrre una discreta confusione, diventando talvolta un groviglio difficile da dipanare. Ben lo si vede addentrandosi nelle descrizioni circa il modo di piantare e potare alberi e siepi, oppure nell'indicazione delle piante più idonee ad attirare i volatili e a camuffare le trappole. Indicazioni contrastanti si trovano altresì per quanto riguarda le reti, la loro collocazione, le loro dimensioni e l'ampiezza delle loro trame. Insomma, un vero bailamme. Per non rischiare di perderci, abbiamo scelto perciò di fare riferimento ad un testo 'moderno'¹⁹⁴ che, pur attingendo ampiamente agli antichi trattati venatori, non trascura di fare però le opportune annotazioni e di segnalare le particolarità impiantistiche utili per meglio comprendere il vasto e complesso argomento¹⁹⁵.

190 Bernardo Davanzati (1529-1606) prolifico autore di testi agricoli e venatori, scrisse anche *Toscana, Coltivazione delle viti e delli arbori* in cui, tra l'altro, descriveva le piante adatte a nascondere le reti per la cattura ed i modi di disporle.

191 Giovanni Antonio Popoleschi (1551- 1616), *Del Modo di piantare e custodire una ragnaia e di uccellare a ragna*, edito in «Le opere di Bernardo Davanzati», vol. II, Firenze, 1853.

192 Giovanni Pietro Olina (1585- ca1685), *Uccelliera, ovvero discorso della natura, e proprietà di diversi uccelli e in particolare di que' che cantano, con il modo di prendergli, conoscergli, allevargli e mantenergli*, Roma, 1622.

193 Giovanvettorico Soderini (1526-1596), *Il trattato degli arbori*, manoscritto della fine del XVI secolo. Ripreso in «Opere», Bologna, 1904.

194 Per le varie descrizioni, ci siamo avvalsi dell'edizione elettronica, curata da E. Mori, dell'opera di P. FARINI, A. ASCARI, *Dizionario della lingua italiana di caccia*, Milano, I ed. 1941.

195 «Parlando ad esempio del “boschetto da tordi”, scopriamo che gli sono stati attribuiti i nomi più svariati: «non solo nei dialetti di regioni diverse, ma anche nella stessa Toscana. Fu chiamato Uccellare, Uccellaio (Targioni, Rag. d'agr.), Frascaia, Uccellanda, Uccelliera. Ora tutti intendono che Uccellaio è o un errore invece di Uccellare, o un termine del tutto locale: che Uccelliera non può significare altro che luogo chiuso da tenerci uccelli vivi: che Uccellanda non può avere alcun senso logico né grammaticale. Mentre rimase incerto se Uccellare sia nome generico per “Tesa”, e se Frascaia valga proprio qual sinonimo di Boschetto. Parrebbe tempo, dunque, che sia necessario decidersi a parlar tutti una lingua sola [...]». *Ivi*, pp. 126-129.

I.2 - L'uccellare

«Io ho veduto ... sopra la cima d'un colle un boschetto, che quasi in forma di fortezza apparisce: è comeché io credo essere un uccellare»¹⁹⁶.

Ancora oggi, a chi entra nel bosco di Bonistallo dalla Porta al Barco, la prima immagine che gli si para davanti è un ampio spazio a forma di U in leggero declivio, circondato su tre lati da fitta vegetazione mentre, sulla parte distale si ergono, per un paio di metri circa, i resti di un edificio finestrato in mattoni, d'epoca recente¹⁹⁷. Si tratta molto probabilmente della persistenza dello spazio che abbiamo visto rappresentato nelle numerose carte dei secoli XVII e XVIII: talora rappresentato in forma circolare¹⁹⁸, talaltra poligonale e che, in una sola raffigurazione, parrebbe arricchito da un piccolo fossato con acqua (la presenza d'acqua non aveva scopo ornamentale ma bensì quello di attirare i volatili). La trattatistica rappresenta spesso l'uccellare in forma quadrata e un documento cinquecentesco attribuisce tale forma anche allo spazio del Poggio, anche se non rilevabile dalla cartografia¹⁹⁹. L'importanza di quest'area del Barco, mantenutasi fino alla fine del Settecento, è testimoniata dall'essere l'unico importante manufatto presente nell'intero complesso boscato e dalla confluenza delle uniche strade/sentieri che andavano a incontrarsi proprio

196 Per risalire alle caratteristiche dell'*uccellare* di Bonistallo ci siamo avvalsi di questo prezioso, e pressoché coevo, documento. Cfr. R. BORGHINI, *Il Riposo*, Milano, 1807, p. 148. La I^a Edizione - in Firenze, appresso Giorgio Marescotti, 1584 - era dedicata allo "Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Don Giovanni Medici" (figlio di Cosimo I e della sua compagna Eleonora degli Albizi).

197 Foto n. 10.

198 La forma circolare, ritenuta di origine lombarda (Regione nella quale lo spazio era chiamato *bressanella* ed anche *roccolo*), è tuttavia presente in molti uccellari toscani (del senese in particolare) e, come accennato, anche in una carta del Barco che riporta quello spazio in forma rotonda e con una siepe intorno. Tav. VI e Foto n. 14.

199 La forma quadrata dello spazio venatorio è indicata in una lettera di Albizzo Fortuna al duca d'Urbino del 25 giugno 1580: «Quello in forma quadrata è quello del Poggio che Vostra Eccellenza Illustrissima vede uccellare e questo loda più Sua Altezza». ASF, Urbino, Appendice I, f. 94. Non c'è però unanimità tra gli studiosi circa l'ubicazione di quello spazio quadrato: alcuni lo posizionano nel giardino sul lato destro della villa del Sangallo anziché nel bosco di Bonistallo. Cfr. G. GALLETTI, *Il giardino della Villa di Poggio a Caiano* in C. Acidini Luchinat (a cura di), *Giardini medicei*, Milano, 1996.

in quel punto. Questo luogo – indicato come “*uccellare*” e sul quale erano di fatto incardinati gli oltre tredici ettari del nostro bosco recintato –, era originariamente un boschetto predisposto artificialmente per la cattura degli uccelli²⁰⁰. Al pari di altre strutture simili che negli stessi secoli proliferarono un po’ in tutto il centro e il nord della Penisola, l’*uccellare* era un agglomerato arboreo, solitamente posizionato in cima ad una collina, o comunque su un rilievo emergente dal piano di campagna, idoneo ad attirare uccelli stanziali e ‘di passo’ e catturarli per mezzo di reti.

Le piante che formavano l’*uccellare* erano principalmente dei sempreverdi, in special modo lecci e allori che, per il loro accogliente fogliame e per le bacche prodotte, fornivano «grato ricetto» alla selvaggina²⁰¹. Tali alberi non erano spontanei ma piantati solitamente su filari concentrici e ravvicinati tra loro per rendere agevole la sosta degli uccelli (il cosiddetto “*posatoio*”); opportune potature li tenevano piuttosto bassi a formare idonei corridoi e gallerie al loro interno. Quando il numero degli uccelli attirati in quello spazio dal canto degli *zimbelli* (volatili chiusi in gabbia: fringuelli, capinere, allodole, merli), era ritenuto adeguato dai cacciatori, appositi frastuoni o sagome di rapaci li spaventavano. Nel tentativo di fuggire e nascondersi, le prede andavano ad impigliarsi nelle reti a maglia stretta appositamente tese tra le piante.²⁰² Ad alzarle pensavano degli addetti con apposite funi, su indicazione dell’ “*uccellatore*”, appostato in una vicina capanna mimetizzata e situata in posizione elevata negli immediati paraggi²⁰³. Negli uccellari più importanti, come quello nel Barco – riservato al Granduca, ai suoi familiari e ai cortigiani –, sul luogo non mancava mai un ricovero murato (chiamato “casino di caccia”) per ospitare confortevolmente anche in inverno i nobili cacciatori.

Ne seguiamo la descrizione, fatta proprio verso la fine del ‘500 per una

200 Il termine usato per la caccia agli stanziali era “uccellagione”, mentre per quelli di passo si parlava di “aucupio”, ma spesso i due termini si confondevano ed hanno continuato ad essere utilizzati indifferentemente.

201 «E sono le piante di maniera distinte e ordinate, che da ciascuna delle prime quattro vedute ... si veggono sempre uno dopo l’altro un leccio, e un alloro seguitare: i quali a tale uffizio sono stati eletti, perché d’ogni stagione, essendo di verdi foglie vestiti, e quasi sempre di coccole pieni, allettano gli uccelli, e più che altre piante pongono a quelli soave e grato ricetto [...]». Cfr. R. BORGHINI, *Il Riposo*, cit., p. 150. Foto n.15.

202 Le reti di numero e dimensioni considerevoli erano «*rassetate al balco dove sono tutte le altre*». ASF, Mediceo del Principato, 1171, f. 21.

203 Cfr. R. BORGHINI, *Il Riposo*, cit., p. 152. Tav. X.

struttura simile eretta in Toscana²⁰⁴ e che aderisce perfettamente a ciò che mostrano i resti interrati nel Barco:

«[...] la capanna dell'uccellatore, larga da ogni parte braccia ventisei e recinta da mura a calcina, che poco più d'un braccio si sollevano dal piano [...] nel quale senza esser veduto l'uccellatore con la civetta, colli stramazzi [...] [sic] esercita l'arte sua: ed ha da una parte un casino murato e coperto [...] dal primo piano di questo casino si scende in altre stanze sotto terra le quali riescono in quella via sotterranea da basso lastricata, e da alto gittata in volta, che si disse esser sotto quella strada che da sopra in croce divide l'uccellare, di maniera che da questa via di sotto (che da certe finestrette, rispondenti sopra al piano del boschetto, prende il lume e che da due lati ha l'uscita) si può senza noiare quei che di sopra uccellano, entrare e uscire dal casino [...]»²⁰⁵.

L'*uccellare* di Bonistallo, nato sotto Cosimo I e inizialmente destinato in via esclusiva alla cattura dei tordi, nei tre secoli successivi, benché con frequenza sempre più ridotta, continuò a essere utilizzato dai regnanti toscani i cui 'appetiti' venatori si estesero a fringuelli, tortore, coturnici, stornelli, beccafichi, ecc.

Allo stato attuale, mentre al posto dell'impianto arboreo rimane una radura allungata in leggera discesa, i ruderi di quello che doveva essere il casino, mostrano tre ampi vani interrati chiusi da muri in pietra e accessibili attraverso uno stretto passaggio coperto da lastre di pietra²⁰⁶. Uno dei locali, coperto a volta, accoglie quello che doveva essere un caminetto e un'unica finestra verso est. La copertura non si è conservata e possiamo ipotizzare che fosse lignea, come dovevano essere anche le strutture soppalcate che consentivano di salire per seguire e gestire le fasi della cattura²⁰⁷. L'appostamento necessitava di aperture che dovevano essere poste in alto, a livello del piano di campagna, come quelle ancora

204 Si tratta del cinquecentesco uccellare della villa "il Riposo" nel comune di Bagno a Ripoli, fatta edificare, nell'ultimo quarto del XVI secolo, dal mecenate fiorentino Bernardo Vecchietti. Si tenga conto che, a seconda delle aree geografiche, il nome dell'uccellare variava, sia per la conformazione (boschetto selvatico o impianto arboreo denso) sia per il nome: *uccelliera*, *frasconaia*, *uccellanda*. Foto n.15.

205 *Ibidem*

206 Foto n. 18a.

207 Foto n. 16.

visibili²⁰⁸, benché appartenenti ad un altro rudere; vale a dire a quello della costruzione che, nel XX secolo, fu appoggiata sulle robuste murature antiche usate come fondazioni per essere destinata alle attività didattiche dell'IAO. Tutta la struttura risulta interrata e nascosta alla vista, anche dal lato Nord che digrada e dove un terrapieno, irrobustito da muri in pietra e da due contrafforti angolari, completa la mimetizzazione del casino²⁰⁹.

*I.3 - Uccelliera*²¹⁰

La cattura dei volatili con l'uso di reti richiedeva la presenza di uccelli vivi, chiusi in gabbie, da utilizzare come "richiami" mimetizzati da frasche e verdi siepi. In genere si trattava di uccelletti dal canto accattivante, come il fringuello, o del verso delle stesse specie a cui si tendeva la trappola (come nel caso dei tordi). Per particolari tipi di caccia si utilizzava anche la civetta²¹¹.

Una grande gabbia dove poter allevare e custodire vari tipi di uccelli anche a scopo riproduttivo, fu realizzata a Poggio a Caiano tra il 1545 ed il 1546²¹², in una zona corrispondente pressappoco all'area intorno all'attuale via Don Marino Borchi²¹³. Si trattava probabilmente di una vera e propria costruzione con parti in muratura, posta in modo tale da avere una ampia insolazione soprattutto invernale e, allo stesso tempo, fornire anche una protezione dall'eccessivo soleggiamento estivo²¹⁴. Nella Tenuta, tale luogo non era stato scelto a caso, infatti si trovava a poca distanza dagli impianti

208 Foto nn. 19a e 19b.

209 Si vedano le foto nn. 18a, 18b e la Tav. XIII.

210 «Luogo, dove si conservano uccelli vivi. Uccelliera può avere anche il significato di uccellatoio, ma solo genericamente [...]». Cfr. P. FARINI, A. ASCARI, *Dizionario della lingua italiana di caccia*, cit., pp. 18-26.

211 «La civetta rappresenta l'allettamento animale più efficace, manevole o maniero, come dicevano i nostri antichi, e meno costoso per la piccola uccellazione [...]». *Ivi*, pp. 174-176.

212 «[...] Per achoncini del ucellaia de' Tordi, fiorini 56 lire 5 soldi 15 [...]». ASF, Mediceo del Principato, 613, 40, 1 novembre 1546.

213 «[...] Apresso s'è disegnato e liberato in subito porre e diverre una ucellaia da tordi sotto el paretaio verso Pistoia. E questa matina si mette mano a essa, ché penso avendo a eseguire tutte queste opere e disegni V.a S.ria ci darà ordine [...]». ASF, Mediceo del Principato, 1170a, 67, 29 ottobre 1545.

214 Cfr. GIOVAN PIETRO OLINA, *Uccelliera, ovvero discorso della natura*,, cit., p. 68.

che avrebbero poi utilizzato i richiami: il boschetto dei tordi nel Barco, il paretaio sulla parete più alta del poggio e la ragnaia a fondovalle. Non deve stupire che la grande voliera potesse trovarsi all'interno del tessuto agricolo dei campi coltivati, tenuto conto che si era comunque all'interno dei possedimenti della famiglia Medici e che i poderi circostanti erano gestiti, fino ad un certo periodo, in modalità diretta (condizione questa che garantiva la possibilità di disporre liberamente degli spazi agricoli). L'importanza attribuita ai richiami era tale che si ha notizia di un loro allevamento anche in altri luoghi, compresi alcuni ambienti della stessa Villa (in particolare nella stanza detta "della stufa", forse nel padiglione del "pallatoio" (ovverosia della pallacorda) ²¹⁵.

I.4 - La Ragnaia

«[...] dico adunque che la ragnaia per mia opinione è una delle più belle e migliori commodità che possa avere una possessione di qualsivoglia gentiluomo, avvengaché questa oltre a fare bella vista e ornamento alla villa tua, se è posta però in posto accomodato, ti tiene oltre al piacere che dura molti mesi all'anno, la casa abbondante tutto il tempo che si uccella [...] ma che quello che io maggiormente stimo è che il frutto che da essa si trae quasi che giornalmente per le case nostre un certo sovra più [...]»²¹⁶.

Per praticare questo tipo di uccellazione venivano utilizzate lunghe reti (dette appunto "ragne" ²¹⁷) distese, anziché in un boschetto, tra lunghe file di alberi allineati a formare un'estesa ragnatela²¹⁸. I filari d'alberi, a sviluppo rettilineo, erano generalmente inseriti all'interno del territorio

215 ASF, Mediceo del Principato, 1174, 34 e 35.

216 Con queste parole il Popoleschi introduceva il suo *Del modo di piantare e custodire una ragnaia e di uccellare a ragna*. *Opuscolo ancora inedito di Bernardo Davanzati*, presso Giuseppe Tofani e compagno, Firenze, 1790, p. 6.

217 Era chiamata *ragna* la più fina delle reti da uccelli dopo la *ragnuola* (suo diminutivo per indicarne l'altra di maglie più strette). Questa rete «si usa scempia nel l'uccellazione a uccellini e uccelletti, ossia ne' paretai, nella prodina, nella ragnaia [...]». Cfr. P. FARINI, A. ASCARI, *Dizionario della lingua italiana di caccia*, cit., pp. 126-129.

218 Cfr. «*Del modo di piantare e custodire una ragnaia e di uccellare a ragna*, cit., p. 33. I latini chiamavano le ragne *Nebulae*, ossia nebbie, poiché a guardarle tese davano l'impressione della nebbia.

agricolo²¹⁹, in posizione poco rilevata, quando non addirittura in piano o a fondovalle, come quella ubicata a Poggio.

Nella Reale Tenuta le ragnaie presenti erano due. La prima, realizzata probabilmente intorno al 1550²²⁰, partiva dalla sponda destra del torrente Ombrone – a ridosso del muro di confine con il cosiddetto “giardinetto” – e, dopo aver traversato la Strada Regia, costeggiava per un breve tratto gli argini del Rio detto appunto della Ragnaia (l’odierno Rio di Montiloni). La sua collocazione in piano e abbastanza vicina alla Villa Medicea e all’Ombrone ci fa supporre che, in pratica, si trattasse di un ‘braccio’ di quella che sarà definita la «ragnaja nuova»²²¹. Il fatto che fosse situata in prossimità della residenza del Granduca fa ritenere che quello spazio venatorio fosse utilizzato spesso e con grande facilità,²²² per il diletto della corte medicea e di ospiti importanti²²³. Nel corso dei secoli successivi, il percorso di questa ragna si modificò: per tutto il 1600 rimase limitata ai piedi della collina; nel Settecento i filari di alberi furono fatti proseguire e risalire verso Bonistallo, seguendo un avvallamento naturale; un’ultima modifica ottocentesca porterà i filari a terminare poco distante dal muro del Barco²²⁴. Il tracciato di questo impianto, come mostrano nel dettaglio

219 Come prescritto nel trattato di G.A. Olina, che la ragnaia fosse circondata da campi coltivati era un aspetto irrinunciabile. La macchia di vegetazione doveva essere vista dagli uccelli come il sicuro rifugio notturno rispetto ai campi aperti in cui cercare granaglie, frutti e insetti, oltre ad offrire la possibilità di abbeverarsi. Tav. XI.

220 Tuttavia, una ragnaia doveva esistere anche in precedenza come dimostrano alcune lettere degli anni precedenti. Infatti, in una lettera del 1545 si parla di «tre ragnie [sic] nuove da mettere in prova alle portiche rispetto al metter i ferrj in sullj stjli al loro dovere»; ASF, Mediceo del Principato 1171, 231. Già esisteva dunque un impianto con pertiche fisse (stjli) con agganci metallici (ferrj) sui quali fissare le nuove reti (ragnie). Poiché i filari di alberi formavano al loro interno uno, due o più vialetti paralleli, la ragnaia rappresentava un elemento perfettamente integrabile nei giardini principeschi (come quello di Boboli dove una grande ragnaia, costituita da cinque filari paralleli, fu piantata intorno al 1551).

221 Cfr. Lettera di Jacopo da Portico a Pier Francesco Riccio, ASF, Mediceo del Principato, 1176, n. 31, 16 gennaio 1550.

222 L’ora migliore per tendere la ragna era poco prima del crepuscolo, ma spesso Cosimo I andava subito “doppo [sic] desinar” e si tratteneva a lungo se le catture erano abbondanti. ASF, Mediceo del Principato, 1175, f. 24, 11 ottobre 1549.

223 Così viene riportato in una lettera del 1614, in occasione della visita di un ambasciatore: «[...] Desinammo et perchè era ancora buon hora feci tender le ragne et si piliò alchuni tordi et altri uccelli con suo particolar gusto [...]». *Ibidem*

224 Le ragnaie erano presenze irrinunciabili nelle Ville Medicee come attestano le

dei cabrei del XVIII sec.²²⁵, aveva un andamento a ‘Z’ dettato, molto probabilmente, dalla necessità di restare, almeno nella parte pianeggiante, vicino al corso d’acqua che rappresentava un’attrattiva di prim’ordine per le prede avicole²²⁶. I percorsi delle ragnaie ‘poggesi’, le loro posizioni e le composizioni arboree che le formavano, erano quelle descritte e consigliate dal Davanzati a inizio del Seicento (dopo ch’egli aveva fatto certamente tesoro delle tante esperienze venatorie maturate in Toscana e non solo):

« [...] a porre una Ragnaja mi pare cosa molto necessaria ... che cammini per la lunghezza sua da tramontana a mezzogiorno, acciò che il vento che soffia da detta tramontana, inimicissimo agli uccelli, non la seghi di traverso dov’è più stretta e non ha difesa alcuna ma sì bene per lo lungo la ferisca dove gli uccelli partendosi dalla parte di sopra possano ritirarsi nel mezzo e di sotto [...] io porrei nell’asse riguardante la tramontana [...] piante da contrastare e opporsi alla furia dei venti [...] come farebbero abeti, lecci, arcipressi, allori o altre sì fatte piante che oltre a fare detto effetto renderebbero più vaga e dilettevol vista a chiunque da tal banda arrivasse, conservandosi d’ogni tempo fresche e verdi[...]»²²⁷.

È probabile che sui lati esterni della galleria predominassero i lecci – opportunamente potati –, affiancati alla quercia caducifolia e ad arbusti dai frutti carnosi e di non grandi dimensioni (quali alloro, viburno, sorbo, corbezzolo)²²⁸. In base alle preferenze e gusti culinari dei reali cacciatori,

lunette delle Ville Medicee di Giusto Utens (1599) riferite a Pratolino, Pitti, Petraia, Lappoggi e a Poggio a Caiano. Di quest’ultima se ne intravede l’inizio nell’angolo sinistro dell’omonima lunetta. Tav. XIV e Foto nn. 20a e 20b.

225 Tav. V.

226 Cfr. «*Del modo di piantare e custodire una ragnaia* ...», cit., «[...] sommamente richiesta senza la quale in questo affare non si può far niente di buono [...] o di fiume, o di fonte, o morta o viva purché sia esposta in luogo che gli uccelli vi possano andare quando gliene fa bisogno [...] se si potesse aver lungo la ragnaia qualche fiumicello lo terrei per lo migliore [...]», p. 9.

227 *Ivi*, p. 8.

228 «[...] le quali piante in ogni paese e in ogni luogo vorrei fossero scelte per i filari di fuori di quella specie che si conserva verde tutto l’anno, come farebbero allori, corbezzoli, ginepri e lentaggine [...]». *Ivi*, p. 16. Per aggiungere poi: «Io non vorrei che gli alberi della nostra ragnaja trapassassero l’altezza di otto braccia, tenuti tutti ad un pari, così di sopra come le spalliere di fuori e le vie di dentro dove hanno a volare gli uccelli e dove si a ire a scacciare [...]». *Ivi*, p. 33.

non mancavano altre piante che avevano il compito di attirare particolari esemplari dell'avifauna le cui carni erano di maggior gradimento sulle mense dei cacciatori stessi.²²⁹ Gli uccelli sia stanziali che 'di passo', attratti dai frutti prediletti, richiamati dalle acque di fossi e ruscelli e dal canto di loro simili chiusi in gabbia, erano indotti a entrare nella ragnaiola. Al momento opportuno, come detto, i cacciatori spaventavano le prede e le costringevano a calare dagli alberi fino dentro gli spazi dov'erano le reti e dove rimanevano imprigionate.²³⁰

Il notevole sviluppo della ragnaiola e la sua conformazione in bracci e sezioni indipendenti consentivano non soltanto la sua utilizzazione giornaliera in punti diversi alternativamente, ma permetteva anche di tendervi le reti contemporaneamente in diversi punti, visto che, di fatto, era costituita da almeno cinque boschetti distinti (generati dalla necessità di mantenere la distanza considerata congrua – cento braccia – tra un appostamento e l'altro)²³¹. Nella Real Tenuta vi erano altri due impianti venatori di questo tipo. Il primo, denominato "ragnaione", per le sue imponenti dimensioni. All'inizio del '600, troneggiava all'interno delle Reali Cascine, situato tra le risaie e il bosco delle Pavoniere²³²; un secolo dopo però, con la gestione lorenese contraddistinta da una marginale passione per la caccia, tale impianto risultava ridotto a due filari d'alberi, di lunghezza ben inferiore alla ragnaiola che correva sotto Bonistallo²³³. L'altro spazio configurantesi come una ragnaiola e ancora oggi esistente, era costituito dal bosco allungato lungo il cosiddetto viale della Corsa.

229 «[...] E ancora da esaminare se il paese tuo è più abbondante di tordi che di beccafichi per potervi poi ponendo la Ragnaja, fare il tuo fondamento sopra le piante che sono più amate secondo il gusto che prevale [...]». *Ivi*, p. 11. Tav. XI.

230 Il cacciatore agitava ad arte un lungo bastone adornato con due ali finte, detto "spauracchio" (o anche *sfalco*) alla vista del quale gli uccelli si andavano a nascondere tra i rami dov'erano tese le reti. Cfr. P. CANOVA, L. CELLINI, M. RAZZANELLI (a cura di), *Toscana, cento anni di caccia*, «Collana di studi, ricerche, documenti», Giunta regionale toscana, Firenze, 1990, p. 158.

231 G. A. POPOLESCI, *Del Modo di piantare e custodire una ragnaiola e di uccellare a ragna*, in «Le opere di Bernardo Davanzati», vol. II, Firenze, 1853, p. 607.

232 Il lato più corto correva parallelo all'argine sinistro dell'Ombrone. Si veda la Pianta della bandita del Poggio a Caiano in ASF, Reali Possessioni, tomo XII, pianta 23. Per gran parte del XVII secolo il *ragnaione* servì per l'allevamento delle beccacce destinate a Boboli. Cfr. M. MASSETI, *La fattoria di Lorenzo il Magnifico ...*, cit., p. 108.

233 ASF, Scrittoio Reali Possessioni, pianta 478, Pianta della Nuova e vecchia Bandita delle RR. Cascine del Poggio a Caiano attribuita a Luigi Rastrelli (1793).

Dalla seconda metà del XVIII secolo e poi proseguiti significativamente negli ultimi decenni del governo lorenese, si registrarono numerosi interventi sulle ragnaie poggesi allo scopo di creare un comodo collegamento viario tra la Villa Reale e il Parco dei Bonistallo.²³⁴ Come attestano le modifiche indirizzate al recupero di «strade nell'interno delle ragnaie»²³⁵ e alla «formazione di una nuova Ragnaja e piantumazione della medesima»²³⁶, quel sistema venatorio veniva a perdere l'originaria funzione per l'*aucupio*²³⁷ e si trasformava in un lungo viale alberato e silenzioso. A bordo di leggere carrozze, all'ombra delle fronde di alberi sempreverdi e fiancheggiando un fresco ruscello (il "rio della Ragnaja"), ospiti e cortigiani potevano così traversare l'assolato paesaggio coltivato della Reale Tenuta e godersi la vista dell'amena campagna circostante.

Purtroppo, dopo lo spostamento della capitale del regno da Firenze a Roma (1871), la Casa Reale sabauda trascurò colpevolmente la cura delle storiche ragnaie (come mostra una foto scattata a fine Ottocento

234 «[...] a div. muratori, manuali e operanti per op. imp[iegatie] dal dì 11 agosto 1828 a tutto questo dì, compreso la valuta di materiali occorsi per eseguire l'escavazione di un cammino coperto per rendersi praticabile la passeggiata per i RR. personaggi in tempo di villeggiatura che dalla strada della R. Villa al Poggio passa sotto la strada regia Pistoiese, per mettere in comunicazione le due ragnaie al Poggio e Bonistallo [...].», ASF, Scrittoio Reali Possessioni, Filza 465 Reg. n. 7, 1829, in PCMP, cit., p. 180.

235 «[...] a diversi per opere impiegate e valuta di materiali occorsi per formare diverse strade nell'interno delle ragnaie che dalla R. Villa portano al Parco di Bonistallo [...].» ASF, Scrittoio Reali Possessioni, Filza 465, Reg. n.7, 1829, in PCMP, cit., p. 178. Si noti che il plurale "ragnaie", a fronte invece di un'unica struttura lineare, è ricorrente fin dal XVI secolo e fa riferimento ai vari tratti dell'impianto arboreo utilizzabili anche separatamente.

236 «[...] a diversi manifattori e operanti per op. imp. dal 18 gennaio p° a tutto questo giorno per coltivare un tenimento di terra per formare una nuova Ragnaja, piantumazione della medesima presso il Parco di Bonistallo in parte dei terreni acquistati dalla Sig.ra Giovanna Brunaccini, ordinata da S.A.I. e R. il Granduca il dì 17 genn.[aio]». ASF, Scrittoio Reali Possessioni, Filza 465 Reg. n. 6, 30 giugno 1827, p. 26, in PCMP, cit., p.169. In questo caso, si trattava probabilmente della parte terminale della Ragnaia che, salendo dall'attuale via Dante Alighieri, giungeva alla porta superiore del Barco.

237 Non va dimenticato che l'utilizzo della ragnaia per la cattura degli uccelli necessitava di una complessa organizzazione. Le piante andavano potate e modellate adeguatamente; dovevano essere tenute in opera delle strutture lignee infisse al suolo, con in cima ganci metallici. Le reti, appoggiate su questi sostegni, richiedevano anch'esse una costante manutenzione.

dalla collina di Bonistallo)²³⁸. Come già detto, un danno irreparabile a quegli alti e alteri filari lo provocò, nel 1920, l'azione scellerata dell'Opera Nazionale Combattenti. Ciononostante, ancora nel 1954 – come mostra una foto aerea dell'Istituto geografico militare –, l'intero percorso delle ragnaie continuava ad essere riconoscibile; poi però la sfrenata aggressione urbanistica su quelle aree degli anni '60 e '70 del Novecento, diede il colpo di grazia cancellando definitivamente dal paesaggio sotto Bonistallo ogni testimonianza di quei secolari luoghi di caccia²³⁹.

1.5 - La pantiera

La *pantiera* era una particolare struttura venatoria, anch'essa destinata all'uccellazione²⁴⁰, che si distingueva per le grandi dimensioni della rete che veniva tesa a tutta altezza, mediante lunghe pertiche e funi. Questa caccia era destinata soprattutto alla cattura di beccacce e uccelli acquatici e per questo era solitamente posta in prossimità di corsi e specchi d'acqua²⁴¹. Di tale impianto venatorio non vi sono tracce nella cartografia della Reale Tenuta e quindi non è possibile conoscerne l'esatta localizzazione; è probabile tuttavia che fosse localizzato non lontano dall'Ombrone²⁴² e

238 Nel punto di attraversamento della Strada Regia gli alberi della ragnaia, pur continuando a far da cornice al rio di Montiloni, appaiono troppo cresciuti in altezza e diradati tra loro: quindi inadatti a nascondere le reti e ancor più ad attirare gli uccelli. Foto nn. 20a, 20b.

239 Foto nn. 21a, 21b.

240 «Rete da tutti gli uccelli e animali, ossia così solida da poter irretire uccelli grandi e mezzani, ed anche fiere minori [...] a maglie non troppo larghe e atta ad irretire da l'anatra al piviere e alle pavoncelle [...]». Con il medesimo termine si indicava anche una «fossa lunga e larga (ma poco profonda) dove si adatta una rete per pigliarvi anitre selvatiche [...], sopra la quale si adattava nel lato opposto al capanno una rete ammannellata in modo da potersi piegare tirandola a poco a poco su tutta la buca, ossia su le anatre richiamateci da giochi e richiami». Cfr. P. FARINI, A. ASCARI, *Dizionario della lingua italiana di caccia*, cit., pp.12-26.

241 Non deve sorprendere la presenza a Poggio a Caiano di una struttura destinata alla cattura di uccelli acquatici che all'epoca dovevano essere molto numerosi e vari. Targioni Tozzetti enumera tra gli «uccelli che si osservano nella pianura di Poggio a Caiano, germani, beccacce e strillozzi, ma anche gru, fenicotteri e pellicani». Cfr. G. TARGIONI TOZZETTI, *Relazioni d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana, per osservare le produzioni naturali e gli antichi monumenti di essa*, Tomo III, 1774, p. 69 e segg.

242 «[...]Una casa posta in detto popolo e luogo detto la Pantiera, la quale abita senza

quindi prossimo al Barco e alla Villa. In effetti, già nel XV secolo un luogo detto la «Pantiera» è documentato nel popolo di Santa Maria a Bonistallo (quindi sicuramente sulla sponda destra dell'Ombrone)²⁴³ e inserito tra i possedimenti di Lorenzo, con addirittura l'indicazione delle sue dimensioni: «staïora 25 incirca»²⁴⁴.

Alcuni decenni dopo, intorno al 1545-1548, numerose lettere del fattore Jacopo da Portico a Pier Francesco Riccio, maggiordomo e segretario di Cosimo de' Medici, torneranno a far menzione dei lavori alla *pantiera* che procedevano con difficoltà e lentezza²⁴⁵. Vale la pena ricordare che in quegli anni operava a Poggio l'infaticabile architetto Tribolo, impegnato negli imponenti lavori alle stalle, al muraglione e terrapieno del giardino: a lui toccò controllare le misure e la posa in opera delle grandi reti delle ragnaie e della pantiera.²⁴⁶

prezzo Simonaccio colle infrascritte cose, cioè: [...] Dua ragne da tordi di braccia 60 l'una [...] quattro ragne da becafichi di braccia 30 l'una, cioè 3 e una di braccia 36, che è di seta verde [...] dua rete da stornegli [...] una rete da quaglie [...] dua pantiere d'allodole, di seta bigia, di braccia 100 l'una [...] cinque pantiere d'allodole [...] uno paio di parete da uccellini [...] uno asiuolo da passere non finito [...] uno asiuolo da anitre [...] una rete da colombi [...] dua paia di rete da tortole [...] dua rete da oche [...] le rete della pantiera co' canapi [...]. ASF, Mediceo avanti il Principato 165, Inventario post mortem di Lorenzo il Magnifico, copia del dicembre 1512, c. 98, Cfr. <http://www.memofonte.it/>.

243 «[...] Lunedì fui al barcho e pantiera [...]». ASF, Mediceo del Principato, 1174, 33, 25 gennaio 1548.

244 La misura corrisponde a circa 1,8 ettari. «[...] L'uccellaia e la pantiera belle et ad ordine, che tucto pare che vida; et disegnavano dare acqua alla pantiera per rischiararvi meglio l'acqua[sic] [...]». ASF, Mediceo avanti il Principato, f. XXXIV, c. 37, in P. E. FOSTER, *La Villa di Lorenzo de' Medici...* cit., p. 62 e n. 154.

245 «[...] Andai alla pantiera e per anchora non fornita [...]». ASF, Mediceo del Principato, 1174, 35. In altra missiva ci si lamentava: «[...] Quanto alla pantiera mi pare l'opera di Santa Reparata che sempre vi manca a fare qualche cosa [...]». ASF, Mediceo del Principato, 1174, 4, lettera del 27 febbraio 1548.

246 Le misure complessive della pantiera erano imponenti, visto che Tribolo parla di 2400 braccia quadrate (vale a dire oltre 800 mq.), divise in due riquadri alti 12 e lunghe 100 braccia. ASF, Mediceo del Principato, 1174, 44. Tali reti erano munite di anelli in modo da poter scorrere su un canapo, in pratica come una tenda, ed essere così stese rapidamente per la caccia: «[...] la rete della pantiera è fornita et infilata nelle fune intorno alla pantjera come mj ordinò m.[aestr]o Tribolo ». ASF, Mediceo del Principato, 1171, 443, [1545], senza data.

I.6 - Il boschetto della Ginepraia

Quella fatta nei *boschetti* della Toscana era una modalità di tesa molto antica, per la quale si utilizzavano sia reti che panie. Era destinata prevalentemente alla cattura dei tordi (le cui carni erano particolarmente apprezzate)²⁴⁷ ed era praticata a Poggio a Caiano anche in uno spazio boscato di forma trapezoidale, denominato «Bosco della Ginepraia», situato nella parte collinare, accanto ai filari di alberi di uno dei ‘bracci’ della lunga ragnaia che risaliva verso Bonistallo. Dal momento che il luogo su cui sorgeva tale impianto presenta un’esposizione sfavorevole all’agricoltura, possiamo pensare ad una macchia boschiva preesistente, sopravvissuta alla messa a coltura delle aree circostanti. In ogni modo, a formare la piccola selva cinta intorno da un fosso acquitrinoso o da una rete, concorrevano arbusti e alberelli (rovo, rosa canina, mortella, agrifoglio e alloro), tra i quali il ginepro era la varietà prevalente (da cui evidentemente discendeva il nome)²⁴⁸. Caratteristica peculiare delle diverse piante che la formavano era il lungo tempo durante il quale le loro bacche si mantengono edibili così da rappresentare una allettante e sicura riserva di cibo per i tordi e per gli altri volatili di passo. Nonostante nel corso del XVII secolo sia ricordato come «bosco della Ginepraia»²⁴⁹, non doveva essere destinato esclusivamente all’uccellazione, anche a causa di una conformazione dei luoghi piuttosto acclive. Avanziamo perciò l’ipotesi che, nel corso del tempo, la sua funzione sia mutata da luogo di caccia a quello di “riserva” per i volatili, cioè di spazio fittamente boscato lasciato al naturale per offrire agli uccelli un rifugio in cui nidificare²⁵⁰. L’unica traccia che il Boschetto ha lasciato è il nome della strada che lo fiancheggiava e che, ancora oggi, si chiama Via della Ginepraia.

247 «Era un’uccellazione signorile, alla quale dava pregio e passione la ghiottoneria di un boccone prelibatissimo». Cfr. P. FARINI, A. ASCARI, *Dizionario della lingua italiana di caccia*, cit., pp. 145-149.

248 Gli alberi più alti venivano capitozzati e poi arrotondati nella frasca in modo da non offrire alcun posatoio agli uccelli di passo se non dei rametti invischiati – detti panioni (si veda infra Appendice I-8). All’albero così apparecchiato veniva dato il nome di “*fantoccio*”. Ivi, pp. 126-128.

249 Tav. XVI.

250 Qualcosa di simile doveva essere il *selvatico*, un boschetto piantato di cipressi, allori e mirto ed altre essenze che si trovava sia nel giardino di Castello che in quello di Boboli.

I.7 - Il Paretaio

Il nome di questo impianto venatorio deriva da *pareti* o *paretelle* che sono appunto le strutture con le reti mobili usate in questa tesa²⁵¹. Tra gli impianti venatori utilizzati per l'uccellazione, è l'unico che si avvale di meccanismi atti a rendere mobili le reti medesime. Veniva usato di preferenza per l'avifauna "di passo", verso la cui direzione di provenienza era aperto un ampio spazio (detto "piazza" o "aiuolo") e sul quale si affacciava il casotto per l'uccellatore. L'area interessata poteva essere di forma circolare, ovale²⁵² o quadrata; sulla parte retrostante l'aiuolo erano presenti piante coltivate (solitamente di carpine, ma anche di bosso, alloro, mirto), non troppo alte, che fornivano "il posatoio" ideale per quelle varietà di uccelli che amano infrascarsi.

Su questo spiazzo, come suggerisce il nome, a formare un'alta parete era un telaio in legno sul quale erano ancorate delle grandi reti, inframezzate a un fitto strato di fronde. Sull'area antistante il telaio e ortogonalmente a questo, veniva distesa un'ulteriore rete, disseminata di bacche, semi e altri mangimi. Sovente l'aiolo era anche fornito di uccelli vivi (i già citati *richiami* o *zimbelli*) chiusi in gabbia o legati a funicelle (che l'uccellatore faceva leggermente sollevare dal suolo, come se fossero liberi di muoversi). Attratte anche da questi brevi voli, le prede scendevano sul terreno e si posavano a terra per mangiare; in quel momento, la trappola "a stratta", comandata dagli addetti con apposite funi, chiudeva le reti da sopra e da sotto, imprigionando gli uccelli che si erano lì radunati.²⁵³

A Poggio a Caiano il paretaio sorgeva al di là della Strada Regia, in quello che è oggi il giardino del convento delle Minime del Sacro Cuore, nel punto dove la collina comincia a declinare verso Ovest, rialzato su un leggero terrazzamento²⁵⁴. I terreni su cui sorgeva facevano parte di un vasto

251 *Ibidem*

252 Com'era ad esempio il paretaio collocato nei pressi dell'altra Villa medicea di Castello.

253 Il meccanismo di cattura, comprendente contrappesi e molle, risulta descritto fin dal XV secolo ed era ampiamente diffuso nel XVI e XVII secolo. Se ne ha una dettagliata descrizione in G. P. OLINA, *Dell'uccellare al frascato o sia paretaio*, Roma, 1612. Si veda la Tav. XII.

254 La migliore collocazione del paretaio era ritenuta infatti quella: «Al finire della punta del colle scoperto da un lato verso il finir d'esso[...]» Cfr. G. SODERINI, *Il trattato degli arbori* cit., p. 248. Rimandiamo alla Tav. XXIII, Pianta della Fattoria e Fabbriche di Poggio a Caiano, di S.A.R. [1770-1780].

podere della Reale Fattoria, che per la presenza di quello spazio venatorio prendeva appunto il nome (Podere del Paretaio)²⁵⁵.

1.8 - La caccia con la pania

Abbiamo già richiamato l'utilizzo del materiale chiamato *pania* in abbinamento a reti in alcune tipologie d'uccellazione. Questa specie di potente colla veniva estratta dai frutti, simili a quelli del vischio, di una pianta parassita di piccole dimensioni, senza foglie²⁵⁶. Per la sua facilità ad essere spalmata e per l'altra caratteristica di non seccare una volta esposta all'aria, la pania veniva distesa su lunghi bastoncini, su canne e su asticelle di legno tanto che i volatili che vi si andavano a posare, vi restavano bloccati per le ali, per le zampe o per altre parti del corpo²⁵⁷. Queste vere e proprie 'trappole' erano infatti distribuite, in posizioni strategiche, tra i rami delle piante i cui frutti risultavano graditi agli uccelli di passo non meno che a quelli stanziali.

Per sfortuna dei volatili che vivevano nella nostra Regione, – oltre a quelli che svolazzavano nelle Marche, unica altra zona ospitante l'*Arceutobium* – la modesta pianta cresceva spontaneamente e gratuitamente forniva le proprie bacche, proprio nel periodo autunno/inizio inverno. In quei mesi, con la netta riduzione dei frutti dei campi e degli orti, si accentuava la scarsità di cibo e le famiglie contadine dovevano trovare qualche altra cosa con cui alimentarsi. Ad utilizzare ampiamente la pania erano perciò i cacciatori meno abbienti (contadini e popolani in genere) i quali, non potendosi permettere reti costose, non disponendo né di armi, né di boschi ove cacciare, si sottoponevano al rischio di subire le severe punizioni previste per quel tipo di bracconaggio. La caccia con la pania era molto praticata anche da nobili e benestanti, compreso lo stesso Duca Cosimo I. Le cronache del tempo ci raccontano che, costretto all'immobilità a causa della gotta, il signore di Firenze non disdegnava di rimanere delle ore seduto davanti a una finestra con in mano una pertica cosparsa di

255 La relativa casa poderale è rimasta fino agli anni '60 del 1900 all'incrocio di Via Agnolo Poliziano e via Leone X, poco distante dalla fiancata sinistra della chiesa parrocchiale del SS. Rosario.

256 Si tratta della *Arceutobium oxycedri*, della famiglia delle Santalacee.

257 Talvolta la pania era spalmata su dei teli tenuti distesi tra due pali mentre uno o più cacciatori spaventavano gli uccelli per convogliarli verso la trappola dove sarebbero rimasti "impaniati" (incollati).

pania, in attesa che qualche uccelletto si compiacesse di accomodarvisi²⁵⁸. Addirittura, per non restarne sguarnito di quella ‘materia prima’, se ne procurava sempre quantità più che ragguardevoli (dal momento che non poteva certo impensierirlo la derivante spesa)²⁵⁹.

258 «[...] Andò in su una seggiola [...] a uccellare alle pispole dove stette insino passate le XVII hore [...]». ASF, Mediceo del Principato, f. 810, 8 ottobre 1568.

259 «[...] Feci una polizza a detto Michele [Ruberti] che pagasse scudi 104 d’oro a Stefano del Pagone per aver recato some 19 di pania a Fiorenza per scudi 5 ½ a soma, de messer Matheo da Corte [...]». Nota del segretario-maggiordomo Pier Francesco Riccio del 30 aprile 1543, in ASF, Mediceo del Principato, f. 600, c. 25 [v]. Da sottolineare il consistente carico che Cosimo aveva acquistato.

II. Le Reali bandite dai Medici e ai Lorena²⁶⁰

A metà Cinquecento, proprio sulle proprietà medicee di Poggio, con apposito bando granducale fu istituita la prima riserva di caccia, che assunse il nome di «*bandita*»²⁶¹. Quell'atto servì non solo e non tanto a garantire abbondanza di animali cacciabili, quanto a sancire il privilegio esclusivo e assoluto di caccia del Granduca e dei suoi cortigiani²⁶². Da quel momento in poi e nell'arco di meno di ottant'anni – con i figli di Cosimo: Francesco I, Ferdinando I e poi ancora con Ferdinando II – le riserve granducali ampliarono i propri confini e si moltiplicarono di numero²⁶³. L'istituzione di bandite – comprendenti sia beni del sovrano

260 Per bandita si intende il «Provvedimento legislativo che proibisce o limita la caccia, l'uccellazione, la pesca in un determinato territorio» e, per estensione, lo stesso «territorio in cui è proibito o limitato l'esercizio della caccia, dell'uccellazione o della pesca». Cfr. G. CASCIO PRATILLI, *Glossario della legislazione medicea sull'ambiente*, cit., p. 71. Per la visione d'insieme delle bandite di caccia nel circondario di Firenze a metà '700, si veda la Tav. IV.

261 Il primo bando fu emesso da Cosimo I il 7 novembre 1549. Le disposizioni in esso contenute vietavano di «cacciare o uccellare con cani o reti o altri istrumenti, a sorte alcuna di uccelli o selvaggiumi nell'acque, né a frigniuolo, né a tortore, stornelli... né con balestre, né con altro». Per i colpevoli di caccia abusiva erano previste multe di “25 scudi e tratti due di fune” e per coloro che lo facevano usando strumenti proibiti era inflitta la pena di “tre anni alle stinche” (ossia rinchiusi nell'omonimo carcere), per i cittadini fiorentini e di “tre anni alle galee” (ossia costretti a remare sulle omonime imbarcazioni), per gli stranieri. Cfr. Z. CIUFFOLETTI, S. PIETROSANTI, *Le cacce dei Medici*, cit., pp. 25-28.

262 Così facendo la caccia, da *res nullius* (diritto di appropriazione da parte del primo occupante) tornava ad essere *res principis* (privilegio del signore). Chi osava appropriarsi con il bracconaggio delle prede riservate al sovrano, era severamente punito non tanto per il danno materiale arrecato (uccisione o cattura di qualche capo di selvaggina), quanto per il delitto di *lesa maestà*, commesso violando l'ordine del granduca e arrogandosi un esercizio ed un divertimento riservato in esclusiva al principe.

263 «[...] nel 1556 vennero create le nuove bandite di Malmantile e Montecarlo in alto Valdarno, dell'Impruneta presso Firenze nel 1560, di S. Mezzano in Valdarno nel 1565, di Empoli e Montespertoli nel 1566, di Montelupo e Cerbaia in Valdipesa nel 1567, di Pratolino nel 1568, di Porta a Prato nel 1572, di Lappoggi nel 1573 e dell'Ombrone e Signa nel 1582. Alcune bandite già esistenti vennero ampliate in modo da comprendere nuovi terreni acquistati nel frattempo dai Medici come

ma anche fondi privati –, fu una grande novità per un territorio in cui fin a quel momento «i toscani, soggetti al Governo di Firenze, [non avevano] conosciuto alcun luogo, ove fosse loro vietata la caccia degli Animali».²⁶⁴ Da quel momento e per tutto il '600, vennero definitivamente formate oltre cinquanta bandite, di cui una trentina granducali e le rimanenti signorili e (pochissime) comunali²⁶⁵. Ogni passaggio legislativo in materia di disposizioni venatorie, si caratterizzò per il costante aggravamento delle pene nei confronti dei trasgressori, fino a coinvolgere il loro stesso diritto alla vita (legge generale del 7 maggio 1726)²⁶⁶.

Pressoché contestuale al «Bando di non poter cacciare, uccellare o imberciare nelle bandite» del 1549, è l'inglobamento nella bandita del Poggio di quella della Magia (località nei pressi di Quarrata, caratterizzata

a S. Martino, cui fu aggiunto il bosco di Lecceto e a Poggio a Caiano, cui furono unite le macchie della Magia e S. Mommé nel 1559 [...]». Cfr. D. BARSANTI, *Tre secoli di caccia in Toscana ...*, cit., p. 117. Altre notizie relative ai bandi granducali in A. MENZIONE A. M. PULT QUAGLIA, *La proprietà medicea e le cascine di Poggio a Caiano ...*, cit., pp. 98-101. Il "Barco Reale" sul Montalbano comprendente anche i boschi già appartenenti alle riserve di Poggio, Magia e di Cerreto, nascerà per ultimo, sotto l'egida di Ferdinando II (7 maggio 1626). Per la storia di questa grandiosa riserva di quasi cinquanta chilometri di perimetro si rinvia a A. LASSI, G. PISACRETA, *Il Barco reale mediceo*, cit. Alla fine del XVIII secolo la bandita di Poggio a Caiano è rappresentata con i confini leggermente modificati nella carta attribuita a Luigi Rastrelli. Tav. II. Per una più chiara distinzione tra Barco Reale, Bandita e Barchetti, si veda la Tav. XVIII.

264 L. CANTINI, *Legislazione toscana raccolta e illustrata*, Firenze, 1801-1808, II, p. 138. Quest'importante opera raccoglie tutta la legislazione medicea dal 1532 al 1741. Sull'argomento si veda anche F. FARNETI, «La legislazione medicea sulle bandite, la caccia e la pesca», in G. CASCIO PRATILLI, L. ZANGHERI (a cura di), *La Legislazione medicea sull'ambiente*, t. IV, «Scritti per un commento», Firenze, 1998, p. 95-117.

265 Cfr. D. BARSANTI, *Tre secoli di caccia in Toscana ...*, cit., p. 115. Per avere un'idea del perimetro della più ristretta bandita del Poggio a Caiano, seppur successiva a quella cinquecentesca, si veda la Tav. XVII.

266 Cfr. AA.VV., *Le leggi di Cosimo. Contributi al catalogo della mostra*, Firenze, 2019, p. 58. Ricordiamo che, per tutta l'epoca medicea, il compito di reprimere duramente le frequenti violazioni in materia di cacce abusive ma anche di tagli del bosco e del sottobosco, fu affidato al Magistrato degli Otto di Guardia e Balìa; solo dal 1777 Pietro Leopoldo, dopo aver "sbandito" numerose riserve, attribuì il compito di reprimere la caccia di frodo al Supremo Tribunale di Giustizia. Alle Bandite e all'annessa legislazione sulla caccia e sui boschi, alcuni studi hanno riconosciuto un ruolo importante – anche se non del tutto consapevole – di tutela dell'ambiente. Cfr. G. CASCIO PRATILLI - L. ZANGHERI, *La legislazione medicea sull'ambiente*, cit., p.103.

dalla presenza di un'altra villa dei Medici)²⁶⁷. Da allora, essa risulta sempre confermata fino a tutto il XVII secolo, anche se con modificazioni di confini, come nei bandi del 1582, 1618, 1622, 1633, 1685²⁶⁸.

Ulteriori aggiustamenti perimetrali si ebbero anche nel 1782 e nel 1793, un lasso di tempo in cui non solamente molte bandite furono cancellate o ridimensionate (esclusa però quella del Poggio), ma che vide altresì una generale liberalizzazione delle attività di caccia²⁶⁹.

Riportiamo di seguito i documenti, mediceo e lorenese, riguardanti la Reale Bandita del Poggio a Caiano promulgati a oltre un secolo di distanza l'uno dall'altro.

II.1 - La Reale Bandita del Poggio a Caiano

Inserita nelle «Ordinazioni e proibizioni sopra le caccie [sic], pesche, et uccellagioni, nelle bandite, & altri luoghi del Dominio Fiorentino».

Publicato questo dì [senza giorno] d'Agosto 1662.²⁷⁰

Descrizione del circondario

« [...] La Bandita del Poggio a Caiano e della Magia, che comincia al detto Poggio a Caiano, e seguita per la strada maestra verso Pistoia, fino al primo ponte su la Stella, lasciando la strada maestra, e piglia la Stella infino al ponte Scò e lasciando la Stella e pigliando su per il Rio che va al mulino del Morone, e di lì al fattoio [frantoio] di Madonna Calice e poi nel rio del fornello infino alla fonte di Priano

267 «[...] La bandita del Poggio, e la Maggia cominciando al Monte al diritto della pieve di Montemagno, e da detta Pieve andando per la via al Santo Nuovo. Et dal detto Santo Nuovo al fiume della Stella, e per detto fiume sino al ponte à Mezoni seguitando la via Maestra sino al ponte d'Ombrone, e seguitando il fiume sino ad Arno sino alla Capraia ritornando per il monte sino a diritto della detta pieve di Montemagno quanto i detti confini chiudono sia proibito da ogni cosa [...]». *Ivi*, p. 62

268 Si tratta della bandita i cui confini geografici sono riportati al paragrafo successivo.

269 Basterà qui ricordare che il 27 aprile 1782 fu ordinata l'abolizione delle bandite del Granducato, ad eccezione appunto «del Poggio Imperiale, Cascine dell'Isola, Poggio a Caiano e, a Pisa, quelle di san Rossore e Coltano». Cfr. PIETRO LEOPOLDO D'ASBURGO LORENA, *Relazioni sul governo della Toscana*, cit., p. 356.

270 Il frontespizio segnala che il testo qui riprodotto venne ristampato in Firenze, nella stamperia di S.A.S alla Condotta MDCLXXXV. Il Granduca di Toscana che lo impone è Ferdinando II de' Medici.

Fedi seguendo la forra, diritto insino sul monte, diritto al Campo piano e da detto Campo viene per la stiena [schiena] del monte confinando sempre con la Bandita di Cerreto infino alla Capraia dove segue per il fiume Arno infino alla bocca di Bisenzio venendo su per detto fiume infino a S. Piero a Ponti, piglia la strada Pistoiese fino al Poggio a Caiano abbracciando ancora in detta Bandita li beni di S.A.S dalla Cascina al Poggio dove già era la macchia del Pinzale, con tutto il suo circuito, e appartenenza [...]».

II.2 - La Reale Bandita del Poggio a Cajano

Citata nella «Legge sulla regolamentazione dell'attività venatoria emanata da Ferdinando III Granduca di Toscana»²⁷¹ (1793).

Descrizione del circondario

«Principiando dallo Sbocco del Fosso d' Ajolo in Ombrone presso il Mulino Nuovo, ed attraversando il Ponte della Stella presso il luogo detto la Catena, si passa per la Strada Regia Pistoiese, e seguitando per la via nuova si giunge alla Strada detta la Brunella, indi proseguendo per la medesima presso al Tabernacolo detto della Madonna del Puccio, si arriva all'altro Tabernacolo detto di Giojello, di qui proseguendo direttamente si attraversa il Rio di Barberone e si arriva al Tabernacolo detto di Quercione, da questo sempre per detta via Brunella s'imbocca nella via di Seano sotto la Villa di Capezzana, e si arriva alla strada detta di Monte che giunge a Spazzavento; da qui lasciando detta strada e voltando a sinistra si prende la strada di Bacchereto, che passando dalle Case di Pescina si giunge sulla Piazza della Chiesa di Bacchereto, di qui voltando a sinistra e passando dalla Cappella detta del Mangani, si prende la via Empolese, che seguitata e passando sopra il Ponte del Rio si giunge ad imboccare

271 Estratto da P. CANOVA, L. CELLINI, M. RAZZANELLI (a cura di), *Toscana, cento anni di caccia*, cit., pp. 50-51. La descrizione è particolarmente interessante sia per la ricchezza di toponimi, alcuni in disuso, tutti rintracciabili sulla bellissima «Pianta della nuova e vecchia Bandita delle R. Cascine del Poggio a Cajano», attribuita a Luigi Rastrelli, che ne restituisce il perimetro e che rappresenta un territorio giunto alla fine di un ciclo, in procinto di affrontare le trasformazioni dei due secoli successivi. Si veda Tav. II.

nel Barco Reale alla cateratta del Rio Secco, e proseguendo detto Rio Secco si arriva allo stradone maestro ove è posto il confine che divide la Comunità di Carmignano da quella di Cerreto Guidi, e seguitando per detto stradone si giunge alla Madonna di Valicalda lasciando a destra la Cappella di Giusto. E qui abbandonando detto stradone si prosegue per il viuzzo che passa prossimamente al podere detto di Castiglioni e si arriva al muro del Barco al punto del Cancellone di San Lorenzo; di qui voltando a sinistra e lungo il muro del detto Barco Reale si giunge al Caterattone detto del Campo al Rio e seguitando detto rio si giunge allo sbocco del medesimo nel fiume Arno e proseguendo sempre l'Ombrone si giunge alla cateratta che serve d'imboccatura alla Gora bandita nell'Ombrone medesimo, e proseguendo la Gora suddetta fino sotto la Chiesa di S. Angelo a Lecore; qui lasciando detta Gora si prosegue per la Strada che passa da detta Chiesa fino all'incrocatura della Strada Regia Fiorentina e proseguendo sempre in diritto si arriva alla strada detta Via dell'Oro; qui voltando a destra si prende la strada che da S. Angelo porta a San Giorgio. Poco tratto dopo San Giorgio si volta a sinistra e si giunge alla Gora Bandita, e seguendo la medesima si giunge sotto Colonica, indi voltando nuovamente a sinistra si prende la strada che passa dal Ferro e arriva ai Casini sulla Strada Pratese quale, seguitata, si arriva alle Carra di Cafaggio, indi voltando sempre a sinistra si passa da Via Cava, Pontalto, e si giunge al Ponte del Fossetto d'Ajolo; qui voltando a sinistra per detto Fosso fino allo sbocco di esso in Ombrone si giunge al Mulin Nuovo, di dove ha avuto principio il presente Circondario».

III. Le attività lavorative dentro e intorno alla Real Tenuta e al Barco

La gran parte del territorio che oggi costituisce il Comune di Poggio a Caiano è stato per secoli proprietà delle tre diverse case regnanti – Medici, Lorena, Savoia – che ne hanno fatto un luogo speciale, rappresentativo del loro prestigio (la Villa Ambra), adatto ai loro svaghi e piaceri (il Barco e le Bandite) e capace di rispondere adeguatamente ai loro interessi economico-produttivi (i poderi della Fattoria). È evidente che per rendere efficiente quella complessa ‘macchina’ occorre il coinvolgimento di un adeguato numero di persone qualificate, distribuite nei differenti rami di attività. A coloro che si trovavano alle dirette dipendenze dei granduchi e dei sovrani – dai coloni ai mezzadri, dal personale di servizio nel Palazzo poggese e nelle Cascine, ai contabili, dai guardiacaccia, ai giardinieri, ecc. – si aggiungeva un numero imprecisato, ma certo considerevole, di persone le cui competenze e i cui servizi supportavano la gestione ordinaria (e talvolta anche le necessità straordinarie) di quei possessori.

La vasta schiera di artigiani e di bottegai che vivevano prevalentemente delle reali commesse avevano perciò buone ragioni per rinsaldare il loro legame con la Casa Regnante. All’apprezzamento per il buon governo, dispensato mediante le ‘umanissime’ leggi, si aggiungeva, più prosaicamente, il tornaconto derivante dagli acquisti di materiali presso i loro negozi e quello legato alle commesse, comandate in base alle loro specifiche professionalità. Pertanto, alla prevalente economia agricola se ne affiancava un’altra, che potremmo dire ‘laterale’, ma la cui entità, almeno nei primi decenni del XIX secolo era tutt’altro che trascurabile. Lo possiamo osservare dalle numerose note di spesa relative agli ordini impartiti per la Fattoria poggese e concernenti, da una parte le tante trasformazioni architettonico-ambientali volute in quegli anni da Leopoldo II, dall’altro le continue manutenzioni a strade, edifici, muraglie, ponti, boschi e viali facenti parte di quei reali possessori.

La schiera dei ‘collaboratori esterni’ (i cui cognomi, per altro, sono gli stessi che ancora oggi si ritrovano nella popolazione del Poggio e dintorni) era nutrita e variegata e comprendeva: impresari edili, giardinieri, legnaioli, verniciatori (altrimenti indicati come “tintori”), falegnami, boscaioli, muratori, scalpellini, tessitori, barrocciai, cavaatori, maniscalchi, carradori,

mesticatori, trombai, fabbri, barcaioi, fornaciai, merciai, cordai²⁷².

Tornando al Barco, anche quel bosco veniva utilizzato, oltre che per l'attività venatoria e quale luogo di diletto della Corte, per ricavarne reddito. A iniziare dal ricorrente taglio di legna, venduta sia come combustibile, sia come legname ai falegnami 'mobiliari' operanti nel territorio circostante²⁷³. Sappiamo inoltre che all'interno del bosco, veniva fatta incetta anche di materiali più modesti: ad esempio, si raccoglievano le ghiande – prodotte in quantità dal gran numero di querce –, non solo per alimentare i suini presenti nei poderi delle reali Tenute, ma anche per venderle²⁷⁴. Addirittura, anche il fogliame prodotto dalla fitta vegetazione era raccolto scrupolosamente e utilizzato per fare da "lettiera" al bestiame ospitato nelle stalle; il sovrappiù era messo sul mercato. Mentre alcune attività – come quelle appena citate – si ripetevano nel Barco annualmente, altre – come l'estrazione dei 'sassi' – si effettuavano solo in concomitanza

272 Del vasto campionario di mansioni, per brevità riportiamo solamente alcuni esempi, tratti dall'ASF, Scrittoio Reali Possessioni, indicando la filza e l'anno di riferimento; tutti i documenti sono presi da PCMP: «Al barrocciaio Bettazzi per il trasporto di piante spedite alla R. Tenuta di San Rossore [...]», Filza 468, p. 37, 30 giugno 1851, p. 234 «A Filippo Cocchi [...] per suo rimborso delle spese nella provvista di pali, canne, sughi e semi di piante esotiche [...]», Filza 465, n. 6, p. 30, giugno 1827, p. 165 «A Rosa Orlandini per valuta di chiodi e bullette e gesso per la nuova capanna rustica [...]», Filza 45, n. 7, p. 30 maggio 1826, p. 162. «A diversi operanti e manifattori per valuta di generi e opere impiegate nell'ingrandimento di diverse ragnaie al Poggio, Giardinetto e Parco di Bonistallo [...]», Filza 465, n. 7, p. 27, 21 febbraio 1829, p. 179. «A Francesco Nepi per il trasporto di sassi dalla cava di Bonistallo per il muraglione del fiume Ombrone», Filza 466, reg. n. 4, p. 21, 6 novembre 1839, p. 206. «A Giuseppe Cecchi, Angiolo Nepi, Antonio Fratoni e Angiolo Piccini per remunerazione accordata per avere procurato d'impedire l'esportazione [sic] del Ponte levatoio sul fiume Ombrone nella circostanza della piena del 3 novembre 1844», Filza 467, s.n., 22 febbraio 1845. «Al muratore Marchi per ricominciare la costruzione di un tratto di muro nel Parco di Bonistallo [...]», Filza 469, s.n., p. 45, 7 aprile 1865, p. 256.

273 A questo riguardo va ricordato che la gestione lorenese in materia di boschi si connotò per una grande liberalità rispetto al passato: con alcune leggi, promulgate tra il 1776 e il 1781, furono «abolite tutte le antiche leggi dei boschi e permesso ad ognuno di tagliare qualunque sorta di legname nei propri effetti senza licenza». Cfr. PIETRO LEOPOLDO D'ASBURGO LORENA, *Relazioni sul governo della Toscana*, cit., p. 354.

274 Cfr. Lettera del Conservatore dei Reali Parchi Leopoldo Malesci all'Amministrazione dei Possessi della Real Casa in Firenze del 19 dicembre 1874. ASBAA, Reali Tenute della Provincia di Firenze, Filza 4, ins.5, a. 1874.

di lavori agli immobili di proprietà reale, oppure a fronte di richieste di particolare consistenza volumetrica da parte di privati. Le procedure per tali concessioni e le modalità d'estrazione saranno meglio illustrate nei due paragrafi che seguono.

III.1 - Le cave del Barco

Per molti secoli, il colle di Bonistallo, nel quale il Barco è inserito, risulta essere stato interessato da attività estrattive di materiale lapideo. La ragione è ben esposta Giovanni Targioni-Tozzetti nelle sue Relazioni²⁷⁵:

«[...] ho dovuto far del cammino per le pendici del Poggio a Caiano e di quello di Tizzana, ed ho veduto che sono diramazioni di Monte Primitivo, il quale attacca con quelli del Barco Reale, e s'immergono sotto la deposizione orizzontale di terreno avventizio, che si chiama la Pianura del Poggio a Caiano, e di Pistoia. Esse pendici di declive piuttosto placido, sono composte di filoni d'Alberese o Pietra da Calcina ma frammischiati sparsamente di Galestro. Il Poggio di Bonistallo, continuato col Barco murato de' Daini neri, è più scosceso che gli adiacenti, e ripido è anche quello sul qual'è il Castello di Tizzana. Nella pendice occidentale del Poggio del Barco de Daini neri ²⁷⁶, il terreno mura natura, poiché in vece d' Alberese, è Pietra Serena o Arenaria e verisimilmente è una sotterranea diramazione di quella che costituisce i Monti d'Artimino della Gonfolina ecc, dove pure confina coll'Alberese [...]».

Nella parte occidentale del Barco, dunque, lo studioso del XVIII secolo vede una formazione geologica diversa da quella del territorio circostante, costituita da pietra arenaria. Questa particolarità risulta evidente percorrendo i sentieri di questa parte del bosco recintato, dove

275 Cfr. G. TARGIONI TOZZETTI, *Relazioni d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana . . .*, cit., tomo 7, (viaggio da Firenze a Pistoia), 1774.

276 La denominazione *Barco murato de' daini neri* attribuita a quello di Bonistallo, sembra più che altro una suggestione letteraria proveniente dal lato erudito di Targioni-Tozzetti il quale, attingendo alle descrizioni dei possedimenti laurenziani fatte da Michele Verino, confonde il 'nostro' Barco con quello per i daini esistente alla Cascina sul lato destro dell'Ombrone. Potrebbe però essere che proprio in quel periodo i daini fossero stati trasferiti dalle Pavoniere al Barco, in attesa della loro destinazione ad Artimino.

nei tratti di maggior pendenza e dilavati dalla pioggia dallo scarso strato di terreno vegetale, si vede affiorare il “macigno”. La presenza di roccia a così poca profondità e il cui disfacimento produce un terreno povero, deve aver avuto un ruolo nella mancata coltivazione nel tempo di questo versante del colle e nella conservazione della destinazione a bosco. Da sottolineare anche la sfavorevole esposizione a nord che parimenti caratterizza gli altri appezzamenti a bosco di questo versante del Montalbano (Cerretino, Montiloni). La descrizione di Targioni-Tozzetti continua attestando l'attività di cava di questa arenaria, e anche la scarsa qualità del materiale estratto, certo non assimilabile alla pietra serena.

«Nel settembre del 1773 veddi molta di questa Pietra serena del Poggio a Caiano, stata scavata per servizio di una grandiosa fabbrica annessa alla Villa Reale ²⁷⁷ e notai ch'ell'era quasi tutta di grana ruspata e renosa più o meno, poca Serena di vari gradi di colore, ma per la maggior parte Bigia, e color di Tabacco, con dei tritumi di Carbon Fossile, e molto mescolio di molecole nere, simili per natura a quella delle Dendriti. Quasi tutta questa Pietra Bigia appariva poco dura, e quasi friabile, o piuttosto un Tufo duro, ma i muratori mi assicurarono che quando ell'è stata per qualche tempo così scavata ella acquista durezza a quella della Gonfolina e di Fiesole e fa ottima riuscita nelle muraglie».

Lo studioso, dunque, senza descrivere la cava, ne individua con esattezza l'area (nella “pendice occidentale” del Barco), il suo uso (nelle costruzioni granducali) e la scarsa qualità della pietra inadatta a elementi decorativi ma, come confermato dai muratori, ottima come materiale da costruzione nelle comuni “muraglie”. Difficile, perciò, non pensare che per la costruzione stessa del recinto murario non si sia utilizzato la pietra quasi affiorante del colle di Bonistallo. Il muro del Barco, seppure eterogeneo come tessitura, sembra in effetti realizzato prevalentemente con sassi di pietra arenaria, probabilmente cavati in diversi luoghi del colle con piccole cave diffuse, non facilmente individuabili se non con un'attenta ricerca geologica.

Quelli dell'utilizzo del pietrame, sono con tutta probabilità, gli stessi

277 Quale sia la «grandiosa fabbrica annessa alla Villa Reale» vista in costruzione nel settembre 1773 lo si può solo dedurre dall'epoca di edificazione: potrebbe trattarsi del palazzina posta sulla strada principale che oggi accoglie gli uffici comunali.

anni dei grandiosi cantieri voluti da Cosimo I per rendere Poggio a Caiano una delle residenze preferite dalla corte granducale. A dirigere i lavori due maestri come Niccolò Tribolo e poi da Davide Fortini. Per essere realizzati, sia il muraglione del giardino della Villa che le Stalle [Scuderie] avranno avuto bisogno di un'enorme quantità di pietre da costruzione e per un lungo periodo di tempo. In effetti, in una lettera di Tribolo a Cosimo del 1548 si scrive di lavori alle “*muraglie*” e anche di una visita alla «chava di sassi» per mostrare al factotum del Duca («prete Iachopo»²⁷⁸) quale fosse il materiale idoneo da mettere in opera²⁷⁹. In una precedente lettera del 1546 a Pier Francesco Riccio – come già ricordato “*Mastro di casa*” del Duca Cosimo –, si parla di mantenere 4 operai alle «chava a sassi» a ricavare materiale per le stalle²⁸⁰. Si deve essere trattata di un'attività continuativa: per esempio in un'altra lettera del 1551, sempre a Jacopo da Portico, i picconieri sono dieci²⁸¹. Sembra evidente che l'amministrazione dei grandiosi cantieri – rimasti aperti durante tutto il regno di Cosimo e anche successivamente –, si sia resa per quanto possibile più autonoma per l'approvvigionamento del “*materiale da muraglia*” più andante. Sembra evidente che le *chave* di cui si parla in tutte queste lettere siano riferite al colle di Bonistallo, probabilmente in luoghi diversificati e situati sia dentro che fuori il recinto del Barcho. Un elemento non trascurabile per ipotizzare questa attività estrattiva, ci viene dalla mutazione avvenuta sulla originaria viabilità interna. Come già osservato, inizialmente il Barco era attraversato da tre stradelli – a formare un triangolo con al vertice l'uccellare –, che collegavano la porta a monte (già più volte richiamata come porta “al Barco”) a quella giù in piano. Quest'ultima, oggi non più presente, immetteva sulla strada maestra. Quella che sembra una geometria formale potrebbe invece essere stata anche una sistemazione funzionale pensata per il facile trasporto in discesa dei sassi cavati che avrebbero poi preso

278 Il più volte nominato Jacopo da Portico fu fattore del Poggio a Caiano dal 1548 per circa un decennio (poi fu fattore dell'altra villa medicea di Cafaggiolo).

279 «[...] Sono stato qui al Poggio chon prete Iachopo vostro agente a le facende, certo molto destro a tale opera. E ò li mostro quanto a la muraglia quello fa di bisogno come cacina, rena, mezane. E loro modi e così e muratori e manovali e loro ordini la chava de sassi. Stati insieme quali sono buoni pe l'opera e cativi. [...] Di poi siamo stati ne giardino nuovo [...]», ASF, Mediceo del Principato, 1174, f. 28, 20 gennaio, 1548.

280 «[...] Di questa setimana o tenuti 4 chavatori alle chava a sassi e farassi munizione per le stalle [...]». ASF, Mediceo del Principato, 1170a, f. 69 [r], 6 gennaio, 1546.

281 «[...] Io ò misso dieci picconieri a cavare sassi [...]». ASF, Mediceo del Principato, 1176, f. 888 [r], 6 maggio, 1551.

la strada verso i cantieri che in quel momento ne avevano bisogno. Poco probabile un uso esclusivo di queste estrazioni a cielo aperto, visto che il *Libro di fabbrica del Poggio* riporta numerosi pagamenti per «chave di sassi in diversi luoghi» – effettuati tra la fine del 1548 e i primi mesi del 1549 –, riguardanti sia quelli al muraglione del giardino che quelli alla costruzione delle stalle²⁸².

Tornando al XVIII secolo, per ipotizzare la localizzazione delle cave sul colle di Bonistallo possiamo fare riferimento alla *Pianta della Real Villa del Poggio a Caiano sue cascine risaie e annessi*, che mostra alcuni insoliti elementi grafici²⁸³. Innanzi tutto, l'area incolta intorno al podere delle Buche, presso la porta del Barco, caratterizzata come superficie scoscesa e accidentata, compatibile con la rappresentazione di una cava più o meno organizzata. Altre aree prive di vegetazione appaiono all'interno del Barco, proprio nella parte occidentale che, come sappiamo, è quella più ricca di depositi di pietra arenaria, facilmente cavabile. D'altronde, altre notizie sulle cave di Bonistallo le troviamo nei primi decenni del XIX secolo, e più precisamente nel 1839. In quell'anno, per proteggere i terreni del Podere delle Stalle dalle inondazioni dell'Ombrone, si fece ricorso alla «cava di Bonistallo» pagando sia per il «trasporto di sassi»²⁸⁴, che «per cavar sassi»²⁸⁵. Anche in quell'occasione, non si ricorse alla cava locale in modo esclusivo, ma facendo arrivare i minerali anche da quelle della Gonfolina (probabilmente via fiume)²⁸⁶, al pari di quanto veniva fatto per altri cantieri di quel tempo²⁸⁷.

282 Cfr. G. GURRIERI, D. LAMBERINI, *Le Scuderie della Villa Medicea di Poggio a Caiano*, cit., p. 15, n. 10.

283 ASF, *Mannelli Galilei Ricciardi*, cit. (Tav. V). Difficile però capire se per la pietra da costruzione i pagamenti siano stati effettuati per la fornitura anziché per il trasporto del materiale con carrette ai cantieri.

284 «[...] A Francesco Nepi per trasporto di sassi dalla cava di Bonistallo per il muraglione del Fiume Ombrone [...]». ASF, Scrittoio Reali Possessioni, Filza 466, Reg. n.4, p. 21, 1839, in PCMP, cit., p. 206.

285 «[...] A diversi.... per operai impegnati a cavar sassi per detto muro [...]». ASF, Scrittoio Reali Possessioni, Filza 466, Reg. n.14, p. 25, 1841 in PCMP, cit., p. 210

286 Sono infatti documentati pagamenti riferiti alla stessa opera per «[...] trasporto di ghiaia e sassi dalla gonfolina [...]». ASF, Scrittoio Reali Possessioni, Filza 465, Reg. n. 4, p. 33.

287 «[...] A Luigi Cavalieri per b.[raccia] 33, sassi alla Gonfolina per il muro sulla strada maestra pratese [...]». ASF, Scrittoio Reali Possessioni, Filza 467, Reg. s.n, p. 34 in PCMP, cit., p. 218.

III.2 - Le concessioni

Dalla documentazione rinvenuta, si evince tuttavia che attività estrattive si svolsero a Bonistallo in epoche differenti, presumibilmente però senza continuità e mai in modo massivo. Benché non si possa escludere un uso commerciale, le fasi estrattive sembrano aver assecondato le diverse e ripetute esigenze dei cantieri in servizio di manutenzione ai possedimenti granducali e in particolare ai tanti edifici e strutture appartenenti alla grande Fattoria della Villa Reale di Poggio a Caiano²⁸⁸. Un'occasione di utilizzo sarà stata senza dubbio la riparazione dei danni al muro stesso del Barco il cui odierno aspetto mostra innumerevoli rialzi, rifacimenti e rinforzi (compresi i vari contrafforti dei quali si parlerà più avanti). Anche per lavori successivi si utilizzarono probabilmente materiali provenienti dalle cave di Bonistallo: si ha notizia, ad esempio, di quelli del 1876 fatti sul lato nord della facciata della Villa, per eliminare un abbeveratoio e creare un ingresso "di servizio" a ridosso del torrino sinistro²⁸⁹.

Questi documenti confermano che i Savoia autorizzarono a più riprese il prelievo dei sassi di Bonistallo, sia per lavori da eseguirsi nella vasta proprietà demaniale, sia probabilmente anche per altri cantieri. Per alcuni di questi lavori, l'Amministrazione dei Reali Palazzi acconsentiva – ovviamente dietro pagamento – all'estrazione della pietra necessaria alle murature dalle cave già presenti (o di nuova individuazione) nel Barco. Un'idea più precisa delle modalità lavorative, delle tempistiche e dei vincoli solitamente stabiliti dalla Real Casa in questi frangenti, ci viene offerta da un verbale di consegna stilato il 30 di settembre del 1873²⁹⁰.

Amministrazione della Real Casa
Sezione Tecnica di Firenze
Ufficio dell'Ispettore tecnico dei reali Palazzi e Ville

288 Non deve stupire la presenza di una cava internamente ad un spazio per la caccia: anche a Boboli è documentata una cava di pietra forte attiva per diversi secoli. Cfr., L. CALZOLAI, in *La Toscana dei Lorena*, cit, p. 94.

289 ASC, 32/III, fasc. 83, a. 1876. Tali lavori testimoniano la volontà di apportare costanti migliorie al palazzo reale di Poggio a Caiano, anche dopo il trasferimento della Capitale da Firenze a Roma.

290 ASBAA, anno 1874, fasc. 2, ins. 1.

Lavori: Costruzione di un Quinto tratto di Muro di Cinta a chiusura della Real Tenuta di Poggio a Caiano.

Consegna delle cave entro il Parco di Bonistallo all'accollatario Sig., Fortini Giovanni.²⁹¹

Il Ministero della Real Casa essendosi determinato di approvare la proposta per la costruzione del quinto tratto di muro di Cinta a chiusura della Real tenuta di Poggio a Caiano, a forma dello apposito calcolo N.°74 in data 10 Settembre 1873, e l'amministrazione della R. Casa me.ma avendo autorizzato con un suo foglio del 27 Settembre stesso N.° 5483 il R. Ufficio Tecnico in Firenze a dare le opportune disposizioni per l'effettuazione di quanto sopra accettando in massima l'offerta fatta dall'accollatario Sig. Fortini Giovanni di sottomettersi a tale effettuazione ai patti e condizioni già stabilite per la costruzione del quarto tratto che il medesimo [illeggibile] dallo Stradone al ponte in ferro sulla strada Pistoiese fino al ponte stesso, colla modifica sul canone che l'Accollatario deve pagare alla R. Casa pei sassi da estrarsi dalle cave di Bonistallo portandone il prezzo da L. 1,25 a cent.mi 70, il sottoscritto Architetto Capo dell'Ufficio Tecnico predetto fece invito all'accollatario Sig. Fortini sudd.o di ritrovarsi il dì trenta del mese di Settembre dell'anno Mille Ottocento Settantatre alle ore dieci ant.ne nella R. Villa di Poggio a Caiano onde procedere alla consegna delle cave sudd.e

Infatti, oggi stesso all'ora già indicata sonosi [sic] radunati tutti i qui sotto firmati onde ciascuno abbia ad essere responsabile della parte che li riguarda, e portatisi sulle cave ripetute, l'Architetto Capo sudd.o ha assegnate al Fortini le due cave seguenti, dalla quali potrà estrarre tutta la pietra occorrente per la costruzione del ripetuto quinto tratto di Muro, richiamando che l'Accollatario Sig. Fortini rimane strettamente obbligato:

1°. A sottostare a tutte le condizioni già espresse e stabilite nelle precedenti consimili consegne.

2°. Che il canone cui l'Accollatario deve corrispondere alla R. Casa sarà di centesimi settanta per ogni Metro Cubo di Muro che sarà riconosciuto costruito.

3°. La R. Casa non concorrerà in veruna spesa relativa a detta cava-
tura per qualsiasi causa o pretesto, ed anzi l'Accollatario sarà obbli-

291 Si tenga presente che il Fortini era un autorevole consigliere del Comune di Carmignano, Ente con il quale la Real Casa aveva costanti rapporti.

gato oltre a rifare i danni che potessero venire cagionati alle strade, Piante, od alberi, muro di cinta od altro, in conseguenza dei lavori di cavatura, resta obbligato al pagamento del canone stabilito per tutta la quantità del muro da costruire, quand'anche l'Accollatario stesso credesse di suo interesse valersi di altra pietra purché idonea e non si valesse di dette cave, o se ne valesse solamente per una parte.

4°. Oltre ai succennati patti, viene prescritto:

a) Che il sasso occorrente com'è detto sopra verrà estratto parte dalla cava che trovasi vicina al Cancellò d'ingresso nel Parco contiguo alla casa del Contadino²⁹², e parte da quella detta dell'Ertona²⁹³.

b) Riguardo alla prima resta assolutamente fissato che la strada che dal Cancellò mette alla cava, debba rimanere sempre libera e mantenuta per modo che le carrozze della R. Corte vi possano in qualunque momento passare. Il tratto di detta strada dirimpetto alla detta casa, dovendo necessariamente essere manomesso, dovrà rimanervi però sempre libero e mantenuto nello stato sudd. o per una larghezza di Metri Due e Centimetri sessanta almeno, la terra, scaglie etc., potranno essere sparse lungo la ripetuta strada ma in maniera che le dette materie non vadano a toccare il Muro di Cinta nemmeno col piede naturale che si formerà dal detto espandimento. Il sasso man mano che verrà cavato sarà trasportato a piè d'opera nei punti che verranno assegnati d'accordo coll'Agente delle RR. Tenute.

c) Riguardo alla seconda di dette cave si stabilisce che la cavatura venga operata sul lato destro di chi guarda la medesima, e potrà estendersi anche sulla fronte, purché il piano superiore possa rimanere tal quale ora trovasi. Resta poi assolutamente confermato di non potere in nessun modo intaccare il masso sul lato sinistro alla cui estremità superiore esiste un grosso cerro²⁹⁴. S'intende

292 La "casa del contadino" si può identificare nell'attuale complesso "Le Buche" dove, da diversi decenni, era stata spostata l'antica colonica di «Porta al Barco»; il cancello citato nel contratto dovrebbe essere quello che attualmente insiste sul parcheggio e che doveva aver sostituito, già dagli interventi del periodo di Leopoldo II, l'originaria terza porta del Barco (quella indicata sia nella pianta dei Capitani di Parte Guelfa che nelle cartografie successive).

293 *Ertona* è ancora oggi il nome della via pedonale che collega l'ex Strada Regia (poi Statale 66) e la chiesa di Santa Maria a Bonistallo; all'epoca veniva normalmente utilizzata dai fedeli del popoloso borgo di Poggio a Caiano per partecipare alla vita parrocchiale e a tutte le funzioni religiose.

294 Seguendo tali indicazioni e con una visita sul posto, non è stato difficile identificare

che la strada carrozzabile che trovasi al piede dell'Ertona deve sempre rimanere libera e praticabile come la precedente.

5°. La cavatura di cui qui trattasi, s'incomincerà lunedì giorno sei del prossimo mese di ottobre, e vengono concessi all'Accollatario giornate sessanta utili a datare da detto giorno per farla eseguire.

6°. Terminata detta epoca il Parco verrà chiuso ed occorrendo fatto sgombrare e riordinare dalla R. casa per conto e spese dell'Accollatario, il quale rimarrà sempre obbligato alla corresponsione del canone come è detto sopra all'articolo Terzo.

Fatto il presente, chiuso e firmato il dì Trenta del Mese di Settembre 1873 [sottolineatura nell'originale] e di questo ne verranno fatte tante copie per consegnarne una a ciascuno dei firmatari, onde possano per la parte che li riguarda mantenere e far mantenere le condizioni stabilite.

Il I° Aiutante Architetto (Gaetano Romanelli)	L'accollatario (Giovanni Fortini)	L'Architetto capo (Ernesto Piazza)
--	--------------------------------------	---------------------------------------

Il Comandante le Reali Cacce (Carlo Tamagna)	Il custode del Parco (Leopoldo Malesci)
---	--

Il documento appena citato contribuisce a spiegare anche il perché vi siano così tanti tornanti a caratterizzare la viabilità interna del Parco: alcuni di essi sono la conseguenza degli innumerevoli «prelievi sassosi» effettuati nel Parco ad iniziare dal Cinquecento e continuati nel corso dei secoli in base alle più svariate necessità. Ad esempio, l'attività estrattiva del 1873 appena citata fu probabilmente tra le più ampie e quella che incise maggiormente sulla struttura orografica del Parco; ma non fu l'ultima. Ancora sul finire degli anni Venti del Novecento, con il bosco divenuto proprietà dell'Opera Nazionale Combattenti, dovendo risistemare la via Ertona resa impraticabile dall'incuria e dai dilavamenti, fu il Comune di Carmignano ad avvalersi del «sasso spezzato proveniente da cave poste ai margini della strada stessa» per i lavori di restauro²⁹⁵.

il luogo preciso di quegli scavi. Superato il cancello principale sulla via Pistoiese e risalendo lungo il muro che separa il bosco dalla via Ertona, poco prima dell'ex Casa del Guardia, le tracce di estrazione sono ampie e chiarissime. Purtroppo, non esiste più alcun «grande cerro centenario» col quale orientarsi (molto probabilmente sparito durante il disboscamento fatto, nel 1919, dall'Opera Combattenti), sebbene ci si ritrovi attornati da piante imponenti di querce e lecci.

295 Cfr. Lettera del 20 luglio 1927 dell'ingegnere comunale, in ASC, 469/III, cat. X,

A chiusura dell'argomento, alleghiamo una planimetria del Barco²⁹⁶ che ci aiuta a localizzare, con buona approssimazione, i differenti luoghi di estrazione, succedutisi temporalmente. Non sappiamo quali siano stati i criteri per i quali si erano scelte quelle piuttosto che altre zone, possiamo solamente notare che le cave presumibilmente più antiche (la n. 1 e la n. 4, anteriori al 1700) piuttosto distanziate tra di loro, hanno in comune solo la vicinanza alla strada principale e il fatto che non deturpavano troppo il bosco. Se questo è vero, va detto però che uo dei piazzali di raccolta/trasferimento di quei massi era piuttosto ampio (coincidente con l'attuale area giochi, vicino al grande platano) e che quindi sia durante che dopo lo sfruttamento minerario quell'area era compromessa e poco godibile paesaggisticamente. Le altre due cave (segnate ai numeri 2 e 1) risultano certamente utilizzate attorno all'ultimo quarto dell'Ottocento e, come attestano numerosi documenti, furono sfruttate massicciamente e a lungo, complice verosimilmente la vicinanza alle porte d'accesso lungo la Strada Regia. L'ultima zona che porta segni d'escavazione risale alla terza decade del XX secolo, quando l'IAO, intenzionato a impiantarvi un oliveto e un vigneto, praticò il dissodamento, la spietatura e la spianatura di una parte pianeggiante del bosco, posizionata verso nord²⁹⁷.

III.3 - La recinzione dei Reali Possessi

Fino dal 1872, l'amministrazione Sabauda aveva programmato di recintare i vasti possedimenti attorno alla Villa di Caiano²⁹⁸. Le ragioni addotte per motivare tale impegnativa opera erano sostanzialmente due: evitare intromissioni non autorizzate dentro le Tenute, creare all'interno delle medesime un parco per la riproduzione di animali²⁹⁹. Di questo secondo progetto, nel quale erano coinvolti i terreni del Podere San Leopoldo, le Ragnaie con gli stradoni, le praterie affittate, la pipiniera³⁰⁰

cl. 1, a. 1928.

296 Si rinvia alla Tav. XIX.

297 Vedere Foto n. 39. Di questo intervento resta traccia in un foro da mina ancora oggi visibile su di un masso.

298 Decreto del 2 novembre 1872, n. 5967.

299 E' il Reggente il Ministero della Real Casa che parla di questa «installazione di un parco di riproduzione di animali». Cfr. Lettera del 18 dicembre 1873, n. 5932, in ASBAA, Fabbricati, filza. 2, a. 1874.

300 Con il termine "pipiniera" si indicava il vivaio entro il quale venivano coltivati e

e il bosco delle Pavoniere per complessivi 90 ettari³⁰¹; dal momento che non si sono rintracciate notizie successive, quindi non sappiamo se fu poi effettivamente realizzato, o se magari si ripiegò su meno costose palizzate³⁰². Invece, è documentata l'esecuzione della cinta muraria che, com'è intuibile e trattandosi della sicurezza dei confini della proprietà, era tra le primarie attenzioni del Ministero della Casa di Sua Maestà che voleva «impedire il facile passaggio degli stranieri [sic] nella Real Tenuta». La Reale Proprietà già disponeva di una “vecchia” muraglia, ma soltanto per circa la metà della sua estensione (un po' meno di duemilacinquecento metri) e con ampi tratti ‘aperti’ tra un settore e l'altro. Considerata la mole dei lavori occorrenti, fu deciso di suddividerli in lotti da affidarsi a degli “accollatari”, scelti in base al principio dell'economicità (quello che oggi è detto criterio del “massimo ribasso”). L'impresario Zoppi fu il primo che ebbe l'affidamento per recintare il tratto che andava «*dall'imboccatura dello Stradone fino al Ponte di Ferro*», per complessivi 363 metri. Il secondo tratto, che dallo Stradone del Caciajo finiva «*alla via di Prato nel luogo detto la Tromba*» (420 metri di lunghezza), fu affidato all'impresario Ambrogi. A questi lavori seguì l'esecuzione, da parte di Giovanni Fortini, di altre due porzioni di muro: «*sulla sponda del canale lungo la strada Pratese fino al cancello detto la Morvaia*» (192 metri) e «*dal principio dello Stradone al Ponte di Ferro*» (191 metri). La lunghezza complessivamente realizzata dai quattro interventi fu di poco meno di un chilometro (975 metri, per la precisione). Considerata però la distanza considerevole che restava ancora da recintare (metri 3683)³⁰³ e soprattutto il ragguardevole impegno economico derivante (settantasei mila

fatte crescere le piante che sarebbero poi state utilizzate in aree specifiche della Tenuta, secondo i differenti progetti arborei.

301 La spesa preventivata era di Lire 1499,34. Cfr. Lettera dell'Architetto Capo Ernesto Piazza del 9 gennaio 1874, *Ivi*. In questa comunicazione veniva specificato che gli animali da riprodurre in questo nuovo Parco sarebbero stati i cervi; la cosa non desti meraviglia considerando la grande passione che i regnanti di Casa Savoia avevano sempre mostrato per la caccia a questo animale; in particolare Vittorio Emanuele II che, non per niente, aveva l'appellativo di “*re cacciatore*”. Evidentemente lo spostamento a Roma della Corte sabauda allontanò anche la preoccupazione di dover provvedere a questa esigenza.

302 Di un palancato «a servire quale parco di riproduzione per l'allevamento dei cervi» si parla in una nota del 21 dicembre 1873 indirizzata all'Amministrazione della Real Casa, prot. n. 5854, *Ivi*.

303 Cfr. Specchio indicante la recinzione della Real tenuta di Poggio a Cajano, Allegato al rapporto in data 7 giugno 1873, n. 239, *ivi*.

lire, circa) l'Amministrazione ministeriale tornò a riconsiderare l'opera, arrivando alla conclusione che sarebbe stato opportuno interromperne del tutto l'esecuzione. Di fronte a questa radicale prospettiva, l'Ufficio tecnico dei Reali Palazzi e Ville di Firenze propose di proseguire almeno «dal Ponte di Ferro sul fiume Ombrone fino al Ponte del Carognajo» perché, così facendo, il perimetro della Real Tenuta sarebbe comunque «rimasto circoscritto parte da muro e parte da canali e argini». Nonostante la spesa preventivata per quest'ultimo tratto non fosse esigua – «undicimila Lire» –, l'Ispettore Piazza caldeggiò l'ipotesi prevedendo che l'importo sarebbe diminuito per il ribasso offerto dall'accollatario e per il defalco generato dal canone «qualora l'esecutore intenda che la pietra sia estratta dalle cave del Parco di Bonistallo». Come abbiamo visto nel paragrafo precedente, quella proposta fu accolta e il programmato quinto lotto (516 metri di lunghezza) fu assegnato alla ditta Fortini, alle medesime condizioni pattuite per il precedente lotto di lavori³⁰⁴.

304 Cfr. Lettera dell'Architetto capo Ernesto Piazza all'Amministrazione della Real Casa, in data 11 settembre 1873, *ivi*. Da notare che, meno di venti giorni dopo l'invio di questa lettera, l'Ufficio tecnico dei Reali Palazzi era già in grado di fare la consegna delle cave di Bonistallo all'accollatario.

IV. Il muro di recinzione del Barco e i barbacani

Il muro è l'elemento costitutivo del Barco³⁰⁵; è l'opera che ha deciso il suo destino per cinque secoli e che lo ha reso ciò che è: un bosco recintato. Risulta costituito da bozze di pietra arenaria, di pezzature molto varie e poste in opera con corsi e tessitura molto irregolari, ma ricavate a spacco con quasi esclusione di ciottoli arrotondati.

Il muro, come sopra descritto, appoggia su una fondazione del medesimo tipo di muratura, larga fino a 60 centimetri, ancora oggi ben visibile in alcuni punti del tracciato.

L'altezza è di circa 3 metri, anche se di difficile valutazione a causa delle variazioni del piano di campagna per erosioni e interramenti al piede del muro. Lo spessore è di 30-40 centimetri e in molti tratti presenta una rastrematura verso l'alto. La sommità dello spessore del muro, nei tratti più conservati, è arrotondata, con una baulatura necessaria a evitare il ristagno dell'acqua.

Nelle sezioni visibili in corrispondenza dei tratti del muro crollati si può vedere come la pezzatura abbastanza piccola delle pietre quasi mai ha permesso di avere i due paramenti, interno ed esterno, ben collegati; spesso si hanno come due muri accostati e con poche pietre di legamento che superino la metà dello spessore; questo ovviamente a danno della stabilità.

La pietra utilizzata corrisponde come tipo, grana e colore a quella che emerge nelle cave interne al bosco e quindi la muraglia è fatta usando il materiale offerto dal suolo su cui sorge, cavando le pietre nel bosco, anche in modo diffuso, dentro e fuori il recinto che si andava costruendo.

Le pietre sono murate a calce con una malta di sabbia molto grossolana. Alcuni tratti, soprattutto verso la viabilità pubblica, sono intonacati, forse in epoca successiva; in quelli meglio conservati i giunti sembrano ben rabboccati con la malta, stesa a coprire i limiti delle bozze per ottenere un piano uniforme e regolare³⁰⁶, senza arrivare a un completo intonaco, secondo una tecnica che veniva detta a *raso sasso*, nella gran parte dei casi invece i giunti sono dilavati dalla pioggia, fino al distacco delle pietre.

Le caratteristiche costruttive di tale recinto murario, realizzato nel

305 Sulle origini di questo nome si rinvia alla nota 20.

306 Tale strato viene indicato nei documenti del tempo con il termine di "arriccio".

XVI secolo, se da un lato gli hanno consentito di conservarsi fino ad ora, dall'altro hanno richiesto interventi continui di manutenzione come attestano le differenze di tessitura muraria tra i vari tratti. Infatti, la costruzione di questo muro, lungo oltre un chilometro e mezzo, fu senza dubbio un'impresa notevole che impegnò varie maestranze per diversi anni.

Le differenze tipologiche che caratterizzano vari tratti del muro rivelano anche una lunga serie di riparazioni e rifacimenti avvenuti per tutto il lungo periodo della sua esistenza e sicuramente dal XVIII per prolungarsi fino al XIX Secolo. In effetti, abbiamo documentazione di interventi risalenti alla metà del '700³⁰⁷ e, successivamente nel 1858³⁰⁸, nel 1864³⁰⁹, e nel 1865³¹⁰. Sono sempre tratti realizzati con muratura mista (pietre con elementi di laterizio), ringrossi, intonaco a calce, cambi di spessore. Ciò che emerge con maggiore evidenza, sono i numerosi *barbacani* – (vale a dire i contrafforti) –, presenti sia internamente che esternamente (questi ultimi più numerosi) al bosco e distribuiti soprattutto, ma non esclusivamente, nei tratti ove il declivio è maggiore e arrivano solitamente a due terzi dell'altezza del muro.

Il fatto che questi elementi di rinforzo non siano mai ammorsati al muro dà conferma di quanto detto in precedenza: ossia che si tratta di interventi posteriori all'originaria costruzione e fatti per ovviare ai dissesti che dovevano essere frequenti. I pericoli che nel passato hanno minacciato la muraglia sono gli stessi che continuano a minacciarla oggi.

Ad iniziare dalla spinta del terreno che è appoggiato al setto murario a diverse altezze e che lo spinge fino al ribaltamento³¹¹, per finire alla

307 Nel 1764, in un lungo resoconto stilato dall'architetto dello Scrittoio G. B. Ruggeri sul mantenimento dei beni a Poggio a Caiano, si parla a più riprese delle “*mura del Barchetto*” e di rifacimenti di barbacani e di parti di muratura. ASF, Scrittoio Fortezze e Fabbriche lorenese, filza 3556.

308 «[...] per operai impiegati a fare tratti di muro ai parchi delle Pavoniere, Bonistallo e Giardinetto [...]». ASF, Scrittoio Reali Possessioni, Filza 468, Reg. s.n., p. 18, 1858 in PMCP, cit., p. 242.

309 «[...] Proseguire il muro in sostituzione di quello franato nel Parco di Bonistallo [...]», ASF, Scrittoio Reali Possessioni, Filza 469, Reg. s.n., p. 45, 1864, in PMCP, cit., p. 255.

310 «[...] Al muratore Marchi per la costruzione di un tratto di muro nel Parco di Bonistallo, franato nel tempo dell'alluvione [...]». ASF, Scrittoio Reali Possessioni, Filza 469, Reg. s.n., p. 45, 1865, in PMCP, cit., p. 256.

311 «[...] Più avanti sotto la Chiesa ... il muro fra i due barbacani ... è sforzato dal carico dei terrapieni ed è in pericolo di rovinare [...]». ASF, Scrittoio Fortezze e Fabbriche lorenese, filza 3556.

vegetazione di alto e medio fusto che, non più curata, giunge ad appoggiarsi alla struttura in molti punti. Non di rado, come accade per le rampicanti – con prevalenza dell’edera ‘colchica’ introdotta come pianta ornamentale nel XIX secolo –, le piante sormontano il muro moltiplicando i pericoli per la sua stabilità. Oltre alle piante che spingono fisicamente sul setto murario, va considerata la penetrazione delle radici che incuneandosi tra le pietre e i mattoni, ne compromettono l’integrità e, di conseguenza la stabilità³¹².

A questo quadro si aggiungano gli effetti delle acque piovane non più controllate dall’accorto sistema di regimazione predisposto originariamente nel Barco. In particolare, negli ultimi decenni dell’Ottocento, ciò ch’era già stato segnalato un secolo avanti dall’ingegnere Ruggeri³¹³, si cronicizzò al punto che i fossetti di raccolta si ritrovarono occlusi, al pari delle apposite feritoie di sgrondo. Infatti, al ‘naturale’ deposito di sedimenti di terra e vegetali si aggiunsero le numerose modifiche alla viabilità (quindi alle pendenze) e il consistente spargimento di residui sassosi e di laterizi sui sentieri (per renderli compatti e meglio percorribili)³¹⁴. Particolarmente incisiva fu la realizzazione della viabilità di servizio per il vigneto-oliveto dell’IAO che ha interrato un buon tratto del muro a Nord. Così facendo, le acque meteoriche non potevano più defluire regolarmente, ristagnavano a lungo e ripetutamente al piede delle pareti murate, indebolendole al punto di farle crollare (come testimoniano ancor oggi le frequenti brecce in certi tratti a valle della recinzione)³¹⁵.

312 «[...] le mura tutte state rovinate dalle barbe degli alberi [...]». *Ivi*.

313 «[...] muro nella strada che va a Bonistallo[...] si trova tutto scalzato e corroso dall’acque che con grand’impeto vengono per la strada che è ridotta quasi impraticabile e danneggiano molte il muro [...]con pericolo di [...] rovinare [...]». *Ivi*. Delle tante caditoie che sul lato a valle dovevano convogliare le acque fuori dal Barco, poche se ne sono conservate fino ad oggi, il più delle volte interrate e seminascoste dalla vegetazione, soprattutto nella porzione interessata dalla realizzazione dell’oliveto del IAO, dove una strada a ridosso del muro (forse tracciata durante le operazioni di disboscamento del ONC) ha alzato in modo visibile la quota interna.

314 Foto nn. 26a, 26b.

315 Da molti decenni nessuno provvede a questo tipo di manutenzione, né alle altre azioni che sarebbero indispensabili per la sicurezza: il muro si trova in condizioni, a dir poco, precarie (mancano completamente molti tratti e numerosi sono i varchi aperti, utilizzati impropriamente come accessi). È facile prevedere che in mancanza di lavori urgenti, nell’arco di pochi anni più della metà del recinto murario andrà perso come dimostrano i tanti massi caduti sparsi sull’attuale via del Barco. Si vedano Foto nn. 22a, 22b.

V - Gli annessi

Come visto nei precedenti capitoli, per un paio di secoli almeno, se non l'unica costruzione presente nel Barco, l'edificio dell'uccellare era stato la più importante, seminterrato tra la boscaglia della parte alta della collina. Al chiudersi della dinastia medicea e col venir meno degli interessi venatori da parte dei Lorena, si pose l'esigenza di una riconversione di quello spazio, non facile da individuare a causa delle sue caratteristiche geomorfologiche. Il primo intervento riguardò i terreni posti subito all'esterno del recinto e facenti parte di uno dei poderi più antichi e rappresentativi della Reale Fattoria: il podere "Porta al Barco".

V.1 - La nuova casa del podere "Le Buche"

Nella cartografia redatta a cavaliere tra XVII e XVIII secolo, posizionata proprio sul culmine del colle di Bonistallo, troviamo sempre indicata una colonica a fronteggiare il bel portale che dava accesso al recinto boscato³¹⁶. Ovviamente la sua collocazione mappale niente dice riguardo alla sua consistenza abitativa e meno ancora del suo stato di conservazione. È molto probabile che dopo la relazione tecnica stilata dall'ingegnere Ruggeri a metà Settecento – che indicava quell'edificio gravemente compromesso strutturalmente (forse a causa delle attività estrattive) –, l'amministrazione delle regie Possessioni abbia rinunciato a recuperarlo. A questi aspetti si aggiunga il fatto che la gran parte e migliore dei terreni di quel podere erano dislocati nel settore declinante verso la strada Pistoiese e che questi restavano adeguatamente ampi e appetibili per una gestione mezzadrile (anche dopo la perdita dell'area adibita all'escavazione di massi nelle immediate vicinanze dell'antico casolare)³¹⁷. Sia come sia, negli ultimi decenni del Settecento l'edificio in cima alla collina, già indicato con il toponimo di Podere "Le Buche" – fu spostato nella parte pianeggiante del Barco, affacciato sulla strada Regia Pistoiese dando origine al nuovo

316 Probabilmente la casa fu lasciata crollare o, come più probabile e vista la 'parsimoniosa' gestione economica dei Lorena, fu demolita con recupero di materiali che quasi certamente servirono alla nuova costruzione che sorse poco più a basso.

317 La sagoma del podere, circondato da un'area scoscesa e tormentata e comunque esclusa dalle sistemazioni colturali, appare in una pianta del XVII secolo. Tav. V.

podere³¹⁸ la cui colonica il Catasto Leopoldino, della fine del XVIII secolo, mostra come costruzione piuttosto articolata (“*Casanuova*”) diversa da quella ancora esistente, salvo che non si tratti della rappresentazione dell’edificio solo parzialmente costruito. Comunque, l’edificio attuale è su due piani, di forma compatta e rettangolare, posto a filo della strada. Alla sua costruzione ottocentesca sono seguiti numerosi rimaneggiamenti che hanno dato alla facciata un aspetto urbano, mentre i fronti laterali mantenevano i tipici caratteri rurali degli edifici colonici, compreso un porticato ad arco. Altre modifiche, con costruzione di annessi risultano risalenti al periodo di gestione della cosiddetta “Real Tenuta”, tra la seconda metà dell’800 e i primi del ‘900. Quando nel 1935 il podere, insieme all’intero bosco del Barco alle sue spalle, fu acquistato dall’Istituto Agronomico per l’Africa Italiana, gli edifici poderali furono trasformati e ampliati per ospitarvi le attività didattiche e sperimentali dell’Istituto. I fienili annessi al corpo principale furono demoliti, l’aia ristretta con la costruzione di un ampio annesso³¹⁹. Quest’ala del complesso agricolo ospitava al piano primo anche un alloggio per il fattore e, al piano terra, un deposito, la rimessa, la stalla con relativo fienile³²⁰ (a servizio del piccolo allevamento di bovini che faceva parte delle attività didattiche dell’Istituto). Si creò così un complesso edilizio ‘a corte’, chiuso dal muro con cancello verso la strada e più tardi anche sul lato sud con un annesso di poco valore (la porcilaia).

Come già visto, poiché la scuola agronomica, sorta sull’ex uccellare e posta sul colmo del colle, era andata perduta nel periodo bellico, l’IAO ritenne conveniente riadattare l’edificio ottocentesco situato al di là della strada statale pistoiese dotandolo di «[...] due camere-alloggio, aula studio, ufficio, cucina, servizi igienici»³²¹.

318 Le “buche” potrebbero essere stati i luoghi di scavo di materiali nei pressi dell’originario edificio colonico; da qui la sua denominazione non troppo insolita, visto che la si ritrova anche in altre aree della Toscana (e che potrebbe però riferirsi a particolari pratiche agronomiche).

319 Dal momento che mancano riferimenti cartografici ci rifacciamo alle fotografie dell’Archivio IAO che documentano le trasformazioni. Si vedano le Foto nn. 7a e 7b.

320 Foto n. 40.

321 Cfr. ARCHIVIO IAO, «*Relazione storica sull’azienda agraria di Bonistallo*», non inventariata, s.d. (ma certamente degli anni ’70). L’edificio in oggetto accoglie attualmente l’Oasi Apistica che, gestita da volontari, mantiene una funzione didattico-sperimentale. Per maggiori dettagli rimandiamo al recente volume di G. BENNATI, G. GESTRI, V. LAZZERI, *Le Cascine e il Bargo della Villa medicea di Poggio a*

V.2 - *La capanna rustica*

Come già accennato, a cavaliere tra XVIII e XIX, i parchi europei si piegarono alla moda del giardino all'inglese. I dettami estetici provenienti da oltre Manica prevedevano, all'interno di paesaggi artificialmente naturali, la presenza seminasosta di imitazioni di "rovine" o di tracce monumentali di civiltà non europee, in una mescolanza di pittoresco, esotico e misterioso.

Tra tali oggetti architettonici che presero a adornare i parchi romantici, c'erano appunto anche le «capanne rustiche», costruzioni destinate al ricovero di visitatori e carrozze in caso di pioggia. Erano formate da grossi pali infissi nel terreno e da una sovrastante struttura in legno coperta da teli incerati o incatramati³²² e da fascine vegetali³²³. Una di queste 'pittoresche' tettoie, venne realizzata nei primi decenni dell'Ottocento nel parco delle Pavoniere. Un'analogha struttura, realizzata nel 1827 e probabilmente di non piccole dimensioni, era collocata nel Parco di Bonistallo³²⁴, nel prato in corrispondenza dei cancelli d'ingresso dalla Strada Regia pistoiese: uno spazio che, in analogia a quello posto all'ingresso delle Pavoniere³²⁵, potremmo chiamare "pratone delle carrozze." Anche in questo caso, doveva trattarsi di una struttura lignea, di non piccole dimensioni, sorretta da grossi pali, (probabilmente tronchi di cipresso)³²⁶.

Caiano, (Prato-Toscana). Vicende umane e naturali con cronistoria del podere dell'Oasi "Le Buche", Comune di Poggio a Caiano, Prato, 2021, pp. 15-49.

322 «[...] A Santi Berni per ricoprire d'incerato una parte della capanna rustica [...].», «[...] A Luigi Pelagatti per 246 braccia di panno per coprire la capanna Rustica [...].», ASF, Scrittoio Reali Possessioni, Filza 466 Reg. n.14, 1840, p. 28, in PCMP, cit., p. 209.

323 «[...] a div.[ersi] muratori e manuali per op. [ere] imp. [iegate] a costruire una capanna rustica di scopa nel parco di Bonistallo per ricovero delle carrozze della R. Corte in tempo di villeggiatura [...]. ASF, Scrittoio Reali Possessioni, Filza 465, Reg. n.7, 1829, in PCMP, cit., p. 183.

324 «[...] Spese per la costruzione di una nuova capanna rustica ed altri lavori nel parco di Bonistallo [...]. ASF, Scrittoio Reali Possessioni, Filza 465 Reg. n.8, 1828, in PCMP, cit., p. 170.

325 « [...] una capanna rustica in detto luogo per il ricovero delle carrozze in tempo di pioggia al servizio del R. Padrone [...]. ASF, Scrittoio Reali Possessioni, Filza 465 Reg. n.8, 1828, in PCMP, cit., p. 172.

326 «[...] A Giovanni Orlandini per costo 4 stili di cipresso per rifare delle colonne alla capanna rustica [...]. ASF, Scrittoio Reali Possessioni, Filza 467, Reg. senza n., p. 30, 1847, in PCMP, cit., p. 222.

Di una “capanna rustica” interna al Barco che però molto differisce da quella appena descritta, si parla espressamente in alcuni documenti del 1827 e in altri stilati all’indomani dell’Unità d’Italia. Da queste carte emerge con chiarezza che si tratta di un “riparo” diversamente attrezzato e quindi ben diverso dalle capanne lignee avanti descritte³²⁷. In effetti, all’interno del bosco, a mezza costa sul colle, in fondo a uno stretto sentiero cieco è ancora presente una piccola costruzione in pietra che potremmo considerare come la riproposizione, in scala ridotta, dei capannoni di legno citati precedentemente. L’edificio ha un’insolita pianta a forma pentagonale ai cui vertici vi sono pilastri circolari in muratura di mattoni sagomati, con inserti casuali in pietra. Questi piedritti angolari in origine dovevano essere intonacati (come segnalano le parti meglio conservate poste sul retro dell’edificio); l’intonaco doveva imitare la superficie scabra di un tronco d’albero tanto che le intenzionali irregolarità della sottostante muratura ne dovevano evidenziare le protuberanze nodose³²⁸. Le pareti esterne sono in bozze di pietra arenaria a vista, con la superficie convessa tipica della cosiddetta “opera rustica”. Sul lato d’ingresso si trova una stretta porta, con davanti un ampio gradone monolitico, sormontata da un incrocio, volutamente asimmetrico e imperfetto, tra un arco arcaico e una struttura triangolare a puntoni. Sui due lati adiacenti si trovano due piccole finestre³²⁹, mentre i restanti lati posteriori sono ciechi poiché internamente contenevano lo spazio per un focolare, come si evince dalle tracce di fuliggine rimaste sul pavimento e nell’apertura circolare posta in copertura (che evidentemente serviva per il tubo di scarico dei fumi).

La copertura è a falsa cupola, con ricorsi di pietra aggettanti uno sull’altro

327 Infatti, nel riportare l’ordine di costruzione di una non meglio descritta “capanna” è annotato: “più due cucine e annessi [...], ordinata verbalmente dal Granduca, nel Parchetto di Bonistallo”. ASF, Scrittoio Reali Possessioni, Filza 465 Reg. n. 8, 1827, in PCMP, cit., p. 170. Poco senso avrebbe inoltre il segnalare quel ricovero provvisorio e, per quanto si capisce, piuttosto spartano, tra i beni che a Poggio a Caiano, con la legge del 16 marzo 1860, andavano a far parte della Dotazione della Corona. Quella «Capanna rustica a Bonistallo» indicava evidentemente qualcosa di molto più importante. Cfr. Archivio di Stato di Torino, Camera, 6 giugno 1860, p. 494, in P. GENNAI, S. GELLI, *Le Scuderie nella Real Tenuta del Poggio a Caiano ...*, cit., p. 36, n. 35.

328 Elementi simili erano rari nell’uso ma ben conosciuti nella cultura architettonica del classicismo fin da Bramante che usò colonne “*ad tronconos*” nel complesso di Sant’Ambrogio a Milano.

329 Si veda Foto n. 23.

semplicemente appoggiati e non incastrati come nei sistemi ad arco. Tale struttura è visibile sia all'interno, sia ancor più evidente all'estradosso, dove appaiono 14 strati lapidei sfalsati, formati da bozze squadrate e di materiale più resistente rispetto alle murature³³⁰. Tale conformazione esterna, alla fine, appare come una sorta di piramide a gradoni abbastanza ripida, forse per riguardo a una tipologia costruttiva tanto insolita. La sommità è chiusa da un pezzo monolitico appoggiato a chiusura della copertura, con un puntale ormai consunto ma che è probabile avesse originariamente la forma di una pigna³³¹.

Da quel che si può osservare dai resti, la costruzione era completata da antefisse di pietra e terracotta poste sugli angoli del primo e più largo strato della copertura che fungeva anche da gronda.

Non si conosce il progettista e, in quanto all'epoca di edificazione, si può identificare, di larga massima, in un lasso di tempo a cavaliere tra Settecento e Ottocento quando si affollarono, in modo caotico, ricerche e fenomeni artistici e architettonici rintracciabili nei caratteri di questo piccolo 'tempietto'. Infatti, è proprio in quei decenni di ancora imperante illuminismo che si fa strada il mito della "capanna primigenia", risalente a Vitruvio, mito posto al centro delle innumerevoli discussioni sul rapporto Uomo - Natura³³².

Motivi e rimandi certo presenti nella nostra *capanna* ma che non ne esauriscono gli elementi di suggestione, vuoi per la ridotta dimensione,

330 Mentre la muratura delle pareti contiene la medesima pietra arenaria usata per la muraglia del barco, la copertura della "capanna rustica" invece è fatta da materiale lapideo senza dubbio più duro del quale non si è potuta accertare la provenienza.

331 Anche alcune piccole costruzioni dell'acquedotto livornese (progettista P. Poccianti) hanno un particolare simile.

332 A farne il principio delle proprie teorie e, in definitiva, di tutta l'evoluzione dell'architettura occidentale fu il francese M. A. Laugier, con il trattato *Essai sur l'architecture*, 1753. I sostegni della capanna, ricavati da tronchi, avrebbero poi dato modello alle colonne doriche, agli ordini e a tutte le costruzioni; la sua 'purezza' doveva rinnovare e riportare l'architettura alle origini. Da allora fu un fiorire di discussioni e di rappresentazioni di questa capanna rustica, indicata anche con i termini di *primigenia* e *primitiva*. Le sue immagini furono dipinte, incise, disegnate da Perrault, William Chambers, Jacques Francois Blondel e tanti altri trattatisti. Non a caso la tomba al Pantheon di Rousseau, il filosofo che aveva dato un nuovo significato al rapporto tra uomo e natura, venne realizzata proprio sul modello della capanna primigenia con i sostegni angolari a immagine del tronco dell'albero. Cfr. E. Guzzo, *Il monumento ligneo a Rousseau nel Panthéon di Parigi, dalla capanna vitruviana ai Lumi francesi*, Firenze, 2015.

vuoi per il groviglio di temi architettonici che incarna³³³. L'enigma si complica ulteriormente per il fatto che tutti gli insigni storici dell'architettura, conoscitori del *corpus* dei disegni degli artisti e degli architetti che in quell'epoca si interessarono delle Reali Tenute, non hanno mai individuato una traccia che potesse anche solo ipotizzare il nome del progettista di questo immaginario 'mausoleo'³³⁴. Se poi quel prisma a base pentagonale fosse stato invece – come accennato da altri 'interpreti' non meglio documentati dei precedenti –, uno 'sfizioso' casino di caccia, i dubbi non sarebbero minori. Per quest'ultima lettura c'è da dire però che è almeno razionalmente compatibile il rapporto tra la struttura e le (possibili) funzioni. Infatti, le due finestre potevano essere i punti da cui i nobili cacciatori sparavano alle prede posate sugli alberi circostanti e il caminetto d'angolo all'interno, altro non sarebbe stato se non un "comfort" per stemperare il clima dell'ambiente venatorio nelle ore più fredde del primo mattino.

V.3 - Gli altri edifici (l'ex uccellare, la conigliera, il pozzo, il silos, la rimessa)

Quando negli anni Trenta del XX secolo il Barco fu acquistato dall'Istituto Agronomico e inserito nella Fattoria sperimentale comprendente il Podere le Buche, aveva sostanzialmente mantenuto le caratteristiche dei

333 Ad esempio, la falsa cupola potrebbe richiamare le tombe etrusche e concorderebbe con il rinnovato interesse, quasi una mania, per l'antica civiltà; ma gli scavi archeologici erano in buona parte ancora da venire. Potrebbe invece essere un richiamo alle tombe micenee come il cosiddetto "tesoro di Priamo" che invece cominciavano ad essere conosciute grazie a incisioni. Ma più probabilmente è un richiamo alle descrizioni letterarie della copertura del mausoleo di Alicarnaso, che appunto era a forma di piramide a gradoni: «[...] si innalza una piramide alta quanto la parte bassa dell'edificio che ha 24 scalini e si assottiglia progressivamente fino alla punta [...]», Plinio, *Naturalis Historia*. Del resto Giuseppe Manetti nel suo progetto per il rinnovamento del giardino della Villa aveva disegnato una ghiaccia a forma di Tomba di Meleagro, anch'essa con una finta cupola a gradoni, a riprova della tendenza archeologizzante del neoclassicismo del periodo.

334 Anche il richiamo al simbolismo esoterico presente nella costruzione (la pianta pentagonale, la grotta, la pietra grezza, la piramide della copertura), non consente progressi al riguardo, in quanto tutti i progettisti attivi a Poggio a Caiano a cavallo dei due secoli - Giuseppe Manetti, Pasquale Poccianti, Giuseppe Cacialli - erano sicuramente vicini alla massoneria.

secoli precedenti (fatta eccezione per lo sfoltoimento irresponsabile fatto dall'ONC tra il 1919 e il 1920). I compiti agronomici che si prefiggeva la nuova proprietà portarono nell'arco di pochi anni a interventi significativi volti a modernizzare l'esistente con profonde ristrutturazioni e innovazioni. Dopo aver detto dell'edificio colonico ed aver accennato alla scuola eretta sui resti dell'uccellare, restano da segnalare altri annessi, previsti e poi realizzati dall'IAO dentro al Barco. Il progetto dell'Istituto prevedeva, oltre alle sperimentazioni agricole, anche pratiche da effettuarsi in un modesto allevamento di bovini e di un altro, ancor più piccolo, di conigli. La stalla per le mucche fu ricavata sulla parte posteriore dell'ex edificio colonico ristrutturato, mentre il locale per i conigli fu realizzato sul lato opposto del sentiero, su un piccolo pianoro rialzato. Si tratta di un modesto casottino di forma cubica la cui unica caratteristica sono le fin troppo elaborate inferriate che ne chiudono le aperture³³⁵. Sulla sua destra a breve distanza sorgeva un 'silos' di piccole dimensioni – destinato a contenere i mangimi per gli animali sia da cortile che quelli in stalla – ancora oggi esistente tra la boscaglia³³⁶. Ancora più spartano della conigliera è l'edificio della rimessa, destinato al ricovero di attrezzi e di piccoli macchinari, anch'esso realizzato a breve distanza dal complesso edilizio principale, nei pressi del ponte che taglia il largo sentiero risalente verso monte.

È evidente che il nuovo insediamento con le attività agricole previste dall'IAO, necessitava di un adeguato approvvigionamento idrico. Dopo opportune indagini, fu individuata una falda a poche decine di metri a monte del cascinale; battuto il pozzo e reso facilmente accessibile e ispezionabile mediante un camminamento rettilineo, lo si dotò di un motore elettrico per fornire acqua ai due edifici affacciati su quella ch'era divenuta la Statale 66³³⁷.

V.4 - Il ponticello in pietra

A meno di un centinaio di metri dall'antica stalla sormontata dal fienile, risalendo l'ampio sentiero che da quello slargo si diparte, seminascondi nella vegetazione compaiono i parapetti di un ponte in muratura ad

335 Foto n. 25.

336 Foto n. 24a e 24b.

337 Si veda la Tav. IX, relativa all'Azienda agricola di Bonistallo, databile agli anni Trenta. Ancora oggi il casottino che contiene il pozzo è visibile, benché sia contornato da ammassi di rovi e di arbusti.

arco. Il ponte è costruito con un aspetto artatamente “rustico” con bozze di pietra di forma e finitura grezze che lo avvicinano a quelli ben più conosciuti del Parco delle Pavoniere³³⁸. Risale al periodo di Leopoldo II quando per il Parco di Bonistallo vennero tracciati nuovi vialetti, piantumate nuove alberature e realizzati ponti appunto alla “rustica” di cui ne rimane solo uno, peraltro in cattive condizioni. Il ponte era dunque funzionale a creare una rete di nuovi tortuosi percorsi, percorribili eventualmente anche in carrozza, adatti e comodi per le passeggiate dei personaggi di corte. Degli altri ponti non risultano oggi tracce, così come di quello, parimenti alla “rustica”, realizzato sul Rio della Ragnaia³³⁹. Sotto di esso un fosso proveniente dalla parte alta della collina e che serviva con ogni evidenza a raccogliere le acque di scolo che le fossette laterali – collegate tra di loro per mezzo di ‘docce’ cilindriche in laterizio e ancora visibili ai lati di molti sentieri del Barco –, facevano confluire in esso³⁴⁰. Nel corso del tempo e in base alle funzioni che il bosco medicale è stato chiamato a svolgere, la regimazione delle acque è probabilmente mutata adeguandosi alle nuove necessità. Bene lo dimostrano i tubi in laterizio che, su diversi sentieri e passando da una pendenza ad una sottostante, ancora oggi emergono dal terreno. È probabile che siano stati posizionati prevalentemente nella seconda metà dell’800, quando più intensa si era fatta l’attività estrattiva dei massi per scopi edilizi. Attorno alla regimazione delle acque restano tuttavia da chiarire almeno due questioni. La prima concerne la verifica di un possibile cambio di percorso rispetto a quello oggi esistente, in confronto a quello evidenziato nelle mappe Sei e Settecentesche. A nostro giudizio, i fossetti di sgrondo potrebbero essere stati deviati, o addirittura cancellati, per facilitare la cavatura dei sassi e il loro successivo trasporto dalle aree interessate ai prelievi alle zone dov’erano impiegati. La seconda domanda riguarda lo smaltimento di quelle acque

338 Si veda la Foto n. 2.

339 «[...] a div. maniffattori per op. imp. a valuta di materiali occorsi a terminate il Ponte rustico nella Ragnaia al Poggio [...]». ASF, Scrittoio Reali Possessioni, Filza 465, Reg. n.7, p. 27, 1828, in PCMP, cit., p. 174.

340 Nei documenti della Real Casa del secondo decennio dell’Ottocento, questi manufatti sono indicati con il nome di “*cannelle in terracotta*” o “*cannonate*”. «[...] cannelle in terracotta occorse per la fogna da farsi per lo scolo delle acque della nuova ragnaia [...]». ASF, Scrittoio Reali Possessioni, Filza 465, 1827, p. 21, in PCMP, cit., p. 173. «[...] a per una nota d’opere per fare diverse cannonate per lo sgrondo dell’acqua [...]». ASF, Scrittoio Reali Possessioni, Filza 469, 1863, p. 85, in PCMP, cit., p. 253. Si vedano Foto nn. 27a, 27b.

imbrigliate e condotte fin sotto il ponte di cui abbiamo detto sopra. Se anche nelle epoche precedenti fossero confluite – come sembra accadere oggi – nello spiazzo pianeggiante tra il sentiero e l'ex edificio colonico, come avrebbero potuto essere scaricate fino all'Ombrone?

V5 - Porte d'accesso, sentieri, strade e viali

Il sistema di sentieri, più o meno grandi, che i cittadini oggi usano per camminare o correre nel Barco, nacque ai primi dell'Ottocento allorquando lo scarso interesse per le cacce, portò i Lorena a trasformare l'antico "barchetto" mediceo nel *Parco di Bonistallo*. Come già osservato, si seguirono i dettami dell'allora imperante moda inglese tanto che, nel 1827, il granduca Leopoldo II ordinò la realizzazione di «una strada carrabile nell'interno del Parco di Bonistallo»³⁴¹ (che ancora oggi lo stato dei luoghi consente di identificare facilmente). Si tratta del percorso ad anello che spazia dall'ingresso nord a quello sud, transitando dallo slargo sull'antico uccellare e poi, sopra il piccolo ponte rustico, realizzato nello stesso periodo (e del quale abbiamo detto *supra*)³⁴². Contestualmente a tale intervento, si aggiunse la realizzazione di ulteriori sentieri non carrabili, al doppio scopo di poter usufruire degli angoli più pittoreschi del parco – compresa la "capanna rustica" pentagonale – ma anche, e più prosaicamente, per consentire ai giardinieri di intervenire sull'intero bosco in modo tale da renderlo conforme all'immagine ricercata di una 'natura domestica e piacevole' in grado di coniugare l'estetica ottocentesca con il carattere tranquillo e "borghese" della dinastia lorenese.

Così facendo, dopo circa tre secoli veniva meno la sistemazione viaria risalente ai tempi del Tribolo, con le tre strade a formare un triangolo isoscele, come abbiamo visto avanti nelle varie piante del XVII e XVIII secolo. L'antica sistemazione – certamente frutto della cultura rinascimentale dei giardini –, se da un lato tendeva a sovrapporre forme

341 «[...] a div. manifattori e operanti per la formazione di una strada carrozzabile nell'interno del Parco di Bonistallo [...]». ASF, Scrittoio Reali Possessioni, Filza 465, Reg. n. 6, p. 35, 1827, in PCMP, cit., p. 169.

342 In effetti, i piccoli ponti dovevano essere più di uno: «[...] tronchi di legname greggio impiegati nei ponti alla rustica fatti nel sudd.[etto] Parco [di Bonistallo [...]». ASF, Scrittoio Reali Possessioni, Filza 465, p. 33, Reg. n. 8, 1828, in PCMP, cit., p. 176. Probabilmente nei rifacimenti del periodo sabaudo sono stati rifatti in modo da ridurli a semplici attraversamenti con tombini.

geometriche all'apparente 'disordine' la natura, dall'altro consentiva il collegamento tra di loro delle due porte principali. Non è da escludere che tale disposizione si fosse consolidata in quanto funzionale al trasporto dei sassi cavati al Barco già a quell'epoca: il pietrame, una volta arrivato sulla strada maestra e caricato su barrocci, poteva indirizzarsi ai cantieri che ne avevano bisogno³⁴³.

I sentieri interni al bosco di Bonistallo comunicavano con i tre accessi attraverso percorsi più o meno tortuosi e svariate confluenze tra di loro; non a caso era spesso indicato come «Barco con tre porte»³⁴⁴ e, possiamo ipotizzare, tutti provvisti di portoni in legno che, viste le dimensioni dei valichi, dovevano avere una certa imponenza. In effetti, alcuni documenti, risalenti alla metà del XVIII secolo, parlano di interventi per la loro manutenzione³⁴⁵.

Delle tre entrate al bosco, la porta Est – posta all'incrocio tra la via Maestra e la strada “dell'Ertona” e dotata del portale più monumentale abbastanza ben conservato –, era quella più vicina alla Villa e quindi quella che, almeno in teoria, sarebbe stata più comoda da raggiungere per i cacciatori della corte medicea. Sorprende quindi la mancanza, sulle piante seicentesche, di percorsi chiaramente definiti che facciano capo ad essa. A renderla poco agibile era forse il sensibile dislivello tra il piano strada e la porzione più alta del bosco dov'era l'ucellare; è perciò probabile che servisse prevalentemente ad altri impieghi del Barco, venatori o di allevamento, che non necessitavano di particolari accessi carrabili.

La porta Sud, posta sulla sommità del colle e facilmente raggiungibile dalla corte regale con una breve passeggiata a cavallo lungo la ragnaia, dava accesso diretto all'ucellare e alle attività venatorie ad esso collegate.

343 Tratti viari aggiuntivi e complementari a quelli appena descritti, compaiono in successive rappresentazioni cartografiche. Si veda, ad esempio, la già citata Tav. VI (*Pianta delle Fattorie del Poggio a Caiano di S.A.R.*, 1776).

344 Foto nn. 34, 35, 36. Per completezza, va anche detto però che, in epoche differenti, si erano aggiunte porte secondarie delle quali, almeno in alcuni casi, sono rimaste tracce sulle mura perimetrali, alcune ancora oggi individuabili nelle mura laterali di fronte al campo sportivo di Poggetto.

345 «L'anta del portone va sverzata, stuccata [...] e rimurato i cardini [...]»; e poco oltre si aggiunge: «va sverzato, stuccato e verniciato [...] e resarcito le spallette [...]». ASF, Scrittoio delle Regie Possessioni, filza 3556, a. 1764. *Sverzare* era appunto la pratica di inserire delle schegge di legno per ripristinare la continuità del manufatto; seguivano la stuccatura (per gli spacchi più ridotti) e la verniciatura con biacche a base di olio.

Dirimpetto al portale, si trovava l'edificio colonico del podere "Porta al Barco" – chiamato anche "le Buche" – e, appena superato l'ingresso vi era una costruzione, indicata sulla Pianta della fattoria del Poggio a Caiano di S.A.S. di Michele Gori del 1693 (Tav. XVI) con l'appellativo di "casino", oggi completamente scomparsa.

Dell'ultima porta, originariamente posta a Nord nella parte pianeggiante del recinto, non sono rimasti neppure i ruderi. Tuttavia, se facciamo riferimento alle cartografie sei-settecentesche la possiamo localizzare, con buona approssimazione, sul tratto di muro lungo la Statale che guarda l'odierno parcheggio accostato all'ingresso pedonale del Barco. Ispezionando quel tratto muraglia, si rintracciano vari elementi – tra i quali un pilastrino di mattoni e delle specchiature non ammorsate al resto del muro – che potrebbero rimandare a quell'antico portale³⁴⁶. Dopo la sua soppressione, il passaggio al bosco fu garantito dal cancello posto in aderenza all'edificio colonico del podere Le Buche, ancora esistente. Possiamo perciò datarne la chiusura all'epoca delle numerose trasformazioni effettuate durante il governo di Leopoldo II, tra gli anni Venti e Quaranta dell'Ottocento. Al 1827 infatti, risale la realizzazione della sopraddetta "strada carrabile" interna al barco cui, anni dopo, deve essere seguita la costruzione di un nuovo ingresso, perfettamente in asse con il progettato ponte sospeso sull'Ombrone (realizzato nel 1833). Il tutto evidentemente seguendo un disegno paesaggistico e territoriale ben preciso, la cui fruibilità necessitava però di un'attenta gestione dei due accessi, collocati sui lati opposti della Strada Regia. Il compito di controllare gli attraversamenti delle carrozze reali fu verosimilmente affidato al personale residente nel nuovo edificio colonico "Le Buche", mentre per gli altri mezzi (i barrocci dei cavatori di pietra, dei boscaioli, dei giardinieri che giornalmente lavoravano nel Barco) fu creato un apposito e più modesto "*cancello di servizio*".

Le vetture con i reali passeggeri provenienti dalla Cascina potevano quindi traversare il ponte sospeso, intitolato a Leopoldo II, e dopo aver passato il breve viale fiancheggiato da un doppio filare di ippocastani, traversare i pochi metri della Strada Maestra ed entrare direttamente nel Barco. Appena superato il 'nuovo' cancello principale e il breve tratto contrassegnato da due colonnini di pietra, si accedeva a un ampio spazio destinato all'accoglienza della corte e dei suoi ospiti: un'area impreziosita

346 I rifacimenti, i tamponamenti, i risarcimenti della muratura, fatti evidentemente in tempi diversi, non consentono tuttavia un'identificazione certa. Si veda Foto n. 36.

da un doppio filare di aceri americani e di pini domestici³⁴⁷.

Da questo prato iniziava il percorso anulare della strada carrabile voluta da Leopoldo II: curve e tornanti permettevano di evitare le forti pendenze poi, arrivati sulla sommità del colle, si poteva ridiscendere e tornare al punto di partenza, evitando la porzione est del Barco, troppo scoscesa. Per realizzare questa viabilità, che in molti punti rialzava la strada dal terreno circostante, furono necessari notevoli sbancamenti e riporti di terra, che ancora oggi è possibile osservare. Il sostanziale buono stato di quel percorso va attribuito alle cunette di raccolta delle acque a monte, alle canalette (trasversali in tubi di terracotta (gli anzidetti “cannoni”, emergenti qua e là, su diversi sentieri), ai tombini in pietra per l’attraversamento della strada in corrispondenza di piccoli impluvi³⁴⁸. Il sostanziale mantenimento dei sentieri è stato fornito sia dalle massicciate di pietre – realizzate in tempi diversi e rintracciabili sui tratti di maggior pendenza e in quelli di maggior calpestio –, sia dal solido e poco scalfibile sottosuolo roccioso che affiora in molti tratti scoscesi³⁴⁹.

La passeggiata in calesse nel bosco di Bonistallo era resa sicuramente piacevole dall’ombra e dalla quiete ma, viste le asperità del camminamento, forse continuava ad essere non troppo comoda. Coloro, pertanto, che avessero voluto evitare questo percorso ad anello, potevano uscire dalla porta sud, in cima al colle, per ridiscendere fino alla Villa lungo i viali ricavati all’interno del sistema delle ragnaie³⁵⁰.

Interventi altrettanto significativi sulla viabilità interna al bosco di Bonistallo si ebbero sia nell’ultimo quarto dell’Ottocento con i Savoia (quando al suo interno erano attive almeno tre diverse cave³⁵¹), poi ai

347 Le alberature ancor oggi esistenti, diverse da quelle del bosco (compreso un cedro dell’Atlante che campeggia al centro), fanno pensare ad un intervento paesaggistico di piantumazione ottocentesco di cui gli alberi attuali potrebbero essere i residui, ovvero i discendenti.

348 Si vedano Foto nn. 30a, 30b.

349 Foto nn. 26a, 26b, 27a, 27b.

350 A suggerire tale deviazione concorrevano anche il cattivo stato di manutenzione delle strade ‘comunitative’, frutto della storica carenza di risorse economiche dell’amministrazione pubblica di Carmignano. Ne offre significativa testimonianza una lettera del parroco di Bonistallo, Ferdinando Bindi, con la quale si denunciava: «non potersi praticare la strada accampionata sotto il Barchetto reale dalla parte di ponente [...]». ASC, 458 Preunitario, aa. 1825-1828.

351 Sembra il caso della “cava dell’Ertona” a cui fa capo un percorso autonomo che esce dal recinto murario proprio accanto all’ingresso verso Poggio a Caiano in quella

primi decenni del Secolo successivo (con le attività dell'ONC prima e successivamente dell'IAO). Infine, nel 1944 quando, come abbiamo già visto, sia pure che per poche settimane, il Barco fu occupato prima da truppe meccanizzate tedesche e poi dagli Alleati.

V.6 - *I cippi in pietra*

L'abbandono del bosco per tanti decenni e la mancata cura del sottobosco hanno purtroppo cancellato (o forse solo nascosto), alcune delle testimonianze utili a far comprendere l'evoluzione storico-ambientale del Barco. Tuttavia, a volte qualcosa emerge, seppure seminascosto. È il caso di alcuni cippi lapidei in pietra arenaria, di forma a prisma quadrato sormontato da una punta piramidale. Hanno l'aspetto di "colonne di confine" o "termini" che, tra Sette e Ottocento, erano utilizzati per delimitare le tagliate periodiche di bosco o, più spesso, a individuare confini di coltivi o di proprietà su vasti appezzamenti territoriali³⁵². Di essi, nel bosco di Bonistallo se ne sono rintracciati cinque, dislocati rispettivamente: davanti alla "capanna rustica", a ridosso del parapetto del ponticello sulla profonda forra che percorre la parte centrale del bosco, un altro vicino al muro lato sud, un altro ancora al limitare del 'pratone' davanti all'attuale spazio giochi e l'ultimo a ridosso del muro di confine che fronteggia il lato meridionale del campo sportivo di Poggetto³⁵³. Salvo per quest'ultimo che, conficcato com'è nel terreno, emerge solo per la parte apicale e non può quindi mostrare i numeri scolpiti sulle facce laterali, gli altri cippi portano dei numeri romani. In particolare, quello del ponticello ha il numero II su una faccia e il IV su quella opposta: dunque quel cippo è posto a confine tra i settori II e IV. Così come quello con i numeri IV e VI. Evidentemente sulla stessa linea si trovavano altri termini, con gli stessi numeri, da cui traguardare per tracciare idealmente tale linea di confine.

che oggi è una breccia nel muro (in corrispondenza del crocifisso messo in opera nel 1930), forse perché fu dotata di un cancello provvisorio e temporaneo, mai sostituito. Foto nn. 37a, 37b, 37c.

352 Cfr P. PIUSSI, S. STIAVELLI, *Storie dei boschi delle cerbaie*, in «AA. VV., *Il padule di Fucecchio. La lunga storia di un ambiente naturale*», (a cura di), A. Prosperi, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1995, p. 134. Nel nostro caso, dal momento che i 'termini' di pietra sembrano tagliati a macchina sposta la datazione di essi alla fine dell'Ottocento, se non addirittura all'inizio del Novecento.

353 Si veda la Foto n. 28a e la Tav. XX.

In assenza di qualsiasi documento storico che ne parli, si può ipotizzare che servissero appunto a frazionare idealmente la superficie boscata, in modo da suddividerla in zone differenti sulle quali, in tempi prestabiliti e alternati tra loro, si sarebbe intervenuti con tagli a ceduo o sfoltimenti, ripuliture e nuove piantumazioni. A parziale conferma di tale funzione si può osservare una “Pianta del Poggio” di epoca ottocentesca che rappresenta tutti i possedimenti³⁵⁴: il bosco del Real Parco di Bonistallo così come tutte le altre aree alberate della Tenuta comprese le Ragnaie, risultano suddivise in sezioni numerate da 1 a 10³⁵⁵. In particolare, l’area del *Parco* è suddivisa in sei sezioni numerate (1, 2, 4, 6, 8, 10) corrispondenti probabilmente a turni di taglio a cui sembrano corrispondere i cippi di pietra, compresi quelli ancora visibili³⁵⁶.

V.7 - La casa del guardia

A metà circa della Via Ertona che, ancora oggi si inerpicia dalla statale per Pistoia verso la chiesa di Bonistallo costeggiando le mura meridionali del Barco, sorge un elegante edificio da poco ristrutturato. La casa ha connotati architettonici tipici di quella peculiare tipologia toscana di edifici rurali, sette-ottocenteschi, caratterizzato da uno schema simmetrico e dall’immancabile torretta colombaria³⁵⁷. Le carte topografiche settecentesche del primo periodo lorenesi non riportano la presenza di quest’immobile³⁵⁸, né vi sono documenti che ne parlino negli anni francesi. Dobbiamo quindi necessariamente concluderne che la comparsa dell’edificio in questione risalga al secondo decennio del 1800 quando, con il “ritorno” in Toscana dei Lorena, Poggio a Caiano conobbe un periodo

354 La «Pianta del Poggio e annessi, Parco di Bonistallo, Cascine e risaie di Tavola», è pubblicata in: F. GURRIERI, D. LAMBERINI, *Le scuderie della Villa Medicea di Poggio a Caiano*, 1980, che non fornisce purtroppo la collocazione archivistica.

355 La pianta (sicuramente posteriore al 1833 in quanto rappresenta il “ponte di ferro” costruito in tale data) potrebbe essere successiva anche al 1859 e riferirsi alla gestione della Tenuta sotto i Savoia.

356 Si veda Foto n. 28a.

357 La sua architettura è ispirata a modelli tardo-rinascimentali, per i quali spesso si fa riferimento a un modello “buontalientiano”.

358 Non deve trarre in inganno il richiamo a una «casa della guardia [...]situata nel barco», segnalata nella relazione dell’ingegner Saller del 1746 e della quale si è detto in precedenza. In quel caso, il “barco” non è quello di Bonistallo bensì il recinto delle Pavoniere alle Cascine.

di fervore edificatorio secondo solo al periodo di Lorenzo (1470-1490) e a quello di Cosimo (1540-1560). Anni in cui sorsero molti e altri importanti edifici, progettati dai migliori architetti del Granducato³⁵⁹. Ad esempio, nel giardino della Villa si costruivano il maestoso Stanzone delle Piante (1824-1830), la Conserva dell'Acqua (1830), il nuovo grandioso scalone della Villa (peraltro progettato già in epoca napoleonica). Nel Parco delle Pavoniere, e in generale nelle Cascine, sorgevano il Podere S. Leopoldo (1823-1826), la Rimessa delle Barche (1822), oltre a una congerie di edicole, ponticelli e ben due case del guardia³⁶⁰ ma entrambe in riva sinistra dell'Ombrone. È probabile che in quegli anni di fervore edificatorio, sia stata messa mano anche all'edificio del Guardia a Bonistallo. Infatti, lo ritroviamo raffigurato per la prima volta nella *Pianta dimostrativa della R. Tenuta del Poggio a Caiano*, risalente al decennio 1820-1830³⁶¹ e conservata all'Archivio Storico del Comune di Firenze³⁶².

Come si può vedere, nonostante la scala troppo grande della carta, la casa risultava costruita a cavallo del muro di recinzione, con la parte posteriore che andava ad occupare una porzione del bosco (probabilmente per consentire al personale di sorveglianza l'ingresso diretto al parco). Inoltre, la posizione piuttosto elevata su cui era costruita e la torretta che la sormontava, consentivano di estendere la visuale oltre che sul Barco, su quasi tutta la Ragnaia, sulla strada maestra Pistoiese e sull'ampia distesa dei sottostanti terreni granducali (suddivisi tra i poderi di Tinaia, Le Piagge e in parte del Paretaio), ivi compresa la relativa viabilità interpodereale. È pertanto probabile che fosse abitata, fin dai tempi di Leopoldo II, dal personale granducale a cui era stato affidato nel tempo l'incarico di guardia del Parco di Bonistallo, ovvero, con compiti maggiori, di guardiacaccia della Tenuta del Poggio a Caiano.

La prima citazione diretta di quest'immobile la troviamo, come già

359 Basterà ricordare Pasquale Poccianti (1774-1858) – primo Architetto del Granducato dopo la Restaurazione – impegnato già nel 1818 nella Cascina al Poggio a Caiano per dirigere alcuni lavori. ASF, Scrittoio Reali Possessioni, Filza 464 Reg. n.8, p. 22, 1828, in PCMP, cit., p. 152.

360 Entrambe le dimore erano state edificate nei primi anni '20 dell'Ottocento: una era sorta «davanti al fosso chiaro», e l'altra «al posto del casino presso il Ragnajone». *Ibidem*

361 Dopo il 1823, visto che su tale planimetria il raddrizzamento dell'Ombrone risulta già eseguito.

362 ASC-Fi, *Pianta dimostrativa della R. Tenuta del Poggio a Caiano*. Collocazione: amfce 2811 (cass. 67, ins. H) . Si veda la Tav. XXI.

annotato, nelle carte del 1865 relative al passaggio dei beni demaniali alla Lista civile. Se ne torna a parlare – con l'esplicita denominazione di «Casa del Guardia a Bonistallo» – nel 1920 negli allegati riguardanti la retrocessione dei beni dalla Corona all'Opera Combattenti. Inoltre, nel verbale di consegna della medesima pratica, se ne evidenziava la composizione edilizia: «2 piani e vani 10» e se ne stimava in «Lire 2000» il valore catastale³⁶³.

Un decennio dopo la stesura di quel verbale, insieme a numerose altre proprietà facenti parte del suo vasto patrimonio immobiliare, l'Opera Combattenti vendé la *Casa del Guardia* insieme al podere “Le Piagge” (la cui estensione era di circa 25 ettari) per la somma complessiva di Lire 185 mila³⁶⁴.

V.8 - Il (misterioso) condotto di Bonistallo

Nell'ultimo quindicennio del Quattrocento, quando ancora era in vita Lorenzo il Magnifico e mentre fervevano i lavori alla sua Villa in costruzione a Cajano, Agnolo Ambrogini, detto Poliziano (1454-1494) scriveva la sua opera in latino *Silvae* (ca. 1485). In alcuni di quei versi, secondo un autore contemporaneo, si parla di: «freschissime acque» portate a Poggio a Cajano attraverso «un lungo arco [...] in leggero declivio» dopo aver scavato «i monti vicini»³⁶⁵. Traduzioni più remote delle medesime *Silvae*, risalenti all'inizio del secolo XX, si discostano nella scelta dei termini:

363 Cfr. Primo verbale di consegna all'ONC dei beni agrari della Real Tenuta (19 febbraio 1920) in P. GENNAI, S. GELLI, *Le Scuderie nella Real Tenuta del Poggio a Caiano...*, cit., p. 127. Alcune fotografie, risalenti ai primi anni del Novecento, la mostrano a metà di via Ertona con la tipica torretta colombaria e con alle spalle l'alta vegetazione del Barco. Si vedano Foto nn. 29a, 29b.

364 Ad acquistare questi beni furono i signori Nieri Vitaliano e Giovanni Betti, cfr. AdT-Pistoia. Contratto del 18 giugno 1930, vol. 501, art. 1514. L'estate del 1930 vide il passaggio a privati di numerosi poderi dell'ex Tenuta Reale: tra questi Tinaia, Piagge, Pescia, Paretaio. Le vendite effettuate in quell'anno procurarono all'ONC il considerevole gettito di oltre 1,300 milioni di Lire. Per il quadro complessivo delle vendite degli immobili della ex Reale Tenuta, P. GENNAI, S. GELLI, *Le Scuderie nella Real Tenuta del Poggio a Caiano...*, cit., pp. 142-146 e n. 158.

365 Cfr. F. BAUSI (a cura di), *Agnolo Poliziano. Silvae*, Istituto nazionale di studi sul Rinascimento. Studi e testi, vol. 39, Firenze, 1997, p. 158.

“[...] Villa, che alle ciclopiche muraglie
 Non fia che ceda in alcun modo, innalzi,
 (Per ricchezze magnifico ed ingegno)
 O mio vanto Lorenzo, o delle Muse
 Lorenzo vanto; ed i propinqui gioghi
 Trafori e reggi con lung’ordin d’archi,
 Gelid’acque a condurre, onde il sorgente
 Poggio felici praterie contempla
 Per acque irrigatrici ubertosissime [...]”³⁶⁶

Come si vede, le due traduzioni differiscono: non vi è alcun cenno al «leggero declivio», e il «lungo arco» nella prima traduzione, sarebbe un «lung’ordin d’archi» nella seconda lettura. Le differenze non sono di poco conto: in ogni caso, non possiamo pensare che Poliziano volesse esaltare le opere del Signore di Firenze fino al punto di inventarsi di sana pianta l’esistenza di qualcosa che non c’era. Inoltre, perché avrebbe nominato proprio acque – gelide o freschissime che fossero –, specificando che erano condotte a destinazione su un «lung’arco» ovvero su un «lung’ordin d’archi» dopo aver superato (o essere state estratte da) «trafori»? Se, com’è ragionevole, diamo credito alle parole di Poliziano, non possiamo esimerci dal porci le domande conseguenti. Intanto: quali erano i «propinqui gioghi» dai quali erano attinte le acque? A parte la lontana collina di Carmignano³⁶⁷, gli altri rilievi intorno alla Villa Ambra erano Santa Cristina in Pilli, Montalbiolo, Montiloni e, infine, il più prossimo colle di Bonistallo. Se fosse stato proprio quest’ultimo il luogo interessato per l’approvvigionamento, va detto che non è mai stata trovata alcuna indicazione cartografica che su quel modesto rilievo vi fosse una sorgente e che, per di più, sarebbe stata così ricca da soddisfare le richieste di uno o di entrambi i possessi laurenziani dislocati sulle sponde opposte dell’Ombrone. Non si può infatti escludere a priori, che Poliziano si riferisse all’approvvigionamento d’acqua anche per la dimora di Lorenzo alle Cascine, sebbene dobbiamo osservare che quando le *Silvae* venivano stese su carta, nella fattoria di Poggio a Caiano

366 I versi originali dicono: «[...] Gloria musarum Laurens, montesque propinquos/ Perfodis et longo suspensos excipis arcu,/ Praegelidas ducturus aquas qua prata supinum/ Lata videt Podium, riguis uberrima lymphis [...]». La traduzione più lontana nel tempo cui ci riferiamo è quella di Luigi Grilli del 1901.

367 Da questa altura arriverà effettivamente acqua alla Villa medicea, ma solo oltre un secolo più tardi. Cfr. P. GENNAI, S. GELLI, *Il condotto reale di Carmignano e Poggio a Caiano*, Signa, 2013; in particolare le pp. 9-19.

già da anni esisteva un sistema di irrigazione, costituito da una fitta rete di fosse e canali a regimare le abbondanti acque superficiali³⁶⁸. Difficile quindi sostenere che fosse stato necessario un ulteriore approvvigionamento idrico e, per di più, con la necessità di farlo arrivare da lontane propaggini. Se con ardita ipotesi volessimo considerare questa possibilità, resterebbe da spiegare come un tale condotto avrebbe potuto giungere alle Cascine, visto che, tra le varie asperità, avrebbe dovuto scavalcare anche l'Ombrone. La risposta potrebbe venire proprio dagli «archi» (il lungo «ordin d'archi») citati da Poliziano, strutture che avrebbero consentito di superare lo 'scoglio' dell'attraversamento del torrente. Ma di tali opere non ce n'è traccia né sulle piante seicentesche, né in alcun altro documento riguardante le Cascine. Non resta che ipotizzare un condotto realizzato per portare acqua al Reale Palazzo di Poggio a Caiano, come lascia intravedere una lettera di Michele Verino del maggio 1487:

«[...] Ambra villa dicitur, sive ab amne, sive a pulchritudine, quam Medices, ut in ceteris mirabilis aquaeductu per multa milia, per montes, et anfractus derivata irrigata qua saluberissima [...]»³⁶⁹.

Anche in questo caso e benché non si accenni ad “archi”, ci sarebbero state però da superare le numerose asperità lungo le «multa milia», ivi compreso l'attraversamento del rio della Ragnaia con una struttura muraria e di mole non indifferente della quale però nessuno, né dei coevi né dei secoli successivi, ha mai parlato. A questo punto, non resterebbe che concludere che il *condotto* e i suoi *archi* d'appoggio siano stati semplicemente licenze poetiche di Poliziano e di Michele Verino suo allievo. Anche questa versione però non convince completamente poiché, a metà del Cinquecento, si torna a scrivere di certi lavori ai “condotti” della Villa e delle stalle³⁷⁰; e se ancora ciò non bastasse, due secoli più tardi, si torna

368 Il nuovo sistema idrico voluto da Lorenzo avrebbe preso avvio all'inizio del 1478. Cfr. P. E. FOSTER, *La Villa di Lorenzo de' Medici...* cit., p. 59.

369 «La Villa è detta Ambra, o per il fiume o per la bellezza; villa che i Medici, come in altri luoghi ammirevoli irrigano con acqua molto salutare, derivata da un acquedotto attraverso molte miglia, monti e anfratti ...». La lettera era indirizzata da Verino all'amico Simone Cannigiani. *Ivi*, p. 63.

370 Nel 1545 sono registrati numerosi conti di spese «per riparare le cucine, i condotti [sottolineatura dei curatori] e le stalle del Poggio a Caiano». ASF, Guardaroba mediceo, f. 11, cc. 80, 96, in G. GURRIERI, D. LAMBERINI, *Le Scuderie della Villa Medicea di Poggio a Caiano*, cit., p. 14.

a nominare «lavori di ripristino» ad un «acquedotto di Bonistallo»³⁷¹. È possibile che la confusione nasca perché, nel citare quel *condotto*, non viene mai precisata la sua esatta origine: talvolta è indicata a Bonistallo, altre volte a Carmignano, altre volte ancora su non meglio precisate “colline circostanti”. A ciò si aggiunga che per indicare il luogo di destinazione, viene adoperato genericamente il medesimo sostantivo – “barco” –, senza precisare se si tratta del bosco recintato di Poggio, oppure di quello delle Pavoniere alle Cascine³⁷².

Così stando le cose e quando oramai l’ipotesi di un possibile acquedotto da Bonistallo pareva tramontata, ecco comparire un nuovo documento del 1754, nel quale è espressamente indicato un «fontino dentro al Barchetto»³⁷³. In questo caso, non si può equivocare, poiché il termine “barchetto” è sempre stato attribuito esclusivamente al bosco recintato sulla collina davanti alla Villa Medicea. Ma allora, se nel XVIII secolo al Barco c’era una fonte (con relativa sorgente), non si può escludere a priori che la falda idrica sottostante potesse essere stata sufficientemente ricca da approvvigionare anche il non lontano Palazzo di Lorenzo il Magnifico.

In attesa del ritrovamento di altri e più dettagliati documenti (ammesso che esistano), il mistero continua.

371 Cfr. *supra*: Relazione dell’architetto Giovan Battista Ruggeri (1779 ca). Anche un altro Autore parla espressamente di un acquedotto «dal poggio di Bonistallo», senza però citare la fonte da cui ha tratto l’informazione, cfr. M. MASSETI, *La fattoria di Lorenzo* ..., cit., p. 79.

372 E’ quanto documentato da una carta, relativa al Poggio a Cajano, riportata tra quelle delle fabbriche lorenese dello *Scrittoio* (ASF, Scrittoio Fortezze e Fabbriche lorenese, 1970, fasc. 91, anni 1758-1759), nella quale si parla genericamente di un «condotto del Barco». Solo leggendo la specifica relazione e dopo aver visto il disegno che l’accompagna, si comprende che trattasi di lavori a protezione a un tratto della condotta di Carmignano e che il “Barco” è solo il luogo dove quell’acqua arriva.

373 La stringata citazione riporta che «va ripulito». ASF, Scrittoio Fortezze e Fabbriche lorenese, filza 526, carte sciolte, anno 1754. La piccola fonte di cui si parla potrebbe essere quella della Foto n. 28b.

VI. Poderi e paesaggio agrario attorno al Barco

Oggi, il colle di Bonistallo è circondato da quel tipo di ambiente urbano disordinato che prepotentemente si è fatto strada negli ultimi decenni e in cui il centro abitato si sfrangia verso la campagna con edilizia sparsa e infrastrutture di vario genere. Per secoli invece il bosco è stato al centro di un territorio agricolo ben organizzato che si sovrapponeva e si accompagnava agli impianti vegetali destinati all'uso venatorio esclusivo della corte.

Nella porzione in pianura, il paesaggio era fatto di campi seminativi bordati di canali di scolo e filari di alberi (tra cui i gelsi)³⁷⁴, secondo la sistemazione a prode tipica della Toscana. Nella parte collinare, sempre da seminativi alberati ma delimitati da alti cigli (a formare un ripetuto terrazzamento).

Una fitta rete di viottole collegava gli appezzamenti agricoli, seguendo uno schema abbastanza regolare (più evidente per i terreni in piano). Su tale trama viaria è stata poi impostata nel corso del Novecento l'attuale viabilità nella piana, tra la Villa e il colle di Bonistallo³⁷⁵ ma anche sul "Poggio" stesso³⁷⁶.

La gran parte di tali territori agricoli ha sempre fatto parte, dal XV secolo, di un'unica azienda produttiva, da Lorenzo ai granduchi Medici e Lorena³⁷⁷. Solo ad Ovest e a Sud del colle di Bonistallo furono presenti

374 La vendita di foglie di gelso e di bozzoli fu una voce d'entrata della Fattoria fino dai tempi di Lorenzo: di una «grandiosa piantata di gelsi» parla, ad esempio Targioni Tozzetti nelle sue *Relazioni*, vol. V, p. 59. A metà Ottocento l'attività è ancora presente: «ritratto di nostra metà bozzoli e foglia di gelso». ASF, Scrittoio Reali Possessioni, Filza 468, Saldo della Fattoria, pag. 17, 1850, in PCMP, cit., p. 230. Si trattava probabilmente di un'attività ancora remunerativa se, tra il 1836 e il 1843, si provvide a piantare decine di piante di gelso nel podere Pantano e anche nei poderi San Ferdinando e Pinzale di Sotto e nel 1851 risulta documentata anche la vendita di foglie di gelso e di bozzoli. Cfr. Regesto storico in PCMP, p. 233.

375 In particolare, le attuali via San Francesco, via Europa, via Ginepraia. La Via San Francesco ricalca una strada agricola rettilinea tracciata come una sorta di decumano tra i campi coltivati dei poderi Piagge, Tinaia e Strettoio.

376 Si vedano la via Poliziano e via dell'Ambra e come ben si evince dal confronto fra le planimetrie settecentesche e una cartina della viabilità odierna di Poggio a Caiano.

377 Fin dagli investimenti di Lorenzo i possedimenti agricoli medicei intorno a Poggio

altri grandi proprietari come i già rammentati Bini³⁷⁸, i Moldetti³⁷⁹, i Paganelli³⁸⁰, i Fiaschi³⁸¹, i Bartolommei.

La denominazione di questo vasto possedimento agricolo è cambiata nei secoli: «Fattoria del Poggio a Caiano» durante il Granducato mediceo, «Imperiale e Reale Fattoria del Poggio a Caiano» con i Lorena, «Real Tenuta» ai tempi dei Savoia. La sua notevole estensione, su entrambe le sponde dell'Ombrone³⁸² e salvo qualche acquisizione e qualche alienazione, è rimasta invece sostanzialmente immutata. A variare molto nel corso dei secoli sono state invece le modalità di gestione, passate dalla gestione diretta in un'unica Fattoria (quanto meno con i Lorena), a quella in due distinte realtà produttive a livello contabile³⁸³: la «Reale Fattoria delle Cascine del Poggio» (riva sinistra dell'Ombrone) e la «Tenuta del Poggio a Caiano» (riva destra)³⁸⁴. A questo si aggiunga che, soprattutto nel XVIII secolo, la conduzione di alcune porzioni della proprietà granducale mutò: dalla gestione diretta, si passò al livello, al sistema mezzadrile, all'affitto.

Rimanere invece come elemento permanente, la suddivisione in unità

a Caiano furono un'importante fonte di derrate alimentari per la stessa Firenze. Cfr. AA.VV., *Carmignano e Poggio a Caiano. Agricoltura, proprietà e territorio fra Medioevo ed Età Moderna*, Firenze, 2001, pp. 95-98.

378 A partire dal banchiere Bini, questa famiglia risulta proprietaria a metà XVI secolo della villa di Cerreto (Cerretino) e dei terreni adiacenti (poi passati agli Altoviti), in seguito solo dei terreni adiacenti alla porta del Barco posta a sud (detta a volte "porta ai Bini"). Cfr. A. CAPORALI, *Bernardo Bini, un banchiere alla corte di Leone X*, tesi di dottorato, 2016.

379 Si tratta della famiglia fiorentina proprietaria della Villa-castello di Cerreto, oltre a un paio di poderi, e alcuni appezzamenti tra Poggetto e Seano. Cfr. P. GENNAI, *La villa e la strada regia*, cit., p. 130.

380 Altra famiglia della nobiltà fiorentina che aveva possesi nel contado.

381 I Fiaschi (poi i Brunaccini) furono possessori della Villa "Il Castellaccio" e dei poderi intorno. *Ivi*, pp. 102-106.

382 Durante il periodo di possesso dell'ONC l'estensione totale era di 440 ettari: G. DI TELLA, *La Tenuta di Poggio a Caiano*, cit., p. 32.

383 Si vedano per esempio le entrate del 1622 distinte tra le "Cascine del Poggio" e la "Fattoria del Poggio: rispettivamente 1717 scudi e 1429 scudi in: G.V. PARIGINO, *Il patrimonio di Ferdinando II de' Medici*, cit., p. 515.

384 Interessante notare come tra le due sponde dei possedimenti si fosse stabilita una struttura quasi speculare nell'organizzazione agricola per poderi ma anche negli impianti venatori e di allevamento, per cui in entrambe le tenute esisteva un boschetto recintato (Barco e Pavoniere), una Casa del Guardia, una ragnaia, una conigliera, una "fagianaia", ecc.

colturali – i “poderi” –, caratterizzati da differenti estensioni e corredati da un edificio colonico, con i relativi annessi. Il nome attribuito ad ogni podere era legato a qualche emergenza territoriale (come il Podere delle Stalle), in altri casi a elementi morfologici dei campi (Podere delle Piagge), oppure a una particolare struttura di servizio che accompagnava l’edificio colonico stesso (Podere della Tinaia)³⁸⁵.

Il numero dei poderi di tutta la tenuta cambiò nel tempo, crebbe durante il periodo lorenese fin dal governo di Pietro Leopoldo. Pur avendo previsto, per una parte di quegli immobili l’alienazione, il granduca predispose un programma di potenziamento delle produzioni agricole e di razionalizzazione delle fattorie granducali, includendovi sempre la Fattoria del Poggio, (probabilmente sia per le sue potenzialità produttive – rimaste alte nonostante la rinuncia alla remunerativa risicoltura – sia per la vicinanza ai giardini e alla Villa ai quali possedimenti facevano da corona. La politica poderale ‘espansionistica’ avviata nel 1772 da Pietro Leopoldo continuò anche con i successori, comprendendo anche l’acquisto di nuove terre, in controtendenza con quello che succedeva in altre fattorie granducali³⁸⁶.

Ma quali erano le colture in riva destra dell’Ombrone?

Nelle rappresentazioni cartografiche del XVIII secolo alle quali abbiamo già fatto riferimento, risalta in maniera evidente la coltivazione della vite presente, seppure in maniera diversificata, in tutti i poderi della Fattoria³⁸⁷. Ben lo si vede nelle varie piante topografiche di quel tempo che

385 Questo podere, per esempio, inglobava anche il locale di conservazione del vino di tutta la Fattoria. Tale utilizzo e suddivisione del territorio agricolo è piuttosto noto e studiato per la tenuta delle Cascine, dove i vari edifici colonici sono stati oggetto di alcuni studi. Si veda, ad esempio, *Prato dal Rinascimento al nuovo rinascimento*, L. AGRIESTI, G. CAMPIONI, G. FERRARA, *Le Cascine di Tavola a Prato ...*, cit., p. 50 *et passim*.

386 Cfr. P. BELLUCCI, *I Lorena in Toscana*, Firenze, 1984, p. 100. A tale epoca, risalgono il Podere del Caciaio, la Casa del Guardia, i nuovi poderi in Bogaia, il Podere San Leopoldo, il Podere San Ferdinando e altri sulla sponda sinistra; il Podere Strettoio e il nuovo Podere Le Buche sulla sponda destra.

387 Precedentemente alla gestione lorenese i maggiori sforzi compiuti nel corso del Seicento per introdurre vigneti specializzati nelle fattorie granducali del territorio carmignanese erano stati concentrati su quella delle Ginestre e quella di Artimino. L’area intorno al Barco e alla Tenuta fu solo sfiorata dal bando del 1716 che delimitava i confini del territorio di produzione del vino Carmignano: «[...] dal “Muro del Barco Reale presso al fiume Furba, strada di Cegoli, che da detto fiume conduce a Bonistallo; indi alla villa del signor marchese Bartolommei, fino al muro del detto Barco Reale al Cannello d’Arzana [...]», in academia.edu, *Carmignano, il vino dei Medici e dei*

le indicano (numerose, per esempio, sui terreni del podere le Piagge esposti a Sud-Est, e nel cosiddetto “*chiuso*”, catalogato come «terra annessa» al podere Tinaia; più rarefatti invece i filari dei poderi in piano, Stalle e Caccarina). Nell'Ottocento la coltura della vite non solo fu mantenuta, ma fu addirittura incrementata³⁸⁸.

Rari dovevano invece essere gli ulivi, diventati una delle colture portanti dell'agricoltura toscana solo nel XIX secolo³⁸⁹. Poche le aree a prato, considerato che erano presenti in modo ampio nelle “praterie” delle Cascine.

Un secolo e mezzo più tardi, al momento del passaggio della tenuta all'ONC, i poderi raggiungevano il numero complessivo di 25³⁹⁰. Rimanendo all'ambito territoriale poggese, a metà '700 le terre della fattoria era suddivise in 7 poderi: Caccarina (unico podere posto in riva sinistra dell'Ombrone e dopo il Ponte all'Asse), le Stalle, Tinaia, le Piagge, Strettoio, Porta al Barco e Villa Magra³⁹¹. Tutti questi immobili ebbero un ruolo importante nell'economia, nell'organizzazione e nell'evoluzione del borgo del Poggio a Caiano, anche se sono meno conosciuti e studiati rispetto a quelli posti sulla sponda pratese. Mentre questi ultimi si sono in gran parte conservati, quelli di Poggio a Caiano, a causa della caotica crescita urbanistica degli anni '70 e '80, sono scomparsi o resi irriconoscibili dalle profonde trasformazioni subite.

Ne diamo di seguito una sommaria descrizione.

Il podere Porta al Barco, poi “le Buche”, fu quello che, come abbiamo già visto, maggiormente intrecciò le proprie vicende con il recinto del Barco tanto da divenirne parte integrante. I suoi terreni in piano furono frazionati

Lorena, Atti della giornata di studi Poggio a Caiano, a cura di Paolo Gennai, 2018.

388 Nel 1827 la coltivazione della vite fu introdotta su nuovi terreni (anche in piano): «[...] a Domenico Zanni per valuta di 3700 pali di castagno per rizzare viti alle coltivazioni nuove dei poderi Paretaio, Tinaia e Stalle [...]». ASF, Scrittoio Reali Possessioni, Filza 465, Reg. n.6, 1827. Altri 6100 pali furono ordinati l'anno successivo. Filza 465, Reg. n. 8; entrambi i documenti in PCMP, cit., p. 165.

389 Si ha notizia della coltivazione di piantine di olivo nei vivai della Fattoria da reimpiantare poi in vari poderi: ASF, Scrittoio Reali Possessioni, Filza 465, Reg. 6, 1827, p. 26, in PCMP, cit., p. 166 e p. 173.

390 Cfr. G. DI TELLA, *La Tenuta di Poggio a Caiano*, cit., p. 24.

391 Per la collocazione di questi poderi rimandiamo alla Pianta redatta da Giovan Battista Lascialfare del 6 marzo 1776. Tav. VI. La pianta è interessante anche per le indicazioni delle sistemazioni agricole con le quali si distinguevano i poderi attorno alla Villa.

al momento delle vendite da parte dell'ONC: una parte fu acquistata da privati e una parte dall'Istituto Agronomico per l'Africa Italiana.

Il podere del Paretaio doveva il suo nome al particolare impianto per l'uccellagione con reti fisse già descritto, posto sul colle del "Poggio"³⁹². I suoi campi coltivati si estendevano sulle pendici orientali (tra le odierne via Pontormo e via Andrea del Sarto); la casa colonica, posta lungo l'attuale via Poliziano, fu demolita negli anni '70. Una parte di tale podere, dopo una lunga vicenda, fu acquisito per la realizzazione della nuova chiesa del borgo di Poggio a Caiano³⁹³. Di questo podere faceva parte anche la cosiddetta "presa di Candeli", interclusa tra i beni delle Monache di Candeli.

Il podere della Tinaia, affacciato sulla Strada Maestra pistoiese, aveva i terreni compresi tra il versante Ovest del colle del Paretaio e la piana ai piedi della Villa ("*chiuso della Tinaia*")³⁹⁴. L'edificio poderale, anche per la sua vicinanza alla villa, fu utilizzato come sede gestionale dell'amministrazione delle attività agricole³⁹⁵.

Il podere delle Piagge occupava le pendici orientali del colle di Bonistallo. Il suo edificio colonico è sopravvissuto seppure evidentemente trasformato dopo i passaggi di proprietà novecenteschi. Come già ricordato, al momento della definitiva vendita a privati nel 1930, insieme alla Casa del Guardia, l'estensione del podere era di 25 ettari³⁹⁶.

Il podere delle Stalle occupava le terre in piano, ai piedi del muro del giardino della Villa, fino all'Ombrone. Tra quelli della Real Tenuta, i suoi campi, insieme a quelli di Cacerina, erano i più soggetti alle alluvioni del torrente e spesso, tra il XVIII e il XIX, furono necessari costosi lavori per irrobustire argini e muraglioni³⁹⁷. Il suo edificio colonico aveva un

392 L'impianto venatorio era ancora presente alla fine del Settecento, come mostra il particolare della pianta di Luigi Rastrelli. Tav. II.

393 La Chiesa del Santissimo Rosario, dopo una laboriosa trattativa con l'Amministrazione della Corona per l'acquisizione dei terreni, fu costruita dal 1889 al 1903.

394 Si veda per esempio la "Pianta della fattoria e fabbriche di Poggio a Caiano di S.A.R." di Francesco Bombicci [1770-1780]. Tav. XXIII.

395 In un documento del 1782, la si nomina come «*Fattoria Vecchia*» e risulta abitata da Giovan Battista Lascialfare "Ministro Generale di S.A.R.". ASC, Campioni delle Strade e delle Fabbriche, in P. GENNAI, *La villa e la strada regia*, cit., 2007, p. 84. Il complesso edilizio si può vedere alla Tav. XXIX.

396 Si veda *supra*, n. 355 e le Foto nn. 29a, 29b.

397 Nei registri dello Scrittoio Reali Possessioni, si ritrovano vari interventi sia per riparare le opere di difesa dopo eventi alluvionali «[...] risarcire una rotta seguita

impianto simmetrico con un'alta torre colombaia in facciata e una tettoia anteriore, come si può notare nella veduta del Poggio di Giuseppe Zocchi del 1757³⁹⁸. Fu demolito alla fine dell'Ottocento, al momento che il borgo del Poggio ebbe necessità di realizzare uno spazio urbano che facesse da centro cittadino (quella che divenne piazza XX Settembre)³⁹⁹.

Il podere Cacerina, seppure sulla sponda sinistra, era sempre rappresentato nelle cartografie del XVII e XVIII secolo come appartenente alla Fattoria del Poggio a Caiano e occupava terreni posti oltre il Ponte all'Asse, molto bassi e tendenti a impaludarsi, tanto che in una pianta del XVII secolo si prospetta la colmata tramite le acque dell'Ombrone⁴⁰⁰, mentre in un'altra si rappresenta una sua porzione sommersa durante una piena⁴⁰¹.

Il podere Villa Maghera (o Magra) fu costituito con varie acquisizioni verso la fine del XVII secolo dai Medici e rimase nei possessi dello Scrittoio fino agli anni '70 del Settecento, quando venne alienata a Giuseppe Bartolini⁴⁰², all'epoca giardiniere della Reale Villa del Poggio a Caiano. All'inizio del Secolo seguente, la proprietà fu acquistata da Ottaviano

nell'argine destro del Fiume Ombrone presso il Podere delle Stalle nella notte del 14 novembre [...]. ASF, Scrittoio Reali Possessioni, Filza 465, Reg. 6, 1826; sia per lavori preventivi: «[...] trasporto di sassi per il muraglione del Fiume Ombrone [...]». ASF, Scrittoio Reali Possessioni, Filza 466, Reg. 4, 1839; sia per interventi durante le piene « [...] opere impiegate ad assistere gli argini dell'Ombrone in occasione della piena nella notte dal 1° al 2 novembre 1848 [...]». ASF, Scrittoio Reali Possessioni, Filza 467, Reg. s.n., 1849, in PCMP, cit., pp. 164, 206, 227.

398 Tav. XV.

399 Per consentire la realizzazione di quella che fu la prima piazza del paese, l'amministrazione della Corona pretese dal Comune la permuta con un equivalente edificio, che mantenesse le funzioni coloniche, costruito, ormai all'inizio del Novecento, sull'attuale via Sottombro. Notizie al riguardo in S. GELLI, *Movimento cooperativo e lotte sociali nel territorio del Montalbano (1872-1922)*, Quaderni di Ricerche storiche, 5. Comune di Poggio a Caiano, Signa, 1998, p. 18.

400 Negli anni '20 del XIX secolo su direzione del giovane Alessandro Manetti si eseguirono lavori idraulici per migliorare i terreni e in particolare i pascoli, dei poderi oltre l'Ombrone. Non è escluso che in tali interventi di colmata si volesse sperimentare tecniche già applicate nel XVIII secolo e poi applicate in grande nelle bonifiche della val di Chiana e della Maremma. ASF, Scrittoio Reali Possessioni, Filza 465, Reg. n.8, p. 28, a. 1828, in PCMP, cit., p. 227.

401 ASF, *Pianta del Podere Cacerina*, Pianta dello Scrittoio delle Regie Possessioni, Tomo 1, c. 69.

402 Cfr. P. GENNAI, *La villa e la strada regia*, cit., pp. 127-128.

Giaconi – già “canoviere del sale” della comunità di Carmignano⁴⁰³ – che modificò profondamente l’edificio colonico, trasformandolo in una “casa da signore”.

Più tardiva rispetto agli altri, è la creazione del podere dello Strettoio (avvenuta intorno al 1827)⁴⁰⁴: una specie di ‘costola’ derivata dal ben più grande podere Tinaia. La casa colonica che fu abbinata ai nuovi campi poderali fu ottenuta accorpando alcune case pigionali esistenti nei paraggi: si venne così a formare un’unica grande corte comune, circondata da edifici accessori (capanna, granaio)⁴⁰⁵.

403 Ivi, p. 204. Anche i discendenti della famiglia occuparono ripetutamente cariche pubbliche: Paolo Giaconi lo ritroviamo in qualità di Priore del magistrato di Carmignano negli anni dal 1827 al 1829. ASC, 458, Preunitario, Nota della Cancelleria del Galluzzo del 31 dicembre 1827.

404 «[...] a diversi manufattori e operanti per la riduzione di diverse case da pigionali per uso di casa colonica per i lavoratori del nuovo podere creato, nominato lo Strettoio in ordine al sovrano rescritto al di 2 aprile [...]». ASF, Scrittoio Reali Possessioni, Filza 465, Reg. 6, p. 26 1827, in PCMP, cit., p. 169.

405 Cfr. P. GENNAI, *La villa e la strada regia*, cit., p. 84.

VII. Due ponti per traversare l'Ombrone

Come accennato trattando delle opere eseguite dai Lorena, nei primi decenni dell'Ottocento, per mettere in comunicazione la Villa Ambra e il Parco del Barco con i terreni e l'edificio della Cascina si rese necessario l'attraversamento dell'Ombrone in due punti.

Il primo collegamento riguardava lo scavalco dell'Ombrone dal "Giardinetto" posteriore della Villa ai terreni più periferici dell'antica Fattoria di Lorenzo (in quello che molti anni dopo diverrà il "Parco della Rimembranza"), senza bisogno di usare il ponte pubblico al Mulino⁴⁰⁶. Sappiamo che una struttura di questo tipo era stata progettata nel periodo napoleonico, per almeno due volte e probabilmente da progettisti diversi. La ragione per la quale non fu realizzata, quantomeno in forma stabile, va ricercata probabilmente nel fatto che, in quegli stessi anni, era previsto il 'raddrizzamento' dell'Ombrone⁴⁰⁷ – per eliminare l'ansa profonda che lambiva il giardino reale –, opera che avrebbe coinvolto le aree nella realizzazione del ponte. Il 'conflitto' tecnico che veniva a generarsi impedì quasi sicuramente la realizzazione dei progetti.

Il primo di essi, del 1812, è attribuito a Giuseppe Manetti, padre di Alessandro, appena tornato dalla sua formazione in Francia. Si trattava di un ponte metallico ad un solo arco ribassato di 24 metri di luce, formato da sei arcate parallele in ghisa ognuna delle quali composta da elementi (conci) costituiti da telai gettati in ghisa (che dovevano sopportare gli sforzi di compressione) tenuti insieme da elementi in ferro fucinato. La larghezza massima dell'impalcato si prevedeva in 7,50 metri, mentre la luce era di 24 metri⁴⁰⁸. Sarebbe stato il primo realizzato in Italia secondo un modello iniziato con il famoso ponte in ghisa di Coalbrookdale in Inghilterra (anche se il modello diretto sembrerebbe essere stato il ponte

406 Un ponte, probabilmente pedonale e in legno, doveva già essere esistente a fine 1700, come mostra la Tav. XXIV. In G. OREFICE, *Spazio urbano e architettura nella Toscana napoleonica*, 2002 a p. 61 si fa riferimento al 1791 e al granduca Ferdinando III senza però citare la fonte.

407 Tale opera fu una impresa anche sotto l'aspetto economico: «[...] a spese per l'addrizzamento del Torrente Ombrone £.100.341,15,4». ASF, Scrittoio Reali Possessioni, Filza 464, Reg. n. 3, luglio-ottobre 1824. Vedasi Tav. XXVI.

408 Si veda a proposito L. ZANGHERI, *Alla scoperta della Toscana lorenesa*, Firenze, 1984.

d'Austerlitz di Parigi⁴⁰⁹).

Il secondo progetto, contemporaneo al primo e altrettanto bello, era un tradizionale ponte in muratura con raffinati particolari costruttivi, attribuibile forse all'architetto Cacialli che nelle simpatie della granduchessa Elisa Baciocchi aveva soppiantato il collega Poccianti come tecnico di corte.

Dopo la Restaurazione, l'esigenza del nuovo ponte rimase viva anche se fu necessario attendere ancora per i lavori di raddrizzamento del fiume che finalmente furono realizzati tra il 1823 e il 1826⁴¹⁰.

Venuta meno la realizzazione di entrambi i ponti, negli anni subito successivi (tra il 1823 e il 1846) la Reale Amministrazione pensò bene di accontentarsi di un ponte di legno che veniva messo in opera a fine estate in attesa della villeggiatura della corte e smontato a novembre dopo la partenza del Granduca⁴¹¹. Dopo lo smontaggio, la carpenteria era depositata in un apposito locale, detto "arsenale" delle Scuderie⁴¹².

Uno schizzo senza data di un anonimo artista spagnolo⁴¹³ ci mostra il ponte tutto di legno, per la verità assai esile, con una parte levatoia che veniva abbassata solo al passaggio delle carrozze granducali.

Il ponte tanto desiderato dai vari sovrani, sia pure in tale forma poco nobile, generava un percorso rettilineo alberato che partiva in asse con la facciata posteriore della Villa, giungeva sulla sponda opposta (dove venne costruito un ponticello in muratura sul fosso della Filimortula, ancora esistente) e proseguiva con altri due tratti rettilinei verso le Cascine.

409 Cfr. R. MASIERO, D. ZANNONER, *L'ingegneria dei ponti e le nuove sfide del costruire*, in «Il Contributo italiano alla storia del Pensiero» – Tecnica-Treccani, Roma, 2013.

410 A dirigere l'impresa fu il georgofilo Ferdinando Boscherini, agente della Fattoria, ottimo tecnico forestale e idraulico che sarà successivamente impiegato anche per le bonifiche in Maremma.

411 «[...] a diversi per op.[erai] imp.[iegati] a levare il nuovo Ponte di legno sull'Ombrone e porlo nelle R.R. Scuderie del Poggio [...]». ASF, Scrittoio Reali Possessioni, Filza 464, Reg. 3, 15 novembre 1823, in PCMP, cit., p. 158. Delle periodiche operazioni montaggio e smontaggio di questo manufatto restano tracce nelle voci di spesa dello *Scrittoio*: «[...] A Roberto Belli per cottimo a smontare e levare il ponte sull'Ombrone». ASF, Scrittoio Reali Possessioni, Filza 467 Reg. s.n., 14 novembre 1846, in PCMP, cit., p. 221.

412 «[...] A Giuseppe Lapini e legnaioli per op. [ere] imp. [iegate] a levare il ponte di legno che attraversa l'Ombrone e rimetterlo nell'arsenale delle reali scuderie». ASF, Scrittoio Reali Possessioni, Filza 465, Reg. 6, p. 15, 29 novembre 1826, in PCMP, cit., p. 164.

413 Tav. XXV. Il disegno è conservato presso il Museo Lázaro Galdiano, Madrid.

Il ponte levatoio pur rispondendo alla funzione richiesta era comunque una soluzione provvisoria, che necessitava di costante manutenzione e sorprende che abbia avuto una vita abbastanza lunga (di oltre venti anni, quanto meno)⁴¹⁴.

Non sappiamo fino a quale periodo resse il traballante ponte smontabile. Sicuramente rimase in opera fino agli anni '40 del XIX secolo. Fu sostituito intorno al 1870 da una struttura fissa realizzata grazie a due piloni (detti volgarmente “*pigne*”) posti in mezzo al fiume che consentirono di dividere la luce e di realizzare il ponte con tre travate, probabilmente in legno⁴¹⁵. In una foto d'epoca compare un parapetto metallico e ancora oggi rimangono tracce dei due appoggi sulle sponde, sia su quella destra con un portale che doveva contenere il cancello al giardino della Villa, sia su quella sinistra con un podio in muratura⁴¹⁶.

Venendo all'altro attraversamento, la continuità tra il parco della Pavoniere e quello di Bonistallo fu raggiunta solo nel 1833 con la realizzazione del famoso ponte “Leopoldo II”. A progettarlo, com'è noto, fu Alessandro Manetti, uno dei tecnici più aggiornati dell'epoca sulle novità tecniche europee e che infatti realizzò con tale opera il primo ponte sospeso a funi d'Italia⁴¹⁷.

Quella “vera meraviglia dell'arte fusoria”, per di più “capace del passo delle vetture”, non solamente agevolava il rapido spostamento “dei sovrani e della corte” tra le due Fattorie reali situate sulle sponde opposte del torrente, ma permetteva soprattutto alle merci e ai prodotti da e per le Cascine l'accesso diretto alla strada regia, evitando il più lungo e impegnativo tragitto dal Ponte a Tigliano⁴¹⁸.

414 «[...] Costo di libbre 50 di piombo per staffare il Ponte levatoio del giardinetto». ASE, Scrittoio Reali Possessioni, Filza 467, Reg. s.n., 1 ottobre 1845, in PCMP, cit., p. 219.

415 Foto n. 30.

416 Si veda Tav. XXII e le Foto nn. 31a, 31b.

417 Cfr. S. GIOTTA, *Il ponte Leopoldo II sull'Ombrone*, in «Opere», rivista dell'ordine degli architetti, giugno 2005.

418 Per la verità Manetti, nelle sue memorie, si dichiarò non troppo contento delle strutture sovradimensionate del ponte sull'Ombrone: «[...] errai io per soverchia robustezza [...]. Non voglio scusarmi, ma asserisco con persuasione piena che le nobili dame specialmente, non sarebbero passate su certi trespoli che ho veduto all'estero [...]». Cfr. A. MANETTI, *Mio passatempo. Scritto postumo del Comm. A. Manetti, già direttore generale delle acque strade e delle fabbriche civili in Toscana*, Firenze, 1885, p. 13. Si vedano le Foto nn. 32 e 33.

Dunque, le carrozze della corte si spostavano durante le lunghe passeggiate dalle Pavoniere, dal Viale della Corsa, dalle Cascine, passavano dal “*ponte di ferro*”, percorrevano i pittoreschi sentieri del Parco di Bonistallo e da lì tornavano alla Villa lungo le Ragnaie e senza mai attraversare strade pubbliche⁴¹⁹. Non sappiamo quanto tempo sia durata sul “*ponte sospeso*” questa “*esclusività di passo*” per i regnanti e la corte; ma certamente negli ultimi decenni dell’Ottocento andò scemando gradualmente a favore di un attraversamento più “democratico”, consentito anche ad alcune categorie della popolazione. Ne derivò un intenso andirivieni quotidiano – talora con mezzi di stazza e peso notevoli – che deteriorò ripetutamente il palancato in legno del pavimento e obbligando la Casa Reale a periodiche e consistenti riparazioni⁴²⁰. Da quando la Tenuta fu ceduta all’Opera Nazionale Combattenti, la situazione peggiorò significativamente e irreversibilmente tanto che, negli anni Trenta per garantire la sicurezza pubblica, il ponte fu chiuso al transito⁴²¹. Gli eventi bellici del secondo conflitto mondiale non fecero altro che completare l’opera della sua distruzione.

419 Tra i numerosi interventi, quelli effettuati tra gli anni ’20 e gli anni ’30 del XIX secolo, consentirono la realizzazione e/o il recupero di strade nell’interno delle ragnaie: «[...] a diversi per opere impiegate e valuta di materiali occorsi per formare diverse strade nell’interno delle ragnaie che dalla R. Villa portano al Parco di Bonistallo [...]». ASE, Scrittoio Reali Possessioni, Filza 465 Reg. 7, p. 27, 1829, in PCMP, cit., p. 179. Occorre ricordare che interventi sulle Ragnaie erano stati approntati fino dal XVI secolo, seguiti da ripetuti rimaneggiamenti nei secoli seguenti fino a farli divenire il collegamento privilegiato tra la Villa e il Parco dei Bonistallo.

420 Ad attestare la nuova situazione viaria vi sono numerosi documenti, risalenti agli ultimi anni del 1800 e i primi del secolo XX. ASBAA, n° 1, carte sciolte, anno 1886; n° 251, ins.1, anno 1901; n° 211, fasc.10, ins. 12, anno 1908.

421 Ancora negli anni Trenta del Novecento i Parroci di Poggio a Caiano e Bonistallo chiedevano al Prefetto un intervento per far riaprire il ponte. L’incertezza su chi avesse competenza e dovere di procedere al restauro scatenò una lunga diatriba tra il Comune di Carmignano e l’ONC che non portò a niente di concreto. ASC, 557/III, anno 1933, cat. X, cl. 2, fasc. 2.

VIII. Un cimitero davanti al Parco di Bonistallo

Nel territorio comunale di Carmignano, l'annoso problema delle sepolture divenne prioritario a partire dagli ultimi decenni del Settecento. Le leggi in materia sanitaria volute dai Lorena imponevano a ogni Comune toscano di dotarsi di un "campo santo" ponendo fine all'antica e poco salubre pratica delle sepolture nelle chiese o sui sagrati o nei dintorni delle stesse. Ottemperare a tale disposizione non era facile e ancora di più era molto costoso. Infatti, il Magistrato di Carmignano per non accollarsi l'onere delle opere necessarie, si sottrasse alle disposizioni granducali lorenesi sostenendo di non essere un "comune" ma una «semplice cura di campagna»⁴²². Se questa era la posizione assunta per il capoluogo, figurarsi quanto poteva preoccupare i Priori di quella comunità prendersi cura delle sepolture nelle lontane frazioni del Comune. Né di più erano interessate a risolvere la questione le varie parrocchie che «con le sepolture nei pressi della chiese riscuoteva[no] quei diritti», proventi che invece avrebbero perduto «dopo la istituzione dei campo santi esterni»⁴²³. E poco importava loro se, nel frattempo, «le poche Chiese della comunità erano marcitoi di cadaveri, i quali ammorbando i luoghi abitati divenivano cause delle malattie mortali che inferivano nella stagione estiva».⁴²⁴

Il problema si ripropose durante il periodo francese, quando una delibera del Prefetto dell'Arno del 1809 proibì l'inumazione in "luoghi chiusi" e impose la realizzazione di cimiteri. Anche allora il *maire* di Carmignano riuscì ad eludere la questione adducendo che le chiese del territorio erano tutte «all'aperta campagna e quasi tutte eminenti»⁴²⁵, e certamente per Bonistallo era vero. Così la questione si trascinò ancora fino all'epoca sabauda.

Mentre la comunità di Carmignano vide risolversi il problema attorno al 1860, gli altri 'popoli' del Comune dovettero attendere ancora molti anni. Non solo per lo scarso impegno profuso dai vari amministratori, quanto perché, per soddisfare le esigenze di comunità popolose al pari

422 Cfr. A. RICCI, *Memorie del Comune e Castello di Carmignano*, Prato, 1895, p. 208.

423 *Ibidem*

424 *Ibidem*

425 ASC, *Maire di Carmignano, Deliberazioni*, 360, in P. GENNAI, *La Villa e la Strada Regia*, cit., p. 177.

di quella di Bonistallo (comprendente gli abitanti del borgo di Poggio a Caiano), occorre trovare un'area adeguatamente estesa e, come auspicato dalla Curia vescovile, possibilmente non troppo lontana dalla chiesa parrocchiale di Santa Maria Assunta. Per giungere all'obbiettivo, fino dal 1869 e a seguito di un decreto prefettizio, erano state avviate trattative tra il Comune e la Casa Reale «per assegnare al detto cimitero l'area prescritta»⁴²⁶.

Nel 1873, si giunse a individuare un terreno per realizzare il nuovo Campo Santo per la parrocchia di Bonistallo, confinante con il muro del Barco, proprio sotto la cappella della Compagnia delle Sacre Stimmate. Come mostrano le piante topografiche allegare alla pratica, il cimitero avrebbe occupato un'area posta tra una porzione di terreno coltivata e l'attuale parcheggio lungo via di Bonistallo⁴²⁷. L'appezzamento, rappresentato sia in forma quadrata che rettangolare, era di dimensioni sorprendentemente modeste (neppure mille metri quadrati) e ad uno sguardo moderno appare del tutto inadatto a una comunità in continua crescita com'era anche allora quella poggese. L'area prescelta era di proprietà della Tenuta Reale, faceva parte del podere Strettoio e si presentava coltivata in piccole preselle (come mostrano le particelle catastali)⁴²⁸ e lambiva la fitta vegetazione dell'ultima propaggine dell'ampia Ragnaia che, dopo aver costeggiato il Rio, risaliva alla sommità della collina⁴²⁹. La scelta di quell'area scaturiva evidentemente dalla sua vicinanza ai due luoghi di culto della comunità: Chiesa di Bonistallo e l'Oratorio di San Francesco (detto più comunemente "*della Compagnia*"), edificio quest'ultimo attorno al quale da tempi remoti, si facevano le sepolture dei parrocchiani. Di più difficile spiegazione risulta invece la procedura scelta dal Comune di Carmignano per acquisire quei terreni: esproprio per pubblica utilità. Avviare un contenzioso con la Real Casa non era evidentemente la strada più lineare per raggiungere lo scopo; a meno che non fosse stata una precisa strategia dei funzionari sabaudi. In

426 La documentazione dell'intera vicenda in ASC, 22/ III, ins. 17, 1873.

427 Si veda la Tav. XXVII.

428 Il podere Strettoio, il cui edificio colonico si trova in piano, non lontano dalla strada pistoiese, era stato costituito nel 1827, ultimo in ordine di tempo tra quelli granducali, ed aveva evidentemente inglobato alcuni appezzamenti del podere Le Buche, quando questo era stato spostato in piano nei primi decenni del XIX secolo.

429 Quest'ultimo tratto della Ragnaia con il suo percorso interno, era stato realizzato, tramite acquisizioni, solo intorno al 1827, per creare un percorso continuo tra la Villa e la porta del Parco di Bonistallo.

quegli anni, infatti, erano pervenute alla reale Amministrazione numerose istanze per l'acquisto di terreni facenti parte delle Tenute del Poggio a Caiano. Mostrarsi troppo accondiscendenti per il cimitero di Bonistallo, avrebbe incoraggiato a farsi avanti altri Enti e anche privati cittadini⁴³⁰. Dopo una lunga trattativa e nonostante il prezzo convenuto per l'esproprio di quell'appezzamento fosse tutt'altro che elevato (400 lire), per una serie di intoppi burocratici la pratica si concluse con un nulla di fatto e il Comune di Carmignano optò per un altro sito⁴³¹.

430 Se quella fu la strategia attuata, ebbe effetti lontanissimi da quelli auspicati. Tra le istanze che, tra l'ultimo quarto del XIX secolo e il primo decennio del XX, investirono la Reale Amministrazione basterà ricordare quelle nel borgo del Poggio a Caiano avanzate per i terreni su cui realizzare le "Case Operaje", la Piazza (che diverrà XX Settembre), la nuova Chiesa. Cfr. S. GELLI, *Movimento cooperativo e lotte sociali nel territorio orientale del Montalbano ...*, cit., pp. 30-31.

431 Per l'annosa vicenda delle sepolture cimiteriali a Poggio a Caiano rimandiamo a S. GELLI, *Q.M.P. Le epigrafi nel cimitero di Poggio a Caiano. Testimonianze di Storia poggese (1884-1954)*, Signa, 1996.

IX. La vegetazione

Nelle condizioni in cui si presenta oggi il bosco di Bonistallo, le tipologie prevalenti che si presentano tra gli alberi ad alto fusto vi sono le querce con una larga prevalenza del leccio (*Quercus ilex*)⁴³² e soprattutto del cerro (*Quercus cerris*)⁴³³. Ad accompagnare le querce, alcune altre specie, sia comuni nella flora toscana, che probabili residui di piantumazioni ottocentesche – come il platano (*Platanus hybrida*) i pioppi (*Populus Nigra*) e l’orniello (*Fraxinus ornus*). I pini (*Pinus Pinea* e *Pinus Nigra*), i bagolari (*Celtis australis*), i cipressi appaiono più come l’esito dei tentativi di rimboschimenti novecenteschi⁴³⁴. Diversamente da quanto si crede, nel bosco di Bonistallo non mancano alberi centenari, sopravvissuti agli interventi e alle trasformazioni a cavallo tra XIX e XX secolo⁴³⁵. Ci riferiamo principalmente ad alcuni lecci e cerri, posti insolitamente vicini e con circonferenza del tronco oltre i tre metri⁴³⁶; si incontrano prevalentemente in alto, sul margine sud-occidentale ma anche a nord, in piano, spesso in aree non lontane dal muro di recinzione⁴³⁷. Sono certamente gli alberi più anziani del Barco e, per le loro caratteristiche, riteniamo possano definirsi “monumentali”, al pari dell’enorme platano presente ai margini del ‘pratone’ davanti all’area giochi (anch’esso con oltre

432 Lo specifico *habitat* 9340 (bosco di leccio nella codifica comunitaria) è stato censito nella porzione orientale del Parco del Barco con assetto strutturale di “fustaia adulta” nel Quadro conoscitivo del Piano di gestione SIR/SIC/ZPS “Stagni della Piana Fiorentina e Pratese”, redatto dalla Provincia di Prato, 2012.

433 L’antica presenza del cerro sul territorio (e in realtà su tutto il Montalbano) è attestata dal toponimo *Cerreto* (o Cerretino) localizzato poco distante dal Bargo.

434 L’attuale situazione boschiva del Barco è riportata nella Tav. XXVIII.

435 La presunta mancanza di emergenze arboree risulta così anche nella summenzionata relazione del Piano di gestione SIR/SIC/ZPS.

436 Abbiamo riscontrato diversi cerri e soprattutto lecci, con circonferenze di 310, 315, 345 centimetri. L’esemplare di leccio con un tronco di 3,45 centimetri risulta sicuramente un’emergenza arborea da valorizzare. Infatti, stando agli studi del botanico Aubrey Fennel che si occupa di alberi monumentali in Irlanda, una quercia con circonferenza dai 2,5 ai 3,5 metri ha un’età compresa tra i 90 e i 120 anni.

437 La ragione per la quale non si ritrovano nella parte centrale del bosco, – dove insistono piante di modesta dimensione e nelle quali prevalgono piante infestanti come la robinia (*Robinia pseudoacacia*) e l’ailanto (*Ailanthus altissima*) –, è legata forse al diverso soleggiamento.

tre metri di circonferenza)⁴³⁸.

Nel sottobosco, a parte le infestanti e i polloni delle piante ad alto fusto, le piante più caratteristiche sono il pungitopo (*Ruscus aculeatus*), l'acero campestre (*Acer campestre*), l'alloro (*Laurus nobilis*), la lentaggine (*Viburnum tinus*) e tante altre. Presenti anche piante come l'amaranto (*Phytolacca americana*), l'acero americano (*Acer negundo*) e l'edera persiana (*Hedera colchica*) probabilmente introdotte come piante ornamentali. Presenti anche l'erica (*Erica scoparia*) e il corbezzolo (*Arbutus unedo*), concentrato in una ristretta area nella parte nord-occidentale del bosco.

Le piantumazioni di altre piante "da giardino" risalgono agli anni tra il 1830 e il 1840 quando, come già accennato, si puntò a trasformare il Barco in un parco paesaggistico. A quel progetto risalgono gli esemplari di specie particolari o addirittura esotiche, come le acacie spinose (*Gleditschia triacanthos*) presso il 'ponte rustico' e i quattro esemplari di acero (*Acer negundo*) disposti a fiancheggiare l'ingresso dal cancello dirimpetto ai terreni poderali. Nel medesimo prato, si concentrano alcune specie arboree estranee al bosco originario: alcuni grandi pini domestici, i platani e un cedro dell'Atlante. In epoche più tarde, insieme alle coltivazioni sperimentali⁴³⁹, l'IAO introdusse nel bosco altre piante esotiche come il ricino (*Ricinus communis*)⁴⁴⁰ e la ramia (*Boehmeria utilis*)⁴⁴¹. Per quanto detto fino ad ora, è evidente che quello che appare agli occhi dei contemporanei è soltanto il bosco risultante dalla sommatoria dei passaggi storici nei quali le finalità, i bisogni e gli interessi della comunità ad esso circostante sono continuamente mutate. Sulla tipologia delle piante che caratterizzavano il bosco più antico – quello della prima fase 'medicea' alla metà del XVI secolo quando questo fu rinchiuso tra mura –, non si hanno notizie precise⁴⁴²; tuttavia possiamo ragionevolmente ipotizzare che la flora

438 Foto nn. 38a, 38b, 38c

439 A questo proposito, occorre ricordare la vigna sperimentale con molteplici vitigni italiani, impiantata a Nord-Ovest, verso Poggetto, più a scopi più didattici che agronomico-produttivi. Anche all'epoca l'area era particolarmente impervia e attualmente si presenta come una macchia impraticabile.

440 Rivista di agricoltura subtropicale e tropicale, Vol. 39-43, Istituto Agronomico per l'Oltremare, 1945. La coltivazione del ricino risultava rigogliosa fino dal 1938, cfr. G. BENNATI, G. GESTRI, V. LAZZERI, *Le Cascine e il Bargo della Villa medicea di Poggio a Caiano ...*, cit., p. 26.

441 Cfr. Rivista di agricoltura subtropicale e tropicale, Vol. 36-37, Istituto Agronomico per l'Oltremare, (IAO), 1942.

442 Si può probabilmente identificare nel pezzo di bosco "a Bonistallo" elencato

presente fosse quella spontanea, tipica delle pendici del Montalbano. È infatti molto probabile che, ancor prima dell'acquisizione medicea, l'area attorno a Bonistallo fosse rimasta boscata e che non fosse mai stata messa a coltura perché contraddistinta da un suolo inadatto alle coltivazioni⁴⁴³.

Poi però, le prime raffigurazioni cartografiche, relative agli ultimi decenni del '600, mostrano invece la vegetazione del Barco piuttosto rarefatta, con una concentrazione più accentuata nella parte alta, quella attorno all'uccellare per la caccia. A meno che non si voglia pensare a una rappresentazione di comodo e non rispondente alla realtà, dobbiamo concluderne che già in quel tempo, il bosco fosse tenuto sotto controllo con scrupolose manutenzioni e con periodici tagli delle piante. Finché durarono gli iniziali scopi venatori, la vegetazione del Barco (in particolar modo intorno all'uccellare) fu probabilmente trattata con opportune potature tali da non ostacolare la posa degli uccelli di passo e, allo stesso tempo, per consentire la facile stesura delle reti. Con il mutare delle esigenze cambiarono anche i trattamenti alla vegetazione. Ad esempio, con la scelta di utilizzare il bosco per l'allevamento di selvaggina (anche di animali esotici allo stato semi-selvatico, come riportano alcuni documenti), oppure, quando venne meno la finalità faunistico-ricreativa, le piante tornarono ad essere fonte di legnami, sia da combustione che da lavorazione⁴⁴⁴ sebbene non debba essersi mai trattato di uno sfruttamento intensivo, al pari di un bosco 'selvatico'. Anzi, tra gli anni '20 e '30 dell'Ottocento quando i Lorena decisero di trasformare il Barco nel "Parco" di Bonistallo, non solamente si interruppero i tagli, ma furono, come accennato, eseguite numerose piantumazioni che, nel corso di alcuni decenni, arricchirono

nell'inventario dei beni di Lorenzo alla sua morte. Cfr. ASF, Mediceo Avanti Principato, filza 165, cc. 6r-8r, su <http://www.memofonte.it/home/filesj/pdf/lorenzo.pdf>.

443 «La vegetazione del bosco di Bonistallo può considerarsi come la meno alterata in confronto alla primitiva, in quanto occupa un terreno che non è mai stato soggetto a coltura [...]». Cfr. E. MAUGINI, *La vegetazione del bosco di Poggio a Caiano*, in «Nuovo Giornale botanico italiano», a. 1946, p. 331. Dobbiamo annotare che il versante nord del Montalbano presenta ancora oggi delle piccole macchie boschive escluse dalle coltivazioni (Montalbiolo, Cerreto, Montiloni, Farnete).

444 All'abbondanza e vicinanza del legname lavorabile erano legati alcuni mestieri – come i falegnami e i carradori – che avevano nella comunità di Bonistallo una vasta rappresentanza, come ci ricorda E. REPETTI nel suo *Dizionario geografico ...*, cit., vol. I, p. 478. Gli inventari di vendita di legname indicano fra le specie arboree presenti l'olmo, la farnia, il leccio e il castagno. E. MAUGINI, *La vegetazione del bosco di Poggio a Caiano*, cit., p. 332.

il patrimonio arboreo dell'area⁴⁴⁵. La cosa interessante da segnalare è che, come già accennato, i rinfoltimenti e le nuove sistemazioni arboree in taluni casi erano effettuate utilizzando piante provenienti dalle "pipiniere" della Tenuta (alcuni di questi vivai erano collocati all'interno del Barco)⁴⁴⁶. Si ha notizia anche di un invio di queste piantine da Poggio alla «Tenuta di S. Rossore»⁴⁴⁷.

Le cose cambiarono nuovamente con la pur breve permanenza di Casa Savoia a Firenze e ancor più dopo la dipartita della Corte verso Roma: l'assetto paesaggistico del *Barchetto* fu trascurato (come del resto accadde per gli annessi più o meno prossimi alla Villa Ambra) e tornò nuovamente prevalente lo sfruttamento economico del bosco (come starebbero ad indicare i cippi in pietra dei quali abbiamo accennato in un precedente paragrafo)⁴⁴⁸. Come visto, il massimo dei danni al patrimonio boschivo avvenne però dopo la cessione della Reale Fattoria del Poggio a Caiano all'ONC (Opera Nazionale Combattenti) da parte della Corona. In quel frangente e al pari di quanto avvenne alle Cascine⁴⁴⁹, anche il *Barcho* di Bonistallo «costituito prevalentemente da cerri e lecci ultra centenari con sottobosco di lentaggine e di erica» subì l'asportazione della metà delle sue

445 Gli interventi di questo tipo erano molto consistenti e riguardavano anche realtà simili a quelle delle Tenute «[...] valuta data per n. 870 piantoni di lauro e alloro per piantarsi nelle macchie e boschi della Tenuta di Poggio a Caiano [...]». Cfr. ASF, Scrittoio Reali Possessioni, Filza 466, Reg. 17, 30 giugno 1839, in PCMP, cit., p. 205

446 «[...] valuta data a diverse piante delle nostre pepiniere state queste nel Parco di Bonistallo [...]». ASF, Scrittoio Reali Possessioni, Filza 465, Reg. 7, p. 37, 1829, in PCMP, cit., p. 182.

447 Cfr. ASF, Scrittoio Reali Possessioni, Filza 468, s.n., 1851, in PCMP, cit., p. 234. Solitamente, per i boschi delle Reali Tenute, le piantine da trapiantare venivano da Boscolungo e dall'Abetone (per le piante autoctone) o da altri vivai granducali (per le essenze ornamentali ed esotiche, come ad esempio gli "alberi della Carolina", probabilmente robinie).

448 A tale epoca potrebbero risalire i cippi in pietra ancora presenti tra la fitta vegetazione del sottobosco e dei quali abbiamo accennato in un precedente paragrafo. Già alcuni anni avanti si erano verificati tagli boschivi: «[...] A del Carria per op. [erai] imp.[iegati] a taglialegna nel Parco di Bonistallo [...]». ASF, Scrittoio Reali Possessioni, Filza 469, s.n., p. 65, 1863, in PCMP, cit., p. 251.

449 Si fa riferimento, infatti, alla "spalliera d'alloro" che nascondeva il muro di confine; a «due strisce boschive costituite da querci [sic], olmi e lecci di grandi dimensioni [...]», a «un appezzamento rettangolare diviso in due parti uguali da un largo viale [...] ove predominavano piante gigantesche di quercia, leccio, olmo [...]». Cfr. Relazione della Soprintendenza di Firenze del 3 marzo 1931, cit., p. 3.

piante⁴⁵⁰. Il frettoloso e poco riflettuto programma di rimboschimento, come visto al Capitolo III, procurò l'immissione di piante estranee a quell'habitat⁴⁵¹. Dalla metà degli anni Trenta del Novecento, il passaggio di gestione al Reale Istituto Agronomico per l'Africa Italiana, assicurò un periodo di una più oculata gestione dell'area di Bonistallo: il bosco ebbe le ordinarie e ben calibrate cure e forse qualche sporadica nuova piantumazione. A quali traversie andò incontro il Barco durante il Secondo Conflitto mondiale, abbiamo detto ma, a causa della scarsa e contraddittoria documentazione, non è possibile quantificare con esattezza le evoluzioni che si sono susseguite. Un articolo specialistico pubblicato nel 1946, insieme alle tipiche piante del bosco – la ginestra, il ginepro⁴⁵², il faggio e il castagno –, segnala anche la presenza dell'olmo, dell'abete e della farnia. Poiché di queste ultime due varietà, e di ben altre 33 allora segnalate oggi nel Barco, non è rimasta traccia, dovremmo concluderne che dalla seconda metà del XX secolo, la biodiversità si è sensibilmente ridotta⁴⁵³. A parziale consolazione resta tuttavia la constatazione che, dai primi anni Cinquanta del Novecento (trascurando i modesti interventi di piantumazione dell'IAO), buona parte della vegetazione presente nel bosco originario si è riformata spontaneamente e, addirittura, è andata arricchendosi di nuove specie⁴⁵⁴. Una vitalità certo imprevedibile e insperata che però potrebbe

450 Ivi, p. 4. Si tratta della conferma che l'ultima rilevante estrazione di pietra dal Barco, effettuata negli anni Settanta dell'Ottocento, era avvenuta senza danneggiare le piante più antiche e imponenti, com'era stato del resto imposto ai cavatori nelle condizioni di appalto.

451 Relazione tecnica interna alla Soprintendenza finalizzata ad accertare i danni al Barco e agli altri "Apezzamenti boschivi della tenuta di Poggio a Caiano" del 26 giugno 1928, p. 2.

452 Cfr. E. MAUGINI, *La vegetazione del bosco di Poggio a Caiano (Firenze)*, in «Nuovo Giornale Botanico Italiano», pp. 332-333. Nell'articolo in oggetto, la botanica Elena Maugini, insigne studiosa, scomparsa recentemente (2020), elenca tra le specie presenti a Bonistallo limitatamente allo strato arboreo: «*Pinus pinea*, *Pinus pinaster*, *Abies alba*, *Salix alba*, *Populus alba*, *Populus nigra*, *Quercus pedunculata*, *Quercis lanuginosa*, *Quercus Cerris*, *Quercus ilex*, *Castanea sativa*, *Fagus sylvatica sanguinea*, *Ulmus campestris*, *Ulmus montana*, *Prunus avium*, *Robinia pseudoacacia*, *Acer campestre*, *Acer pseudoplatanus*», in G. BENNATI, G. GESTRI, V. LAZZERI, *Le Cascine e il Bargo della Villa medicea di Poggio a Caiano ...*, cit., pp. 83-100. A questo lavoro si rimanda per un quadro completo dell'attuale flora del Barco.

453 La causa molto probabilmente va ricercata nelle sensibili «modificazioni climatiche e/o ambientali» dell'ultimo mezzo secolo. Ivi, p. 173.

454 Il manto boschivo è tornato a ricoprire circa il 95% del Barco (il restante 5% è

velocemente e drasticamente perdere di forza per l'aggravarsi delle condizioni climatiche e per l'assoluta mancanza di cure manutentive (com'è avvenuto negli ultimi decenni)⁴⁵⁵. Dedicare più attenzione (e adeguate risorse economiche) al Barco non solamente garantirebbe di salvaguardare un importante patrimonio storico e ambientale che rischia di scomparire ma, altrettanto importante, garantirebbe ai suoi sempre più numerosi frequentatori una migliore fruibilità, esente da pericoli ambientali⁴⁵⁶.

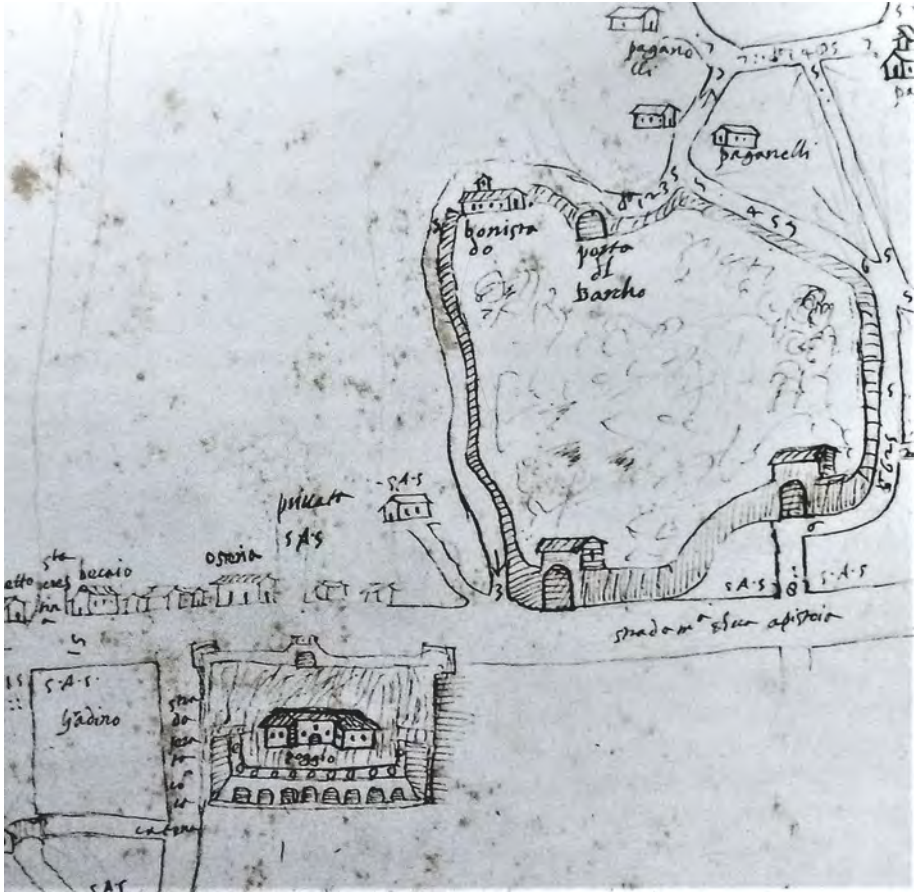
composto da alcuni modesti prati e dai numerosi sentieri che attraversano il bosco) e in esso vi sarebbero 22 nuove specie! *Ivi*, p. 97.

455 L'abbandono colturale produce infatti: «uno squilibrio dettato dalle forti diseguglianze tra le classi d'età delle piante, con sovrabbondanza di classi senescenti nel soprassuolo arboreo, nonché una crescita caotica nel soprassuolo arbustivo», con l'effetto di «rendere inospitale e intransitabile il complesso boschivo». Cfr. M. MILLEMASI, *Riordino selvicolturale del bosco nel parco del Barco. Comune di Poggio a Caiano*, Pistoia, s.d., pp. 2-3.

456 Attualmente nel parco vi sono numerose piante, anche di alto fusto – malate o già secche – che minacciano di cadere (seguendo la sorte di molte altre che, fino ad oggi e fortunatamente, cadendo non hanno provocato danni a persone).

Documentazione iconografica

Tavole



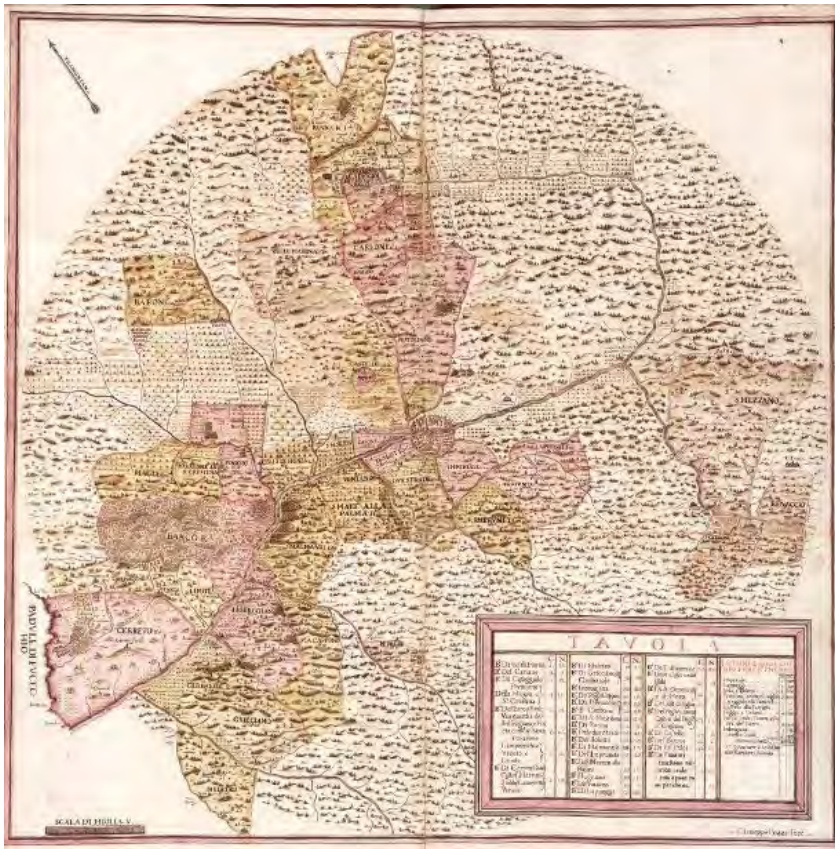
Tav. I - ASF, Piante dei Capitani di Parte Guelfa, "Popolo di Bonistallo" t.121 II, c.551, [1580-1595], particolare con il "Barcho"



Tav. III a - ASF, "Pianta dell'attual Circondario della bandita delle Reali Cascine del Poggio a Caiano", Pianta dello Scrittoio delle Regie Possessioni, carta n.483. [1774]



Tav. III b - ASF, "Pianta del nuovo circondario della Reale Bandita del Poggio a Caiano", Pianta dello Scrittoio delle Regie Possessioni, carta n.547. [1804]



Tav. IV a – ASF, “Pianta generale delle bandite situate attorno a Firenze”, Pianta dello Scrittoio delle Regie Possessioni, tomo 12, carta 27, XVIII secolo, autore Giuseppe Pozzi



Tav. IV b – Particolare con le bandite poste intorno al Poggio a Caiano



Tav. V a – ASF, Pianta della Real Villa del Poggio a Caiano, sue Cascine, risaie e annessi contigui”, 1738, fondo Mannelli Galilei Riccardi t.315 carta 17



Tav. V b - Particolare



*Tav. VI a – ASE, “Pianta delle Fattorie del Poggio a Caiano di S.A.R.,”
Pianta dello Scrittoio delle Regie Possessioni, Tavole relative a diverse località della Toscana,
carta n.66, 1776, autore G.B. Lascialfare*



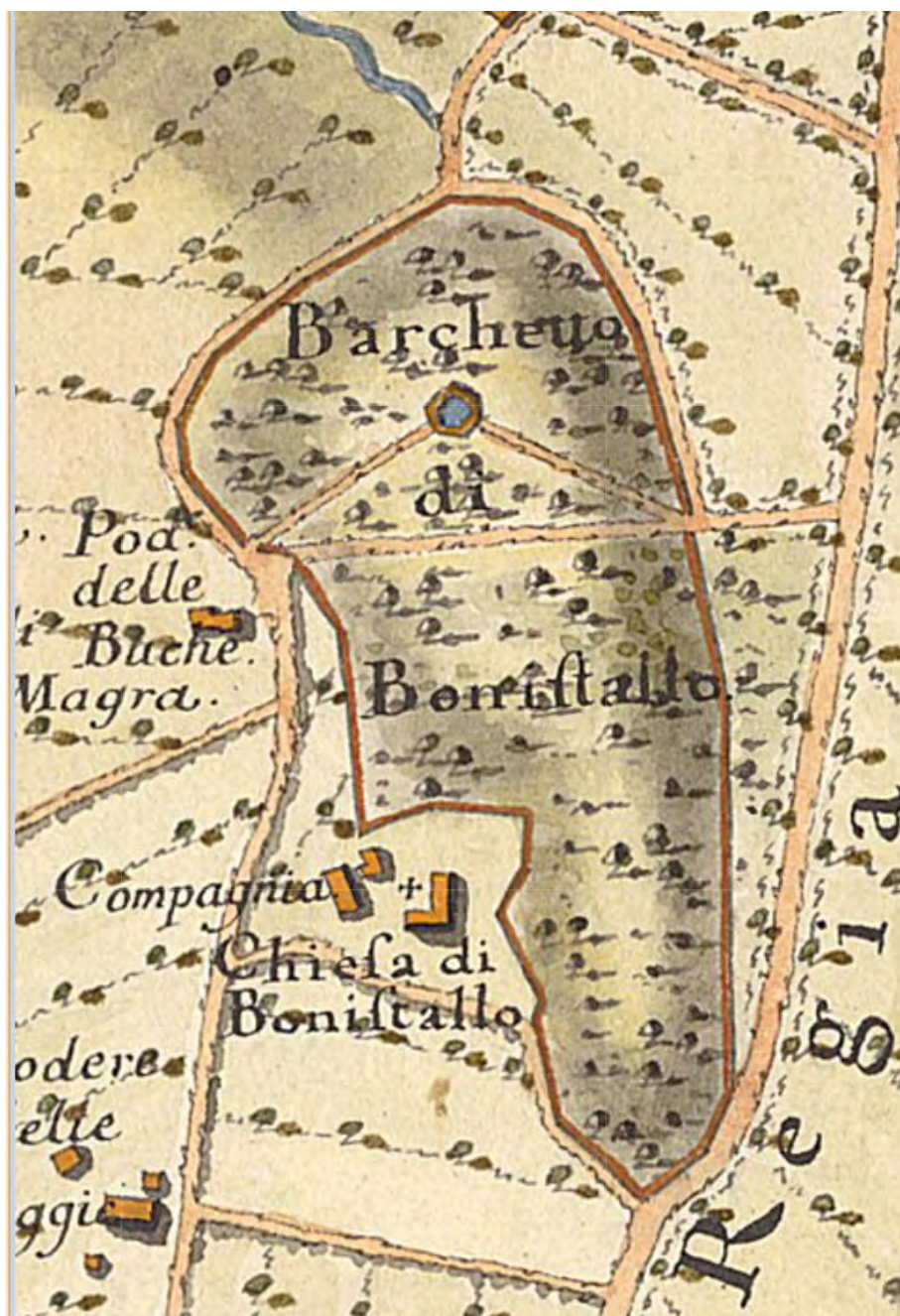
Tav. VI b – Particolare



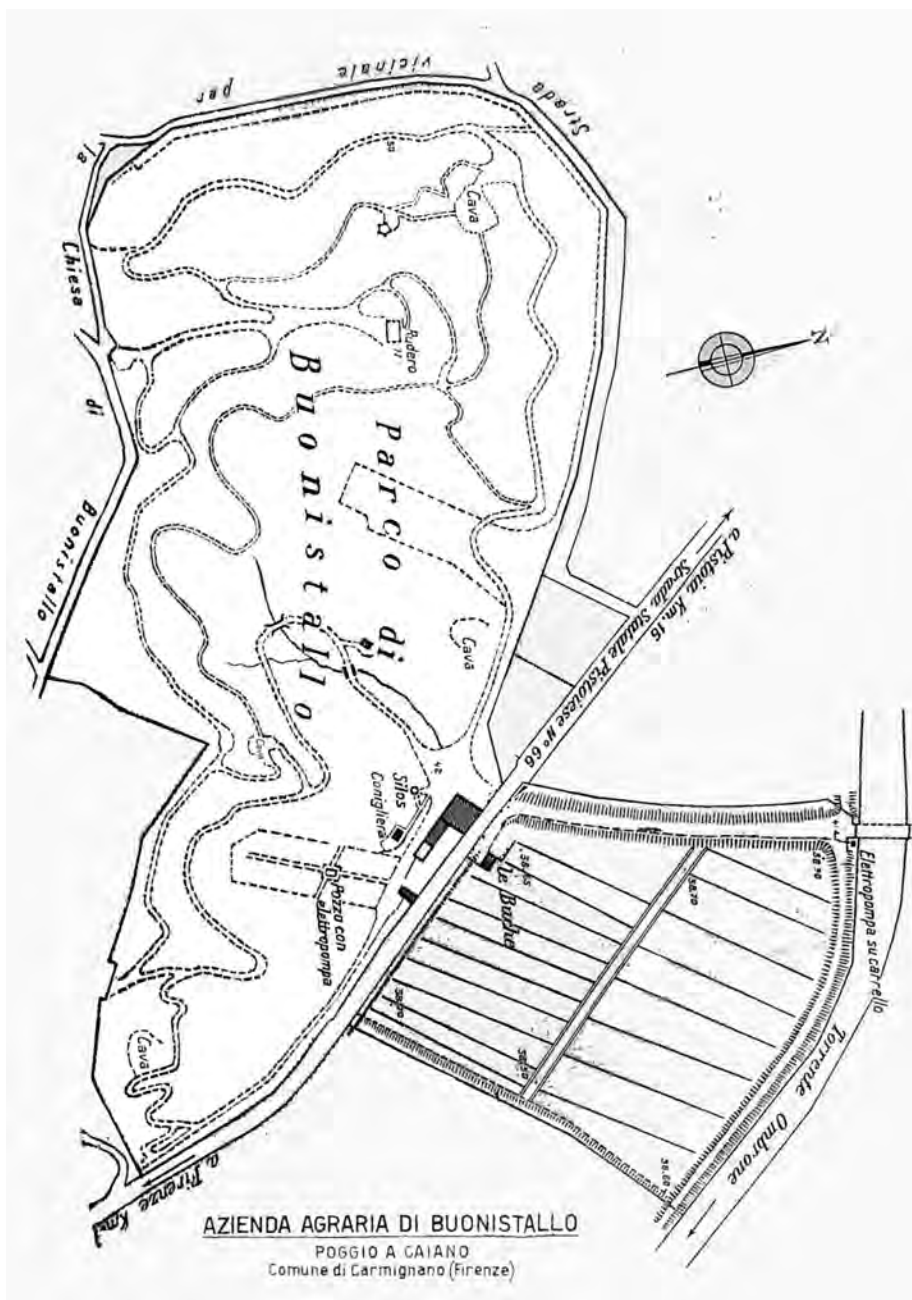
Tav. VII a – Nàrodní Archiv Praha, "Pianta della Fattoria delle Cascine e del Poggio a Caiano di SAR", fondo Archiv Toskànských Habsburku, unità archivistica n.63, [1765-1780]



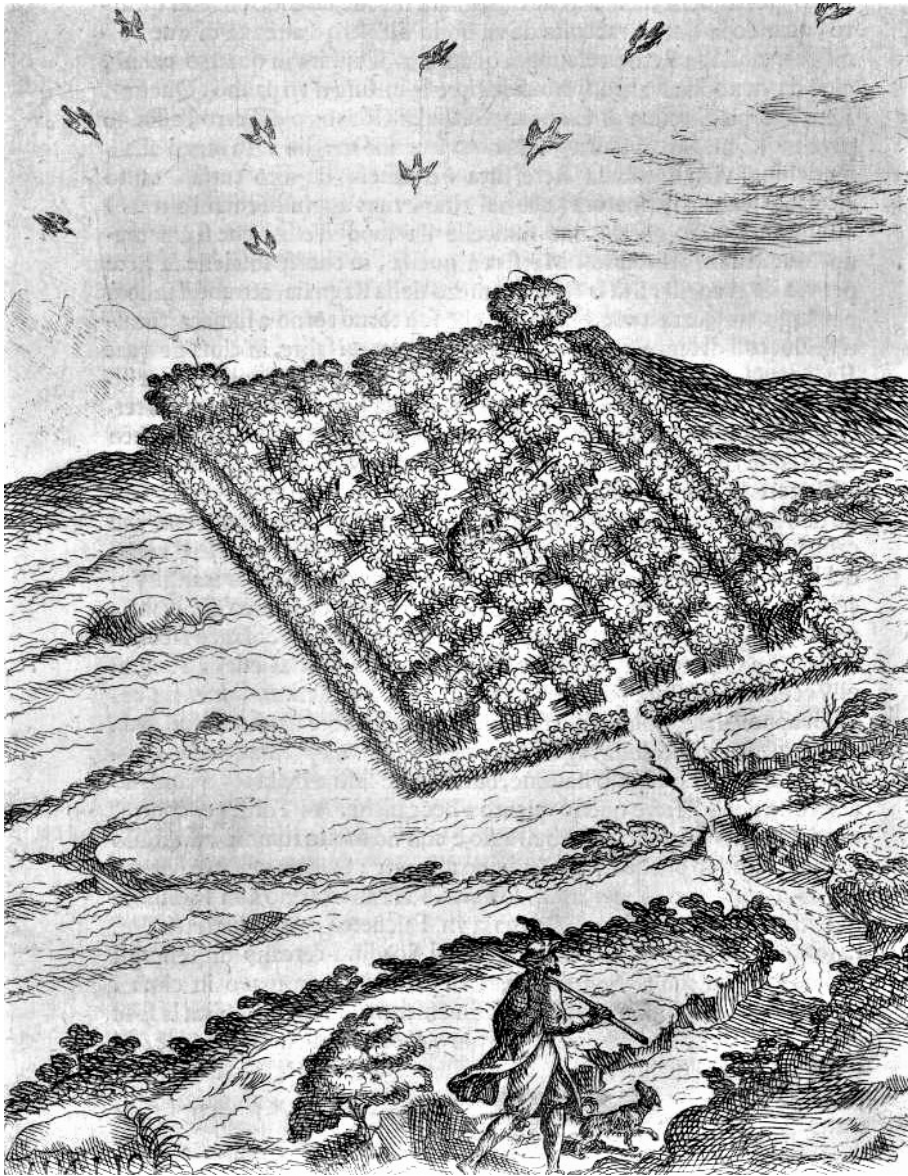
Tav. VII b - Particolare



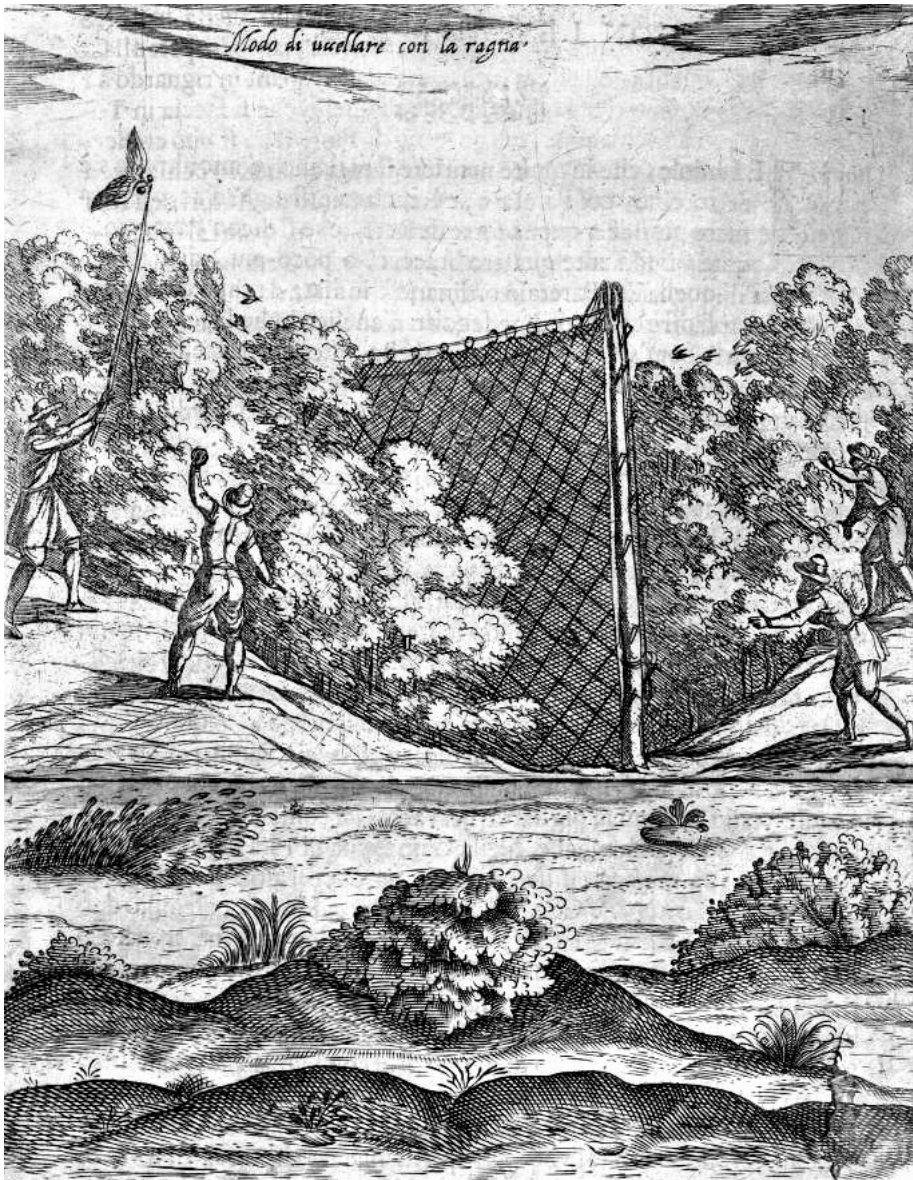
Tav. VIII – Particolare della “Pianta della nuova e vecchia Bandita” del 1793.
 Alla fine del XVIII secolo il Barco conserva sostanzialmente l’assetto cinquecentesco
 (ancora indicato il podere Le Buche nella sua posizione originaria)



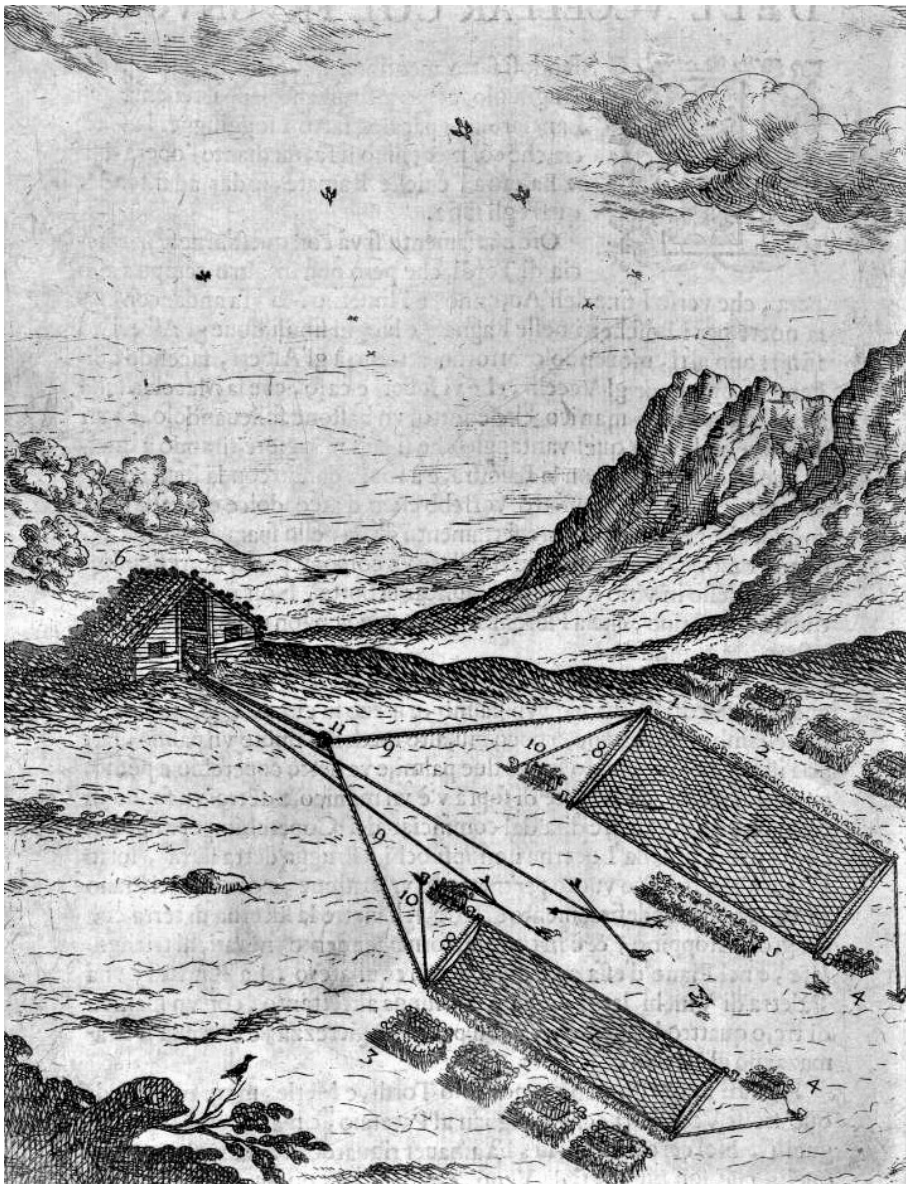
Tav. IX – Planimetria dell'Azienda di Bonistallo gestita dall'Istituto Agronomico per l'Africa coloniale, archivio IAO, non inventariata, senza data (anni '30); si noti come la viabilità interna è completamente cambiata rispetto a quella originaria, a causa delle trasformazioni dell'800 e del '900



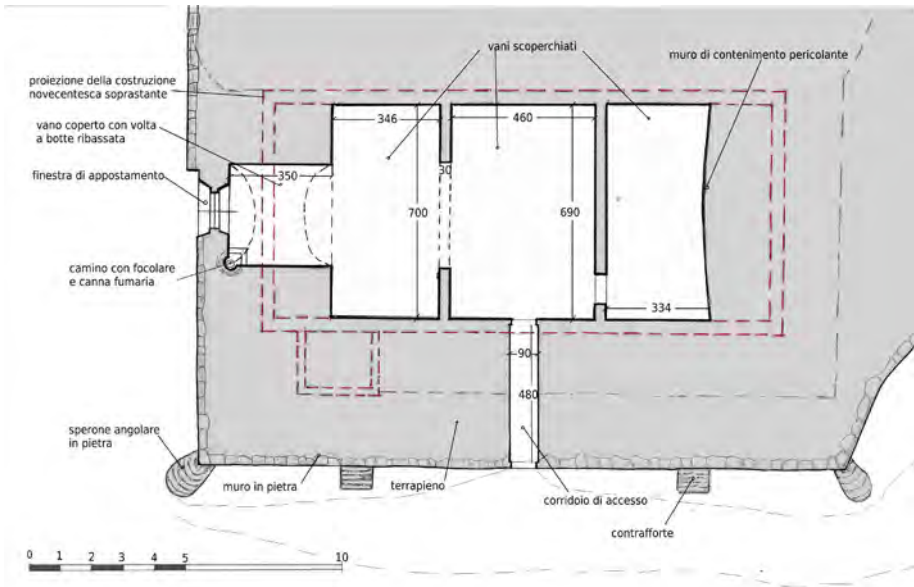
Tav. X – “Dell’uccellare al boschetto” in G. P. Olina, “Uccelliera, ovvero Discorso della natura e proprietà di diversi uccelli”, foglio 62, verso. La stampa mostra un uccellare di forma quadrata diverso da quello del Barco che era circolare



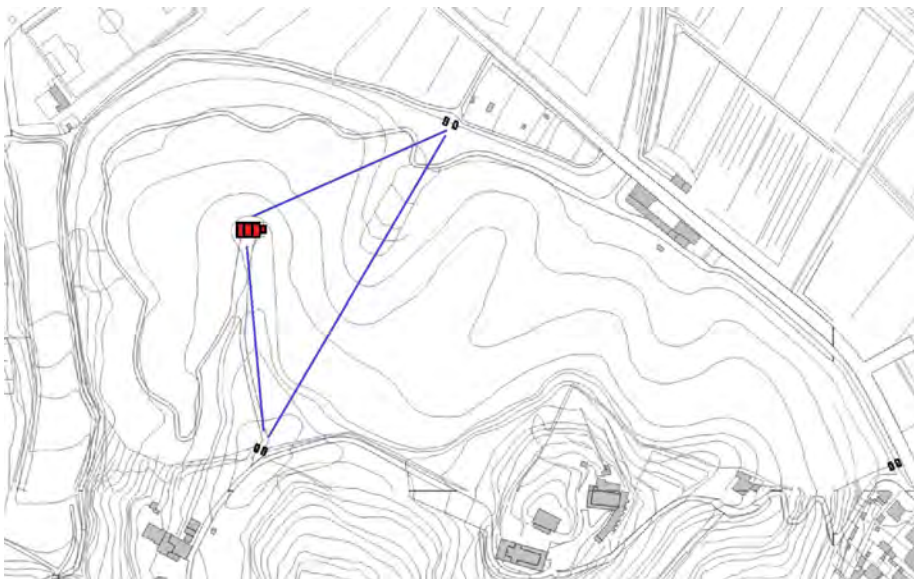
Tav. XI – “Dell’uccellare con la ragna” in G. P. Olina, “Uccelliera, ovvero Discorso della natura e proprietà di diversi uccelli”, foglio 60, verso. La stampa mostra una “ragna” messa in opera mediante appositi “stili” di legno



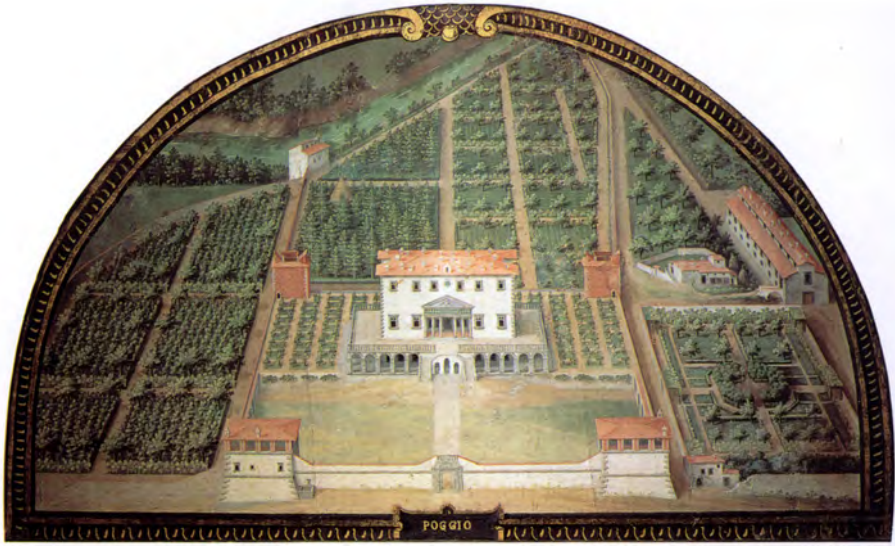
Tav. XII – “Del paretaio” in G. P. Olina, “Uccelliera, ovvero Discorso della natura e proprietà di diversi uccelli”, cit., foglio 66, verso. La stampa mostra le reti “a stratta” del paretaio e il casino di appostamento



Tav. XIII a – Rilievo schematico del rudere del casino sul colle dell'uccellare



Tav. XIII b – Planimetria che riporta la posizione del rudere e l'originaria viabilità



Tav. XIV – Giusto Utens, lunetta della Villa medicea di Poggio a Caiano, [1599-1602], originariamente conservata nella Villa di Artimino, ora a Villa della Petraia



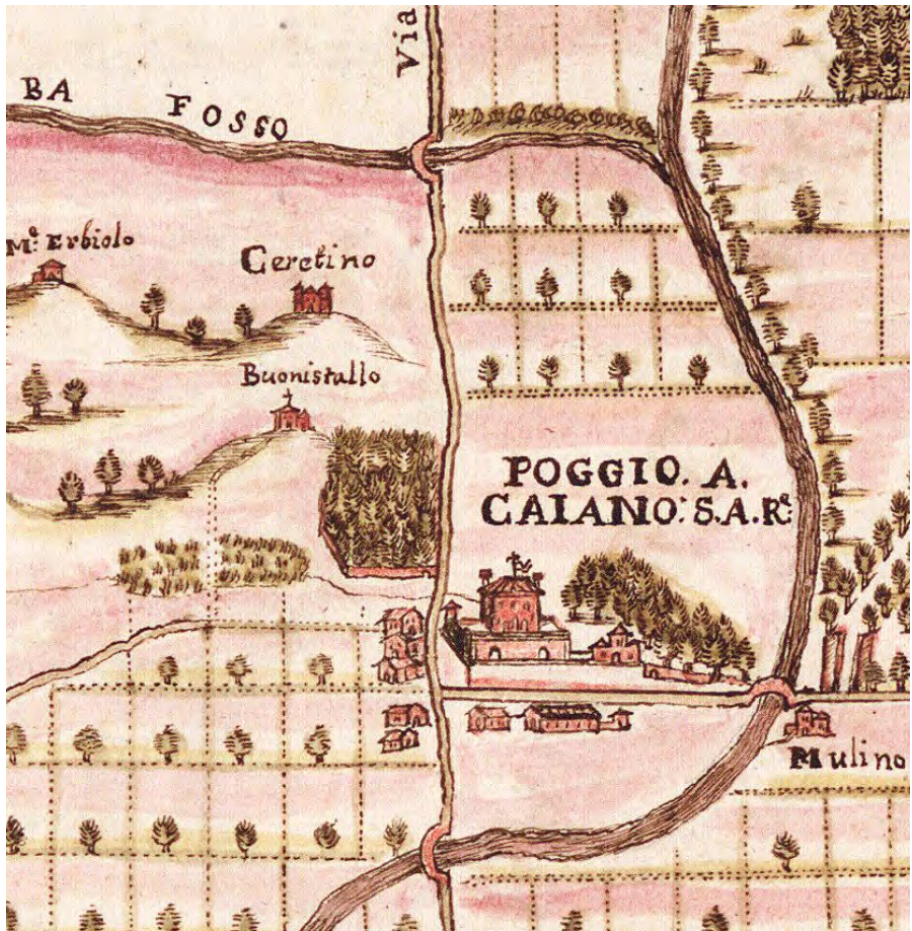
Tav. XV – G. Zocchi, La Real Villa del Poggio a Caiano, acquaforte, [1757]



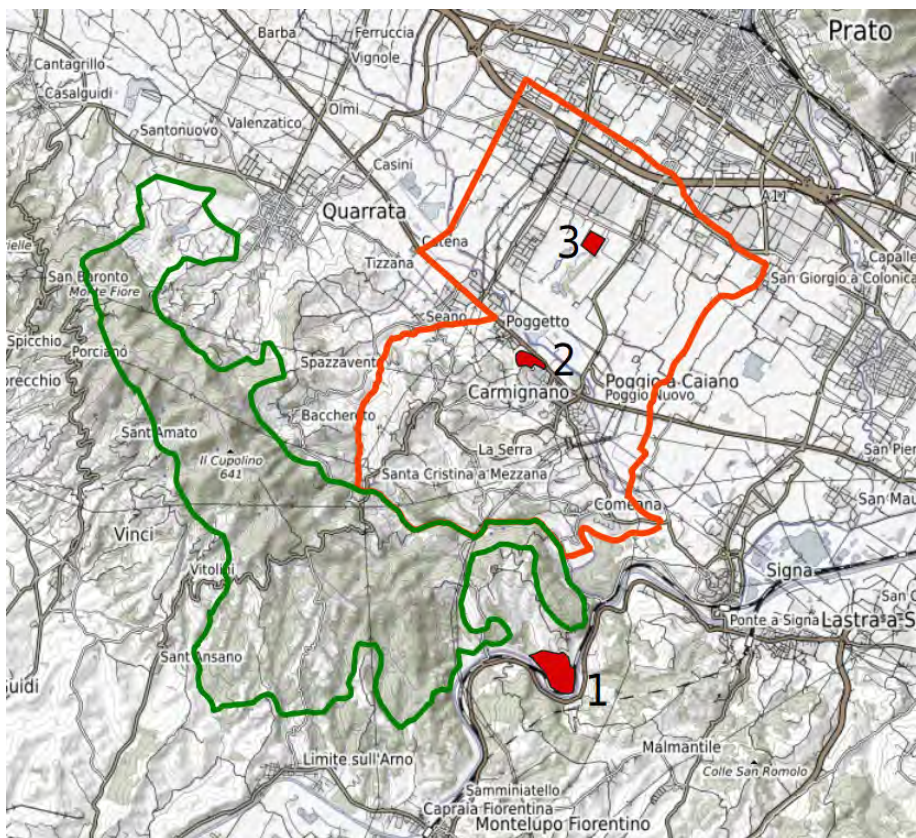
*Tav. XVI a – ASE “Pianta della fattoria del Poggio a Chiano di S.A.S.”,
Piante delle Regie possessioni, Piante sciolte, carta 64, [1663], autore Michele Gori*



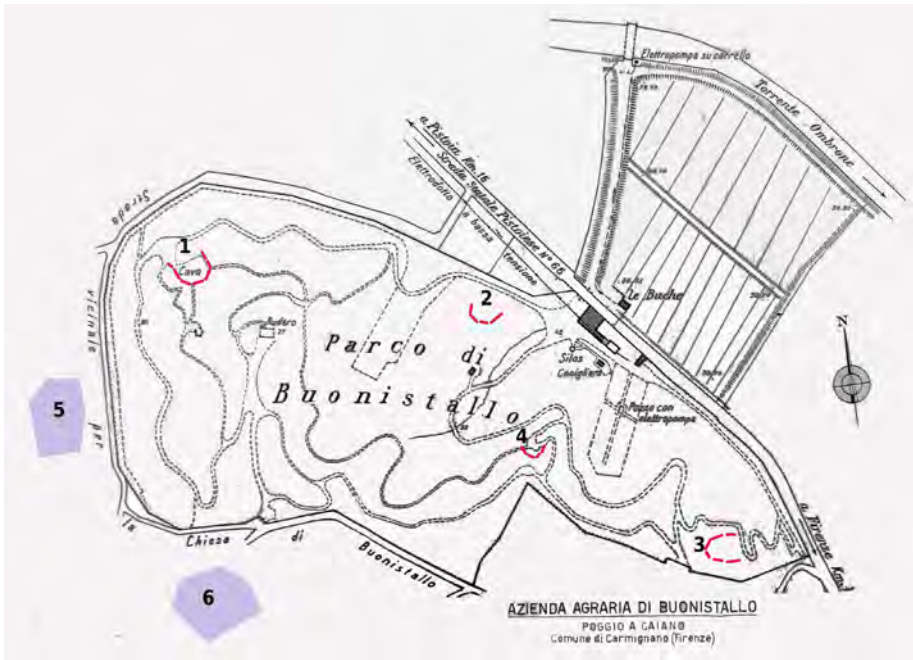
Tav. XVI b – Particolare



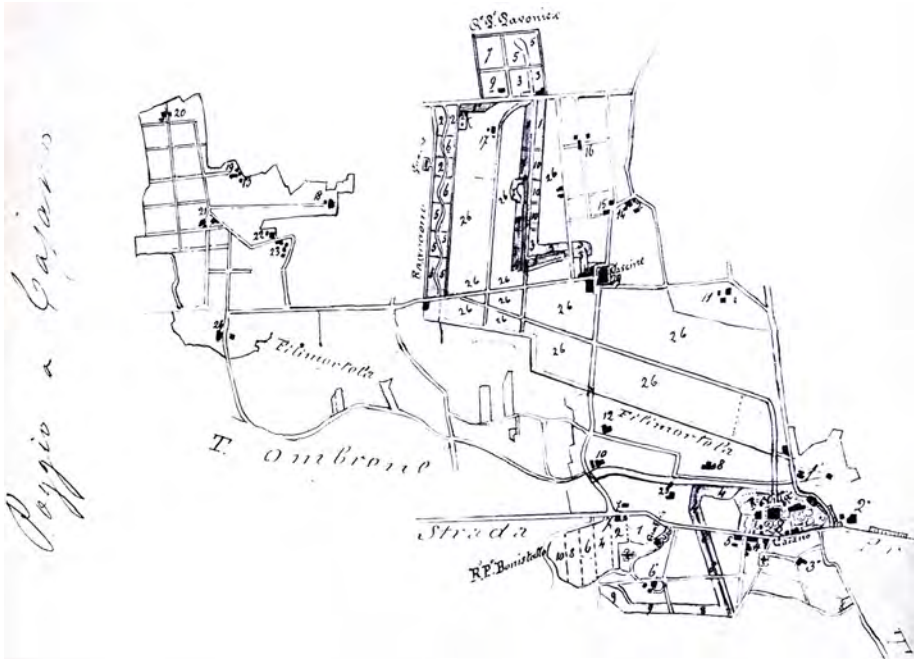
Tav. XVII b – Particolare con al centro il boschetto del Barco



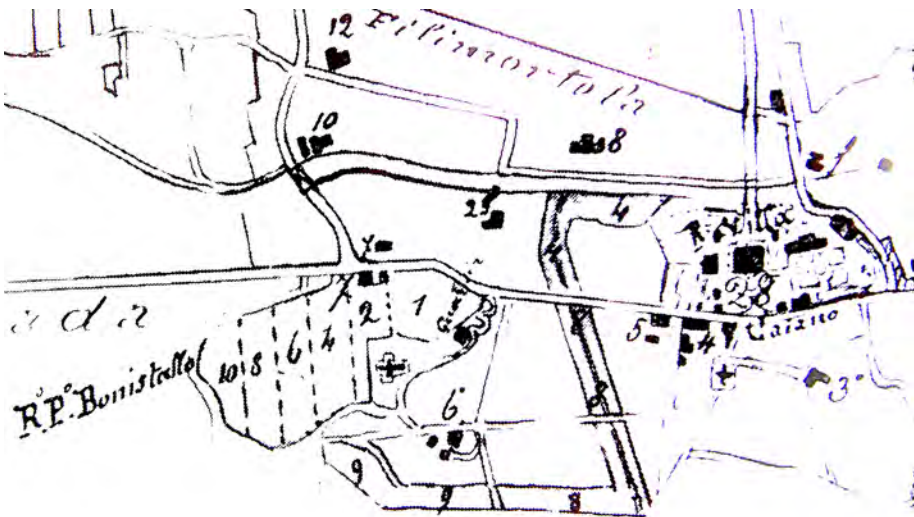
Tav. XVIII – Pianta riassuntiva delle collocazione delle bandite e dei barchi di caccia medicei intorno a Poggio a Caiano: Barco reale (linea verde), Bandita del Poggio a Caiano i cui confini cambiarono varie volte (linea arancio), Barco della Pineta (1), Barchetto di Bonistallo (2) e Parco delle Pavoniere (3). Spesso si tende a confondere tra queste strutture territoriali, nonostante le differenze di funzioni e di epoca di costruzione



Tav. XIX – Individuazione delle cave sul colle di Buonistallo: 1 (cava probabilmente corrispondente a quella citata Targioni Tozzetti nel XVIII secolo); 2 (cava in attività fino al XIX secolo, usata dall'impresario Fortini); 3 (cava "dell'Ertona" attiva per tutto il XIX secolo); 4 (cava probabilmente di epoca medicea); 5 (area localizzata sul lato ovest, probabile zona di prelievo cinquecentesca); 6 (area prossima alla Porta al Barco e al vecchio podere Le Buche e da cui probabilmente avrebbe avuto origine la denominazione "Le Buche")



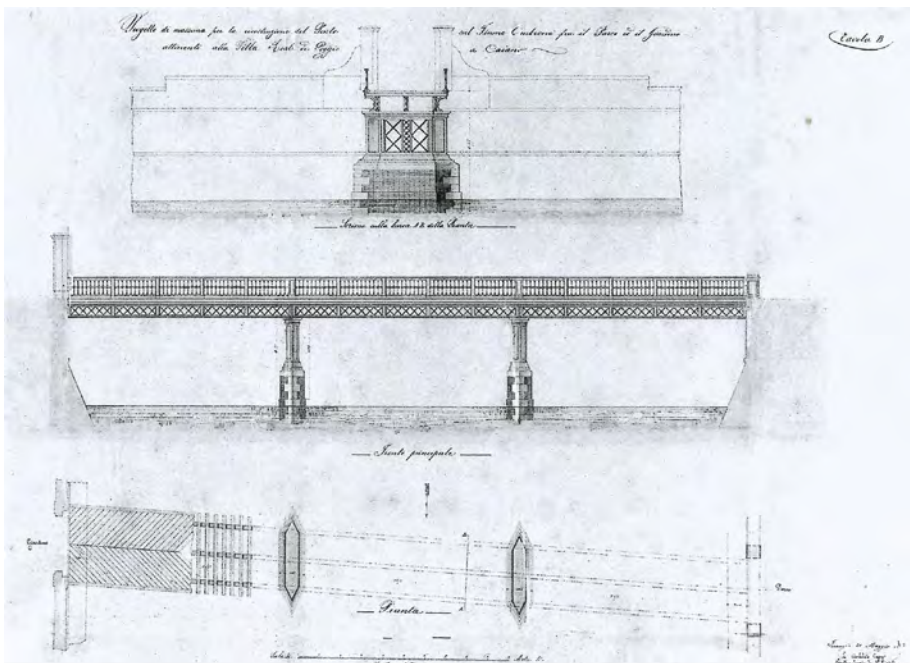
Tav. XX a – Pianta riportante i turni di taglio forestale, probabilmente ottocentesca, da F. Gurrieri, D. Lamberini, *Le scuderie della Villa Medicea di Poggio a Caiano*, 1980



Tav. XX b – Particolare



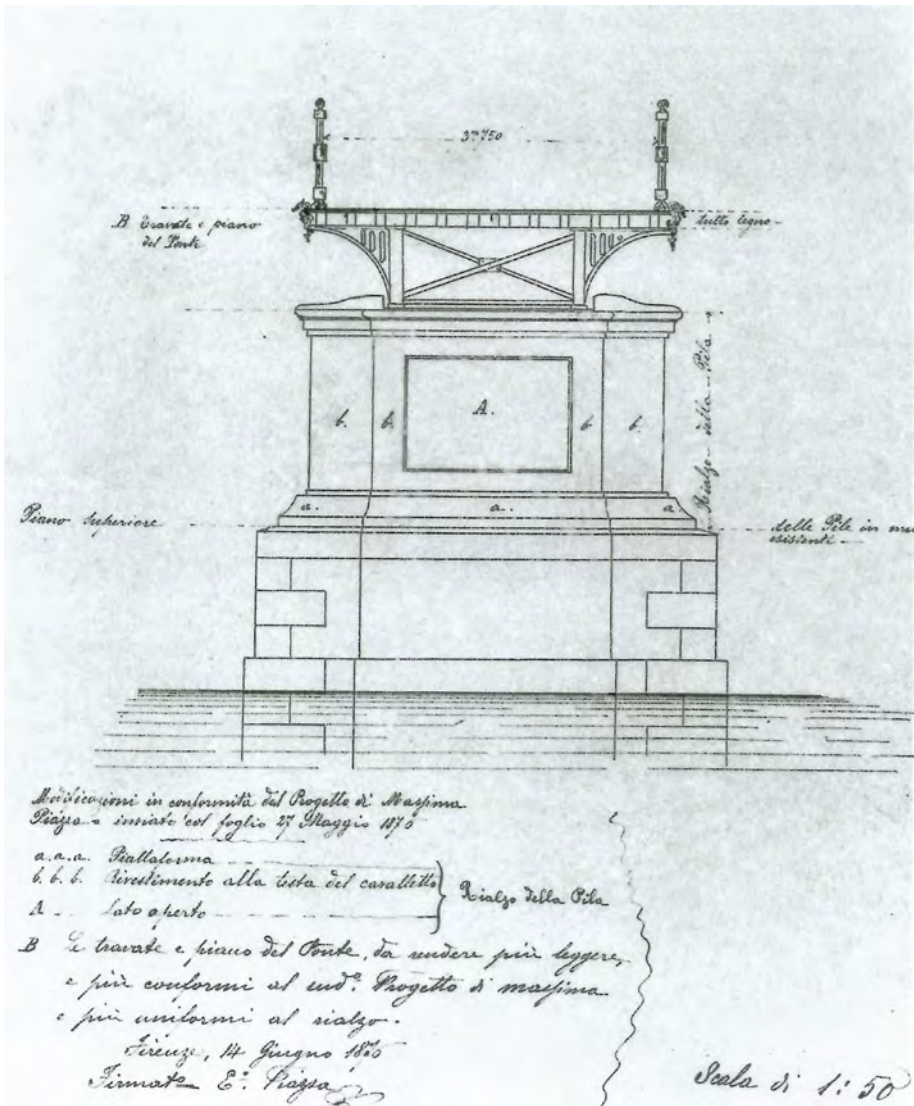
Tavv.XXI a e b – ASC-Fi, “Pianta dimostrativa della Real Tenuta del Poggio a Caiano”, cass.67, ins H, amfce 2811, [1835-1840], particolari



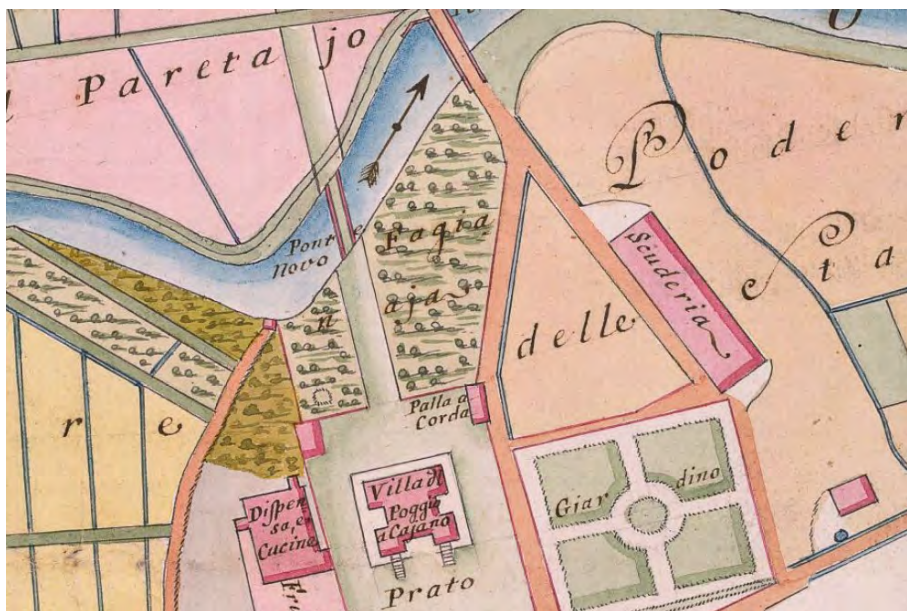
Tav.XXII a – “Progetto di massima per la ricostruzione del Ponte sul fiume Ombrone”,
[1870], da una riproduzione fotografica della collezione A. Belli



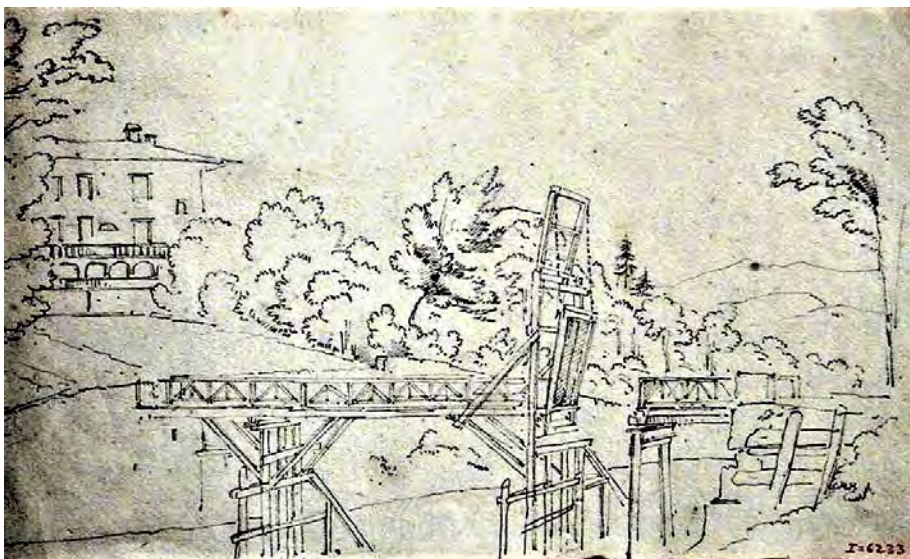
Tav.XXII b – Il ponte realizzato, collezione A. Castellani



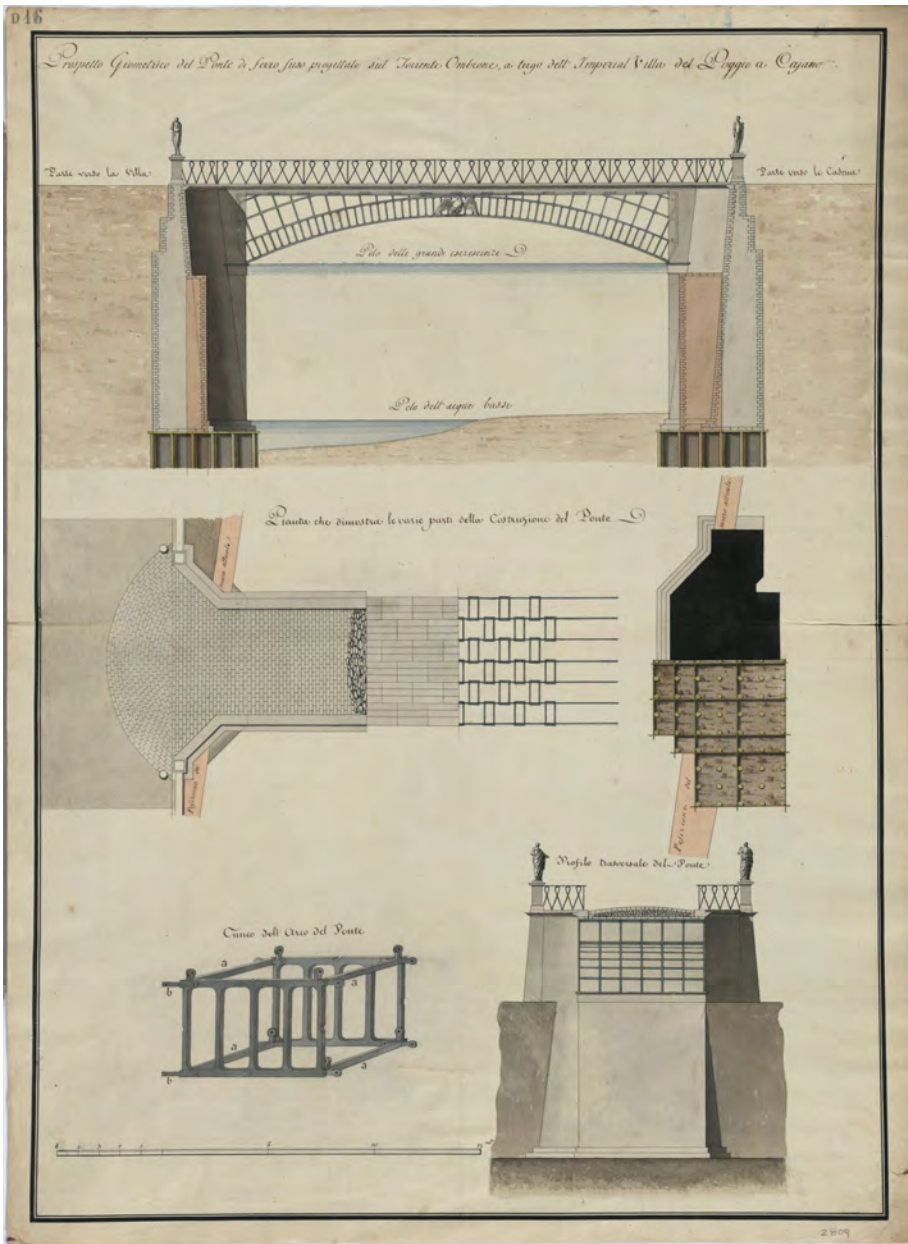
Tav.XXII c – Particolare del progetto di uno dei piloni



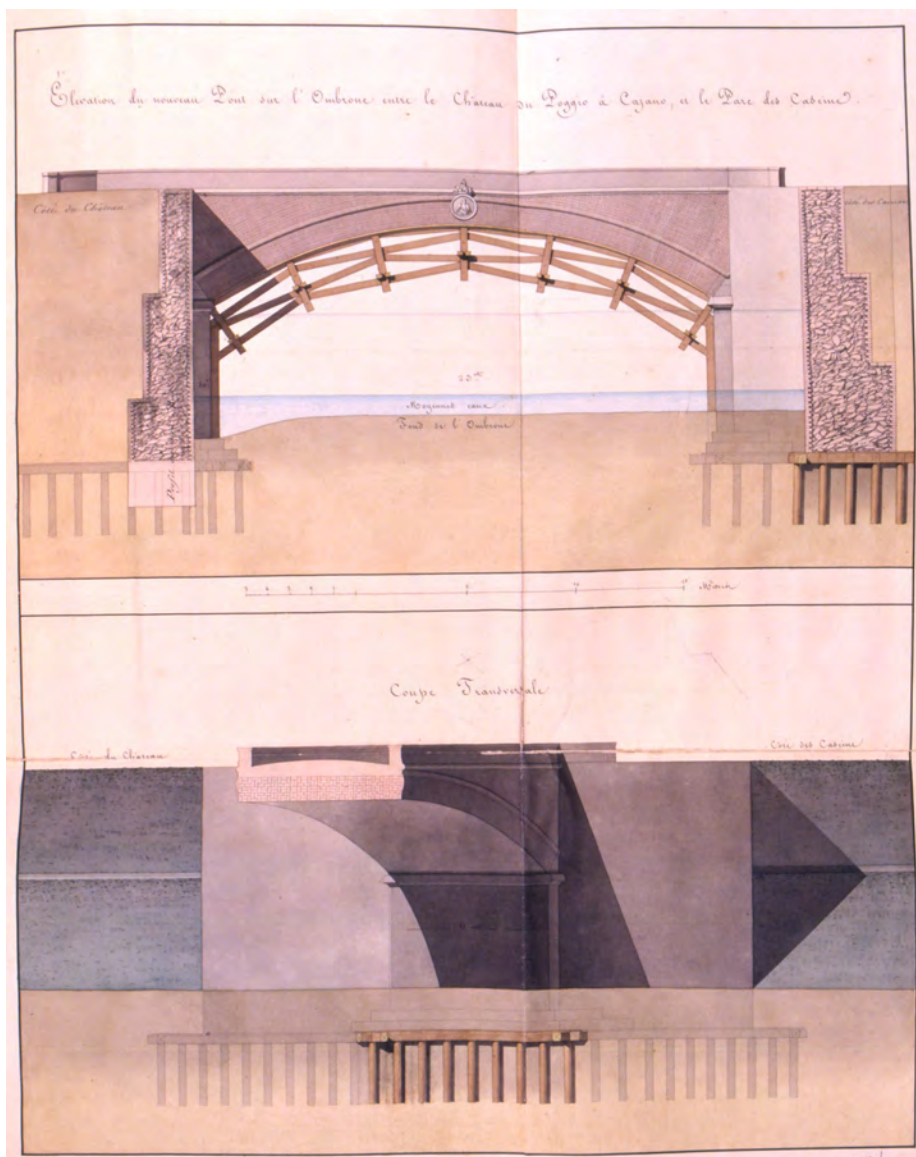
Tav. XXIV – Particolare della tav. VII. Si tratta di una rara rappresentazione di un ponte di fine Settecento tra il Giardino della Villa e la sponda opposta. La struttura lignea fu danneggiata da una piena e le pile in muratura demolite per il raddrizzamento del fiume tra il 1823 e il 1826



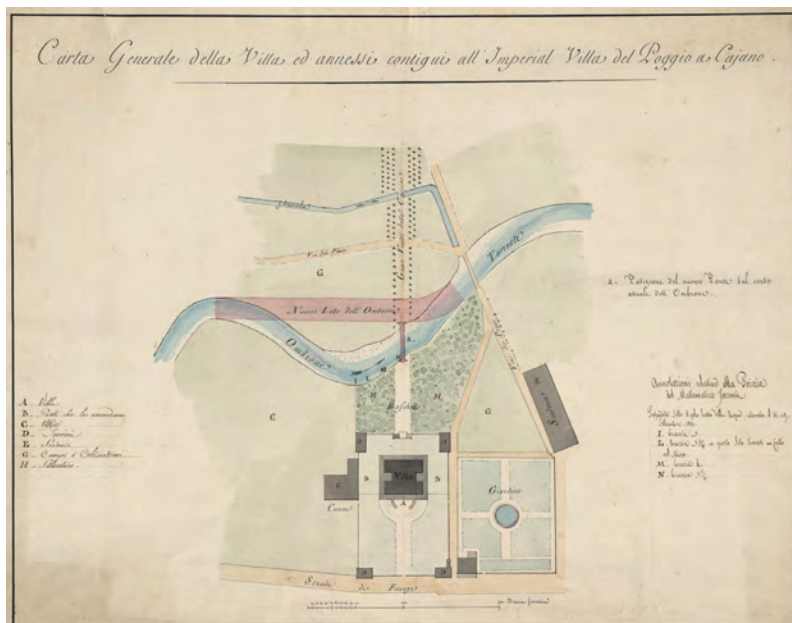
Tav. XXV – Ponte levatoio in legno sull'Ombrone, Museo Lázaro Galdiano di Madrid, disegno ottocentesco di autore anonimo, inventario n.6233. Risulta documentato tra il 1823 e almeno il 1846



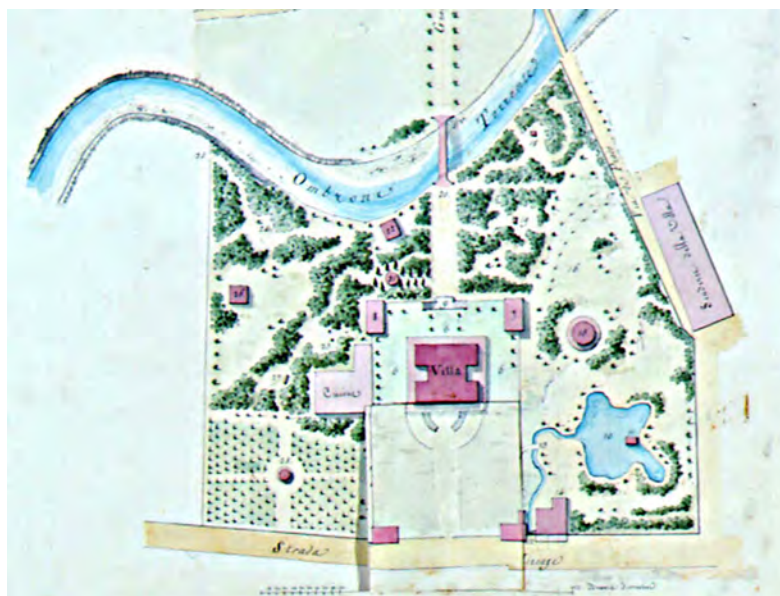
Tav. XXVI a – ASC-Fi, “Nouveau pont sur l’Ombrone”, [1812], amfce 35/03, cass 63, vol 35 (attribuito a G. Manetti o G. Cacialli)



Tav.XXVI b – ASC-Fi, “Ponte di ferro fuso progettato sul fiume Ombrone, [1814],
amfce 2809, cass 67, ins.H (attribuito a G. Manetti)



Tav.XXVI c – ASC- Fi, “Carta generale della Villa e annessi” amfca 2800, cass 67, ins H, [1814]; rappresenta il progetto di raddrizzamento dell’Ombrone allegato alla perizia del matematico Ferroni



Tav.XXVI d – ASF, Possessioni, carta 534, [1811], progetto di Giuseppe Manetti per il giardino della villa



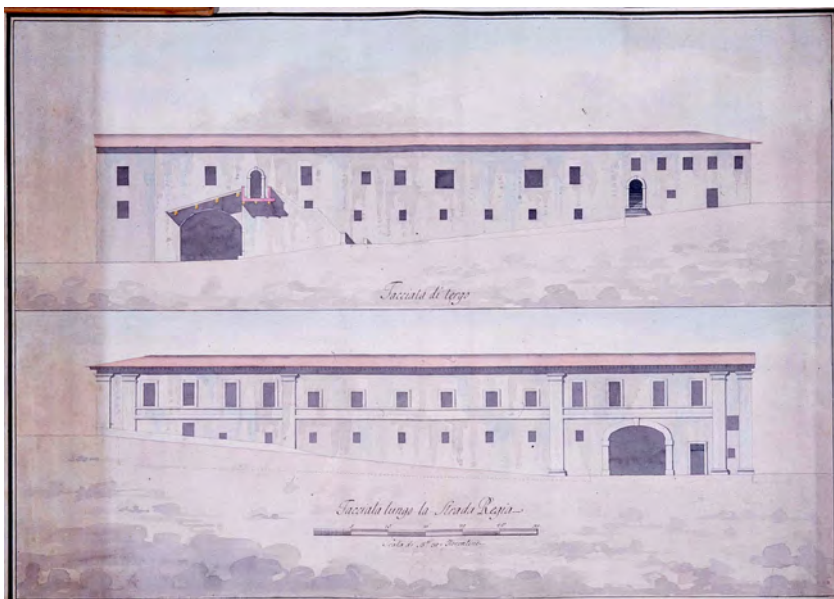
Tav.XXVII a – ASC, Planimetria dimostrativa con la posizione di un nuovo cimitero per Bonistallo da localizzarsi presso il Barco, 22/ III, ins. 17, a. 1873



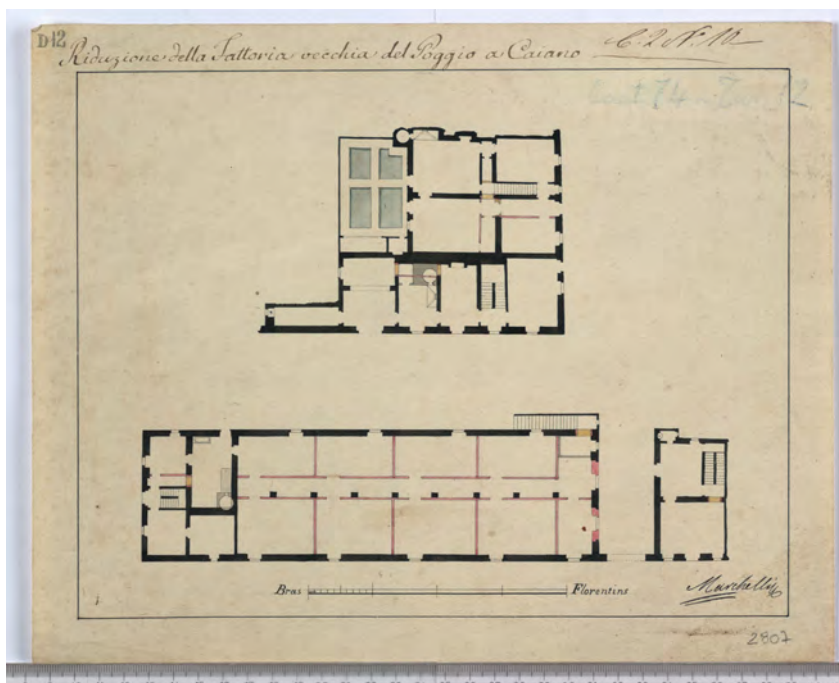
Tav.XXVII b – Collocazione del previsto cimitero non realizzato (rettangolo arancio); su foto aerea della Regione Toscana



Tav. XXVIII – Distribuzione della vegetazione del Barco, con legenda, in un depliant dell'assessorato alla Cultura del Comune di Poggio a Caiano, [1992]



Tav. XXIX a – ASF, Pianta dello Scrittoio delle Regie Possessioni, 485, 3



Tav. XXIX b – ASC-Fi, progetto di “Riduzione della Fattoria vecchia del Poggio a Caiano” (podere Tinaia), cass 67, ins H, amfce 2807, [1808], autore G. Marchelli

Fotografie



Foto n.1 – Sottopasso della Strada Regia verso il “Chiuso”, presso il Ponte del Diavolo, in continuazione del vialetto lungo la ragnaia, 1910, da “Poggio a Caiano 1879-1979”, catalogo della mostra, a cura di A. Belli, L. Corsetti, G. Desii, 2019



Foto nn. 2a e 2b – Stato attuale del ponticino rustico posto lungo il percorso principale all'interno del Barco



Foto n. 3 e Foto n. 4 – Attività didattiche dell'IAO presso l'azienda di Bonistallo, con studenti provenienti dalla Somalia, 1957, archivio Indire



Foto n. 5 – Carrello su binario utilizzato dall'IAO sul retro dell'edificio del podere Le Buche, collezione A. Belli



Foto n. 6 – Il complesso del podere Le Buche negli anni '60, archivio Indire



Foto n. 7 a – Ampliamento dei fabbricati del podere Le Buche a metà anni '30, archivio IAO, Firenze



Foto n. 7 b – Il nuovo fienile, archivio IAO, Firenze



Foto n. 8 a – Grande cancellata che chiudeva l'aia del podere Le Buche, collezione A. Belli



Foto n. 8 b – La cancellata di fronte alla precedente, verso il viale degli Ippocastani che conduceva al ponte Leopoldo II, collezione A. Belli



Foto n. 9 a - Edificio scolastico dell' Istituto Agronomico per l'Africa Italiana in costruzione, fine anni '30 , collezione A. Belli



Foto n. 9 b - L'edificio completato, archivio IAO, Firenze



Foto n. 9 c – L'edificio dopo il passaggio del fronte, [1945], archivio IAO, Firenze



Foto n.10 - Area del colle dell'uccellare oggi



Foto n. 11 – Il muro di recinzione, forato da una cannonata, in una foto del dopoguerra, collezione A. Belli



Foto n. 12a - Il bosco fortemente impoverito in alcune foto scattate subito dopo la guerra, archivio IAO



Foto n. 12b - Il bosco sotto l'edificio antistante l'ucellare, archivio IAO



Foto n 12 c - Lavori agricoli negli anni 60; il bosco non sembra ancora essersi completamente ripreso, archivio Indire



Foto n. 13a – “Caccia al cinghiale con l'archibugio” [1565 ca]



Foto n. 13b – “Caccia alle lepri con i bracchi”, arazzi su disegno di Giovanni Stradano, dalla serie delle Cacce per la villa di Poggio a Caiano, [1566]



*Foto n. 14 – Roccolo detto di “Pre Checo” a Montenars (UD),
esempio di uccellare nel settentrione d’Italia*



Foto n. 15 – Foto aerea dell’uccellare di Villa il Riposo a Bagno a Ripoli



Foto n. 16 – Il piccolo ambiente coperto a volta all'interno del rudere del casino di appostamento dell'ucellare; rimangono le tracce di un camino e l'unica finestra originaria rimasta



Foto n. 17 – Il muro del terrapieno dell'ucellare



Foto n.18 a – Corridoio d'ingresso ai vani interrati del casino di appostamento dell'uccellare



Foto n. 18 b - Contrafforte angolare del terrapieno



Foton. 19 a - Uno dei vane interrati visti dall'alto



Foto n.19 b – Finestra di appostamento



Foto n. 20 a – La Ragnaia agli inizi del '900



Foto n. 20 b – L'area della ragnaia nei primi anni '70



*Foto n. 21a e n.21b – IGM 1954, F.106, Str.5°, fotogramma 808, particolari.
In un paesaggio agricolo ancora intatto, risulta ancora riconoscibile il sedime della ragnaia,
nonostante il disboscamento, e la vegetazione del Barco ancora in sofferenza*



Foto n. 22a e n. 22b – Tratti di muro con problemi di degrado e di stabilità

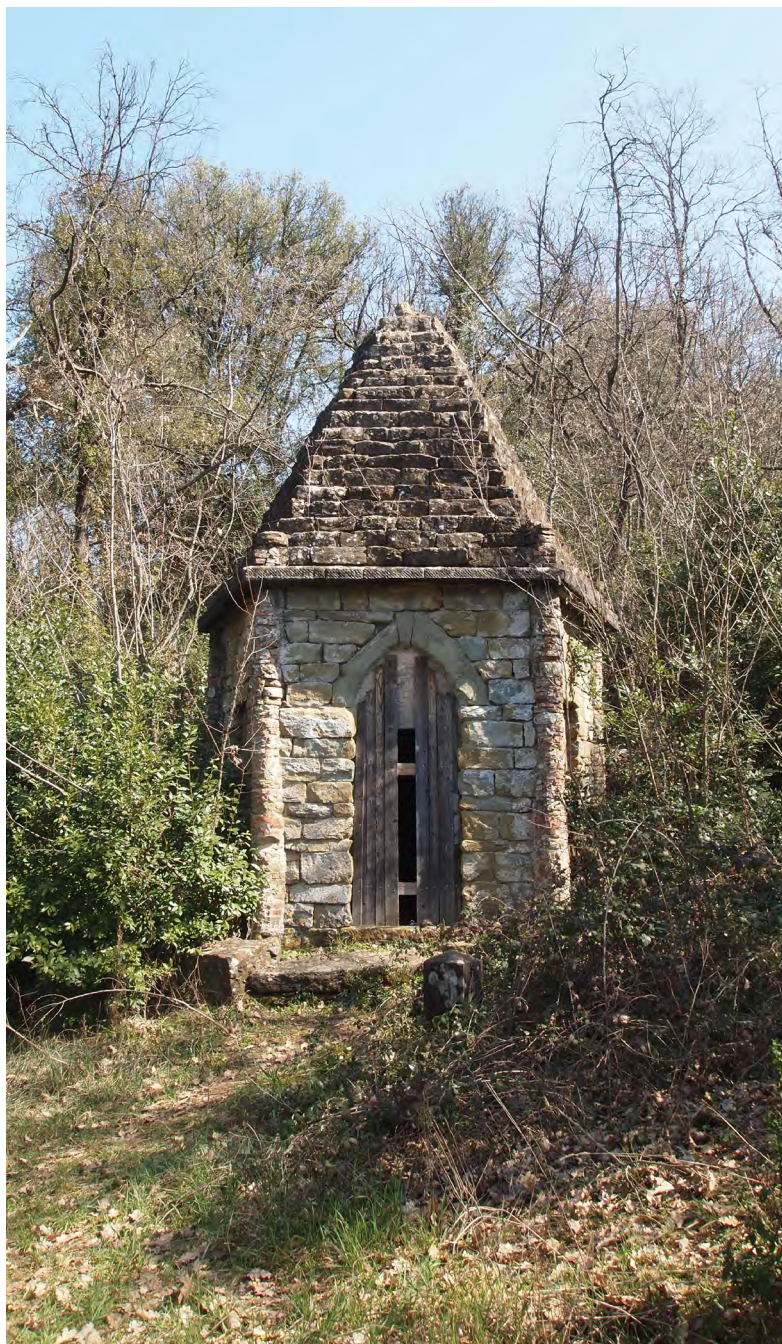


Foto n. 23 – Il casino di caccia a forma di “capanna rustica” nel folto del bosco, a pianta pentagonale e copertura con falsa cupola a gradoni



Foto n. 24 a – Piccolo silo dell'IAO (anni '30), collezione A. Belli



Foto n. 24 b - Silo, stato attuale



Foto n. 25 a – Conigliera degli anni '30, collezione A. Belli



Foto n. 25 b – Vista della costruzione realizzata negli anni '30, archivio IAO



Foto n. 26a e n. 26b – tracce di acciottolato sul vialetto “carrozzabile”



Foto n. 27 a e n. 27 b Resti di acquidocci trasversali in tubi di terracotta, messi in opera probabilmente nell'Ottocento, per lo smaltimento delle acque meteoriche a protezione dei vialetti principali



Foto n. 28 a – Uno dei cippi di delimitazione dei settori di taglio del bosco



Foto n. 28 b – Resti del fontino posto al centro del bosco, oggi del tutto disseccato



Foto n. 29 a – Vista verso Poggio a Caiano dall'aia della Casa del Guardia, cartolina dei primi del Novecento



Foto n. 29 b – Vista panoramica di inizio Novecento del colle di Bonistallo con il podere Le Piagge, l'oratorio della Compagnia delle Sacre Stimmate (San Francesco), la chiesa di Santa Maria Assunta e, ultima a destra, la Casa del Guardia, collezione Belli



Foto n. 30 – I resti del ponte sull'Ombrone tra i giardini della Villa e la sponda sinistra lungo via Bogaia, collezione A. Belli



Foto n. 31a e n. 31b – Giovani poggesi in posa sul ponte nei primi anni del '900, collezione A. Belli



Foto n. 32 - Il ponte Leopoldo II, ormai impraticabile, negli anni '30, archivio IAO



Foto n. 33 – Famiglia in posa sotto l'impalcato del ponte Leopoldo II, negli anni '30, collezione A. Belli



*Foto n. 34 - La porta del Barco verso Poggio a Caiano e la Villa;
alla sinistra inizia la via Ertona*



Foto n. 35 - La "porta al Barco" posta sulla collina di Bonistallo



Foto n. 36 a – Il tratto di muro su cui probabilmente si apriva la terza porta



Foto n. 36 b – La stessa area vista dall'interno del Barco



Foto n.37a, 37b, 37c – Immagini delle diverse cave



Foto n. 38 a – Leccio monumentale



Foto n. 38 b – Cerro secolare



Foto n. 38 c – Aceri americani posti nello spiazzo d'ingresso



Foto n. 38 d – Uno degli olivi superstiti delle coltivazione dell'IAO



Foto n. 39 – L'area d'impianto del vigneto e dell'oliveto dell'IAO, collezione A. Belli



Foto n. 40 – Fienile ottocentesco, negli anni '30 riutilizzato dall'IAO come spazio didattico, collezione A. Belli

Indice delle opere e dei documenti citati

- ACKERMAN, J. S. - *La Villa*, Torino, 1992
- AGRIESTI, L., SCARDIGNO, M. - *Memoria, paesaggio, progetto. Le Cascine di Tavola e la Villa Medicea di Poggio a Caiano. Dall'analisi storica all'uso delle risorse*, Roma, 1982
- ALBERTI, LEON BATTISTA - *De Re Aedificatoria*, Firenze, 1450 [p. 8]
- ALESSI, A., (a cura di) - *Recupero della ex chiesa di Santa Maria a Bonistallo*, s.i.l., 2005
- AA.VV., *Carmignano e Poggio a Caiano. Agricoltura, proprietà e territorio fra Medioevo ed Età Moderna*, Firenze, 2001
- AA.VV., *Le leggi di Cosimo. Contributi al catalogo della mostra*, Firenze, 2019
- AA.VV., *Niccolò detto il Tribolo tra arte, architettura e paesaggio*, Signa, 2001
- BARSANTI, D. - *Tre secoli di caccia in Toscana attraverso la legislazione: da "privativa" signorile sotto i Medici a "oggetto di pubblica economia" sotto i Lorena*, in «Rivista di Storia dell'agricoltura», a. XXVI, n. 2, dicembre 1986
- BENNATI, G., GESTRI, G., LAZZERI, V. - *Le Cascine e il Bargo della Villa medicea di Poggio a Caiano, (Prato-Toscana). Vicende umane e naturali con cronistoria del potere dell'Oasi "Le Buche"*, Prato, 2021
- BAUSI, F. - *Agnolo Poliziano. Silvae*, Firenze, 1997
- BELLUCCI, P., *I Lorena in Toscana*, Firenze, 1984
- BORGHINI, R. - *Il Riposo*, Milano, 1807
- CAMPITELLI, A., CREMONA, A. - *Atlante storico delle ville e dei giardini di Roma*, Roma, 2012
- CANTINI, L. - *Legislazione toscana raccolta e illustrata*, Firenze, 1801-1808
- CASCIO PRATILLI, G. - *Glossario della legislazione medicea sull'ambiente*, Firenze, 1993
- CASCIO PRATILLI, G., ZANGHERI, L. - *La Legislazione medicea sull'ambiente*, Firenze, 1998
- CECCHI, E., *Giornate del tempo di guerra. Poggio a Caiano, giugno-ottobre 1944. Diario*, Prato, 2005
- CENTAURO, G. - *Un Parco per le Cascine medicee di Prato. Conservazione e restauro*, Firenze, 2016
- CIUFFOLETTI, Z., PIETROSANTI, S. - *Le cacce dei Medici*, Firenze, 1992
- CONTINI, A. - *Lo Stato dei Lorena*, in «Storia della Civiltà Toscana», IV, Firenze, 1999
- D'ASBURGO LORENA, P. L. - *Relazioni sul governo della Toscana*, Firenze,

1969

- DAVANZATI, B. *Toscana, Coltivazione delle viti e delli arbori*, Firenze, 1622
- DAVANZATI, B. - *Del modo di piantare e custodire una ragnaia e di uccellare a ragna. Opuscolo ancora inedito di Bernardo Davanzati*», Firenze, 1790
- DE' CRESCENTI, P. - *Liber ruralium commodorum, Opera di agricoltura. Ne la qual si contiene a che modi si debbe coltivar la terra, seminare inserire li alberi, gouernar gli giardini e gli horti, la propriet  de tutti i frutti*», Venezia, 1536
- DI TELLA, G., *La Tenuta di Poggio a Caiano - La conquista della terra*, 1930
- FARINI, P., ASCARI, A. - *Dizionario della lingua italiana di caccia*, Milano, 1941
- FERRONI, P. - *Discorso storico della mia vita naturale e civile dal 1745 al 1825*, Firenze, 1994
- FOSTER, P. E. - *La Villa di Lorenzo de' Medici a Poggio a Caiano*, Pisa, 1992
- GALLETTI, G. - *Il giardino della Villa di Poggio a Caiano*, Milano, 1996
- GELLI, S. - *Movimento cooperativo e lotte sociali nel territorio del Montalbano (1872-1922)*, Signa, 1998
- GELLI, S. - *Q.M.P. Le epigrafi nel cimitero di Poggio a Caiano. Testimonianze di Storia poggese (1884-1954)*, Signa, 1996
- GENNAI, P. - *La Villa e la strada regia. Famiglie, mestieri e affari a Poggio a Caiano fra XVIII e XIX secolo (1774-1815)*, Prato, 2007
- GENNAI, P., GELLI, S. - *Le Scuderie nella Real tenuta del Poggio a Caiano (1860-2000)*, Prato, 2010
- GIOITTA, S. - *Il ponte Leopoldo II sull'Ombrone*, in «Opere», rivista dell'ordine degli architetti, giugno 2005
- GURRIERI, G., LAMBERINI, D. - *Le Scuderie della Villa Medicea di Poggio a Caiano*, 1980
- GUZZO, E. *Il monumento ligneo a Rousseau nel Pantheon di Parigi, dalla capanna vitruviana ai Lumi francesi*, Firenze, 2015.
- LASSI, A., PISACRETA, G. (a cura di) - *Il Barco reale e mediceo, una riserva granducale sul Montalbano*, Vinci, 1985
- LASTRI, M. - *Corso di Agricoltura pratica*, Firenze, 1787
- MANETTI, A. - *Mio passatempo. Scritto postumo del Comm. A. Manetti, gi  direttore generale delle acque strade e delle fabbriche civili in Toscana*, Firenze, 1885
- MASIERO, R., ZANNONER, D. - *L'ingegneria dei ponti e le nuove sfide del costruire*, Roma, 2013
- MASSETI, M. - *La fattoria di Lorenzo il Magnifico. Gli animali domestici e*

- selvatici della Cascine di Poggio a Caiano (Prato) un esperimento pilota nella gestione delle risorse agrosilvopastorali della Toscana del XV secolo*, Prato, 2015
- MASCILLI MIGLIORINI, L. - *Pietro Leopoldo*, in «Storia della Civiltà Toscana», IV, Firenze, 1999
- MAUGINI, E. - *La vegetazione del bosco di Poggio a Caiano*, Firenze, 1946
- MENZIONE, A., M. PULT QUAGLIA, A. - *La proprietà medicea e le cascine di Poggio a Caiano*, in *Carmignano e Poggio a Caiano. Agricoltura, proprietà e territorio fra Medioevo ed Età Moderna*», Firenze, 2001
- MILLEMASI, M. - *Riordino selvicolturale del bosco nel parco del Barco. Comune di Poggio a Caiano*, Pistoia, s.d.
- OLINA, G. P. - *Uccelliera, ovvero discorso della natura, e proprietà di diversi uccelli e in particolare di que' che cantano, con il modo di prendergli, conoscergli, allevargli e mantenergli*, Roma, 1622.
- OLINA, G. P. - *Dell'uccellare al frascato o sia paretato*, Roma, 1612.
- PARADISI, G. - *Prato nel Risorgimento dal 1815 al 1860*, in «Archivio Storico Pratese», 1941
- PARIGINO, G.V. - *Il patrimonio di Ferdinando II de' Medici. Una prima ricognizione*, in «Mediterranea, ricerche storiche», anno VI, n. 17, 2009
- PARLATO, V. - *Pietro Leopoldo, un principe riformatore*, in «Studi Urbinati», n. 63, 2016
- PIUSSI, P., STIAVELLI, S. - *Storie dei boschi delle cerbaie. Il padule di Fucecchio. La lunga storia di un ambiente naturale*, Roma, 1995
- PLINIO il Vecchio, *Naturalis Historia*, Venezia, 1469
- POPOLESCHI, G. A. - *Del Modo di piantare e custodire una ragnaia e di uccellare a ragna* in *Le Opere di Bernardo Davanzati*, a cura di Enrico Bimbi, Firenze, 1853.
- RAVEGGI, S. (a cura di), *La Toscana e i suoi comuni. Storia territorio popolazioni e gonfaloni delle libere comunità toscane*, Firenze, 1980
- RICCI, A. - *Memorie del Comune e Castello di Carmignano*, Prato, 1895
- SCARAMUZZI, F. - *I Granduchi di Lorena e i georgofili*, in «Rivista di storia dell'agricoltura», 2003
- SODERINI, G. (1526-1596) - *Il trattato degli arbori*, Bologna, 1904
- TALAMUCCI, P. - *Storia e fasi della trasformazione agraria dell'azienda "le Cascine" di Poggio a Caiano*, Fondazione Carlo e Giulio Marchi, Firenze, 1963
- TARGIONI TOZZETTI, G. - *Relazioni d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana, per osservare le produzioni naturali e gli antichi monumenti di essa*, 1774

- TOCCAFONDI, D., VIVOLI, C. - *Palazzi, ufizi, ville, fattorie e diverse possessioni di S.A.R.*, Firenze, 1991
- VASARI, G. - *Le vite dei più eccellenti architetti, pittori e scultori e architettori*, (a cura di G. Milanesi), Firenze, 1878-85
- ZANGHERI, L. - *Alla scoperta della Toscana lorenese*, Firenze, 1984

Indice dei nomi

Alberti, Leon Battista, 18 e n., 23
Altoviti, famiglia, 138n.
Alvarez da Toledo, Eleonora, 22 e n.,
Alvarez da Toledo Pedro, 22n.
Ambrogi, (impresario), 110
Ambrogini, Agnolo detto il Poliziano, 132
Asburgo Lorena, Ferdinando III, 38, 43n., 44n., 96, 145n.
Asburgo Lorena, Francesco Stefano, 29 e n.
Asburgo Lorena, Leopoldo II, 32n., 38, 43, 67, 99, 107n., 127, 128, 131
Asburgo Lorena, Pietro Leopoldo, 29n., 31n., 32, 33, 37n., 38n., 94n.,
139
BacIOCchi, Elisa, 37, 38n., 146
Bargellini, Piero, 63n.
Bartolini, Giuseppe, 142
Bartolommei, Lorenzo, 35n.
Belli, Roberto, 146n.
Bettazzi, (barrocciaio), 100n.
Betti, Giovanni, 132n.
Bini, Bernardo, 35n., 138 n.
Bini, Lorenzo, 35 n.
Blondel, Jacques Francois, 121n.
Boscherini, Ferdinando, 40n., 146n.
Bramante, Donato, 120n.
Brunaccini, famiglia, 36 e n., 138n.
Brunaccini, Giovanna, 85n.
Buontalenti, Bernardo, 27n.
Cacialli, Giuseppe, 122n., 146
Caiani, Giacomo, 63n.
Calvani, Angelo, 65n.
Carlo V, imperatore, 21n.
Cavalieri, Luigi, 104n.
Cecchi, Filippo, 39n.
Cecchi, Giuseppe, 100n.
Chambers, William, 63n.

Clemente VII, papa, 20.
Corbizio, (capitano), 74n.
Da Corte, Matheo, 91n.
dalle Bande Nere, Giovanni, 21n.
da Portico, Jacopo, 21n., 22, 82n., 87, 103 e n.
da Sangallo, Giuliano, 18, 20, 50n., 77n.
Davanzati, Bernardo, 76 e n., 83
De Crescenti, Pietro, 75 e n.
Degli Albizi, Eleonora, 77
Del Carria, (impiegato granducale), 156n.
de' Medici, Alessandro, 21n.
de' Medici, Cosimo il Vecchio, 17, 73
de' Medici, Cosimo I, 21 e n., 22, 23 e n., 24 e n., 26 e n., 28, 34, 73n.,
77n., 79, 82n., 87, 90, 91n., 93 e n., 103, 131
de' Medici, Ferdinando I, 27 e n.
de' Medici, Francesco I, 19n., 27 e n., 100
de' Medici, Giangastone, 29
de' Medici, Giovanni Bicci, 17
de' Medici, Lorenzo, 18, 19 e n., 20, 21n., 73n., 74, 75n., 87 e n., 131,
132, 133, 134n., 135, 137 e n., 145, 155n.
de' Medici, Piero, 17, 20
de' Medici, Giovanni, (Leone X), 20 e n.
de' Medici, Giulio, 20
de' Medici, Maria Maddalena, 27n.
de' Medici, Vieri, 23
Del Pagone, Stefano, 91n.
di Montauto, Lorenzo, 32n.
di Savoia, Vittorio Emanuele II, 44, 45n., 47, 110n.
Di Tella, Giuseppe, 51n.
Dovizi, Agnolo, 21n.
Fennel, Aubrey, 153n.
Fiaschi, Giulio (o Giuliano), 35 e n., 138 e n.
Fiori, Giovacchino, 40n.
Foresti, Berengario, 47n.
Fortini, Davide, 103
Fortini, Giovanni, 46, 106 e n., 108, 110, 111
Fratoni, Antonio, 100n.
Galasso, Giuseppe, 65n.

Giaconi, Ottaviano, 143
Giaconi, Paolo, 143n.
Geriani, Domenico, 51 n.
Ginori, Carlo Lorenzo, 29n.
Gori, Michele, 28, 33, 127
Graziani, Dino, 59 e n.
Lapini, Giuseppe, 146n.
Lascialfare, Giovan Battista, 34, 140n., 141n.
Laugier, Marc-Antoine, 121n.
Malesci, Leopoldo, 46, 100n., 108
Manetti, Alessandro, 11, 142n., 147e n.
Manetti, Giuseppe, 37n., 122n, 145
Marchi, Giulio, 31n.
Marchi, (muratore), 100n., 114n.
Maugini, Armando, 57n.
Maugini, Elena, 157n.
Montauto, Lorenzo, 23n.
Montelatici, Ubaldo, 31n.
Mussolini, Benito, 51
Nepi, Angiolo, 100n.
Nepi, Francesco, 100n., 104n.
Neri, Ermanno, 49n., 51n.
Nieri, Vitaliano, 32n.
Nitti, Saverio Francesco, 49
Olina, Pietro, 76 e n., 81n.
Orlandini, Giovanni, 119n.
Orlandini, Rosa, 100n.
Orsini, Clarice, 19n.
Panattoni, Gino, 49n.
Pericoli, Niccolò, detto il Tribolo, 24 e n., 40n., 87 e n., 103, 125
Perrault, Claude, 121n.
Petrarca, Giovanni, 17
Piazza, Ernesto, 44n., 46 e n., 47n., 108, 110n., 111
Piccini, Angiolo, 100n.
Pio V, papa, 21n.
Poccianti, Pasquale, 121n., 122n., 131n., 146
Poggi, Giovanni, 53n.
Popoleschi, Antonio, 75 e n., 81n.

Rastrelli, Luigi, 28n., 84n., 94n., 96n., 141n.
Ricasoli, Giovan Battista
Riccio, Pier Francesco, 21n., 22, 74n., 82n., 87, 91n., 103
Richecourt, Emmanuel, 29n.
Rinuccini, Carlo, 29n.
Romanelli, Gaetano, 108
Rousseau, Jean Jacques, 121n.
Ruggeri, Giovan Battista, 114n., 115, 117, 135n.
Ruggieri, Giuseppe, 30n.
Saller, Alessandro, 30 e n., 130n.
Sgrilli, Bernardo, 29n.
Sgrilli, Giuseppe, 30n.
Soderini, Giovanvettorio, 76 e n.
Tamagno, Carlo, 46
Targioni Tozzetti, Giovanni, 86n., 101 e n., 102, 137n.
Utens, Giusto, 82n.
Vecchietti, Bernardo, 79n.
Verino, Michele, 101n., 134 e n.
Zanni, Domenico, 140n.
Zocchi, Giuseppe, 142
Zoppi, (impresario), 110

Indice dei Luoghi e Toponimi

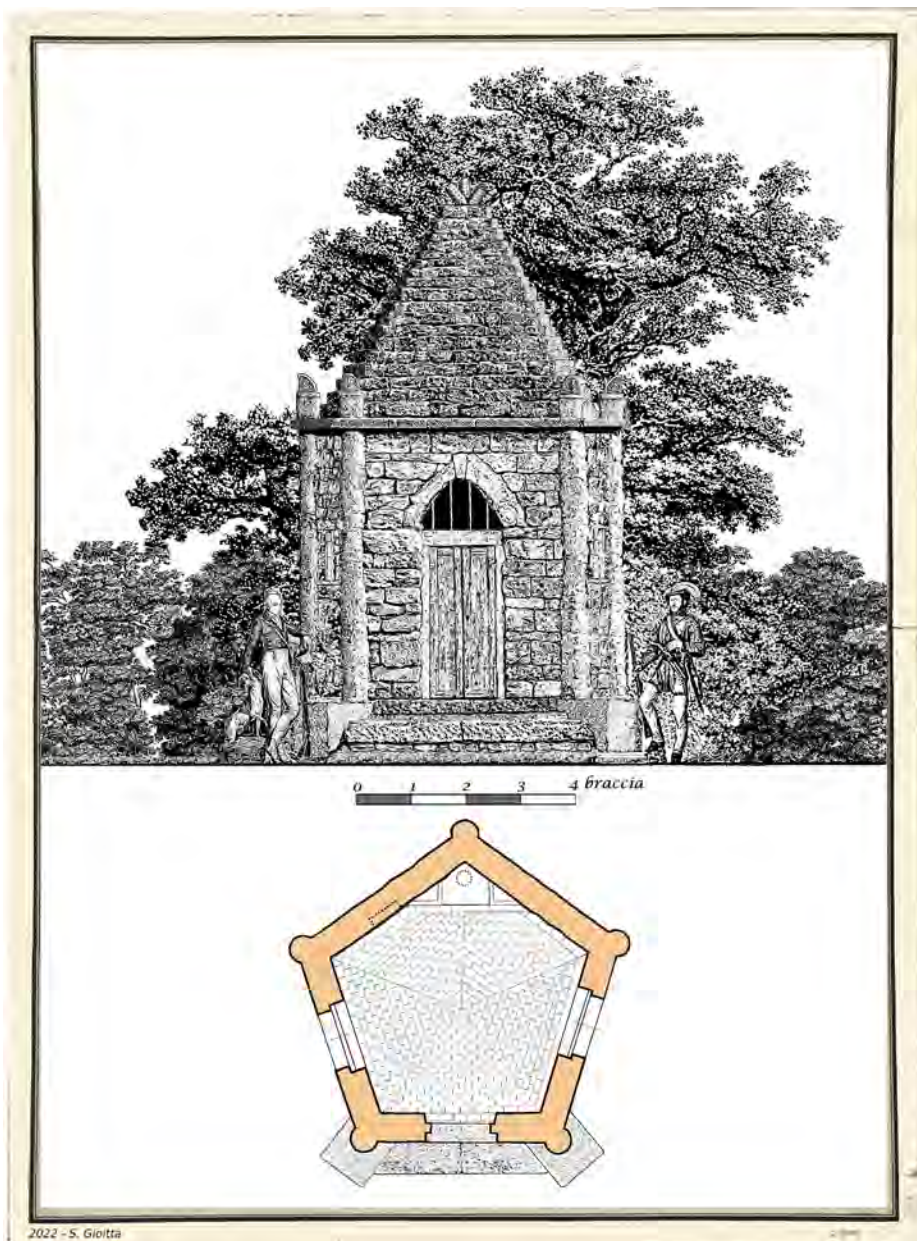
- Abetone, 156n.
Ajolo o Iolo (fosso), 96, 97
Alighieri Dante (via), 85n.
Ambra (via dell'), 157n.
Ambra o Lambra (villa), 17n., 18n., 19, 20, 25n. 48, 99, 133, 134 e n.,
145, 156
Andrea del Sarto (via), 141
Arno, 95n., 96, 97
Artimino (località, fattoria e villa), 27 e n., 35n., 101 e n., 139n.
Barco Reale, 11, 27 e n., 28n., 35n, 44, 94n.
Bacchereto, 27, 96
Barberone (rio), 96
Boboli (giardino), 82n., 84n., 88n., 105n.
Bogaia (località e podere), 38n., 139n.
Bonistallo (azienda agricola sperimentale), 57, 63, 64, 123, 157 e n.
Bonistallo (colle), 23, 25 e n., 27, 30 e n., 35 e n., 38, 40, 44, 54, 82, 84,
86, 88, 101, 102, 103, 104, 105, 115, 117, 132, 133, 135n., 137 e n.,
139n., 141,
Bonistallo (parco e bosco di), 9, 11, 12, 19 e n., 21, 23, 28, 31, 33, 37n.,
39 e n., 40n., 45, 46 e n., 47n., 50 e n., 51, 52 e n., 53, 54, 60 e n., 63,
64, 6777 e n., , 69, 84 e n., 88n., 106, 111, 114n., 119 e n., 120n., 124,
125n., 126, 128, 129, 130 e n., 131, 147, 148 e n., 150, 153, 154n.,
Bonistallo (popolo), 20, 37n., 44, 128n., 150, 151, 155 e n., 156 e n.
Bonistallo (via di), 39n., 150,
Borchi don Marino (via), 80
Boscolungo, 156n.
Brunella (strada), 96
Caccerina (podere), 140, 141, 142,
Caciajo (podere e stradone del), 110, 139n.,
Cafaggiolo, 17, 103n.
Campo al Rio, 97
Cancello d'Elzana, 139n.
Candeli, 141
Capezzana (fattoria), 36n. 96

Capraia, 95n., 96
 Carmignano, 19n. 27n. 35n., 47, 97, 128n., 133, 135n., 139n. 149,
 Carognajo (ponte e stradone), 46 e n., 111
 Casa del Guardia del Barco, 108n., 130, 131, 132, 138, 141
 Casa del Guardia delle Pavoniere, 30, 130n., 131 , 138, 139
 Cascine (del Poggio a Caiano), 12, 18, 19, 20, 23 e n., 27, 28 e n., 30,
 32, 35n., 37 e n., 38, 41, 44, 45 e n., 46 e n., 48, 49, 50 e n., 51, 54n.,
 84, 96n., 99, 104, 131, 133, 134, 135, 138 e n., 139n., 140, 146, 147,
 148, 156n.,
 Cascine dell'Isola, 95
 Casentino, 26
 Castellaccio (villa Fiaschi), 35n., 36n., 67n., 138n.
 Castello (villa e giardino), 49n., 88n., 89n.
 Castrocaro, 74n.
 Catena, 96
 Caterattone, 97
 Cava (via), 97
 Cegoli (via), 139n.
 Cerbaia in Valdipesa (bandita), 93n.
 Cerretino o Cerreto (villa), 102, 138n., 153n.
 Cerreto Guidi (villa e bandita), 27 e n., 94n., 96, 97
 Cervia, 73n.
 Chiuso della Tinaia, 140, 141
 Coltano (fattoria), 49n., 95n.
 Convento delle Minime del Sacro Cuore, 89
 Corsa (viale e bosco della), 50 e n., 84, 148
 Elzana (torrente), 139n.
 Empoli, 93n.
 Ertona (via), 39n., 107 e n., 108 e n., 126, 128n., 130, 132n.
 Europa (via), 137n.
 Filimortula (fosso), 38n., 146
 Furba (torrente), 139n.
 Giardinetto (della villa), 39n., 40 e n., 82, 100n., 114n., 145, 147n.
 Ginepraia (bosco), 88
 Ginepraia (via), 39n, 88, 137
 Ginestre (fattoria delle), 139n.
 Giojello (tabernacolo), 96
 Gonfolina, 101, 102, 104 e n.

Granaia, 19
Impruneta (bandita), 93
La Magia (villa e bandita), 27n., 94 e n., 95
Lappoggi (villa e bandita), 82n., 93n.
Le Buche (podere), 25, 55 e n., 56, 57n., 59n., 60, 64, 65, 69, 104, 107n., 117, 118n., 122, 127, 139n., 140, 150n.
Leone X (via), 90n.
Magliana (barco della), 20n.
Malmantile (bandita), 93n.
Moltalbiolo, 133, 155n.
Montalbano, 11, 26, 27, 94n., 102, 153n., 155 e n.
Montecarlo (bandita), 93n.
Montemagno (pieve), 95n.
Montespertoli (bandita), 93n.
Montevettolini, 27n.
Montiloni (colle), 102, 133, 155
Montiloni (rio della Ragnaia), 82, 86n., 124, 134, 150
Morvaia, 110
Mugello, 26n.
Mulino del Morone, 95
Mulino Nuovo, 96
Ombrone, 11, 18, 20, 28, 35, 37 e n., 38n., 39n., 40n., 41, 44, 46, 50n., 54n., 55, 63, 82, 84n., 86, 87, 93n., 96, 97, 100n., 101n., 104 e n., 111, 125, 127, 131 e n., 133, 134, 138, 139, 140, 141, 142 e n., 145 e n., 146n., 147n.
Oro (via dell'), 97
Palazzina dei Ciamberlani (o Reale), 44, 50n., 102
Pallaia, 19
Parco della Rimembranza, 51, 52n., 53, 54
Paretaio (podere e impianto venatorio), 24n., 30, 48n., 75n., 80 e n., 89 e n., 90, 131, 132, 140n., 141
Pavoniere (parco delle), 38 e n., 40, 44, 45, 50, 51 e n., 52, 57n., 84, 101n., 110, 114n., 119, 124, 130n., 131, 135, 138n., 147, 148
Pescia (podere), 132
Petraia (località), 35
Petraia (villa e fattoria), 49, 82
Piagge (podere), 36, 44, 131, 132 e n., 137n., 139, 140, 141
Poggetto, 28 e n., 126, 129, 138n., 154n.

Poggiale, 35
Poggio Imperiale (villa), 95
Poliziano (via), 90, 137n., 141
Pontalto, 97
Ponte a Mezoni, 95
Ponte al Mulino, 37, 54n., 145
Ponte all'Asse, 140, 142
Ponte del Diavolo, 40n.
Ponte del Rio, 97
Ponte Leopoldo II ("ponte di Ferro"), 11, 46, 67, 106, 110, 111, 127, 130n., 147 e n., 148 e n.,
Pontormo (via), 141
Porta a Prato (bandita), 93
Porta al Barco, 30, 33, 55, 77, 107n., 117, 140,
Prato, 54n., 67
Pratolino (villa e giardino), 82n., 93n.
Quarrata, 27 e n., 94
Quercione (tabernacolo), 96
Ragnaia (impianto venatorio), 28, 33, 54n., 80, 81 e n., 82n., 83n., 84, 85n., 88, 124n., 126, 131, 134, 138n., 150 e n.
Ragnaione, 50, 51n., 84 e n.,
Ravenna, 73n.
Regina Margherita (via), 39n.
Rio Secco (torrente), 97
Romagna, 26
San Baronto, 27
San Francesco (via), 137n.
San Giorgio (popolo), 97
San Leopoldo (podere), 109, 131, 139n.
San Mezzano (bandita), 93n.
San Mommè, 94n.
San Rossore, 95n., 100n., 156
Sant'Angelo (popolo), 97
Santa Cristina in Pilli, 35n., 133
San Francesco (oratorio), 150
Santa Maria a Bonistallo (chiesa), 20n., 21, 23, 87, 107n. 130, 149, 160
Santonovo, 95n.
Scò (ponte di), 95

Scuderie (stalle), 25, 44, 49, 74n., 87, 103 e n., 134 e n., 146 e n.
Seano, 36 e n., 96, 138n.
Signa, 93
Sottombrone (via), 142n.
SS. Rosario (chiesa parrocchiale), 48n., 90n., 141n.
Stalle (podere delle), 30, 48n., 104, 139, 140 e n., 141, 142
Stella (torrente e ponte), 95 e n., 96
Strada Pratese, 97, 104n., 110
Strada Regia (Maestra Pistoiese), 28, 33, 35, 36, 37, 40, 63, 82, 85n.,
89, 95, 96, 97, 103, 106, 107n., 117, 119, 126, 127, 131, 141, 147
Strettoio (podere dello), 44, 137n., 139n., 140, 143 e n., 150 e n.
Tavola, 43, 51, 130n.
Tigliano (ponte a), 17n., 147
Tinaia (podere), 30, 36, 44, 131, 132n., 137n., 139, 140 e n., 141, 143
Tizzana, 101
Valdarno, 26n., 93n.,
Valicalda (Madonna di), 97
Villa Magra (Maghera), 35n., 140, 142,
Vinci, 27n.,
XX Settembre (piazza), 48n., 142, 151n.



2022 - S. Gioitta

*Fig. C – Rilevo “all’antica” della capanna di caccia pentagonale, con elementi di fantasia
[S. Gioitta]*



Una selezione dei volumi della collana
delle *Edizioni dell'Assemblea* è scaricabile dal sito

www.consiglio.regione.toscana.it/edizioni

Ultimi volumi pubblicati:

Fabrizio Rosticci

Montecatini Val di Cecina - Piccole cose di casa nostra... 2

Paola Benigni, Luca Berti, Anna Pincelli, Gian Paolo G. Scharf (a cura di)

La Badia di S. Gennaro a Capolona, una storia millenaria

Sandro Rogari (a cura di)

Il biennio nero in Toscanai

Giulio Ciampoltrini, Roggero Manfredini

Castelfranco di Sotto nell'Ottocento.

Un fondo di archivio per gli anni di Antonio Puccinelli

Melania Sebastiani (a cura di)

La Filanda: una fabbrica, un quartiere, un mondo

Associazione culturale Centolire (a cura di)

Storie da un paese. Concorso letterario, edizioni 2018-2021

Fabio Zamponi

Il disastro ferroviario di Rimaggio. 15 ottobre 1946

Vasco Ferretti

Morte e rinascita di una città termale. Montecatini 1554 / 1773

Franco Mariani, Alessandra Maria Abramo

Lelio Lagorio un socialista tricolore

